

MASSIMO CATTANEO

GLI OCCHI DI MARIA  
SULLA RIVOLUZIONE

“MIRACOLI” A ROMA  
E NELLO STATO DELLA CHIESA  
(1796-1797)

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI

*Un contributo straordinario del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali,  
Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali all'Istituto, che vivamente  
ringrazia, e un altro del C.N.R. all'Autore hanno reso possibile la pubblicazione di  
questa opera.*

*A Filippo Cattaneo  
e a Suse*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright by Istituto Nazionale di Studi Romani - Roma 1995

GLI OCCHI DI MARIA  
SULLA RIVOLUZIONE

## PREFAZIONE

*Ci fu, nel dopoguerra, un'età felice della ricerca storica sull'Italia "giacobina". Per alcuni lustri il "giacobinismo" fu uno dei temi maggiori nella formazione e nella produzione dei migliori storici italiani. Un fervore di ricerche del tutto straordinario animò allora la nostra storiografia e produsse lavori rimasti classici. Quelle ricerche erano alimentate da un dibattito dalle forti implicazioni ideali (e ideologiche), radicate nella consapevolezza che il pensiero storico dovesse contribuire da protagonista all'orientamento culturale del paese, ricercando le matrici di quel "secondo risorgimento" che aveva portato l'Italia fuori del fascismo e che voleva rifondare la nazione e lo stato. Il "triennio" divenne quasi il simbolo di quel clima primaverile.*

*Di un humus simile oggi non v'è la benché minima traccia nella storiografia italiana. La partecipazione degli storici ai dibattiti che quotidianamente alimentano la cultura del paese attraverso la pubblicistica mediatica è sempre più marginale; il rapporto del pensiero storico con la prassi politica appare totalmente resecato. Tutto ciò non è di per sé un male, e per una attività di ricerca serena e non ideologizzata è anzi un innegabile bene. E tuttavia c'è qui anche la traccia di una perdita di "senso", di delegittimazione "civica", di incapacità a dare un contributo diretto alla cultura diffusa del paese, che sembra caratteristica della presente stagione storiografica. Politologi ed opinion makers di ogni sorta hanno ormai assunto stabilmente quel ruolo di "orientamento" che fu un tempo esercitato dagli storici: segno dei tempi, della crisi di una coscienza nazionale che ha smarrito il senso del suo radicamento nella storia, continuamente strapazzata dalla scomvolgente rapidità della "cronaca". La "funzione sociale" della storia è smarrita, e la sua crisi comincia ad avere riflessi anche sul terreno dell'organizzazione dell'insegnamento, nelle scuole e nell'Università.*



*Eppure, curiosamente, da qualche tempo vanno ricomparendo studi sull'Italia giacobina e napoleonica, quasi che, come nella fase di avvio della Repubblica, nella fase del suo tramonto, da qualche parte, più o meno consapevolmente, si senta di nuovo il bisogno di "tornare alle origini". Non so valutare il "segno" di questo fenomeno, che potrebbe anche rapidamente esaurirsi. ma ciò che mi incuriosisce è che si tratta di lavori condotti da giovani storici, a volte ancora in via di formazione, che per certi versi sembrano delineare i tratti di una nuova stagione di ricerche. Motivati a volte da una forte urgenza civile, non mostrano invece nessuna urgenza ideologica, e il loro modello storiografico di riferimento non è certo la storia politica. I temi che essi pongono al fuoco della loro ricerca sono infatti i temi propri della storia sociale, della "lunga durata", ma analizzati alla luce di un tempo breve, a volte brevissimo, come fu certamente la stagione del "giacobismo" italiano. Un esempio di questo modo di fare storia ce lo offre il lavoro di Massimo Cattaneo.*

*Il riferimento (e il confronto) alla storiografia "giacobina" del dopoguerra è costante, a volte persino lievemente polemico; ma delle preoccupazioni "politiche" di quella storiografica c'è qui poco o nulla. Il tema scelto, il miracolo, è un tema classico della storia delle mentalità, finora quasi sempre trattato come tema di storia quantitativa e seriale e che Cattaneo tratta come tema specificamente qualitativo, come evento emotivo, intimamente intessuto nel trauma politico portato dall'invasione francese. Il riferimento più evidente, anche se non esplicitato, è ai grandi modelli della storiografia francese, non delle Annales degli ultimi vent'anni, ma di Febvre e Bloch. E in modo specifico a Storia e psicologia di Febvre, alle False notizie e ai Re taumaturghi di Bloch, e soprattutto alla Grande paura di Lefebvre.*

*A tratti sembra di tornare indietro nel tempo: tutti i dibattiti degli ultimi decenni sul rapporto tra storia e scienze sociali, spesso inessenziali, a volte semplici orecchiamenti di preoccupazioni esclusive di altre discipline, vengono come depurati delle loro scorie e ricondotti al loro paradigma originario. Non storia politica, ma neppure "antropologia storica", mi pare; forse "storia globale", alla maniera dei vecchi maestri: lo studio di una "superstizione" volto a contribuire alla storia politica "profonda". Una storia che continua ben al di là del Triennio. Sarà forse un caso, ma i "miracoli", veri o presunti, sono sempre più all'ordine del giorno della nostra storia attuale, e il miracolo in modo tutto speciale. Mi domando se la scelta del tema di Cattaneo sia una scelta "puramente" sto-*

*riografica; se di fronte alla persistenza, o risorgenza, del "miracoloso" in questi nostri anni di rotture di equilibri nazionali e internazionali, quella scelta non riveli una preoccupazione per la polis, diversa, certo, eppure non lontana dalla preoccupazione che nutrì la grande stagione della storiografia "giacobina": una storia che serva ad orientare nel tempo presente, proprio come volevano storici quali Febvre e Bloch.*

FRANCESCO PITOCCHO

## PREMESSA

«J'ai le sentiment que l'histoire religieuse, à la fois par sa méthode, par les sources utilisées et par la place qu'elle occupe au cœur de toute la réalité historique, est capable d'élaborer non seulement l'histoire de la Révolution, mais plus largement l'histoire tout court».

Philippe Joutard, tavola rotonda del colloquio di Chantilly (27-29 novembre 1986).

«Dapertutto vi sono e Giacobini, e malcontenti; I voti nella vittoria de' Francesi fanno vedere il flagello del Cielo [...] L'unica speranza è nel Cielo».

Lettera dell'ex gesuita Giuseppe Cernitori al vescovo di Brescia, mons. Giovanni Nani (Roma, 25 giugno 1796).

QUESTO libro si occupa di un tema già noto agli storici del triennio 1796-1799 ma fino ad oggi ancora poco studiato: i miracoli mariani che nell'estate del 1796 iniziarono a manifestarsi in molte località dello Stato della Chiesa, in significativa concomitanza con l'aggravarsi della situazione politico-militare. Mi sono occupato in particolare dei prodigi avvenuti ad Ancona e a Roma. La scelta non è stata casuale. La città marchigiana fu la prima a conoscere il fenomeno miracolistico e a Roma questo assunse dimensioni quasi incredibili, più di cento le immagini coinvolte, con un'attività di elaborazione dell'"evento" sul piano simbolico-religioso da parte delle autorità particolarmente intensa (cfr. capp. I e III). Ho comunque anche tentato di offrire, per la prima volta, un quadro generale, seppur non esaustivo tendenzialmente esauriente, della capillare diffusione del fenomeno nel territorio dello Stato pontificio, attraverso una rapida descrizione dei miracoli che si verificarono nelle diverse località (cfr. cap. II). Emerge così una grande articolazione del fenomeno, che andò al di là della fattispecie prodigiosa più nota, quella delle immagini mariane "occhimoventi", coinvolgendo anche altre effigi sacre e manifestandosi con diverse modalità. Molte furono ad esempio le presunte guarigioni.

Il capitolo IV, infine, è dedicato alla Roma repubblicana. Infatti, nel biennio 1798-1799 i miracoli tornarono a ripetersi, certo in maniera molto attenuata, mentre con l'insorgenza popolare antifrancesa il legame tra antigiacobinismo e culto mariano veniva ad esplicitarsi, in forme inedite rispetto a quelle del 1796.

Il volume ha in alcuni punti un taglio volutamente narrativo e si collega in questo al tentativo, in atto da tempo in parte della storiografia, di coniugare la «storia delle mentalità» con la dimensione dell'evento, nella persuasione che *scrivere* di storia sia, o comunque possa essere, anche *raccontare* una storia, cercando ovviamente di non regredire — almeno questa è stata anche la mia intenzione — in quella *histoire événementielle* giustamente criticata e accantonata dalla “nuova storia”; spetterà al lettore giudicare se si tratta di un tentativo riuscito o meno.

Infine una piccola questione, solo apparentemente grafica. Generalmente, chi in passato si è occupato del tema esaminato da questo libro ha sempre usato delle laiche virgolette nell'adoperare i termini “miracolo” e “prodigio”. In questa sede ho pensato di ricorrervi solo nei titoli — del volume, dei capitoli e dei paragrafi — per evitare di appesantire graficamente il testo, nella speranza che il carattere non apologetico dello stesso risulti sufficientemente da quel che più conta e cioè dal suo contenuto.

\* \* \*

Una ricerca storica non è mai completamente opera di un singolo. Molte sono le persone che con le loro sollecitazioni ed i loro consigli mi hanno consentito di superare difficoltà ed intuire percorsi a cui in un primo momento non avevo pensato. In particolare, voglio ringraziare il professor Francesco Pitocco e la dottoressa Stefania Nanni, dell'università “La Sapienza” di Roma, che anni or sono mi hanno incoraggiato a compiere la ricerca sui miracoli del 1796 che ha portato a questo volume, accompagnando poi sempre il mio lavoro con una costante attenzione.

Rivolgo un caloroso ringraziamento anche a Luigi Fiorani, della Biblioteca Apostolica Vaticana, e a Domenico Rocciolo, direttore dell'Archivio storico del Vicariato di Roma, entrambi generosi dispensatori di indicazioni archivistiche e di preziosi suggerimenti; Fiorani ha anche letto il testo prima che fosse consegnato all'editore, fornendomi interessanti consigli.

Di grande utilità sono state in questi anni le conversazioni avute sul tema dei miracoli e, più in generale, sul “Triennio” italiano, con Marina Caffiero (università di Camerino), Mario Tosti (università di Perugia), Pietro Themelly (“La Sapienza” di Roma) ed Anna Maria Rao (Istituto Universitario Orientale di Napoli).

Ai responsabili degli archivi ecclesiastici dove mi sono recato devo l'autorizzazione per la consultazione dei documenti conservati in quelle sedi e quindi una grande riconoscenza. Ringrazio soprattutto don Giovanni Carini, dell'archivio storico dell'arcidiocesi di Ancona, mons. Gabriele Crognale, direttore dell'archivio storico del Vicariato all'inizio della mia ricerca, mons. Antonelli, arcivescovo di Perugia, e la dottoressa Isabella Farinelli, dell'archivio storico di quella diocesi. Nella biblioteca comunale di Ancona e in quella di Storia moderna e contemporanea di Roma molte persone, che qui ringrazio collettivamente, hanno facilitato il mio lavoro con la loro efficienza e sollecitudine. In particolare, la mia riconoscenza va a Ettore Tanzarella e Maria Pia Critelli, delle cui competenze di bibliotecari e di storici mi sono più volte avvalso.

A Susanne Meyer che è stata direttamente coinvolta nell'avventura del libro, oscillazioni ondivaghe degli orari di cena comprese, che dire? Non potrò mai ringraziarla abbastanza per l'infinita pazienza dimostrata. Se nessuna goccia è traboccata dal fatidico vaso, il merito è senza dubbio suo. A lei si devono anche gli indici del volume.

Segnalo, inoltre, con gratitudine le due istituzioni che hanno reso materialmente possibile il libro. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha concesso un contributo economico, e l'Istituto Nazionale di Studi Romani che ha deciso di ospitarlo tra le sue pubblicazioni, con il sostegno del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

*Last but not least*, ringrazio con sincero affetto Federica Favino e Andrea Damascelli, ormai da anni compagni di conversazioni storiografiche e, nell'occasione, attenti lettori del testo a “lavori ancora in corso”, mondati grazie al loro intervento da numerosi refusi ed errori.

Quelli rimasti sono senz'altro da attribuire all'autore.

AVVERTENZA — Nelle citazioni tratte da manoscritti ho rispettato l'ortografia e la punteggiatura degli originali, limitandomi ad attenuare talvolta il largo ricorso, tipicamente settecentesco, alla iniziale maiuscola (conservando in ogni caso le «maiuscole reverenziali»). Ho elimi-

nato anche qualche accentazione oggi non più in uso. Nelle citazioni tratte da fonti a stampa non ho invece effettuato alcun tipo di intervento. Quanto detto giustifica la presenza nelle citazioni di evidenti esempi di *lapsus calami* e di improbabili forme latine e francesi.

## SIGLE

ASDP	= Archivio storico diocesano di Perugia
ASDA	= Archivio storico diocesano di Ancona
ASR	= Archivio di Stato di Roma
ASV	= Archivio Segreto Vaticano
ASVR	= Archivio storico del Vicariato di Roma
BCAP	= Biblioteca comunale Augusta di Perugia
BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana
BCBA	= Biblioteca comunale Benincasa di Ancona
BCAV	= Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo
BNCR	= Biblioteca nazionale centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma
BSMC	= Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma
DBI	= Dizionario Biografico degli Italiani, pubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana «E. Treccani».

## CAPITOLO PRIMO

DALLA PAURA ALLA RASSICURAZIONE.  
I "MIRACOLI" DI ANCONA

Gran Madre io piango: ah che da tuoi portenti / Tutte non sono ancor l'anime accese, / v'ha pur talun, che con fallaci accenti / Folle ragionator finge contese. / Questo è de' cuori error, non delle menti / Giacché a pari del sol tutto è palese, / Deh tu li spetra co' tuoi Lumi ardenti; / Né son nuove per te sì grandi imprese. / Nuov'astro aggiungi al sereto tuo di stelle; / E questo eccelso altro prodigio affretta, / E sian così le glorie tue più belle. / Che se pur voi mercé dell'opra eletta, / Purché a te più non resti alcun ribelle, / Tutto il mio sangue in olocausto accetta.

(Sonetto del 1796 di Bertrando Bonavia, futuro dirigente repubblicano).

1. *La paura dei francesi.*

Nel marzo del 1796 la nomina del giovane generale Napoleone Bonaparte a comandante dell'*Armée d'Italie* determinò una svolta nelle vicende belliche che opponevano la Francia rivoluzionaria agli eserciti della prima coalizione, destinata ad avere conseguenze dirette sui territori italiani del nord e, di lì a poco, anche sullo Stato della Chiesa.

La campagna d'Italia, iniziata per volontà del Direttorio, ed in particolare di Carnot, con l'obiettivo limitato di infastidire l'esercito austriaco attraverso l'apertura di un fronte meridionale di secondaria importanza rispetto al fronte tedesco, dove si trovavano impegnate le due più forti armate francesi, si era ben presto rivelata militarmente, economicamente e politicamente superiore alle iniziali aspettative. Tra il 12 e il 21 aprile, Bonaparte era passato di vittoria in vittoria — a Montenotte, Millesimo e Dego —, riuscendo a separare le truppe austriache da quelle piemontesi. Alla fine, dopo la decisiva battaglia di Mondovì, il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, era stato costretto a firmare a

Cherasco un umiliante armistizio (28 aprile 1796), le cui clausole sarebbero state poi definitivamente ratificate con la pace di Parigi (15 maggio 1796)<sup>1</sup>.

Pochi giorni prima, l'esercito francese aveva passato a sorpresa il Po, conquistato Piacenza e sconfitto pesantemente gli austriaci al ponte di Lodi. Il 15 maggio 1796, Bonaparte aveva infine fatto il suo ingresso trionfale a Milano<sup>2</sup>. Dalla città lombarda appena conquistata il generale aveva immediatamente proclamato l'intenzione di marciare su Roma.

Siamo amici di tutti i popoli, e più particolarmente dei discendenti dei Bruti, degli Scipioni, dei grandi uomini che abbiamo preso a modello. Rialzare il Campidoglio, collocarvi onorevolmente le statue degli eroi che si resero famosi, svegliare il popolo romano fatto torpido da molti secoli di schiavitù, questo sarà il frutto delle vostre vittorie: le quali segnaleranno ai posteri i tempi nostri. E voi avrete la gloria immortale di aver mutato faccia alla più bella parte d'Europa<sup>3</sup>.

In realtà la conquista territoriale dell'intero Stato pontificio non rientrava ancora nei piani di Parigi. Dietro la retorica classicheggiante si celavano intenzioni molto più caute e confuse. Probabilmente, il vero scopo del proclama era di spaventare il pontefice Pio VI in vista di futuri benefici economici. Del resto, ad un livello strategico più generale, superati dall'abilità militare di Bonaparte i limitati scopi iniziali, gli obiettivi di fondo dell'intera campagna d'Italia erano rimasti vaghi, delineandosi per così dire *in fieri*. Non mancavano su questo punto contrasti tra il generale e il Direttorio.

<sup>1</sup> Con il trattato di pace di Parigi (15 maggio 1796) si stabiliva la cessione alla Francia di Nizza, della Savoia e di posizioni fortificate, ponendo di fatto il Piemonte sotto il controllo militare francese. Il 27 aprile si era già costituita ad Alba la prima municipalità "giacobina" italiana, guidata da Ignazio Bonafous e Giovanni Antonio Ranza, un precoce esperimento democratico influenzato dalle idee del Buonarroti. Sugli eventi italiani del "Triennio" 1796-99, cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. I, *Le origini del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 168-289 e nota bibliografica pp. 418-422; C. CAPRA, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Loescher, Torino 1978; *L'Italia giacobina e napoleonica*, in *Storia della società italiana*, vol. 13, Teti, Milano 1985; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XVIII/I, Utet, Torino 1986.

<sup>2</sup> Il governatore di Milano, l'arciduca Ferdinando, aveva lasciato la città sin dall'8 maggio. I primi francesi vi erano giunti il 14, guidati dal generale Masséna, con il compito di preparare il solenne ingresso di Bonaparte.

<sup>3</sup> Citato in A. FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Vallardi, Milano 1904, p. 248.

Lo stesso giorno del proclama, 21 maggio 1796, scoppiava a Pavia una vasta rivolta antifrancese. Era la prima clamorosa espressione del malcontento popolare, e di parte della borghesia, per le sistematiche spoliazioni effettuate dall'esercito transalpino. Il clero aveva preso parte attivamente al moto ed anzi era stato proprio un sacerdote, don Paolo Bianchi, a guidarlo. Per quattro giorni la città era rimasta nelle mani degli insorti. Poi i soldati francesi ne avevano ripreso il controllo e Bianchi era stato condannato a morte<sup>4</sup>. L'esperienza mostrò a Bonaparte quanto la forza morale della Chiesa e la sua capacità di mobilitare le popolazioni in nome della religione fossero ancora forti, suggerendogli in futuro, come vedremo, maggiore cautela in campo religioso. Infatti, malgrado il declino di prestigio del Papato, nel popolo l'attaccamento alla religione era ancora forte e per i sacerdoti poteva essere relativamente facile sfruttare il malcontento causato dalla dura politica di sfruttamento posta in atto dai francesi facendolo sconfinare nel fanatismo e nella violenza.

Accanto a questi sentimenti di ostilità, particolarmente diffusi nelle campagne, vanno però segnalate anche le speranze che l'arrivo dei francesi suscitò in molti italiani. I modi, e perfino l'aspetto, dei soldati della Rivoluzione impressionavano notevolmente le popolazioni del nord della penisola. Abituate agli eserciti austriaci e piemontesi, con il loro culto per le forme più tradizionali ed esteriori della vita militare, queste si stupivano nel vedere dei così strani combattenti, spesso male in arnese, restii a marciare in fila e in generale insofferenti alla disciplina, che pure vincevano, quasi misteriosamente, una battaglia dopo l'altra. Insomma non erano proprio i demoni di cui avevano parlato negli anni precedenti dai pulpiti molti sacerdoti, ma certo si comportavano in maniera singolare e, soprattutto, sembravano invincibili<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. A. COPPI, *Annali d'Italia dal 1750*, t. II (1793-1797), G. Nobile e fratelli Mazzarelli, Napoli 1832, pp. 111-113.

<sup>5</sup> Il tema del "giacobino-demone" s'incontra di frequente nella propaganda controrivoluzionaria, in particolare tra gli incisori di stampe antifrancesi. Lo stesso Bonaparte, dal 1796 in poi, fu spesso assimilato al diavolo. Un repertorio delle immagini prodotte in Italia nel decennio 1789-1799, sia da artisti che simpatizzavano per i francesi, sia da altri che li osteggiavano, è oggi a disposizione in CH.-M. BOSSÉNO, C. DHOYEN, M. VOVELLE, *Immagini della Libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799*, Editori Riuniti, Roma 1988. Si veda anche il catalogo *L'Italia nella Rivoluzione 1789-1799*, a cura di G. BENASSATI e L. ROSSI, Grafis Edizioni, Bologna 1990, che si riferisce alla bella mostra allestita nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (6 marzo-7 aprile 1990).

Sugli elementi della borghesia e della nobiltà illuminata esercitavano notevole fascino i discorsi sulla libertà dei popoli e sull'eguaglianza tra gli uomini fatti dagli ufficiali francesi. È in questo periodo che inizia a formarsi il mito di Napoleone Bonaparte — che andrà rafforzandosi ulteriormente poco tempo dopo con la vittoria d'Arcole —, in cui alcuni cominciarono a vedere il condottiero in grado di appagare il desiderio di cambiamento politico. Agli occhi della parte filofrancese della cultura italiana, permeata da ideali illuministi e legata ad un immaginario che attingeva i suoi stereotipi dalla storia dell'antichità classica rivisitata con nuova sensibilità, il generale corso finiva così con l'assumere le sembianze di un nuovo Cesare o di un nuovo Alessandro. Questa ideale discendenza del nuovo mito in gestazione dai grandi condottieri del passato, sospesi tra memoria storica e leggenda, verrà ufficializzata negli anni successivi dall'arte di Jacques-Louis David, che raffigurerà Napoleone nel momento dell'attraversamento delle Alpi, ponendo significativamente ai suoi piedi, incisi su una pietra, i nomi di Annibale e di Carlo Magno<sup>6</sup>.

Il clima politico che si era venuto a creare si andava quindi orientando verso una progressiva radicalizzazione del contrasto tra chi guardava con simpatia alla Rivoluzione e chi l'osteggiava come il peggiore dei mali.

Mentre nel nord Italia si svolgevano gli eventi bellici prima ricordati, nello Stato della Chiesa la paura cresceva a dismisura, di pari passo con le sempre più sorprendenti e decisive vittorie di Bonaparte, tanto più che Pio VI, malgrado i recenti tentativi di riorganizzazione, non poteva neanche disporre di un esercito degno di questo nome da opporre eventualmente ai francesi. In particolare aveva suscitato notevole sorpresa e sgomento a Roma la notizia dello sconfinamento delle truppe francesi al di là del Po, nella pianura di Piacenza.

Papa Braschi aveva a lungo confidato nella protezione dell'imperatore Francesco II, che a suo avviso non avrebbe mai permesso ai francesi di conquistare Roma, e della flotta inglese che proteggeva le coste dello Stato pontificio usando la Corsica come base per le proprie navi.

<sup>6</sup> J.-L. DAVID, *Bonaparte al Gran San Bernardo* (1801), Malmaison, Musée National du Château. Sul legame cultura dell'antico-Rivoluzione la bibliografia è ormai sterminata. Qui si rimanda, per una visione d'insieme, al tuttora valido studio di H. T. PARKER, *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries*, University Press, Chicago 1937 e al più recente lavoro di C. MOSSÉ, *L'Antiquité dans la Révolution française*, Albin Michel, Paris 1989.

Per questo aveva a lungo tentennato, incerto se piegarsi o meno alle ragioni del partito della pace a tutti i costi, in cui s'incontravano singolarmente gli interessi di due ambienti dello Stato assai diversi tra loro, quello dei grandi proprietari terrieri, politicamente conservatori, e l'altro formato dalle autorità delle città delle Legazioni, le più progredite economicamente e culturalmente; preoccupate dalla forza del "giacobinismo" locale e dalla vicinanza delle truppe francesi. Deludendo le aspettative di chi, viceversa, cercava di convincerlo a stringere un'alleanza più stretta con le forze della coalizione antifrancese, il pontefice si decise infine per l'apertura delle trattative di pace. Per condurre la difficile azione diplomatica, il cardinale Segretario di Stato, Francesco Saverio De Zelada, si servì dell'ausilio dell'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, José Nicolás de Azara<sup>7</sup>.

La situazione rimaneva comunque assai incerta. Cosa sperare da Bonaparte, che già mostrava un'ambizione personale almeno pari alle sue doti militari e non nascondeva atteggiamenti ostili nei confronti della Chiesa? All'improvviso tutto sembrò precipitare senza più possibilità di controllo. Il 19 giugno 1796 l'esercito francese entrava infatti nel territorio dello Stato della Chiesa, occupando rapidamente Bologna, Ravenna, Ferrara, Imola e Faenza, dimostrando così, drammaticamente, quanto fondati fossero stati i timori di quelle città. Ma proprio quando ogni speranza sembrava svanire, Bonaparte acconsentì finalmente alle richieste dei rappresentanti del Papa e concesse un armistizio. Era il 23 giugno 1796. Venivano fissate condizioni particolarmente dure. I dieci articoli dell'armistizio firmato a Bologna prevedevano il definitivo passaggio di quella città e di Ferrara alla Francia; inoltre la Santa Sede avrebbe dovuto provvedere al pagamento di ventuno milioni di scudi, alla consegna di cinquecento codici della Biblioteca Vaticana e di cento opere d'arte, nonché, particolare non irrilevante, alla liberazione di tutti i prigionieri politici, restituendo loro i beni eventualmente sequestrati. Gli articoli VI e VII riguardavano specificamente la città di Ancona. Prevedevano la consegna all'esercito francese, entro sei giorni, della fortezza, con l'artiglieria e le provviste ivi esistenti, lasciando però la città

<sup>7</sup> De Zelada, nato a Roma nel 1717, era stato creato cardinale nel 1773. Pio VI lo aveva poi nominato Segretario di Stato nel 1789. Avrebbe mantenuto la carica fino all'agosto del 1796. Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. CIII, tipografia emiliana, Venezia 1861, pp. 460-469.

sotto il governo civile del pontefice romano<sup>8</sup>. Da tutta la vicenda risultava comunque evidente la fragilità e precarietà della situazione politico-militare dello Stato pontificio.

Dopo anni di polemiche e di scontri a distanza tra Roma e Rivoluzione — resi ancor più drammatici dalla traumatica spaccatura della Chiesa francese tra clero giurato e clero refrattario e dalla persecuzione subita da quest'ultimo — le armate francesi erano giunte ormai a minacciare direttamente il cuore stesso della cattolicità, lo Stato della Chiesa<sup>9</sup>. Ma se il pontefice tremava al pensiero delle conseguenze che

<sup>8</sup> Cfr. P. BALDASSARRI, *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo pontificato*, seconda edizione, t. I, tipografia Soliani, Modena 1840, pp. 81-83. Un'accurata analisi delle vicende diplomatiche intercorse tra Francia e Roma in G. FILIPPONE, *Le relazioni tra lo stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del trattato di Tolentino*, 2 voll., Giuffrè, Milano 1961-1967.

<sup>9</sup> Sulla storia del decennio rivoluzionario, da un punto di vista dello scontro Rivoluzione-Chiesa, oltre le classiche opere di LEFLON, LATREILLE e PASTOR, per le quali rimando alla nota bibliografica del volume, mi limito qui a segnalare alcuni studi recenti: B. COUSIN, M. CUBELLS, B. RÉGIS, *La Pique et la Croix. Histoire religieuse de la Révolution française*, Centurion, Paris 1989; P. PIERRARD, *L'Église et la Révolution 1789-1889*, édit. Nouvelle Cité, Paris 1988; T. TACKETT, *La Révolution, l'Église, la France*, CERF, Paris 1986 (edizione francese con prefazione di M. Vovelle e postfazione di C. Langlois); M. VOVELLE, *La Révolution contre l'église. De la Raison à l'Être suprême*, édit. Complexe, Paris 1988. Sull'atteggiamento della Chiesa italiana, cfr. G. VERUCCI, *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, in «Critica Storica», XXVII, 1990, 3, pp. 493-510; D. MENOZZI, *La chiesa, la rivoluzione francese e l'impero napoleonico*, in *L'Italia giacobina e napoleonica*, cit., pp. 143-187; ID., a cura di, *La chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990; S. GIOMBI, *Il cattolicesimo italiano di fronte alla Rivoluzione francese: il triennio rivoluzionario (1796-1799)*, in «Studia Picena», 57, 1992, fasc. I-II, pp. 189-218; M. TOSTI, *La Rivoluzione francese nello Stato della Chiesa: mutamenti e permanenze*, in «Studia Picena», 55, 1990, fasc. I-II, pp. 207-233. Negli ultimi decenni si è assistito ad un profondo rinnovamento degli studi sulla storia religiosa del periodo rivoluzionario — Plongeron ha parlato di una «révolution copernicenne» — inserita in un più generale spostamento d'interesse in campo storico dalla storia ecclesiastica a quella della religiosità, che ha orientato la ricerca verso una crescente attenzione per la mentalità religiosa, per la prassi devzionale quotidiana ed i suoi relativi culti (mariano, dei santi, immagini, *ex voto*, ecc.), per le forme ed i luoghi della sociabilità religiosa (confraternite), per i momenti forti della religiosità popolare (pellegrinaggi, miracoli). Cfr. B. PLONGERON, *Débats et combats autour de l'historiographie religieuse de la Révolution: XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, in «Revue d'histoire de l'église de France», 1990, pp. 257-302; *Pratiques religieuses, mentalités et spiritualités dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, Actes du Colloque de Chantilly, 27-29 novembre 1986, réunis par P. LEROU et R. DARTEVELLE, sous la direction de B. PLONGERON, Brepols, Turnhout 1988; *La Révolution et la religion*, a cura di S. e C. ALBERTAN, R. DARTEVELLE, N. WEILL, in *Recherches sur la Révolution. Un bilan des travaux scientifiques du Bicentenaire*, sous la direction de M. VOVELLE, Paris 1991, pp. 177 ss. Per la realtà dello Stato della Chiesa di grande interesse è stato il convegno *La rivoluzione nello Stato della Chiesa. Cultura, istituzioni, pratica e mentalità religiosa*, svoltosi all'Istituto Sturzo di Roma nel febbraio 1990 (atti in corso di pubblicazione a cura di L. FIORANI).

ne potevano derivare sul piano temporale e spirituale, non meno acuta era la paura che attraversava larga parte della popolazione, soprattutto dei ceti più poveri, da sempre culturalmente indifesi e smarriti di fronte alle novità.

Infatti, passata rapidamente l'iniziale cautela nel giudicare la novità rivoluzionaria, a partire dall'inverno del 1792 la Chiesa aveva intensificato in Italia la propaganda controrivoluzionaria, con forme e toni che ormai non lasciavano più alcuno spazio ufficiale ad altre interpretazioni<sup>10</sup>. Lo scopo era quello di frapporre tra i fedeli e i rivoluzionari francesi un muro di ostilità in cui all'avversione per l'empietà in campo religioso — cadeva su di loro la peggiore di tutte le accuse, quella di ateismo — si unisse una paura molto più terrena, determinata dall'immagine di belve assetate di sangue con cui gli autori e i predicatori più immaginifici li dipingevano.

Tale propaganda si era dispiegata su vari fronti, vale a dire utilizzando diversi strumenti di comunicazione e canali di diffusione. Innanzitutto aveva operato attraverso una pungente pubblicistica, dando vita sia ad una grande quantità di opere dotte e sistematiche sui principali temi oggetti di controversia — ad esempio le complesse questioni sollevate dalla presenza in territorio francese dell'*enclave* pontificia del contado venassino e di Avignone e dalla liceità del giuramento civico del clero —, sia alla produzione di agili e velenosi libelli ed opuscoli pole-

<sup>10</sup> A Roma erano in particolare due i giornali a carattere informativo che riportavano e commentavano le notizie provenienti dall'estero: le «Notizie politiche» e il «Diario estero». Fino al mese di luglio del 1789 «i due giornali riportarono con interesse, curiosità e simpatia le notizie legate alla straordinaria convocazione degli Stati generali». Ben presto però il «Diario estero» cambiò decisamente atteggiamento, allineandosi alla condanna pontificia della Rivoluzione. Invece le «Notizie politiche o sia istoria de' più famosi avvenimenti del mondo», dirette prima da Francesco Zacchioli e poi dal Becattini, continuarono nel loro atteggiamento di cauta apertura filofrancese. In tal senso costituiscono una significativa, quanto isolata, eccezione nel panorama giornalistico romano dell'epoca. Non a caso nell'agosto 1790 Becattini fu arrestato ed il giornale di lì a poco venne soppresso. Su questa breve stagione di attenzione per la Rivoluzione si veda il lavoro di P. ALVAZZI DEL FRATE, *Roma e la Rivoluzione francese. L'Ottantanove e il giornalismo politico romano*, La Goliardica, Roma 1989 (la citazione sopra riportata a p. 22). Più in generale sulla realtà italiana, cfr. M. CUAZ, «Le nuove strepitose di Francia». *L'immagine della Rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1787-1791)*, in «Rivista Storica Italiana», C, 1988, fasc. III, pp. 457-527; significativa è la conclusione di questo saggio: a partire dal 1792 «Nei giornali l'informazione lascerà il posto alla propaganda. Il passato sarà rivisitato con gli occhi dell'attualità: l'amato Necker diverrà non meno infame di Marat, Mirabeau non meno colpevole di Robespierre. Le lotte di partito che per alcuni anni insanguineranno la Francia, saranno soltanto l'opera di scellerati che ammazzano altri scellerati» (*ivi*, p. 527).

mici, destinati ad un pubblico più ampio di lettori ed anche alla divulgazione orale<sup>11</sup>.

Nello Stato della Chiesa si stampavano gli eruditi fogli del controrivoluzionario «Giornale ecclesiastico di Roma»<sup>12</sup>, fondato nel 1785 da Luigi Cuccagni e in rapporto di collaborazione col «Journal écclesiastique» del Barruel, e quelli più umorali, traboccanti furore antifrancese, degli «Annali di Roma» dell'abate Michele Mallio<sup>13</sup>, vero e proprio «corps de doctrine anti-française», secondo la definizione di Hazard. Un ruolo importante era svolto dalle gazzette di Bologna, Foligno e Assisi («Gazzetta universale»), mentre alcune stamperie, come quella di Giovanni Tomassini a Foligno e l'altra di Ottavio Sgariglia ad Assisi, erano diventate dei veri e propri centri di diffusione di questa attività editoriale «militante». Nelle abitazioni del popolo i fogli stampati a maggiore circolazione erano gli almanacchi, pubblicazioni che utilizzavano molto le immagini per comunicare più agevolmente i propri contenuti. Non bisogna peraltro dimenticare l'ingente produzione di sonetti satirici, spesso anonimi e di difficile attribuzione, popolareggianti nei contenuti e nello stile (spesso erano scritti in dialetto), che dava

<sup>11</sup> Una rassegna dei principali testi della pubblicistica controrivoluzionaria italiana è stata pubblicata da V. E. GIUNTELLA nel volume antologico *Le dolci catene. Testi della controrivoluzione cattolica in Italia*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1988. Su cultura e prassi della controrivoluzione, nell'ambito della vasta letteratura esistente, segnalo: R. DUPUY, *De la Révolution à la chouannerie*, Flammarion, Paris 1988; J. GODECHOT, *La controrivoluzione. Dottrina e azione, 1789-1804*, Mursia, Milano 1988. Di grande interesse per Roma è G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1974.

<sup>12</sup> Su questo fondamentale organo della controrivoluzione romana vedi *infra*, cap. III.

<sup>13</sup> Gli «Annali di Roma» furono pubblicati tra il 1790 ed il 1797 a Roma, inizialmente dalla stamperia di Filippo Neri, poi da quella di Giovan Battista Cannetti. Si occupavano sia degli avvenimenti romani sia di quelli di altre parti d'Europa, dell'America e dell'Asia. Ne furono complessivamente pubblicati ventidue volumi, più un volume dal titolo *Aggiunta di Storia preliminare dal 1787 a tutto il 1789*, uscito nel 1795. Il Mallio vi esprimeva giudizi improntati alla più completa ortodossia romana, formulando sulla Rivoluzione un giudizio esacerbato negativamente. Successivamente, con spericolata «conversione», avrebbe aderito alla Repubblica romana, pubblicando l'accesso foglio democratico «Il Banditore della Verità». P. HAZARD, il cui testo resta fondamentale per cogliere l'atteggiamento della cultura italiana verso la Rivoluzione francese, ha riportato alcune delle immagini più forti usate da Mallio negli «Annali» in *La Révolution française et les lettres italiennes 1789-1815*, Hachette, Paris 1910, pp. 14-15. Su Mallio, personaggio dalla poliedrica biografia politica — passato il periodo rivoluzionario fu prima funzionario napoleonico, poi carbonaro e infine spia pontificia —, cfr. D. SPADONI, *Alle origini del Risorgimento. Un poeta cospiratore confidente: Michele Mallio*, Tip. Ed. Maceratese, Macerata 1901; C. VERDUCCI, *Michele Mallio tra conservazione e rivoluzione*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXIV, 1977, fasc. IV, pp. 409-417.

voce agli umori ed ai sentimenti di più sanguigna opposizione popolare ai francesi<sup>14</sup>.

Gli autori italiani provenivano spesso dalla disciolta compagnia di Gesù e mutuavano in genere i loro temi dalla letteratura controrivoluzionaria francese, che godeva ovviamente di grande prestigio. Particolare successo riscuoteva in Italia la cosiddetta tesi del complotto — agitata da numerosi autori come Augustin Barruel, l'abate Lefranc e Sabatier de Castres — che, seppur valutando diversamente di volta in volta l'incidenza dei singoli elementi, tendeva comunque sempre a vedere nella Rivoluzione il risultato di un complotto ordito già da decenni, se non addirittura da più di un secolo, dai giansenisti, dai *philosophes* e dalla «setta» dei Liberi Muratori<sup>15</sup>. La massoneria era stata del resto decisamente condannata da Clemente XII con una Bolla del 1738 che sanciva la scomunica e la pena di morte per gli affiliati<sup>16</sup>.

Tornava ad affacciarsi la leggenda dell'incontro segreto tra Gianse- nio, Saint-Cyran e i filosofi deisti, che si immaginava essersi tenuto nel 1621 alla certosa di Bourg-Fontaine, nei pressi di Parigi, al fine di cospirare contro la Chiesa. La tesi, sostenuta per primo nel 1654 da Jean Filleau de la Chaise in un opuscolo a stampa di larghissima diffusione, viene largamente ripresa in Italia nel periodo rivoluzionario, in particolare da due ex gesuiti: lo spagnolo Francisco Gustà (1744-1816), che

<sup>14</sup> Si veda ad esempio la raccolta *Diversi sonetti sopra la caduta di tutto il Regno di Francia nella diabolica Setta de' Framassoni e su di altre occasioni, e circostanze, accadute in Roma nell'Anno 1793 riguardanti gli effetti cagionati dalla medesima con alcune prudenziali disposizioni per impedire ogni tumulto popolare, e per difesa in tutto lo Stato da detti francesi*, tomi 2 (manoscritti con allegati 17 opuscoli a stampa), conservata presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma (da ora in poi BNCR), *Vittorio Emanuele*, mss. 27-28. Numerose poesie antifrancesi, in latino, italiano e romanesco, anche in Biblioteca apostolica vaticana (=BAV), *Ferrajoli*, 616 e 719, solo in parte pubblicate da L. VICCHI, *Les français à Roma pendant la Convention (1792-1795)*, Forzani, Roma 1892.

<sup>15</sup> Pignatelli ha rilevato che anche «se l'esperienza della Rivoluzione arricchisce di nuovi dati i temi della pubblicistica cattolica, questa prima di essere controrivoluzionaria è antiriformistica». Cfr. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., p. 167.

<sup>16</sup> Malgrado ciò si costituirono logge massoniche nella stessa Roma. Proprio nel periodo della Rivoluzione francese furono scoperte, e disciolte, la «Società Avignone» di Ottavio Cappelli e la «Setta Egiziana» fondata da Giuseppe Balsamo, più noto come conte di Cagliostro. Processato tra il 1789 e il 1791, e infine condannato al carcere perpetuo, Cagliostro finì i suoi giorni in una angusta cella della fortezza di S. Leo. Su Cappelli, cfr. R. DE FELICE, *Note e ricerche sugli «illuminati» e il misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960; su Cagliostro, cfr. C. FRANCOVICH, *Balsamo Giuseppe*, in DBI, vol. 5, Roma 1963, pp. 608-615.



trasferitosi in Italia aveva iniziato a farsi chiamare Francesco Gusta, e Alfonso Muzzarelli (Ferrara 1749-Parigi 1813)<sup>17</sup>. Del resto il giansenismo, o ciò che si riteneva tale, con le sue simpatie giurisdizionalistiche e le aspirazioni a una riforma dottrinale e disciplinare della Chiesa in senso rigorista, aveva agitato come uno spettro i sonni dei settori cattolici più ostili alle riforme lungo tutto il corso del secolo XVIII<sup>18</sup>.

Nell'iperbolica prosa dei *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, celebre opera dell'ex gesuita Augustin Barruel che può essere considerata il punto di arrivo di tutta questa riflessione pseudostorica, si sosteneva che «Verso la metà del secolo in cui viviamo, si incontrano tre uomini, tutti penetrati di un odio vivissimo per il cristianesimo; quei tre uomini erano Voltaire, d'Alembert e Federico II, re di Prussia. Un gran numero di adepti fu trascinato, in seguito, in questa cospirazione; i più vi entrarono solo come ammiratori stupidi o agenti secondari. Voltaire era il capo, d'Alembert l'agente più astuto, Federico il protettore e spesso il consigliere»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Il primo scrisse due importanti opere sul rapporto giansenismo-Rivoluzione: *Dell'influenza dei giansenisti nella Rivoluzione di Francia, aggiuntevi alcune notizie interessanti sul numero e qualità dei preti costituzionali*, Eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1794 (anche Perugia 1796); *L'antico progetto di Borgo Fontana dai moderni giansenisti continuato e compito*, stamperia di Ottavio Sgariglia, Assisi 1795. Di Muzzarelli qui si ricorda, a mo' di esempio, il *Gian Jacopo Rousseau accusator de' novi filosofi*, Assisi 1798 (ristampato con altro titolo a Venezia nel 1799; anche Bologna 1799). Nel più noto avversario dei giansenisti di questo periodo, Giovanni Vincenzo Bolgeni (Bergamo 1733-Roma 1811), anch'egli ex gesuita, il legame con le origini seicentesche del complotto è invece più sfumato. Resta però centrale la tesi del ruolo preminente avuto dai giansenisti nel preparare idealmente la Rivoluzione e l'insistenza, tipicamente controrivoluzionaria, sul loro fingersi cristiani per meglio agire contro la Chiesa. Più furbi ed ipocriti dei *philosophes* e dei calvinisti li definiva Bolgeni in una delle sue opere più famose, intitolata *Problema se i giansenisti siano giacobini proposto da Gianvincenzo Bolgeni al pubblico da risolversi in risposta alle Lettere teologico-politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche*, pubblicata nel 1794 a Roma dalla stamperia di Luigi Perego Salvioni. Su Bolgeni, cfr. R. DE FELICE, *ad vocem*, in DBI, vol. 11, Roma 1969, pp. 274-277.

<sup>18</sup> Su questo tema, che pervade larga parte della storia della Chiesa settecentesca, rimando agli studi di P. ALATRI, *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia. Il Settecento. Giansenismo, filogiansenismo e illuminismo cattolico*, Flaccovio, Palermo 1950; E. CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze 1947; A. C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Laterza, Bari 1928; M. ROSA, *Il Giansenismo*, in *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, a cura di G. DE ROSA e T. GREGORY, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 231-270.

<sup>19</sup> Citato da A. GÉRARD in *La Rivoluzione francese. Miti e interpretazioni*, Mursia, Milano 1983, pp. 104-105. Pubblicati la prima volta a Londra nel 1797 e subito dopo ad Amburgo (dall'editore Fauche, 1798-1799) i *Mémoires* conobbero un immediato successo e si diffusero in tutta Europa, venendo tradotti tra il 1798 ed il 1810 in inglese, italiano (1802), tedesco, por-

Sullo sfondo della trama di filiazioni appena descritta tornava ad affacciarsi quella che da tempo alcuni commentatori cattolici avevano considerato essere stata la matrigna di tutte le successive disgrazie patite dalla Chiesa, la Riforma protestante, rea di aver distrutto l'unità dei cristiani aprendo così le porte allo spirito eretico, al deismo e perfino all'ateismo. Nel corso del decennio rivoluzionario la polemica antiprotestante trovò nuova e vigorosa linfa per le sue argomentazioni<sup>20</sup>.

Questo "rialzismo cronologico"<sup>21</sup>, cioè questa tendenza a spostare sempre più indietro la causa prima delle disavventure conosciute dalla Chiesa, ricollocava nel tempo lungo della storia dei cristiani l'evento Rivoluzione, che i suoi protagonisti proponevano viceversa come il traumatico inizio di una nuova era, inscrivendolo all'interno di una filosofia della Storia in cui a succedersi nel corso delle varie epoche erano, in definitiva, solo le forme dello scontro tra Bene e Male, mentre restava sostanzialmente invariata, in questo ciclico ripetersi, l'essenza della lotta.

Partendo da una serie di dati storici reali — come la persecuzione

toghese, spagnolo e russo. In piena epoca napoleonica, e col giacobinismo ormai definitivamente sconfitto, la cultura controrivoluzionaria amava ancora nutrirsi dell'apparentemente ingenuo schema interpretativo di Barruel. Del resto, come ha rilevato Carpanetto, «Processare il secolo dei Lumi per poi condannare in toto la Rivoluzione costituiva la premessa di quella restaurazione del cattolicesimo e dell'autorità monarchica che la cultura reazionaria si proponeva». Cfr. D. CARPANETTO, *Augustin Barruel, in L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. BONGIOVANNI e L. GUERCI, Einaudi, Torino 1989, pp. 49-56; cit. p. 52.

<sup>20</sup> Cfr. G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento. Il mito della cristianità*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 21-92. Miccoli ha segnalato l'importanza della poderosa opera, in quattro volumi, del sacerdote spagnolo GIACOMO BALMES, *Il protestantesimo paragonato col cattolicesimo nelle sue relazioni con la civiltà europea*, in cui si paragonava metaforicamente la Riforma di Lutero ad un "maligno germoglio" dal quale si erano successivamente dischiuse tutte le calamità che avevano afflitto l'Europa, Rivoluzione francese compresa (ed. spagnola, Barcellona 1842-1844; varie trad. it.: Roma 1845-1846, Napoli 1848 e 1849, Imola 1849, Parma 1850-1851). Sul tema Riforma-Rivoluzione come *tópos* dell'intransigentismo antimodernista ottocentesco rimando in particolare ad A. FOA, *Gli intransigenti, la Riforma e la Rivoluzione francese. Un dibattito nella pubblicistica italiana dell'età della Restaurazione*, Japadre, L'Aquila 1975.

<sup>21</sup> Mutuo questa espressione, forse poco elegante ma efficace, dal linguaggio antropologico ed in particolare da A. M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo 1971, p. 114. Cirese lo ha utilizzato a proposito della datazione dei "fatti demologici", definendo così la pericolosa tendenza ad attribuir loro «datazioni molto più antiche di quanto ci consentano di stabilire sia i documenti effettivi sia il corretto e ragionevole ricorso alle congetture».

della chiesa di Francia, i massacri di preti e di suore, la violenza rivoluzionaria — gli autori italiani, attraverso un processo di decontestualizzazione e, talvolta, di descrizione caricaturale dei fatti, erano arrivati a delineare un'immagine ai limiti del mostruoso della Rivoluzione e dei suoi protagonisti. Sembrava quasi che nei repubblicani francesi le originarie caratteristiche umane fossero svanite, smarrite allo stesso modo in cui essi avevano perso la retta fede.

I "giacobini", termine con cui ancora nel 1796 venivano impropriamente chiamati in Italia i francesi ed i loro simpatizzanti locali, non venivano descritti solamente come empi negatori della religione o nuovi barbari pagani ma assimilati tutti, senza distinzioni, ad assassini privi di morale e addirittura, in casi estremi, a cannibali, a belve assetate di sangue. Una «masnada di tigri» li definiva il Gusta in un suo noto scritto, citando l'Audainel<sup>22</sup>. Di particolare forza e valore, per l'autorevolezza del suo autore, è la definizione di "giacobino" contenuta nel *Nuovo vocabolario filosofico-democratico* di Lorenzo Ignazio Thjulen: «Vocabolo energico, che in sé comprende l'Ateo, l'Assassino, il Libertino, il Traditore, il Crudele, il Ribelle, il Regicida, l'Oppressore, il Pazzo fanatico, e quanto sinora vi fu di scellerato nel mondo»<sup>23</sup>.

Vedremo come queste immagini terrificanti siano passate, evidentemente attraverso un processo di diffusione orale, dalle pagine degli scrittori alla bocca di persone non alfabetizzate, sicuramente poco interessate alle disquisizioni colte sul legame giansenismo-Rivoluzione ma, d'altra parte, comprensibilmente terrorizzate da tali descrizioni.

È necessario a questo punto esplicitare le ragioni e i limiti dell'uso in sede storiografica del termine "giacobinismo" nella ricostruzione della storia italiana del "Triennio", problema che presenta non poche ragioni di difficoltà. Gli storici si sono a lungo divisi, e in parte lo sono

<sup>22</sup> «E ben può seco stessa congratularsi l'Assemblea, veggendo adempiuti a misura de' suoi desiderj i progetti da gran tempo meditati da' suoi oracoli Voltaire, Diderot, e d'Alembert; anziché ella ha superato alcuna delle idee, che non credevano eseguibili neppure gli stessi suoi patriarchi, come lo ha confessato uno di essi il Raynal nella sua famosa lettera scritta all'Assemblea: onde deve restar la medesima ben paga della sua inarrivabile destrezza, contemplando in sì poco tempo cangiato onninamente il popolo francese in un mostro orribile che altro non respira che strage, e sangue»; cfr. GUSTA, *Dell'influenza dei giansenisti*, cit., in GIUNTELLA, *Le dolci catene*, cit., p. 45.

<sup>23</sup> Cfr. L. I. THJULEN, *Nuovo vocabolario filosofico-democratico indispensabile per ognuno che brama intendere la nuova lingua rivoluzionaria*, vol. I, Francesco Andreola, Venezia 1799, p. 22.

tuttora, sul valore da attribuirgli. Già nel 1832, Antonio Coppi notava, a proposito dei repubblicani italiani, che «Assumevano costoro il nome di patrioti ed erano volgarmente detti giacobini», sottolineando l'uso coevo impropriamente esteso del termine<sup>24</sup>. Sulla scia delle osservazioni gramsciane contenute nei *Quaderni del carcere*, alcuni studiosi hanno fatto della questione argomento di approfondite riflessioni, proponendone in sede storiografica un uso assai più cauto e circostanziato, da riservare specificamente ai seguaci italiani di Robespierre; altri, viceversa, hanno finito con l'assumere il punto di vista dei contemporanei, utilizzando l'espressione "giacobinismo" con una certa larghezza di applicazioni, pur sottolineando a loro volta l'ambiguità del termine causata dalla profonda differenza esistente tra la realtà politica italiana del 1796-99 e quella francese del 1793-94. Per uscire dall'impasse che tali diatribe potrebbero determinare mi sembra decisivo fissare una differenza tra ricerche volte a tracciare la storia del pensiero politico della Rivoluzione, al cui interno s'impone la necessità di dare valore classificatorio al termine facendogli corrispondere un insieme di idee e di prassi non necessariamente compatto ma il meno contraddittorio possibile, e le esigenze di ricerche di storia della mentalità, in cui contano maggiormente gli atteggiamenti, le speranze e le paure, evocati dalla parola, al di là della loro aderenza reale o meno ad un modello teorico e comportamentale omogeneo. È in questa seconda accezione che ho utilizzato nel mio lavoro il termine "giacobino", preferendolo spesso a quelli di "patriotta", "democratico" e "repubblicano" generalmente usati invece dai diretti interessati. Tale scelta non deriva da acquiescenza verso un punto di vista controrivoluzionario ma intende piuttosto dar conto dell'idea di "simpatizzante tipo" dei francesi diffusa nell'immaginario collettivo popolare dell'epoca, quale emerge dalle fonti consultate. Le virgolette che racchiudono la parola servono a richiamare alla memoria del lettore la sua intrinseca polisemia e l'intenso dibattito storiografico cui ha dato origine<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> A. COPPI, *Annali d'Italia dal 1750*, t. II, G. Nobile e fratelli Mazzarelli, Napoli 1832, p. 165.

<sup>25</sup> Per un quadro complessivo del dibattito su questo spigoloso tema sono utili: F. DIAZ-A. SAITTA, *La questione del giacobinismo italiano*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1988; I. TOGNARINI, *Giacobinismo, Rivoluzione, Risorgimento. Una messa a punto storiografica*, La Nuova Italia, Firenze 1977; F. PERFETTI, *Il giacobinismo italiano nella storiografia*, in R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Bonacci, Roma

## 2. La città di Ancona alla fine del Settecento.

Adagiata sulle pendici del colle Guasco e lungo la costa dell'ampio golfo sottostante, la città di Ancona, detta *Civitas Fidei*, era diventata nel corso del Settecento uno dei principali centri economici dello Stato della Chiesa, soprattutto dopo la concessione del porto franco nel 1732. La popolazione della città era raddoppiata, passando dagli 8.274 abitanti del 1708 ai 17.905 del 1795. Negli ultimi anni si erano però cominciati a segnalare i primi sintomi di una crisi economica che destava qualche preoccupazione<sup>26</sup>.

La composizione sociale ripeteva grosso modo quella delle altre città dello Stato. Clero e nobiltà si dividevano ovviamente il potere politico e il prestigio sociale. Emergevano però due particolarità: l'esistenza di una cospicua comunità di ebrei, intorno alle 1600 unità, una delle più numerose in Italia, e sensibile al fascino delle nuove idee provenienti dalla Francia, e la presenza dei lavoratori portuali, tra i quali aveva viceversa particolarmente attecchito la propaganda antifrancese.

La simpatia degli abitanti del Ghetto per la Rivoluzione non può sorprendere e il fenomeno, del resto, non riguardò solo la comunità anconetana ma anche quelle di altre città italiane<sup>27</sup>. Costretti dalla legisla-

1990, pp. 7-56. Usi e abusi della lingua nel Triennio sono stati analizzati da E. LESO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del Triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991.

<sup>26</sup> Sulla storia di Ancona nel Settecento si vedano: M. CARVALE-A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XIV, Utet, Torino 1978, in particolare pp. 539-548; M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, voll. II e III, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960. Sul periodo 1796-99, rimando a W. ANGELINI, *La municipalità di Ancona e il suo tentativo d'annessione alla Cisalpina*, Argalia, Urbino 1963; ID., *Moderati anconetani nel 1797-99*, in «Critica Storica», IV, 1965, 6, pp. 745-780; M. NATALUCCI, *Il contributo delle Marche al Risorgimento nazionale*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1962, pp. 1-73. Numerose notizie sulla realtà urbana settecentesca in *Ancona pontificia. L'Ottocento. Un inventario urbano*, a cura di M. POLVERARI, Pinacoteca Comunale di Ancona, Ancona 1994, con un'interessante bibliografia alle pp. 675-692. Sulla storia demografica di Ancona nel XVIII secolo, cfr. R. DOMENICHINI, *Evoluzione demografica nella città e diocesi di Ancona nel XVIII secolo*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria delle Marche», 94, 1989, pp. 245-298.

<sup>27</sup> Secondo Zaghi gli ebrei rappresentavano «Un gruppo potenzialmente 'innovatore', sensibile più d'ogni altro alla ventata di libertà e di civiltà che veniva dalla Francia rivoluzionaria, ma assai scarso di numero». Gli ebrei italiani erano infatti circa trentamila, distribuiti in un'ottantina di località; più o meno un terzo di loro viveva nello Stato della Chiesa. Le comunità maggiori erano quelle di Roma, Ancona, Ferrara, Mantova e Livorno. Cfr. ZAGHI, *L'Italia*

zione e dai pregiudizi popolari, non scoraggiati ed anzi spesso favoriti dalle autorità ecclesiastiche, ad una vita socialmente dimezzata, gli ebrei guardavano agli eventi francesi con occhi ovviamente diversi dal resto della popolazione. Essi non avevano nulla da temere dall'eventuale crollo della società d'*ancien régime*, né li toccava la politica religiosa anticattolica della Repubblica; anzi, per quel che confusamente potevano saperne, v'era per loro più da sperare che da temere da un eventuale rivolgimento politico. La Rivoluzione aveva infatti già liberato gli ebrei dalla loro secolare subordinazione in Francia, emancipandoli completamente. La speranza per gli ebrei anconetani che ciò potesse avvenire anche nella loro città, se vi fosse stato instaurato un regime repubblicano, doveva essere forte<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda il resto della popolazione, allo stato attuale degli studi non è facile dire con precisione quale fosse il livello di adesione al "giacobinismo" nella città marchigiana all'inizio dell'estate del 1796, ma sappiamo con certezza che un attivo nucleo di simpatizzanti già esisteva e determinava non poche preoccupazioni nelle autorità<sup>29</sup>. Oltre gli ebrei, erano in prima linea i soggetti più vivaci della nascente borghesia. Il governo di Ancona avvertiva, forse ingigantendolo, il pericolo che in città i francesi avrebbero potuto trovare numerosi alleati.

di Napoleone, cit., pp. 25-26. Sulla partecipazione degli ebrei alla Repubblica romana, cfr. R. DE FELICE, *Gli ebrei nella Repubblica Romana del 1798-99*, in ID., *Il triennio giacobino in Italia*, cit., pp. 205-248. Sulla realtà ebraica italiana nel XVIII secolo, cfr. il recente *La questione ebraica dall'illuminismo all'impero (1700-1815)*, a cura di P. ALATRI e S. GRASSI, atti del convegno di Studi sul secolo XVIII, Roma, 25-26 maggio 1992, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994. Per un quadro storico complessivo, cfr. la classica opera di A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992 (I ed., Torino 1963).

<sup>28</sup> Le comunità ebraiche di Ancona erano due, legate a riti diversi, quella italiana degli "ebrei occidentali" e quella "levantina". Il numero dei loro membri era notevolmente aumentato dopo la concessione del porto franco, passando dalle 931 unità del 1732 alle circa 1600 di fine secolo. Nel 1797 gli ebrei anconetani godranno effettivamente di una prima emancipazione che eliminerà il regime di interdizioni e di obblighi, tra cui quello di risiedere nel ghetto, che caratterizzava la loro condizione sociale. Cfr. V. BONAZZOLI, *Le comunità israelitiche*, in *La provincia di Ancona: storia di un territorio*, a cura di S. ANSELMI, Laterza, Roma-Bari 1987.

<sup>29</sup> Varie spie di una crescente inquietudine delle autorità a causa dei repubblicani locali sono disseminate nelle fonti dell'epoca. Si veda, ad esempio, la lettera inviata il 17 giugno 1796 dal governatore di Ancona alla segreteria di Stato di Roma, in cui si nominano come fanatici fautori della Rivoluzione un cuoco francese al servizio del maggiore Miletto ed il prete Francesco Felice Bertolini. Cfr. Archivio di Stato di Roma (= ASR), *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 21, fasc. 886.

Di fronte al crescente timore per le sorti future, il vescovo anconetano, cardinale Gaspare Vincenzo Ranuzzi, aveva da tempo cercato di ravvivare la fiducia dei suoi fedeli, promuovendo in varie forme la tradizionale devozione popolare verso la Madonna e i santi locali<sup>30</sup>. Centro principale della religiosità cittadina era il duomo di S. Ciriaco. Qui, all'interno di una piccola cripta, riposavano i corpi dei santi protettori, s. Ciriaco, s. Liberio e s. Marcellino, e del novello beato Antonio Fatati. La cerimonia di beatificazione di quest'ultimo, patrizio e vescovo anconetano vissuto nel XV secolo, si era svolta con grande solennità il 5 maggio 1796. Ne troviamo ampia traccia nella memorialistica coeva:

Fu celebrata con straordinaria Pompa di apparatura nella Cupola, e Chiesa Cattedrale del Duomo la Beatificazione del Novello Beato Antonio Fatati, quale fu esposto alla pubblica Venerazione sulle ore 23 circa giorno sudetto dell'Ascensione nell'Altar Maggiore in un Feretro nuovamente costruito, e fu situato in luogo eminente<sup>31</sup>.

Il 17 giugno aveva avuto inizio un solenne triduo per impetrare la desiderata pace con i francesi ed implorare che questi non fossero entrati nel territorio dello Stato<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Nato nel 1726 a Bologna da nobile famiglia, dopo aver condotto studi adeguati alla sua condizione sociale Ranuzzi era entrato a far parte della prelatura romana. Le sue sorti si erano legate strettamente a quelle del pontefice Pio VI. Questi, già nel 1775, lo aveva creato arcivescovo di Tiro *in partibus* e nunzio apostolico presso la repubblica di Venezia; nel 1782 era passato alla nunziatura di Lisbona. Finalmente, nel concistoro del 14 febbraio 1785, Ranuzzi era stato elevato al rango di cardinale dell'ordine dei preti del titolo di S. Maria sopra Minerva e vescovo di Ancona e Umana. Egli si trovava a fronteggiare le novità del Triennio ormai settantenne. Improntò il suo atteggiamento ad attenta prudenza, cercando di evitare scontri frontali con il nuovo regime. Morì poco dopo la parentesi repubblicana, il 27 ottobre 1800. Cfr. G. MORONI, *ad vocem*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LVI, tipografia emiliana, Venezia 1852, pp. 166-167; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, cit., p. 361, dove si esprime un giudizio negativo sul Ranuzzi: «Era di animo mite e remissivo, qualità che servirono ad acquistargli la benevolenza dei cittadini e dei fedeli, ma che si rivelarono del tutto negative nei tempi difficili dell'occupazione francese. Per la sua debolezza tutte le istituzioni, che avevano ricevuto nuovo vigore ed impulso dalla saggia amministrazione del card. Bufalini, andarono man mano decadendo».

<sup>31</sup> Cfr. P. U. BEDETTI, *Primo Libro di Annali, e Memorabili Successi accaduti negli Anni scorsi per uso, e ad uso proprio Di Me Pasqual Ubaldo d'Antonio Bedetti Anconitano*, (1729-1814), manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale Benincasa di Ancona (d'ora in avanti BCBA), ms. 286, p. 78. Su questa fonte inedita e poco utilizzata, cfr. il lavoro di tesi, a carattere sostanzialmente di riassunto, di P. PIETRONI, *Il periodo giacobino in Ancona attraverso il diario manoscritto di Pasquale Ubaldo d'Antonio Bedetti*, relatore R. Molinelli, facoltà di Magistero, università di Urbino, a.a. 1980-81 (in copia presso la BCBA, 39. A. 188).

<sup>32</sup> «Fu aperta l'urna del Corpo di S. Ciriaco, e fu celebrato un divoto Triduo ad onore di

Al piano superiore della cripta della cattedrale, si trovava un elegante altare, a forma di tempietto, ideato da Luigi Vanvitelli, al centro del quale nel 1739, per volontà del vescovo Massei, era stata collocata una piccola immagine mariana (cm. 37×45) dal titolo di *Mater omnium Sanctorum*, popolarmente detta *Madonna di S. Ciriaco*, già da tempo oggetto di un'intensa devozione. Si trattava di un dipinto di scuola lombardo-veneta del '600, che ripeteva, senza particolare originalità, il tradizionale modulo iconografico della Vergine raffigurata a mezzo busto, con gli occhi socchiusi e un'espressione dolce e rassicurante nel volto. Secondo la leggenda tramandata oralmente dal popolo, l'immagine era stata donata alla città da un certo Bortolo, capitano di un bastimento veneziano, verso il 1660, come *ex voto* per una grazia ricevuta dalla Madonna che durante una tempesta gli aveva salvato il figlio. Era antica tradizione che ogni sabato i fedeli si portassero di fronte a tale immagine a pregare<sup>33</sup>.

### 3. La congiura "giacobina".

È di particolare importanza ricostruire la rapidità con cui la notizia dell'accordo stipulato a Bologna, destinato a tranquillizzare poco gli anconetani visto che prevedeva l'occupazione militare della loro città, si

detto Santo per impetrare da Dio la bramata pace dei Francesi con tutti i Principi, e Sovrani, affine non entrino nello Stato Papale essendo al presente in Milano, e Mantova, e principalmente per li bisogni di Santa Chiesa»; Cfr. BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., p. 82.

<sup>33</sup> Sulla vicenda dell'arrivo ad Ancona dell'immagine miracolosa e sui prodigi qui avvenuti per sua intercessione nel corso del Settecento e del primo Ottocento, si veda l'opera a carattere apologetico intitolata *Storia della miracolosa Immagine di Maria SS. sotto il titolo della Regina di tutti i Santi volgarmente detta la Maddonna di S. Ciriaco venerata nella Cattedrale di Ancona Scritta dal deputato al suo Altare Canonico Francesco Candelari. L'Anno 1796, e seguenti*, in Archivio segreto vaticano (d'ora in poi ASV), *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 513r-586r. Il manoscritto conservato presso l'ASV, cui si fa riferimento per le citazioni nel presente lavoro, è una copia ottocentesca legalizzata, cioè riconosciuta con atto notarile come conforme all'originale. Quest'ultimo si trova all'Archivio storico diocesano di Ancona (d'ora in avanti ASDA) tra le carte del fondo *Capitolo della cattedrale*, busta IIA, dove si conserva anche un'altra copia, presumibilmente redatta insieme a quella poi inviata a Roma. Probabilmente Candelari concepì l'opera fin dal 1796, quando iniziò a raccogliere documenti e a trascrivere notizie ed eventi su un registro, «per farne a suo tempo in questi fogli, a memoria dei posteri ingenuo racconto», ma forse cominciò a scriverla solo anni dopo, passata ormai la tempesta rivoluzionaria.

sia propagata nello Stato della Chiesa e gli effetti che vennero a determinarsi nel morale delle popolazioni.

Varie fonti attestano che le "nuove" provenienti da Bologna, o indirettamente da altre città, fecero aumentare la preoccupazione, soprattutto nella provincia della Marca di Ancona, contigua territorialmente alla zona già occupata dai francesi. Un osservatore d'eccezione, Monaldo Leopardi, ci ha lasciato nella sua *Autobiografia* un suggestivo quadro del clima di tensione che caratterizzò i giorni immediatamente successivi all'armistizio:

Frattanto tutto lo stato era nello sgomento più grave per l'accostarsi dei francesi, i quali stanti le atrocità commesse nel regno loro venivano qui pareggiati alle belve, e invocandosi in ogni paese dalla misericordia divina con preghiere pubbliche l'allontanamento di questo flagello, il clero e il popolo nostro [di Recanati] si recarono a visitare processionalmente la santa casa in Loreto, e si fece un triduo solenne al Crocifisso detto di S. Giacomo esposto nella chiesa di S. Agostino<sup>34</sup>.

Ad Ancona le prime notizie sull'armistizio giunsero sicuramente già nella giornata di sabato 25 giugno. Così ricordava l'evento nella sua *Storia* il canonico Candelari:

Eragli combinato un' Armistizio tra il Sommo Pontefice Pio VI, e la così detta in allora (cioè dopo la celebre rivoluzione) Repubblica Francese. Fra gli articoli del detto Armistizio eravi questo, di accordare cioè ad essa Repubblica il presidio della Cittadella, ossia Fortezza, e del Porto di questa nostra Città sino alla Pace Continentale. Propalatasi per tanto una tale notizia, dopo, venuta la Posta di Roma circa il mezzo di del giorno 25 Giugno dell'anno 1796, seppesi ancora, che fra pochi giorni sarebbero costà venuti i Commissari Francesi, per ricevere la consegna dei detti Forti, onde in appresso mandarvi una sufficiente Guarnigione di Truppe della loro Nazione, per impedire qualunque sbarco, che avessero mai tentato gl'Inglese<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> M. LEOPARDI, *Autobiografia e dialoghetti*, Cappelli, Bologna 1972, p. 98. La prima edizione delle memorie di Monaldo fu pubblicata solo nel 1883 a Roma, dalla casa editrice Befani, con una appendice di Alessandro Avòli.

<sup>35</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., c. 519r. La cosiddetta Cittadella era un imponente sistema di fortificazioni che dominava dall'alto la città sorgendo sul colle Astagno, posto di fronte a quello di S. Ciriaco (colle Guasco). Progettata da Antonio di Sangallo il Giovane, per volontà di Clemente VII, al fine di difendere Ancona dai Turchi, venne costruita in varie fasi, a partire dal 1532 e poi lungo il corso del secolo successivo. Il suo possesso, insieme a quello del porto anch'esso fortificato, garantiva di fatto ai francesi il controllo militare dell'intera città. Cfr. la scheda di M. DI MATTEO, in *Ancona pontificia*, cit., pp. 577-586.

Anche un altro testimone diretto dei fatti accaduti nella giornata del 25 giugno, Camillo Albertini, conferma nella sua *Storia d'Ancona* la rapida diffusione delle notizie sull'armistizio:

fa di mestieri, che il mio Lettore sappia, che verso le ore 18 circa del dì 25 Giugno, giorno di Sabato, si seppe con certezza essere stato fissato un Armistizio tra la Corte di Roma, e la Francia, e che fralle altre condizioni eravi quella della consegna di questa Fortezza, e che a tal oggetto si sarebbe avanzato un distacco di Truppe Francesi alla volta di questa Città, come più diffusamente rilevasi dalla Notificazione, che venne in seguito fatta pubblicare, ed affiggere ne' soliti luoghi di questa Città, e segnatamente sotto il dì 30 Mese suddetto<sup>36</sup>.

Entrambe le fonti, legate va detto ad una lettura degli eventi politici contemporanei in chiave decisamente antifrancese, descrivono in termini enfaticamente drammatici le reazioni del popolo di Ancona. Tra la gente del porto, ed in particolare tra le donne, grande era la costernazione e la paura giungeva ormai ai limiti del terrore in vista di ciò che sembrava irrimediabilmente riservare il vicino futuro:

loro legevasi in faccia la mestizia, ed il pallore pei danni, che fondatamente temevano alla Religione, al costume, alle sostanze, ben sapendo quanto già era successo ad altre misere popolazioni invase dalle Truppe Francesi<sup>37</sup>.

All'opposto, sempre secondo Candelari, il giubilo si leggeva sui volti dei "giacobini", che iniziavano anzi a manifestare apertamente le loro idee politiche, sino ad allora prudentemente celate. Ad un certo punto si diffuse in città la voce che questi stessero preparando per la sera dello stesso giorno una congiura. Affidiamoci ancora al racconto del canonico per saperne qualcosa di più:

[i giacobini] in altrettante notturne, e segrete conventicole scelleratamente stabilirono di fare nella sera dei 25 di Giugno dell'Anno 1796 un massacro di tutti i Patrizi Benestanti della Città contrari al loro Partito. A quest'effetto destinati già gli Emis-

<sup>36</sup> BCBA, ms. 266, C. ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, Libro XIII, parte II, 1756-1800, c. 231v (citazione tratta dalla *Relazione ossia Storia del Prodigio operato dall'Immagine di Maria Vergine, che si venera in questa Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona*, cc. 231r-235v). Dell'Albertini (1741-1824), erudito anconetano impiegato come sostituto nella Segreteria pubblica, si conservano numerosi manoscritti a carattere storico-artistico, ancora perlopiù inediti, nell'archivio della Biblioteca comunale Benincasa di Ancona; molti di essi riguardano direttamente il Triennio. Segnalo in particolare i mss. da 276 a 282 del catalogo consultabile presso la biblioteca.

<sup>37</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., c. 519r-519v.

sari, dovevano dopo le ore 24 entrare contemporaneamente di soppiatto nei portoni dei palazzi, che sogliono restare aperti sino a qualche ora di notte»<sup>38</sup>.

A questo punto il racconto di Candelari si fa confuso. Sembra che, consci dell'avversione degli abitanti del porto per i francesi, i "giacobini" avessero ideato un complicato stratagemma per aggirarne la presumibile opposizione. Alcuni loro emissari, spacciandosi per antirivoluzionari, avevano convinto i marinai del fatto che la temuta imminente caduta della città nelle mani dei francesi fosse colpa dei nobili e dei ricchi borghesi, in realtà segretamente democratici, e che fosse quindi necessaria un'alleanza tra tutti i veri sostenitori della "buona causa". I "patriotti" avevano quindi rifornito i marinai di armi per attaccare la sera del 25 giugno la fortezza. Il vero scopo, celato con l'inganno, era quello di creare confusione nel corpo militare e dare così indisturbati l'assalto ai palazzi dei nobili e del governo. Un tentativo rivoluzionario, in altri termini, da realizzarsi peraltro attraverso modalità che lasciano quantomeno interdetti. Come avrebbero potuto i nuovi governanti imporre al popolo, da essi stessi armato e ormai in azione, le temute istituzioni repubblicane, per di più dopo averlo così ingannato?

Ma l'attendibilità del progetto ci interessa fino ad un certo punto. Conta di più il fatto che ad Ancona se ne parlasse pubblicamente e che ciò alimentasse il senso di smarrimento della popolazione, determinando la crescente attesa di un evento in grado di riportare un po' di tranquillità e di certezza nella vita cittadina ed in quella delle singole persone.

Si venne a creare, in altri termini, una psicosi collettiva a causa di un doppio nemico: uno esterno in avvicinamento, i francesi, e uno interno, i repubblicani locali, in procinto di entrare in azione. Tra i due elementi di pericolo v'era un'evidente contiguità politica che li rendeva ancor più temibili. Perdipiù i francesi erano preceduti, come abbiamo visto, da una fama di crudeltà ferina che dilatava a dismisura il timore della popolazione nei loro confronti, rendendolo superiore a quello che avrebbe comunque accompagnato l'approssimarsi di un esercito conquistatore.

Tutti, seppur a livelli diversi di consapevolezza, dal vescovo al più umile degli abitanti del porto, sembrano consapevoli di trovarsi di fronte

<sup>38</sup> *Ivi*, c. 522v.

ad una minaccia qualitativamente diversa da quella, già terribile, di un saccheggio e di un'occupazione. Le armi francesi, pur con tutte le ben note contraddizioni della fase direttoriale, minacciavano ancora di portare con sé i valori e i modelli organizzativi di un "Mondo Nuovo" che spaventava chi aveva gli strumenti culturali per intuirne, almeno in parte, le conseguenze e gettava nel più totale sconforto la massa del popolo, particolarmente esposta al rischio di una "crisi della presenza", di uno smarrimento del proprio essere nel mondo, di fronte a situazioni di pericolo che ne compromettessero il già precario equilibrio esistenziale<sup>39</sup>.

Superata ormai la soglia di sopportazione di questa pervasiva angoscia venutasi progressivamente ad accrescere, il popolo di Ancona — in preda secondo Candelari ad uno stato di «religioso orgasmo» che si manifestava con «singulti, sospiri e lagrime» — reagì facendo ricorso "spontaneamente", cioè senza bisogno di ulteriori sollecitazioni da parte delle autorità religiose, ai tradizionali punti di riferimento delle sue pratiche devozionali. Per un momento l'iniziativa passò, in un certo senso, nelle mani del popolo. Ricostruiamo rapidamente l'*escalation* di eventi fortemente connotati da un punto di vista religioso, fino a giungere a stati di parossismo emotivo, che precede e accompagna l'irruzione del fenomeno dei miracoli ad Ancona.

Verso le ore 19 del 25 giugno, una folla di fedeli, tra cui moltissime donne del porto, si reca nel cortile di palazzo Acciaiuoli, residenza del vescovo, reclamando l'apertura dell'urna del beato Antonio Fatati<sup>40</sup>. Alcune donne riescono a penetrare all'interno dell'edificio tumultuando

<sup>39</sup> Sul tema della "crisi della presenza" come esperienza culturale ed esistenziale delle classi subalterne restano fondamentali gli studi di ERNESTO DE MARTINO ed in particolare *Sud e Magia*, Feltrinelli, Milano 1959.

<sup>40</sup> L'ora indicata non deve ingannare. La scena si svolge nel primo pomeriggio, non di sera. Infatti, il modo di contare le ore nell'Italia del Settecento era molto diverso da quello odierno. Si cominciava al tramonto, quando le campane delle chiese suonavano l'Ave Maria serale. La mezzanotte e il mezzogiorno variavano di stagione in stagione e col mutare della latitudine. Per lo Stato della Chiesa è utile la consultazione delle «Tavole perpetue della mezza notte e del mezzo giorno» riportate annualmente nelle *Notizie per l'anno* pubblicate dalla stamperia romana del Cracas. Per i giorni estivi, che più interessano in questa sede, si hanno le seguenti indicazioni. Per la mezzanotte: 1 giugno: ore 4; 13 luglio: ore 4 e un quarto; 1 agosto: ore 4 e mezza; 16 agosto: ore 4 e tre quarti; 26 agosto: ore 5. Per il mezzogiorno: 1 giugno: ore 16; 13 luglio: ore 16 e un quarto; 1 agosto: ore 16 e mezza; 16 agosto: ore 16 e tre quarti; 26 agosto: ore 17. Cfr. *Notizie per l'anno bisestile MDCCXCVI dedicate all'E.mo, e R.mo principe il Sig. Cardinale Antonio Dugnani del titolo di S. Giovanni a Porta Latina legato di Ravenna*, Cracas, Roma 1796. Cfr. anche M. VAUSSARD, *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Rizzoli, Milano 1990, p. 30. Il computo dell'ora italiana determinava problemi per i viaggiatori stra-



rumorosamente e forzando con la loro veemenza la decisione di Ranuzzi, che finisce infine col cedere alla richiesta<sup>41</sup>.

Rapidamente la cattedrale di S. Ciriaco si riempie di un gran numero di persone vocianti. Provengono da tutte le zone della città; alcune hanno risalito a piedi scalzi la breve ma aspra ascesa del colle Guasco, sulla cui sommità si erge maestoso il duomo.

#### 4. Francesca Massari e il "miracolo" della Madonna di S. Ciriaco.

La particolare struttura della chiesa di S. Ciriaco fa di questo luogo un "teatro" ideale per favorire la crescita di stati d'animo di tensione collettiva. Sufficientemente ampia per contenere grandi folle di fedeli, riceve dalla singolare pianta, a croce greca ma con elementi tipici delle piante basilicali, una compattezza atta a favorire il contatto visivo e acustico tra tutte le persone presenti al suo interno, anche se in punti diversi. I bracci laterali, absidiati, sono sopraelevati, provocando così un'attenuazione della profondità. In corrispondenza delle loro testate, e non, come di norma, al di sotto della zona presbiteriale, si trovano due cripte. Quella dei Santi patroni è situata dalla parte del braccio sinistro, dove, come abbiamo visto, il ricco altare del Vanvitelli racchiude la venerata immagine della madonna detta di S. Ciriaco<sup>42</sup>.

In uno spazio architettonico così congegnato, poco importa che i vari attori di quel sabato 25 giugno 1796 si trovassero impegnati su fronti diversi — altare principale, cappelle laterali, altare vanvitelliano, cappella del Crocifisso, cripte — perché le loro preghiere, le loro invocazioni, i gemiti che si scioglievano spesso in pianto o in urla straziate, perfino il silenzio di alcuni, finivano con il fondersi in un unico grande rito collettivo di richiesta, a tratti impaziente e quasi violenta, di un segno divino. Non mancarono, infatti, manifestazioni isteriche ed episodi

nieri. Goethe ce ne ha lasciato un divertito ricordo nelle pagine dell'*Italienische Reise*; cfr. J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 43-46.

<sup>41</sup> ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, cit., c. 231v.

<sup>42</sup> Cfr. la scheda sulla cattedrale di S. Ciriaco curata da V. PIRANI, in *Ancona pontificia*, cit., pp. 144-146. Nell'elenco delle opere artistiche presenti nella chiesa, l'immagine prodigiosa viene indicata come *Madonna del Duomo* (*Ivi*, p. 154).

di autopunizione: ci fu chi si strappò i capelli e chi urtò con forza la testa sull'urna del beato Fatati<sup>43</sup>.

Intorno alle ore 20, il venerato corpo fu finalmente esposto alla pubblica preghiera ma essendo la cripta troppo piccola per contenere tutti i fedeli molti non riuscirono ad accedervi o preferirono comunque abbandonarla. Si portarono allora al piano superiore, fermandosi a pregare di fronte all'altare dove si conservava l'immagine mariana già nota per le sue doti taumaturgiche. Qui era già raccolto in intensa preghiera un folto gruppo di donne giunte nella chiesa insieme ai propri bambini, portati per invocare anche su di loro la protezione mariana. Tra queste si trovava Francesca Massari, una vedova di trent'anni residente nel popolare quartiere del porto e devota della *Madonna di S. Ciriaco* al punto di conservarne una riproduzione nella sua abitazione. Dopo avere reso omaggio al Santissimo Sacramento ed essere scesa nella cripta, la donna era passata all'altare mariano. Secondo il suo racconto, era stata la prima a portarvisi, ma presto l'avevano raggiunta numerose altre persone, comprese alcune donne del porto di sua conoscenza. Insieme avevano iniziato a cantare orazioni in onore della Madonna, mentre il viso di Francesca si copriva di lacrime per la commozione. All'improvviso si era manifestato il fatto straordinario destinato a segnare l'inizio di uno dei fenomeni forse più singolari della travagliata storia religiosa del decennio rivoluzionario<sup>44</sup>. Così la stessa Francesca ricordava circa un mese dopo quanto accaduto, deponendo ufficialmente al processo per l'autenticazione dei prodigi istruito per volontà del vescovo:

Adesso Io narrerò il Prodigio, e le circostanze mentre le madri ed i figli imploravano con pianti, e voci, che piuttosto le uccidesse la mano di Dio, che di dover passare in mano dei Francesi le madri gridavano di voler lasciare i figli in custodia di Maria SS.ma, e le Creature dicevano, che Maria li facesse piuttosto morire ivi, che passare in mano di quei cani de Francesi e tutti insieme esclamavano ed imploravano, che la Vergine SS.ma desse loro qualche Segno della sua Protezione. Io stavo leggendo in un libretto le sette allegrezze della SS.ma vergine, e dopo le ultime Invocazioni nel rivolgermi cogli occhi all'Immagine di Maria SS.ma, vidi, che aveva alzate

<sup>43</sup> ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, cit., cc. 232r-232v.

<sup>44</sup> L'ora precisa d'inizio del fenomeno miracoloso non è chiara. Le autorità anconetane la individuarono prima intorno alle 23 e poi intorno alle 19. In questa seconda ipotesi quando la maggior parte della folla si recò all'altare della *Madonna di S. Ciriaco*, Francesca Marotti e le altre donne avrebbero già visto il prodigio. Ricordiamo che sempre alle 19 si sarebbe verificata l'irruzione di numerose donne nel palazzo vescovile.

le Palpebre con scoprire quasi interamente le Pupille col bianco parimenti scoperto in ambedue gli occhj, il qual Prodigio mi fece quella sorpresa, la quale ognuno può immaginarsi a sì strana veduta, essendo che nello stato naturale sono socchiusi. Mi racapriciai, abbassai gli occhj, e nulla dissi temendo ancora di qualche inganno di fantasia; ma dopo pochi momenti, continuando le clamorose preghiere di tutti, mi feci coraggio di riguardare il Sagro Volto di Maria SS.ma, il quale rinovò il Prodigio con mostrare anche la Bocca quasi ridente; appena ciò di nuovo veduto coraggiosamente, e stupefatta mi volsi alle Donne, dicendo — *Zitte la Madonna ci ha fatta la Grazia. Apre gli occhj e ride* — Saltò sull'altare, cioè sulla Predella, appoggiando le mani alla mensa, Barbarina figlia della sudetta Cattarina Bravura d'anni 10 o 12 circa, guardando fissamente l'Immagine, vista anch'essa il Prodigio, gridò verso la madre, che stava inginocchiata al primo Scalino dell'altare — è vero, è vero mamma, *la madonna apre gli occhj e ride* — Detta Cattarina madre della Fanciulla, ed attualmente gravida si svenne, e a poco a poco fu fatta rinvenire con acqua d'odore; fra la sorpresa di quanto io dissi, e lo svenimento di Cattarina, nacque tra le dette donne una gran confusione, ed accorsero all'aiuto della svenuta, che fu posta in un banco vicino; e dopo essere rinvenuta Cattarina dal suo deliquio, ritornarono le Donne all'altare rinnovando i gemiti, e le suppliche per vedere anch'esse il Prodigio, ed infatti dopo qualche minuto tutte lo vedono, e ciascuno può immaginarsi quanti teneri clamori, e ringraziamenti fossero fatti alla Gran Regina del cielo<sup>45</sup>.

Il primo prodigio si manifestò, dunque, di fronte a una grande moltitudine di fedeli con l'apertura degli occhi, prima socchiusi, e con il movimento della bocca, atteggiante a un sorriso, di un'immagine mariana. Sono elementi costitutivi importanti. Le immagini mariane saranno infatti le principali protagoniste, ma si deve dirlo subito non le uniche, dei molti eventi straordinari che si verificheranno nei mesi successivi anche in altre zone dello Stato della Chiesa. È importante rilevare come in questo primo caso, destinato ad assumere valore paradig-

<sup>45</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, I1B, cc. 28r-30r, 31 luglio 1796. L'intero esame di Francesca Marotti Massari (cc. 22r-34v) è riportato integralmente nell'Appendice di questo volume. Sul processo vedi *infra*. Il piccolo dipinto della *Madonna di S. Ciriaco* si trova ancora oggi nella cattedrale. Vari elementi attestano una viva memoria storica degli eventi miracolosi di due secoli fa. Un pannello informativo ne ricorda le vicende a fedeli e visitatori e sono in vendita piccole riproduzioni dell'immagine, santini e un opuscolo ricco di informazioni storiche ed archivistiche, opera del canonico ALFIO GIACCAGLIA, intitolato "*Regina di tutti i santi*". *Sacra immagine di Maria venerata nel Duomo di S. Ciriaco basilica cattedrale metropolitana di Ancona*, Errebi, Falconara Marittima 1981. Fornisce rapide notizie sui miracoli di Ancona anche G. MARCHETTI, *De' Prodigj avvenuti in molte sagre Immagini specialmente di Maria Santissima*, Zempel, Roma 1797, pp. 279-282 (si tratta della principale fonte a stampa sui miracoli romani; vedi cap. III). Sui miracoli anconetani, segnalo un mio recente contributo: M. CATTANEO, *Maria versus Marianne. I "miracoli" del 1796 ad Ancona*, in «Cristianesimo nella Storia», XVI, 1995, 1, pp. 45-77.

matico, l'immagine di Maria abbozzasse un sorriso. Più in là, quando il quadro dei diversi segni mariani sarà completo, risulterà chiara l'importanza di questa sottolineatura. È comunque evidente che si trattava di un segno positivo, rassicurante, e così infatti lo interpretarono i testimoni presenti<sup>46</sup>.

Il prodigio tornò più volte a ripetersi nelle ore successive. La "buona novella" si diffuse immediatamente in tutta la città, al punto che la notte non fu possibile chiudere la cattedrale per il gran numero di fedeli che volevano continuare a pregare e a ringraziare la loro benefattrice. Il giorno successivo, domenica 26 giugno, i parroci della città sottoscrivevano e inoltravano al vescovo, «a nome del Popolo», la richiesta di fare nello stesso giorno una solenne processione per le strade di Ancona<sup>47</sup>.

Ranuzzi decideva allora di convocare una congregazione formata dal governatore mons. Domenico Campanari, dall'intero capitolo di S. Ciriaco e dagli stessi parroci che avevano inoltrato la richiesta: «Dopo qualche disparere fu finalmente deciso, che si facesse la bramata Processione sulle ore 21  $\frac{1}{2}$ »<sup>48</sup>.

La popolazione di Ancona si raccolse dietro l'immagine della *Madonna di S. Ciriaco*. Rileggere l'ordine del corteo processionale, nel ricco racconto lasciatoci da Candelari, permette al tempo stesso di co-

<sup>46</sup> Le immagini mariane piangenti furono invece un fenomeno molto diffuso in Francia durante la Rivoluzione, nell'ambito di una generale effervescenza miracolistica che coinvolse sia le masse rimaste fedeli alla Chiesa, sia quelle che aderivano alla Repubblica e che finirono con l'attribuire poteri taumaturgici ai nuovi santi repubblicani. A La Ferté-Gaucher uno dei contadini in rivolta disse che i giacobini «étoient la cause de ce que la Vierge et tous les saints pleuraient dans les églises». Vedi TH. A. KSELMAN, *Miracles & Prophecies in Nineteenth-Century France*, Rutgers University Press, New Brunswick (New Jersey) 1983, pp. 12-36. Notizie su miracoli, spesso volti a impedire o punire atti di iconoclastia rivoluzionaria, in J. M. A. HAMON, *Notre-Dame de France ou Histoire du cult de la Sainte Vierge en France*, voll. 7, Plon, Paris 1861-1866; cfr. vol. I, pp. 152, 303; II, pp. 59, 83, 170; III, pp. 155, 170; IV, pp. 30, 502.

<sup>47</sup> ASDA, *Capitolo della cattedrale*, I1B, cc. 1r-2r. Firmarono la supplica Luigi Bravi, della collegiata di S. Maria della Piazza; Arcangelo Parafiumi, di S. Maria della Misericordia; Evangelista Marinelli, canonico parroco di S. Filippo Neri; Baldassarre Bellardi, di S. Giovanni Battista; Luigi Pighetti, di S. Giacomo; F. Uguccione Ardochini, canonico parroco di S. Pietro; F. Pio Vincenzo Zunini, di S. Egidio; Luigi Pierpaoli, di S. Niccolò e Luigi Marinelli, parroco di S. Marco.

<sup>48</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., c. 532v. Un resoconto della processione molto simile a quello di Candelari, ma meno generoso di informazioni, anche in ALBERTINI, *Storia di Ancona*, cit., cc. 238v-239r.



gliere concretamente l'ampiezza della partecipazione alla cerimonia e di entrare direttamente in contatto con le diverse forme organizzative politiche, sociali e, soprattutto, religiose che caratterizzavano la vita cittadina dell'epoca.

Il suono della campana della piazza indicò l'emanata decisione, e con pochi avvisi affissi agli angoli della città il tutto fu all'ordine fra le acclamazioni, e gl'evviva del popolo esultante. Imperocché si videro a tempo debito adunate le congregazioni, le confraternite, i due cleri secolare, e regolare, la nobiltà, i superiori, ed una immensa quantità di persone. E chi lo crederebbe? Da una tanta giuliva confusione risultonne un ordine così mirabile, che è impossibile descrivere. Solo può dirsi con verità, che all'ora indicata defilò, e principiò dalla Cattedrale la processione ed ecco l'ordine.

Venivano per primi i fratelli dell'oratorio di S. Filippo, ai quali si unirono ancora quei molti, che non avendo posto determinato, né abito di società avrebbero vagati incerti del loro destino. A questi si univano gli orfani. Indi seguiva la congregazione dei mercanti, ed artisti col loro sacco di penitenza, e scalzi, come sogliono fare in ogni anno nella processione del venerdì santo. Quindi le confraternite, ed arciconfraternite nella quantità di dieci, e molto numerose, cadauna nel suo posto, secondo la rispettiva anzianità. Poscia secondo l'ordine istesso i corpi regolari de' cappuccini, minori osservanti, minimi di S. Francesco di Paola, domenicani, agostiniani, serviti, carmelitani<sup>49</sup>. Tutta la nobiltà, mercatura, e le persone civili in bella e divota ordinanza divideva il clero regolare dal capitolo della insigne collegiata di S. Maria della Piazza, a cui succedeva il clero secolare, i parroci, ed il reverendissimo capitolo [di S. Ciriaco]. Quattro individui di questo cambiati a vicenda sostenevano sulle loro spalle la S. Immagine miracolosa collocata entro urna dorata sotto vago padiglione. Succedeva l'esemplarissimo Sig. Cardinal vescovo Ranuzzi; l'illustrissimo e reverendissimo mons. Domenico Campanari Governatore, l'illustrissimo magistrato, e finalmente molte dame, e cittadine, col seguito di moltissime altre devote donne, e da una moltitudine sì grande di popolo, che per quanto si poté congetturare sorpassava il

<sup>49</sup> Dal «Diario Anconitano Ecclesiastico e Civile» apprendiamo che nel 1795 i preti dell'oratorio di S. Filippo Neri, chiesa di S. Niccolò, erano 11 (8 sacerdoti e 3 fratelli); i cappuccini della chiesa di S. Cataldo, 28 (12 sacerdoti, 2 chierici e 8 conversi); i minori osservanti della chiesa di S. Francesco ad Alto, 64 (38 sacerdoti, 10 chierici, 16 conversi); i minimi di S. Francesco di Paola della chiesa di S. Primiano, 21 (12 sacerdoti, 3 chierici, 6 conversi); i domenicani, chiesa di S. Domenico, 19 (14 sacerdoti e 5 conversi); gli agostiniani eremitani, chiesa di S. Agostino, 38 (20 sacerdoti, 6 chierici, 12 conversi); i servi di Maria della chiesa di S. Pietro, 11 (7 sacerdoti e 4 conversi); i carmelitani della Beata Vergine del Carmine, 12 (8 sacerdoti e 4 conversi); i carmelitani scalzi di S. Teresa, 8 (5 sacerdoti e 3 conversi). Vi erano inoltre ad Ancona, non citati direttamente da Candelari, i canonici regolari lateranensi di S. Giovanni Battista (7 sacerdoti e 3 conversi); i minori conventuali di S. Francesco delle Scale (12 sacerdoti e 6 conversi) ed infine i chierici regolari delle scuole pie, detti scolopi, nella chiesa di S. Giuseppe (7 sacerdoti e 5 fratelli). Cfr. «Diario Anconitano Ecclesiastico e Civile», Ancona 1795, pp. 112-120.

numero di diecimilla. Ognuno dei descritti individui componenti la processione portavano torcie e falcole accese; di modo che due grosse fabbriche di cera esistenti in questa città, restavano così esaurite, che dovettero licenziare più di 300 persone, che la chiedevano a consumo. Insomma fra quei della processione ordinata, e del seguito furono contati da quattro mila lumi. Fu ben lungo il giro della processione, perché per soddisfare la devozione delle monache, prese la strada ben nota, in cui quasi tutti i loro monasteri contengono<sup>50</sup>. Dinanzi alla porta di cadauno fu posata la miracolosa immagine, e mentre ognuna delle comunità religiose la venerava, ognuna ancora ebbe la sorte, ed il contento di vedere muovere, e brillare le pupille. Anzi quasi che Maria si compiacesse della fede, e Pietà dell'affollato Popolo, che per la strada le faceva corona, spesso spesso replicava il gran prodigio. Onde sovente l'armonia degli inni, de' cantici, e delle lodi, che in di lei onore cantavansi dalla Processione veniva interrotta dalle giulive esclamazioni dell'esultante Popolo istesso: *viva Maria, viva Maria*. Arrivata la S. Immagine alla piazza maggiore<sup>51</sup>, l'eminentissimo vescovo benedisse con la medesima il folto popolo; ed allora le grida devote, i clamori, i pianti, le acclamazioni di *viva Maria, viva la nostra Madre*, laceravano i cuori più stupidi, ed insensati. Dopo di ciò ripiegando la processione verso la cattedrale, sulla porta di essa dal suddetto eminentissimo fu data la seconda benedizione verso la città con la stessa S. Immagine. E collocata finalmente in mezzo della chiesa, fu per la terza volta con essa benedetto l'immenso popolo, quale sempre più che mai fece eccheggiare le surriferite religiose, ed affettuose acclamazioni: *viva Maria: viva la nostra Madre*<sup>52</sup>.

Oltre diecimila persone avrebbero quindi partecipato a questa prima processione post-miracoli, a cui, vista l'estrema ravvicinatezza dell'evento, dovrebbe aver preso parte unicamente la popolazione anconetana, che, come già detto, ammontava precisamente ad un numero di abitanti di quell'ordine di grandezza. È certo possibile immaginare un'esagerazione di questo dato da parte di Candelari, che potrebbe averlo artatamente gonfiato fino a farlo coincidere con la popolazione di Ancona quale risultava dagli stati delle anime parrocchiali, ma varie notizie ci inducono a pensare che, al di là dell'esattezza o meno dell'in-

<sup>50</sup> La strada era infatti detta via delle Monache. L'attuale toponimo è via Birarelli.

<sup>51</sup> Anche detta piazza Grande, attualmente piazza del Plebiscito, luogo scenograficamente molto bello e adattissimo a manifestazioni religiose o politiche ed infatti usato di preferenza in tali occasioni nel corso del XVIII e XIX secolo. Nel periodo "giacobino" diverse furono le feste intorno all'albero della Libertà qui celebrate. La grande statua realizzata da Agostino Cornacchini raffigurante Clemente XII, collocata nella piazza di fronte alla chiesa di S. Domenico, fu semidistrutta nel 1797 da un gruppo di repubblicani tra cui figurava lo scultore Ciriaco Tacchichi, lo stesso che si sarebbe poi occupato del suo restauro al ritorno del governo pontificio ad Ancona. Cfr. POLVERARI, *Ancona pontificia*, cit., pp. 386-395.

<sup>52</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., cc. 532v-534r.

dicazione, il dato sostanziale, quello di una partecipazione quantitativa straordinaria alla cerimonia, sia in linea di massima adeguato alla realtà dei fatti. Prova ne è che nessuno tra gli autori di scritti che non riconoscevano legittimità ai miracoli ha messo in discussione l'entità del loro successo popolare.

La processione, con la sua liturgia solenne, con la riaffermazione dei ruoli religiosi e sociali e l'enfatizzazione dell'unità ecclesiale della popolazione, ristabiliva ordine e serenità<sup>53</sup>. È anche interessante notare come l'immagine, in occasione della seconda benedizione generale, venisse rivolta verso la città, quasi si volesse permettere in tal modo ai suoi occhi taumaturgici di abbracciarla interamente con il loro benefico sguardo. Il percorso della processione è di per sé significativo, snodandosi, come di prassi nelle grandi occasioni, tra il centro religioso della città, il duomo di S. Ciriaco, e il suo centro politico, piazza Grande, dove si trovava il palazzo apostolico sede del governatore.

Abbiamo lasciato la moltitudine di fedeli al momento del suo ingresso nella cattedrale. Qui il popolo aveva iniziato a invocare con forza l'apertura delle urne dei santi protettori, in particolare quella di san Ciriaco. Si verifica a questo punto un secondo evento prodigioso, che coinvolge un dipinto raffigurante il santo. Secondo alcuni testimoni: «Gli occhi del Santo incominciarono a volgersi, e brillare dando segni di Sua Compiacenza»<sup>54</sup>.

Il giorno dopo l'urna veniva finalmente aperta, appagando così l'urgente richiesta popolare. Un'interessante fonte attesta che, a detta dei presenti, il corpo di S. Ciriaco non si sarebbe più trovato nella normale posizione ma girato, come se il santo avesse voluto rivolgersi verso il popolo supplicante. Si tratta della *Relazione del prodigioso, e frequentissimo aprimento di Occhj di un'Immagine di Maria Santissima venerata nella Chiesa Cattedrale di Ancona*, stampata ad Ancona, presso Arcangelo Sartori e Figlio («Con licenza de' Superiori»), con la data del 6 luglio 1796 e poi ristampata più volte, ed in diversi luoghi, con successive aggiunte che ne aggiornavano il contenuto adeguandolo agli ulteriori

<sup>53</sup> Sulla funzione coesiva e rassicuratrice svolta dalle processioni, cfr. A. OLIVERIO FERRARIS, *Psicologia della paura*, Boringhieri, Torino 1983, pp. 135 ss.

<sup>54</sup> Dalla *Relazione* stesa e data alle stampe dal marchese Alessandro Nembrini Gonzaga, figlio del *quondam* Gianfrancesco, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stampatore vescovile, Ancona 11 luglio 1796; una copia manoscritta della relazione in ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, cit., cc. 236v-243r (la frase citata è alla c. 240r).

sviluppi del fenomeno dei miracoli<sup>55</sup>. Questo scritto, che dovette avere una grande circolazione, con il suo carattere di ufficialità ci dà una prima idea della celerità, si potrebbe perfino dire dell'ansiosa fretta, con cui le autorità ecclesiastiche anconetane agirono per porre sotto il proprio controllo l'evento miracoloso.

Nello stesso giorno dello scoprimento del corpo di san Ciriaco, 27 giugno 1796, un altro prodigio si manifestava in un'immagine dipinta su pietra di paragone posta al di sopra dell'urna del beato Antonio Fattati e raffigurante sant'Anna e la Vergine Maria. Si trattava ancora una volta di un movimento degli occhi, in particolare del moto orizzontale delle pupille. Autore dell'immagine era il pittore Giuseppe Pallavicini, mentre l'urna in marmo era stata realizzata da Francesco Ciaraffoni. Vedremo come entrambi gli artisti avranno un ruolo di primo piano nel processo di riconoscimento ufficiale dei miracoli. Un altro moto prodigioso veniva osservato in quegli stessi giorni anche negli occhi di una statua in cera della *Madonna Addolorata* venerata nella chiesa di S. Maria del Carmine, che si trovava a quel tempo di fronte al duomo<sup>56</sup>. Abbiamo quindi in totale tre immagini che il 25 giugno 1796, o nei giorni immediatamente successivi, avrebbero compiuto dei prodigi: due immagini mariane e una di s. Anna. A ciò si erano aggiunte le straordinarie "giravolte" di s. Ciriaco.

<sup>55</sup> Pubblicata una prima volta ad Ancona con l'indicazione della data del 6 luglio 1796, pochi giorni dopo, 10 luglio, la relazione era stata nuovamente data alle stampe, sempre da Sartori di Ancona, per dare notizia del felice esito della ricognizione legale. La relazione ebbe una larga circolazione. Fu stampata anche «In Ancona, ed in Ferrara per Francesco Pomatelli al Seminario». Ho rinvenuto la copia anconetana del 6 luglio 1796 in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 594r-595v; quella del 10 luglio 1796 in Archivio di Stato di Ancona, *Stampe governative. Raccolta di editti, bandi, notificazioni, decreti e avvisi a stampa*, b. 6397, documento 170; la relazione stampata a Ferrara in Roma, Biblioteca di storia moderna e contemporanea (=BSMC), ff.vv. 1/7; una copia manoscritta della relazione stampata ad Ancona, ancora una volta da Sartori, il 25 novembre 1796, in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 596r-599r.

<sup>56</sup> Di lì a poco, durante la Repubblica romana, la comunità carmelitana sarebbe stata espulsa dal convento, trasformato in carcere. L'intero complesso è andato poi completamente distrutto durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel luogo vi è oggi solamente un prato. Cfr. POLVERARI, *Ancona pontificia*, cit., pp. 196-199. Il 27 giugno 1796 furono aperte nel duomo anche le urne di s. Liberio e di s. Marcellino. I corpi dei santi rimasero esposti alla pubblica venerazione fino al 15 settembre. Cfr. BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., p. 84: «stettero aperte le Urne fino la sera dei 15 settembre Anno Corrente».

5. *Il processo.*

Ho già fatto incidentalmente accenno al processo canonico formale a cui il fenomeno dei miracoli fu sottoposto ad Ancona. La decisione di consegnare ad atti ufficiali, e di grande rilevanza, gli eventi prodigiosi fu presa con significativa celerità dal vescovo Ranuzzi già nel mese di luglio del 1796. Di questi atti possediamo ancora oggi una nutrita documentazione. Alle carte originali del processo compilato dal tribunale della curia vescovile di Ancona, presieduto dal vicario generale mons. Giuseppe Pacifici, conservate presso l'Archivio storico della diocesi di Ancona, va infatti aggiunta la copiosa massa di documenti del 1796 raccolta in occasione del secondo processo, o forse sarebbe più giusto dire della sua seconda fase, iniziato nel 1841, e poi inviata in copia legalizzata a Roma alla Sacra Congregazione dei Riti. Tale documentazione è oggi depositata presso l'Archivio segreto vaticano<sup>57</sup>.

Per le autorità religiose di Ancona era necessario riconoscere ufficialmente i miracoli al fine di controllare lo stato d'animo della popolazione e convogliarlo verso una rinnovata fiducia nel futuro e nelle istituzioni ecclesiastiche. Si doveva evitare sia che i prodigi fossero letti come segni di sventura e d'impossibilità di ritrovare nella religione e nella Chiesa, intesa anche in senso politico-diplomatico, risposte positive ai problemi del presente, sia una reazione opposta, e seppur per motivi diversi egualmente indesiderata, cioè che fossero considerati un invito allo scontro diretto con francesi e "giacobini" locali, rischiando pericolosi incidenti diplomatici, come invece auspicavano gli autori più esaltati della libellistica controrivoluzionaria, poco consapevoli, evidentemente, della disparità di forze in campo sul piano militare<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> ASDA, *Miracolo degli occhi-testimonianze, Capitolo della Cattedrale*, 11B. La documentazione era stata redatta dal sostituto Benedetto Agostini e rogata dal notaio e cancelliere vescovile Francesco Valacca (o Vallacca). Si tratta di una voluminosa cartella comprendente 417 carte numerate ed alcuni allegati sprovvisti di numerazione relativi al processo del 1796, più alcune carte originali del processo ottocentesco. Desidero qui ringraziare il responsabile dell'archivio diocesano, don Giovanni Carini, per avermi consentito la consultazione delle carte. Alla cortese indicazione di Luigi Fiorani devo invece la conoscenza della copia legale degli atti processuali del 1796 e di quelli del 1841-1845 conservata presso l'ASV, *S. Congregazione dei Riti*, bb. 4138-4139-4140.

<sup>58</sup> Il comportamento delle autorità anconetane s'inseriva in una strategia di "lunga durata" della Chiesa post-tridentina: «Miracles not clearly under the control of the hierarchy were

Nel Settecento, il riconoscimento ufficiale dei prodigi legati ad un'immagine miracolosa era vincolato ad un'attenta e "sospettosa" procedura. Ad esserne investiti erano in primo luogo i vescovi con i loro tribunali, cui spettava, in base a quanto stabilito dal Concilio di Trento, il compito di compilare con grande cautela dei processi canonici formali, al termine dei quali i vescovi potevano, solo in caso di ampie prove e testimonianze a favore, emanare un *decretum approbationis*. La documentazione, rogata da un notaio, veniva poi inviata a Roma<sup>59</sup>.

È stato più volte sottolineato dalla storiografia il fatto che il Tridentino si sia occupato molto sobriamente di immagini sacre e di miracoli, limitandosi a fornire scarse indicazioni nel canone «De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et de sacris imaginibus» (XXV sessione): «Nulla etiam admittenda esse nova miracula, nec novas reliquias recipiendas, nisi eodem recognoscente et approbante episcopo. Qui simulatque de his aliquid compertum abuerit, adhibitis in consilium theologis et aliis piis viris, ea faciat, quae veritati et pietati consentanea iudicaverit»<sup>60</sup>.

suspect, for they implied that God at times chose to work outside the Church. The insistence on monopolistic control over the miraculous was thus designed to protect the Church's spiritual authority as the One, True, Holy, and Apostolic Church»; KSELMAN, *Miracles & Prophecies*, cit., p. 141.

<sup>59</sup> Sul comportamento delle autorità ecclesiastiche nel Settecento in tema di miracoli cfr. P. VISMARA CHIAPPA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, Istituto propaganda libraria, Milano 1988. La realtà del Milanese risulta essere una delle più esaurientemente indagate per quanto concerne i miracoli in età moderna. Cfr. anche M. SANGALLI, *Miracoli a Milano. I processi informativi per eventi miracolosi nel milanese in età spagnola*, NED, Milano 1993; X. TOSCANI, *Fonti per la storia della religione popolare. Miracoli settecenteschi a San Gervasio di Pavia*, in «Quaderni milanesi», 8, 1988, pp. 183-186. Su un piano generale, si deve ricordare come, fino a poco tempo fa, gli storici si siano occupati soprattutto dell'età medioevale e dello studio dei miracoli nell'ambito di ricerche sul culto dei santi, trascurando in genere i processi informativi riguardanti le immagini prodigiose in età moderna. Solo di recente l'ambito cronologico e problematico si è notevolmente ampliato. Cfr. *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO-L. SEBASTIANI, Japadre, L'Aquila 1984; L. SEBASTIANI, *Per un contributo alla storia del miracolo in età moderna*, in Atti del convegno *De Magia*, Bergamo 24-26 settembre 1982, Bergamo 1983, pp. 1-5. Stimolanti, come sempre, sono le riflessioni di Chartier sulla fenomenologia del miracolo in una prospettiva di storia della cultura; cfr. R. CHARTIER, *Gli usi del miracolo*, in *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 126-167.

<sup>60</sup> Come ha rilevato Sangalli: «È su queste due frasi che si fonderà l'intera prassi relativa ai processi informativi per immagini miracolose, opportunamente ampliate e perfezionate a livello locale; è comunque importante il fatto che già con il Tridentino siano nettamente delineati il momento iniziale e quello finale dell'accertamento degli eventi miracolosi, e che en-

Alcuni storici hanno motivato questa "sobrietà" con la fretta che aveva caratterizzato le ultime sessioni conciliari; altri, in relazione alle immagini mariane, l'hanno giustificata facendo riferimento alla relativa moderazione di Lutero in tema di culto mariano, elemento che non determinava quindi l'esigenza di particolari novità normative su questo punto a differenza di quanto era stato necessario per quelle "deviazioni superstiziose" condannate con veemenza dal riformatore tedesco e con cui quindi anche il Concilio aveva dovuto misurarsi con incisività<sup>61</sup>.

Sul piano generale affinché si potesse parlare di miracolo era necessario stabilire che i movimenti in esame fossero dovuti ad una "alterazione della natura" imputabile unicamente ad intervento divino. In altri termini doveva essersi verificata una delle tre fattispecie individuate nella *Summa theologiae* da S. Tommaso, al cui magistero in tema di miracoli la Chiesa romana continuava a fare riferimento alla fine del Settecento. La distinzione tomista suddivideva infatti i miracoli in tre categorie: 1) miracoli *contro* la natura; 2) miracoli *al di sopra* della natura; 3) miracoli *oltre* la natura<sup>62</sup>.

Il processo informativo sui prodigi si aprì ad Ancona il 6 luglio 1796, solo undici giorni dopo l'inizio del fenomeno, con la ricognizione legale delle immagini prodigiose alla presenza del vicario generale Giuseppe Pacifici, dell'avvocato fiscale della curia vescovile Bertrando Bonavia e di tre "Periti Pittori" che dovevano mettere al servizio delle autorità ecclesiastiche le competenze tecniche della loro arte. Il fine della

trambi siano definiti come di esclusiva pertinenza vescovile (a parte la possibilità di consultazioni a livello di metropolita e di Santa Sede nei casi più gravi o difficili); cfr. SANGALLI, *Miracoli a Milano*, cit., p. 107, nota 14. Sulle decisioni del Concilio di Trento concernenti culto delle immagini e miracoli, cfr. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. IV/2, Morcelliana, Brescia 1981.

<sup>61</sup> Cfr. SANGALLI, *Miracoli a Milano*, cit., pp. 106-107.

<sup>62</sup> Cfr. G. MORONI, voce *Miracolo*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XLV, tip. emiliana, Venezia 1847, pp. 205-208. Così Moroni esemplificava la dottrina tomista: «Un miracolo è *contro la natura* quando questa conserva una disposizione contraria agli effetti che Dio produce, come allorché il mare si divide per lasciar passare gli israeliti; quando il sole fermossi al comando di Giosuè, e retrocedette alle preghiere di Isaia per provare al re Ezechiele ch'egli sarebbe guarito. In tutti questi casi la natura conservava una disposizione contraria agli effetti che Dio produceva in essa. Un miracolo è *al di sopra della natura* quando la natura non può produrlo in alcun modo; tale è per esempio la risurrezione di un morto. Un miracolo è *oltre la natura* quando la natura potrebbe assolutamente produrlo, ma non nelle circostanze e nel modo con cui Dio lo produce. Una persona è pericolosamente malata, Dio la risana all'istante, e senza alcun rimedio, la natura avrebbe potuto guarirla col tempo e coi rimedi: questo miracolo è *oltre la natura*».

ricognizione era di escludere qualsiasi elemento che potesse aver ingannato la vista dei fedeli, compresi eventuali artifici umani<sup>63</sup>.

Il fiscale Bonavia era stato molto preciso su questo punto nel presentare al vescovo Ranuzzi la formale richiesta di compilazione del processo:

è di scopo far prima riconoscere da tre Periti Pittori le prelodate due sagre Immagini, acciocché osservino, e riferiscino, se nelle tele, o nella Pietra, ove sono rispettivamente dipinte la Gran Madre di Dio e la degna di Lei Genitrice, vi sia, o vi possa essere stato alcun artificio, e se apparisca alcun minimo segno nella situazione degli occhj, tanto dalla parte delle Pitture, quanto al di dietro, ovvero in qualunque parte dei Quadri, il qual segno possa far sospettare alterazione materiale da produrre inganno in qualunque, benché minima maniera nelle parti ove sono dipinti gli occhi, e le palpebre delle anzidette due Sagre Immagini; e riferiscano ancora secondo le regole più fine dell'arte loro, se vedendosi in quelle muovere, o gli occhj, o le palpebre, possa ciò accadere per magia della Pittura, o per qualch'altro più sottile artificio, ovvero ciò non sia possibile senza alterazione della natura, e colla forza della sola Divina Onnipotenza<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, pp. 86-87, che conferma sostanzialmente quanto emerso in sede processuale.

<sup>64</sup> ASDA, *Capitolo della cattedrale*, IIB, cc. 4r-4v. Il documento è riportato integralmente in *Appendice*. Bonavia, uomo di lettere tra i più noti di Ancona, poeta arcade, membro della locale accademia dei Caliginosi, della Società Letteraria Umbra e di quelle forestiere degli Infecundi e degli Apatisti, si schierò pubblicamente nel 1796 dalla parte dei miracoli, tanto da dare alle stampe più d'un componimento in versi a carattere apologetico. Eppure in quel periodo nutriva già simpatie democratiche ed era legato da amicizia al medico repubblicano Panazzi. Una sua figlia, Angela, veniva coinvolta nello stesso anno nel processo ai "giacobini" anconetani. Successivamente Bonavia avrebbe messo la sua ispirazione al servizio di Bonaparte, componendo in suo onore una quartina e venendo chiamato dal generale francese a far parte della municipalità democratica anconetana (febbraio 1797). In questo periodo scrisse le *Istruzioni segrete* (o *Promemoria*) per i due delegati anconetani che dovevano andare a Milano a perorare la causa annessionistica e un *Inno patriottico* (Ancona 1797; cit. in M. SAVINI, *La repubblica anconitana*, 1797-98, G. Carnesecchi e figli, Firenze 1907, pp. 5 e ss.). Durante la Repubblica romana verrà eletto tribuno per il dipartimento del Metauro, edile cantonale di Ancona e direttore del "burò" del bollo e registro dello stesso dipartimento. Cfr. ANGELINI, *La municipalità di Ancona*, cit., pp. 88-89; T. CASINI, *Il parlamento della Repubblica Romana del 1798-99*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», III, 1916, 5-6, p. 539. Esempi di componimenti di Bonavia dedicati ai miracoli in ASV, *Garampi*, b. 252, contenente la «canzonetta da cantarsi dai veri devoti della Gran Vergine composta dal signor Avv. Bertrando Bonavia» intitolata *Su i prodigi di Maria SS.ma nella sua sagra effigie che si venera nella cattedrale di Ancona*, Ancona, presso Arcangelo Sartori e figlio 1796; *Raccolta di sagre poesie ed orazioni dirette alla prodigiosa immagine di Maria SS.ma che si venera nella chiesa cattedrale di Ancona*, Arcangelo Sartori e Figlio, Ancona 1796, in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 600 e ss. (numerazione propria della *Raccolta*, pp. I-CXXXIV). La pubblicazione contiene sei scritti in versi di Bonavia, tra cui il sonetto che ho riportato in *incipit* del presente capitolo; cfr. *Ivi*, pp. XIV, XXII, XXXII, XLI, CIV, CXXXIV.

Furono prescelti tre artisti che lavoravano da tempo ad Ancona e godevano in città di notevole prestigio: Pietro Antonio Meloni, Francesco Ciaraffoni e Giuseppe Pallavicini<sup>65</sup>.

L'immagine della *Madonna di S. Ciriaco* fu definita dagli artisti «di mediocre penello, niente ritoccata, e ben mantenuta» ed inoltre, particolare di grande importanza per l'autenticazione dei prodigi, «senza fori negli occhj, né dalla parte anteriore, né posteriore»; veniva in definitiva escluso qualsiasi trucco o inganno che potesse spiegare le moszioni degli occhi con argomentazione terrene<sup>66</sup>. Anche durante la ricognizione la madonna aveva prodigiosamente mosso gli occhi. Fu inoltre sottoposta ad esame l'immagine di sant'Anna. Pallavicini si trovò così nella singolare situazione di dover giudicare un'immagine ch'egli stesso aveva dipinto. Il miracolo tornò a manifestarsi anche in questa immagine ed in maniera singolare:

Appressano i Periti l'uno dopo l'altro le dita alle Pupille, ed attestano sentirsele nella compressione sfuggirle dalle dita istesse. Di modo che il Pallavicini, che non molto prima di quell'epoca aveva travagliata la pittura, più anche degli altri penetrato dal miracolo, picchiandosi il petto, piange per tenerezza<sup>67</sup>.

Il secondo momento processuale previsto consisteva nell'esame di testimoni oculari degli eventi. Ma prima era necessario risolvere il problema della loro selezione, operando delle scelte precise tra la moltitudine di fedeli che asseriva di volta in volta di aver assistito ad un prodigio. Tendenzialmente si preferivano i testimoni appartenenti alle classi colte, considerati più attendibili e in grado, allo stesso tempo, di

<sup>65</sup> In particolare il fanese Ciaraffoni (1720-1802), uno dei maggiori architetti del Settecento anconetano, ha lasciato un'impronta ancora oggi visibile nel tessuto urbano della città. Oltre aver lavorato per diverse famiglie nobili, realizzò importanti interventi architettonici nelle chiese di S. Bartolomeo, di S. Maria del Carmine e di S. Francesco delle Scale, da lui profondamente trasformata (1777-1790). Il suo capolavoro resta però la chiesa del SS. Sacramento, allungata, ampliata e sopraelevata su suo progetto tra il 1771 ed il 1776. Del Ciaraffoni pittore va ricordata in particolare la tela della *Madonna col Bambino e due Santi* in S. Biagio. A Giuseppe Pallavicini (Crema 1736-Ancona 1812), si devono notevoli affreschi in palazzo Benincasa e la grande tela di *S. Pietro martire*, nella chiesa di S. Domenico, andata distrutta nei bombardamenti dell'ultima guerra. Di Pietro Antonio Meloni (1761-1836), si ricorda un dipinto raffigurante S. Francesco in partenza per l'oriente nella chiesa di S. Caterina. Varie notizie sulle opere anconetane dei tre artisti in *Ancona pontificia*, cit., *passim*. I costituiti dei tre pittori in ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, II B, cc. 175r-180v; 180v-186v; 162r-174v.

<sup>66</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., c. 528r.

<sup>67</sup> *Ivi*, c. 528v.

rendere più credibile l'eventuale approvazione ufficiale data al miracolo verso l'esterno, cioè verso gli ormai numerosi spiriti scettici che su questo tema l'inquieto secolo dei lumi aveva contribuito a formare<sup>68</sup>. Del resto, anche all'interno della Chiesa cattolica le critiche agli eccessi della religiosità popolare avevano portato a tentativi di riforma delle pratiche devozionali nei quali ascendenze muratoriane di "pietà regolata" si fondevano con tendenze o suggestioni d'ispirazione giansenista o febroniana (basti pensare alla figura di Scipione de' Ricci ed alle vicende del sinodo di Pistoia del 1786). Spesso l'attività riformatrice si era rivolta proprio contro il culto delle reliquie e delle immagini. Inoltre, come rilevato da Kselman in riferimento al fenomeno delle "convulsioni", «The Jansenists were recent examples of how dissidents within the Church could claim supernatural support for their attacks on authority on the basis of supposed miracles»<sup>69</sup>. In altri termini la lotta per l'egemonia all'interno della Chiesa passava anche attraverso il controllo della fenomenologia miracolistica: gesuiti e giansenisti si erano a lungo contesi nel corso del secolo XVIII tale egemonia a suon di pre-

<sup>68</sup> Di recente Luciano Guerri ha mostrato come proprio nel corso del Triennio si affaccino in Italia i primi gruppi di atei materialisti, influenzati dalla lettura delle opere del barone d'Holbach. In particolare, a Milano furono tradotti il *Bon Sens* e *L'enfer détruit*. Non a caso, descrivendo la realtà della città lombarda, Melchiorre Gioia scriveva che «Un branco d'Atei s'agita in Milano per scancellare dall'animo del popolo ogni idea religiosa». Com'è noto, nelle opere filosofiche dell'età matura, Gioia avrebbe sviluppato una filosofia sensista antimaterialista. Va anche ricordato che la polemica dell'Holbach contro la fenomenologia del miracolo era stata spietata: «Ma che cos'è un miracolo? È un atto che trasgredisce direttamente le leggi di natura. Ma chi le aveva fatte, secondo voi, queste leggi? Dio. Dunque il vostro Dio che, secondo voi, ha previsto tutto, viola le leggi che la sua sapienza aveva imposto alla natura! Quelle leggi erano dunque sbagliate, o almeno, in alcune circostanze, non si accordavano più con le idee di Dio stesso, dal momento che ci venite a dire che egli ha creduto di doverle sospendere o violare?». Cfr. P. THIRY D'HOLBACH, *Il buon senso*, Garzanti, Milano 1985, pp. 119-120; L. GUERRI, *Una letteratura per il popolo*, in *Una nazione da rigenerare. Catalogo delle edizioni italiane 1789-1799*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli-Vivarium 1993, pp. xxv-xxxviii; in part. pp. xxxvi-xxxvii.

<sup>69</sup> KSELMAN, *Miracles & Prophecies*, cit., p. 141. Non a caso sul «Giornale ecclesiastico di Roma», il direttore Luigi Cuccagni utilizzava i recenti "autentici" prodigi anconetani per attaccare quelli giansenisti legati al culto del diacono Pâris, che sarebbero stati invece frutto dell'inganno, essendo basati sulla testimonianza di chi «o era stato ben pagato, o era per altri fini attaccato alla setta, che aveva l'impegno, e la premura di avere un santo, onde meglio dar credito ai suoi errori». Cfr. «Giornale ecclesiastico di Roma», n. XXXVII, 17 novembre 1796, pp. 147-148, articolo firmato G. H. (=L. Cuccagni). Su questo particolare aspetto della storia del giansenismo, cfr. D. VIDAL, *Miracles et convulsions jansénistes au XVIII<sup>e</sup> siècle. Le mal et sa connaissance*, Presses Universitaires de France, Paris 1987.

sunti miracoli, meritandosi l'ironica attenzione di Voltaire nel suo *Dictionnaire philosophique*<sup>70</sup>.

Sulla scelta dei testimoni pesava però anche l'esigenza di esaminare formalmente i primi spettatori dell'evento prodigioso. Così le autorità ecclesiastiche di Ancona decisero di convocare innanzitutto Francesca Massari e di sottoporla ad una lunga serie di ventidue domande, le stesse a cui successivamente furono assoggettate anche le donne da questa nominate come contestimoni<sup>71</sup>. Il processo iniziava così con i costituiti di un gruppo di donne del popolo, tutte analfabete, che stavano pregando con Francesca nel momento in cui questa aveva creduto di scorgere l'immagine della *Madonna di S. Ciriaco* aprire gli occhi<sup>72</sup>. Si trattava di testimoni normalmente considerate scarsamente attendibili, per estrazione sociale, livello di cultura e sesso d'appartenenza. Ci si rivolse perciò al loro parroco, don Arcangelo Parafiumi di S. Maria della Misericordia, parrocchia il cui territorio abbracciava la popolare zona del porto, che le aveva battezzate quasi tutte essendone il curato dal 1762<sup>73</sup>. Egli presentò il 12 agosto un attestato che certificava la buona reputazione delle sue parrocchiane, tutte di «buoni costumi, ed ancora assidue alla Pietà, e timor di Dio»<sup>74</sup>.

La formulazione di alcuni interrogatori è particolarmente interes-

<sup>70</sup> «I giansenisti, per meglio provare che mai Gesù Cristo avrebbe potuto prendere l'abito di gesuita, riempirono Parigi di convulsioni, e attirarono la gente nei loro chiostri», in VOLTAIRE, *Dizionario filosofico*, Garzanti, Milano 1981, voce *Convulsioni*, p. 110.

<sup>71</sup> I vari formulari di domande usati nel corso dei costituiti processuali di Ancona sono integralmente riportati in *Appendice*.

<sup>72</sup> Anche Francesca Massari firmò la sua deposizione tracciando un semplice segno della croce. Va però ricordato che nel corso del processo la donna affermò di essere intenta, al momento del prodigio, alla lettura di un libro di preghiere. Ci troviamo forse di fronte ad un caso di alfabetizzazione parziale, limitata alla comprensione di testi di cui la testimone conosceva più o meno a memoria il contenuto e per i quali le era quindi sufficiente riconoscere alcuni segni per orientarsi.

<sup>73</sup> Questi i dati demografici desunti dagli stati delle anime delle parrocchie anconetane per il 1795: S. Maria della Misericordia, 2919; S. Anna de' Greci, 264; S. Egidio, 814; S. Filippo Neri, 1222; S. Giacomo, 3452; S. Giovanni Battista, 2646; S. Maria della Piazza, 725; S. Marco, 1594; S. Niccolò, 1144; S. Pietro, 2828. In totale: 17.608 abitanti (leggermente diversi i dati forniti da DOMENICHINI, *Evoluzione demografica*, cit., che indica in 17.905 unità la popolazione anconetana). La chiesa di S. Anna dei Greci era stata concessa con breve pontificio nel 1531 alla comunità dei mercanti greci di Ancona, riuniti nel sodalizio confraternale di S. Anna. Cfr. *Ancona pontificia*, cit., p. 611, che riporta i dati del «Diario Anconitano Ecclesiastico e Civile per l'anno 1795», Ancona 1795, pp. 112-120.

<sup>74</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, IIB, c. 153r.

sante. La terza domanda ci fa capire quanto fosse presente nei contemporanei la coscienza del legame esistente tra l'inizio dei prodigi e la drammatica congiuntura politica che stavano vivendo. Si chiedeva, infatti: «Se il testimone è informato, che l'avvicinamento delle Truppe Francesi aveva posto in qualche agitazione, e confusione gli Anconetani».

Francesca Massari rispose affermativamente, precisando che il timore era reso maggiore dalle «attese notizie, che i Francesi si erano divenuti Barbari tanto nel costume, quanto nella Religione», frase in cui troviamo probabilmente l'eco di prediche ascoltate in passato dalla donna. Infatti, l'assimilazione dei rivoluzionari ai barbari dell'epoca delle invasioni era un *tópos* tipico della propaganda controrivoluzionaria. Ancora più interessante è il successivo interrogatorio, il quarto, teso ad indagare se le donne esaminate fossero già a conoscenza sabato 25 giugno dell'armistizio di Bologna e dell'imminente arrivo dei francesi. Ho già esaminato la questione. Quanto prima detto trova ulteriore conferma nelle parole della Massari:

nel giorno di Sabato 25 dello scorso Giugno, cioè il giorno dopo S. Giovanni Battista, la mattina a buon ora venne, e fu pubblicata la nuova, che i Francesi venivano sicuramente per patto convenuto colla Corte di Roma, a presidiare la Fortezza d'Ancona, onde si suscitò una Costernazione generale, ed un grandissimo spavento, specialmente nel basso Popolo, sentendosi lamenti, gemiti, e pianti in particolare delle povere madri, che avevano Fanciulli e Fanciulle<sup>75</sup>.

La preoccupazione delle madri di Ancona emerge anche dalle parole con le quali espressero i loro sentimenti le altre donne interrogate, ad esempio Giovanna Vecchini, ascoltata il 2 agosto 1796:

Noi povere donne chiedevamo a Maria SS.ma, che piuttosto ci castigasse ella stessa in quel luogo, [che] capitare in mano di que' cani dei Francesi, e le Fanciulle dicevano lo stesso per loro<sup>76</sup>.

Come si vede la richiesta di un segno soprannaturale è esplicita ed espressa collettivamente. Lo stesso avvocato Bonavia che conduceva gli interrogatori, coadiuvato dal vice promotore fiscale Angelo Pacifico Marinelli e dal dottor Giuseppe Marinelli, volle accertarsi dell'attendi-

<sup>75</sup> *Ivi*, cc. 23-23v.

<sup>76</sup> *Ivi*, c. 52v. È evidente anche in queste parole la suggestione della propaganda controrivoluzionaria. Il nome da nubile della testimone era Travisani.



bilità delle testimonianze fornite. A tal fine, il 12 agosto 1796, richiese al vicario generale Pacifici di far svolgere delle indagini per appurare se rispondesse a verità il dato emerso in sede processuale sulla circolazione in città della notizia riguardante l'arrivo dei francesi sin dal 25 del mese di giugno e produsse inoltre una dichiarazione giurata del console spagnolo, conte Andrea Angeli Radovanni, che rinforzava in sostanza la tesi della rapida diffusione delle notizie sull'armistizio<sup>77</sup>.

Bonavia si soffermò, inoltre, su un episodio avvenuto lo stesso 25 giugno a Monte Lupone, distante solo trenta miglia da Ancona, nel monastero di S. Chiara. Qui, nelle stesse ore in cui nella chiesa di S. Ciriaco iniziavano i prodigiosi movimenti di occhi, la badessa suor Maria Eleonora Mazza aveva rincorato le sue consorelle dicendo loro che la Vergine Maria aveva ottenuto da Gesù la grazia di non far giungere i francesi ad Ancona e che a conferma di ciò avrebbe molto presto compiuto dei prodigi. Si sarebbe trattato, insomma, del profetico preannuncio dei miracoli mariani. Del resto tutta la storia religiosa del decennio rivoluzionario è attraversata dalla reviviscenza in varie forme del profetismo, spesso a sfondo millenaristico, come hanno mostrato gli studi di Thomas A. Kselman sulla Francia e quelli di una studiosa particolarmente attenta a questi fenomeni quale Marina Caffiero per l'Italia<sup>78</sup>.

L'episodio di Monte Lupone mostra quanto fossero capillarmente diffuse la paura dei francesi e la fiduciosa attesa in un segno soprannaturale di rassicurazione, sentimenti penetrati perfino nella clausura di un convento di clarisse<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> «Noi D.n Andrea Conte Angeli Radovani [sic] Console Generale di Sua Maestà Cattolica nella Città, e Porto di Ancona. Certifichiamo qualmente la Mattina dei 25 Giugno scorso Circa le Ore Tredici giunse a noi deretto un Uomo a Cavallo venuto da Pesaro; e ci consegnò il Plico, entro a cui v'erano i Dispacci, dell'Armistizio conchiuso fra la Santa sede, e la Repubblica Francese, qual Plico aveva portato fino a Pesaro il Corriere Tagliavina. Dato in Ancona dal nostro Consolato questo di 13 agosto 1796. Andrea Conte Angeli Radovanni». ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, IIB, c. 156r; l'intero documento del 12 agosto 1796 alle cc. 154r-156r.

<sup>78</sup> Cfr. KSELMAN, *Miracles & Prophecies*, cit.; M. CAFFIERO, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Marietti, Genova 1991; ID., *Le profetesse di Valentano*, in G. ZARRI, a cura di, *Finzione e santità tra medioevo e età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 493-517.

<sup>79</sup> Quando il fenomeno dei miracoli ebbe inizio, i monasteri femminili anconetani di S. Sebastiano (cappuccine), S. Palazia (francescane), S. Maria Nuova (clarisse) e S. Bartolomeo (canonichesse regolari lateranensi) richiesero direttamente a Pio VI, che rimise il caso alla decisione del vescovo Ranuzzi, di poter uscire dalla clausura per recarsi a vedere le immagini prodigiose nelle chiese di S. Ciriaco e di S. Maria del Carmine. La supplica fu esaudita e le mona-

Sempre il 12 agosto, Bonavia richiedeva anche la continuazione del processo, limitando però le indagini all'immagine della Madonna. È il primo esempio, se ne verificheranno altri in seguito, dello sforzo delle chiese diocesane di circoscrivere il fenomeno dei miracoli nell'ambito mariano.

Gli interrogatori proseguirono con un secondo gruppo di testimoni formato dai tre pittori già nominati, dai tre testimoni ufficiali che avevano partecipato all'«accesso e ricognizione del Quadro di Maria SS.ma» e da altre persone da questi indicate come presenti in tale occasione, in cui, come detto, il miracolo si era clamorosamente ripetuto. Così, tra il 14 e il 30 agosto 1796, oltre i tre artisti, si portarono di fronte al tribunale vescovile: il sacerdote Nicola Furlani, il patrizio anconetano Alessandro Nappi, il sacerdote Luigi Fazioli, il giovane Antonio Bizzarri, don Angelo Bassetti, il priore di S. Ciriaco Giuseppe Cadolini, insieme ai due canonici Giovanni Maria Ferretti e Ciriaco Capoleoni, ed infine Cristoforo Casari ed Alberto Albertini, figlio ventenne del già citato Camillo<sup>80</sup>.

Il numero degli «interrogatori» per questi testimoni era stato ridotto a sette. L'attenzione del tribunale era ormai concentrata su un'unica immagine, quella della *Madonna di S. Ciriaco*, che continuava a ripetere i movimenti di occhi e i sorrisi. Secondo la ricostruzione dei fatti narrata dai testimoni, il giorno della ricognizione il priore Cadolini aveva preso dall'altare la custodia protetta da vetro in cui si conservava l'immagine e dopo averla aperta e rimosso il cristallo aveva consegnato la «nuda tela» al vicario Pacifici. Proprio mentre questi la stava osservando da vicino, insieme agli altri presenti, il prodigio si era rinnovato.

Così depose sull'evento il giovane Albertini:

Fu aperta la Custodia, nella quale sta anco attaccato il Cristallo, e fu tirato fuori il quadro, cioè la nuda tela col suo telaro, e preso in mano su quel primo da Lei

che vi andarono in visita in giornate diverse, comprese tra il 28 luglio e il 17 agosto 1796, accompagnate sempre da un canonico di S. Ciriaco e dal loro confessore. Cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4138. Bedetti cita anche il monastero delle francescane di S. Lorenzo, che ricadeva sotto l'amministrazione del Seminario vescovile; cfr. BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., I, pp. 90-95. Inoltre, il 2 settembre 1796 «Vennero in Ancona le Monache penitenti di Jesi incognite per visitare la Beata Vergine del Duomo» (*Ivi*, p. 97).

<sup>80</sup> Alla ricognizione erano presenti altre persone. Nelle carte processuali vengono indicati due nobili di Fossombrone, interrogati nei giorni successivi: il conte Ludovico Tenaglia e il conte Ridolfo Tomasi Amatori. Gli interrogatori di questo gruppo di testimoni in ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, IIB, cc. 187r-290v.

Mons.re Ill.mo, e R.mo Vicario Generale, e quasi subito viddi, che quella Sagra Immagine alzò dolcemente le Palpebre, scoprendo il bianco, ed il nero degli occhj, e poi ribassasse le Palpebre, e mi parve ancora, che dessero qualche moto le Pupille<sup>81</sup>.

A partire dal 31 agosto il tribunale iniziò ad occuparsi della terza grande giornata del fenomeno miracoloso anconetano, dopo quelle del 25 giugno, data d'inizio, e del 6 luglio, giorno della ricognizione legale.

La sera del 28 luglio 1796, il sacerdote e pittore Alessandro Zambelli e il già nominato Antonio Meloni, accompagnato dal suo giovane allievo Luigi Parenti, si trovavano all'interno del duomo insieme ad altre persone, intenti a disegnare a *lapis* una copia dell'immagine mariana<sup>82</sup>. Ancora una volta, di fronte agli sbigottiti artisti, si era manifestato il prodigio dell'apertura degli occhi, prima solo nel sinistro, poi in entrambi. Meloni aveva già depresso sull'accaduto nel corso del suo esame processuale. Furono allora convocati in curia Zambelli e Parenti e altri testimoni chiamati in causa nel corso delle deposizioni: il disegnatore ed incisore Giuseppe Ferri, lo scrivano del presidio militare Giuseppe Baracchi, il barbiere Francesco Argavani, Giuseppe Pierantonj, i nobili Ludovico Tenaglia e Ridolfo Tomasi Amatori, entrambi conti di Fossombrone, il canonico Francesco Candelari, il canonico della collegiata di S. Maria della Piazza Pietro Zambecari e infine il sacerdote scolare francese François Moine, proveniente dalla diocesi di Mâcon in Borgogna che da tre anni dimorava ad Ancona<sup>83</sup>.

Vale la pena di sottolineare la rilevanza di alcune presenze. I due nobili di Fossombrone avevano dovuto far ritorno in città appositamente per essere interrogati. Per le autorità religiose era evidentemente importante poter mostrare esempi concreti di testimoni non residenti

<sup>81</sup> *Ivi*, cc. 284v-285r.

<sup>82</sup> Zambelli, poi diventato canonico e maestro di disegno, sarebbe stato in seguito il primo maestro del noto pittore anconetano Francesco Podesti (1800-1895). Cfr. R. RAGNINI, *La prodigiosa Immagine di Maria Regina di tutti i Santi, che si venera nella Chiesa metropolitana di Ancona. Memorie storiche*, Unione Tipografica Jesina, Jesi 1914, p. 82, nota 1.

<sup>83</sup> Per questi testimoni furono adottati gli interrogatori utilizzati per il precedente gruppo, legato al giorno della ricognizione legale, eliminando la quarta e la quinta domanda che a quella situazione facevano espresso riferimento (vedi *Appendice*). Nelle carte processuali i nomi dei sacerdoti francesi sono sempre italianizzati e ci sono imprecisioni nei cognomi e nei luoghi di provenienza (per Moine è indicata l'inesistente località di Mascon). Ho integrato e corretto i dati facendo riferimento a R. PICHELOUP, *Les ecclésiastiques français émigrés ou déportés dans l'état pontifical 1792-1800*, Publications de l'Université de Toulouse - Le mirail, Toulouse 1972.

ad Ancona che avessero visto i prodigi. Ne troviamo anche tra coloro che firmarono attestati giurati, senza poi essere direttamente chiamati a deporre in processo<sup>84</sup>.

Anche la presenza del sacerdote francese Moine mi sembra non possa essere considerata casuale, essendo legittimo supporre che si legasse piuttosto all'esigenza di suffragare ulteriormente il riconoscimento dei miracoli con l'autorevole parere di un rappresentante della chiesa martire francese. Anche altri religiosi francesi collaborarono attivamente in questo senso, correndo a firmare deposizioni giurate e inviando lettere ad amici per proclamare pubblicamente l'autenticità dei miracoli. Fu il caso, ad esempio, di Jean Laugier, già curato di Coursegoules, e di Cosme Mingaud, ex parroco di Barjols, che assistettero insieme al prodigio già il 26 giugno 1796, e di François Deschamps de la Madeleine, ex vicario generale di Lione, che ebbe identica "fortuna" due giorni dopo<sup>85</sup>.

Nel territorio dello Stato pontificio, e nella stessa Ancona, avevano trovato riparo molti *émigrés* del clero refrattario fuggiti dalla Francia. Va comunque detto che, come ha di recente mostrato Mario Tosti in un suo denso saggio che si riferisce soprattutto alla realtà umbra, il loro inserimento nelle comunità di accoglienza non era sempre facile. Infatti, se da un lato lo *status* di perseguitati conferiva spesso a questi particolari ospiti un grande prestigio e la conoscenza diretta degli avvenimenti francesi garantiva loro attenzione e rispetto, altre volte un singolare intreccio di gelosie per i trattamenti di favore accordati dal piano di accoglienza organizzato da mons. Caleppi e di sospetti per la loro nazionalità — erano pur sempre francesi! — poteva creare non pochi problemi e incomprensioni<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 668r-704r. Le carte contengono gli attestati di una trentina di testimoni oculari dei prodigi, tra cui due membri della famiglia dei marchesi Pianetti di Jesi e Melchiorre Bandini, marchese di Camerino. Cfr. anche ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4138, cc. 139v-142r, relative agli attestati giurati, rogati dal notaio pubblico di Camerino G.B. Amici, dell'avvocato camerinese Pietro Antonio Frasca, di Anna Dionisi Frasca e di Francesco Mainardi. Frasca sarà senatore a Roma durante la Repubblica e per un periodo presidente del Senato.

<sup>85</sup> Cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 681 e ss.; Mingaud è qui indicato come Cosma Mingau e Deschamps de la Madeleine come Francesco Giuseppe Maria R. Deschamps de la Magdelaine. I due firmarono anche degli attestati giurati (vedi *supra*).

<sup>86</sup> Secondo dati presentati da mons. Jaroslav Polc, erano 88 le località dello Stato della Chiesa che ospitavano religiosi francesi. I nuclei più consistenti si trovavano a Ferrara, Bolo-



È interessante notare che numerosi pittori si recarono nell'estate del 1796 alla cattedrale di S. Ciriaco per disegnare o dipingere copie dell'immagine prodigiosa, di cui furono realizzate anche diverse incisioni, al fine di soddisfare le molte richieste provenienti da diverse località. Varie fonti attestano che in genere queste copie erano scadenti, malgrado gli autori fossero artisti di talento e l'immagine da copiare tra le più semplici, come se qualche misteriosa forza ne ostacolasse la corretta realizzazione. È facile immaginare che la causa del singolare impedimento fosse l'emozione vissuta dagli artisti durante il loro lavoro, segnato dal ripetersi dei prodigi e dalle ovazioni della folla che vi assisteva. Sembra che avesse avuto dei problemi anche Pallavicini, noto per la verosimiglianza delle sue riproduzioni, il quale aveva ricevuto dallo stesso vescovo Ranuzzi l'incarico di dipingere una copia dell'immagine che questi voleva inviare alla propria casa di Bologna<sup>87</sup>. Deluso dalla qualità del suo lavoro, Pallavicini riprovò una seconda volta ma nuovamente senza successo. L'immancabile Candelari, attento a tutto quanto capitasse all'immagine mariana, motivava questi fallimenti con l'abituale predilezione per la spiegazione soprannaturale, concludendo con malcelata soddisfazione: «Sicché bisogna dire, che Iddio pei suoi giusti, ed imperscrutabili fini non voglia, che alcun Professore ritragga la miracolosa Immagine al naturale»<sup>88</sup>.

L'ultima fase processuale attestata nelle fonti riguarda i costituiti dei due dottori in «medicina pratica» esaminati rispettivamente il 29 settembre e il 5 ottobre 1796. Si tratta di Ludovico Tessari, cittadino veneziano, già rettore pubblico dell'Università di Bologna e della Reale

gna, Perugia, Viterbo e, naturalmente, Roma. Cfr. J. POLC, *Esiliati ed ospitalità*, in *Rivoluzione francese e Roma*, edizioni artistico-operaia, Roma 1990, pp. 383-387. Dopo il fondamentale lavoro di Picheloup, l'argomento ha destato di recente un nuovo diffuso interesse storiografico. Cfr. M. BIANCO, *Ecclesiastici francesi a Ferrara (1792-1796)*, in «*Analecta Pomposiana*», 13, 1988, pp. 121-198; W. MICHELANGELO, *Lettere dei sacerdoti francesi emigrati a Fermo, 1792-1802*, in «*Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo*», 2, 1986, pp. 55-79; B. PLONGERON, *Chiesa e rivoluzione: i sacerdoti emigrati a Roma e a Londra raccontano (1792-1802)*, in *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, pp. 75-120; M. TOSTI, *Gli «Atleti della Fede» emigrazione e controrivoluzione nello Stato della Chiesa (1792-1799)*, *Ivi*, pp. 233-285.

<sup>87</sup> CANDELARI, *Storia della Miracolosa Immagine*, cit., cc. 530v-531r.

<sup>88</sup> *Ivi*, c. 531r. Bonavia scrisse su queste difficoltà degli artisti un breve componimento in rima: Sulla dipinta Immagine / Pittori invan sudate: / A farne copie simili / voi l'opera gettate. / Non più il pennel l'Effigie, / Ma Vita oggi colora; / L'arte di pingere l'Anima, / Niuno ha saputo ancora. Cfr. *Raccolta di sagre poesie*, cit., p. CXXXIV.

Accademia di Madrid, da anni residente ad Ancona, e del dottor Michelangelo Calvani, «oriundo maceratese», da quattro anni medico condotto nella città dorica<sup>89</sup>.

La convocazione dei due medici riveste una particolare importanza. Erano chiamati a fornire un parere da esperti in anatomia e in leggi ottiche su quanto si era verificato, unendo così la loro voce di studiosi a quella dei comuni fedeli. Questo particolare tipo di testimonianze costituiva per le autorità ecclesiastiche il migliore scudo contro gli scettici e contro eventuali critiche di tono illuminista rivolte al loro operato<sup>90</sup>. Vedremo anche a Roma riproporsi questa singolare sfida alla mentalità razionale, lanciata, è bene sottolinearlo, sul suo terreno preferito, quello della verifica sperimentale dei fatti.

Il più celebre dei due dottori era certamente Tessari. Fu interrogato dal promotore fiscale Bonavia. La sua testimonianza dimostra quanto sia difficile distinguere nettamente, in sede di ricostruzione storica, una religiosità «cultura» da una religiosità «popolare», come invece troppo spesso è stato frettolosamente fatto in passato. Nel caso dei prodigi del 1796-97, al di là delle scontate differenze di linguaggio e di procedimenti di verifica adottati dai diversi testimoni, ritroviamo una comune fede nell'irruzione del miracolo nella vita quotidiana, che attraversa trasversalmente ceti sociali e livelli culturali. Anche il medico Tessari aveva infatti assistito, e creduto, al prodigio, come risulta in particolare dalla risposta che egli fornì al quarto interrogatorio. Bonavia gli pose poi alcune questioni relative al funzionamento dell'occhio umano, ai fattori che avessero potuto ingannarlo, alla possibilità che il cristallo che proteggeva l'immagine avesse ingenerato un'illusione ottica tra i presenti. Dalla emozionata semplicità del racconto della Massari si passava così, infine, all'asettico linguaggio della scienza:

Il nervo ottico non ha alcuna azione, né moto proprio; si presta puramente passivo; trasmette all'anima l'oggetto già dipinto nella retina; non ha alcuna parte nell'ingrandimento, o chiarezza dell'oggetto. Questo tutto appartiene alla lente cristallina dell'occhio, alla convessità della cornea, e agli umori rifrangenti, con cui il nervo

<sup>89</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, IIB, cc. 381r-388r.

<sup>90</sup> Va anche ricordato che ancora verso la metà del Settecento si attribuiva allo sguardo del medico un grande potere nella individuazione delle malattie, in una confusa commistione tra scienza e magia. Cfr. E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Einaudi, Torino 1984, pp. 3-147.

ottico non ha alcuna correlazione. Dunque è dimostrato falso ed erroneo, che il tremore del nervo ottico possa influire alla pretesa illusione<sup>91</sup>.

Ed in risposta ad una successiva domanda, Tessari aggiungeva:

Il Cristallo sopraposto all'oggetto essendo piano, e terso, prescindendo da quelle ineguaglianze, che in qualche punto può aver contratto nella manifattura, privo di convessità, o concavità non può alterare la grandezza dell'oggetto, ed in modo alcuno ancorché fosse concavo, o convesso, non può cagionare nell'oggetto visto un movimento, che in realtà non abbia<sup>92</sup>.

L'anno successivo, cioè nel corso del 1797, Tessari avrebbe anche dato alle stampe, su ordine del vescovo Ranuzzi, una sua *Dissertazione apologetica sopra il prodigio quale a norma delle leggi ottiche conferma l'evidenza dell'insigne miracolo*. L'opera uscì però in forma anonima e senza indicazioni tipografiche, probabilmente per motivi di prudenza legati alla nuova situazione politica vissuta dalla città di Ancona. Il breve scritto, trenta pagine stampate a corpo grande, ripeteva le argomentazioni scientifiche della deposizione processuale, facendo inoltre esplicito riferimento, nella parte iniziale, ai tradizionali *clichés* della propaganda controrivoluzionaria anti illuministi ed alla diffusa metafora "Rivoluzione-morbo". Le colpe della moderna filosofia venivano denunciate senza possibilità d'appello:

I libri sistematici sofisticanti di Spinoza, d'Elvezio, o di Rousseau, i più piacevoli, e seducenti di Bayle, d'Argens, e del Comico Voltaire bevuti a larghi sorsi; l'eloquenza maliziosa di molti, che han saputo far satelliti hanno aperto finalmente del tutto il varco all'empietà<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, I1B, cc. 384v-385r, quinto interrogatorio.

<sup>92</sup> *Ivi*, cc. 385r-385v.

<sup>93</sup> *Dissertazione apologetica sopra il prodigio quale a norma delle leggi ottiche conferma l'evidenza dell'insigne miracolo*, [Sartori, Ancona 1797], p. vi. Una copia dell'opuscolo in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 601r e ss. (senza numerazione archivistica). Per l'attribuzione a Tessari, cfr. A. LEONI, *Ancona Illustrata*, tip. Baluffi, Ancona 1832, p. 329, nota 1; RAGNINI, *La prodigiosa Immagine*, cit., pp. 86 e 97; ma soprattutto si veda CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., secondo il quale la dissertazione era stata scritta su ordine di Ranuzzi per contrastare gli oppositori dei miracoli ed in particolare un non meglio identificato ecclesiastico forestiero. Tessari aveva prontamente terminato l'opera nel giro di pochi giorni, così «con piacere di tutti i buoni, e confusione de' Filosofastri, e molto più de' Libertini, e miscredenti giravano per la Città, e fuori le copie della detta Dissertazione apologetica» (*Ivi*, c. 546r). L'anonimità era dovuta a motivi di prudenza: «Essa in vista delle critiche circostanze, che poteansi temere, non portava in fronte né il nome dell'Autore, né del luogo della stampa»

Dando uno sguardo complessivo all'elenco dei testimoni ascoltati nelle varie fasi processuali, notiamo che dopo il primo nucleo composto per necessità da donne del popolo, negli altri tre gruppi di testimoni la scelta dei giudici si orientò decisamente verso clero e nobiltà, con l'aggiunta di "tecnici", cioè di pittori e di medici. Certo le scelte erano in parte legate ad alcuni momenti forti del fenomeno, come la ricognizione legale dell'immagine, in cui è lecito supporre un ingresso selezionato alla chiesa di S. Ciriaco ma, in definitiva, credo che questo passaggio dal mondo degli analfabeti, che firmavano con la croce i loro costumi, a quello colto o comunque di persone in grado di scrivere, non possa essere considerato casuale.

Al termine di un secolo in cui da sponde diverse — in particolare quelle laiche dell'illuminismo e quelle interne alla Chiesa, seppure in odor di eresia, del giansenismo — era stata particolarmente forte la condanna degli elementi superstiziosi e magici della devozione popolare, così pervasivamente presenti nel culto delle immagini e nel fiducioso abbandonarsi alla protezione soprannaturale assicurata dai prodigi, di fronte alla mortale sfida portata dalla Rivoluzione la Chiesa optava strategicamente per una sorta di popolarizzazione della religione, scegliendo come proficuo terreno d'incontro e di dialogo con il mondo dei "semplici" proprio l'ambigua e plasmabile fenomenologia del miracolo. In un certo senso, ciò voleva dire abbandonare parzialmente il rigore tridentino in questo campo ma d'altro canto, così facendo, la Chiesa romana riusciva a rendere nuovamente coesa una società che stava rischiando di disgregarsi progressivamente sotto la concomitante pressione di una crisi al tempo stesso morale, dottrinale ed economica<sup>94</sup>.

(*Ibidem*). Il solerte canonico nominava altre tre relazioni sul prodigio pubblicate sempre anonime. La più enfatica sarebbe stata quella del priore di S. Ciriaco, Giuseppe Cadolini. Un altro parere "scientifico" a sostegno dell'autenticità dei miracoli anconetani è contenuto nell'ottavo volume dell'opera *Physicae Generalis Eclethicae Elementa, ad usum Studiosae Juventutis accommodata*, del minore osservante e professore di filosofia Odoardo Del Giudice, pubblicata a Venezia dalla tipografia Curziana nel 1800 (ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 658r-659v).

<sup>94</sup> Sono questioni che rimandano al problema dell'individuazione delle modalità concrete attraverso le quali le classi subalterne vivevano la loro fede religiosa, permeata di elementi magici, ed alla lotta ingaggiata dalla Chiesa della Controriforma contro quegli atteggiamenti in cui scorgeva una cristianizzazione imperfetta e talvolta perfino la sopravvivenza di residui di paganesimo. Le autorità ecclesiastiche non potevano ammettere, ed anzi la loro mentalità non permetteva neppure di scorgerla, l'esistenza di una contiguità sul piano esistenziale tra la credenza, ammessa dalla teologia cattolica, nella possibilità di un intervento taumaturgico di Dio ed il ricorso a pratiche magiche. Su un piano generale è la stessa categoria di "religione popo-

Ciò non vuol dire che, all'improvviso, ci si fidasse della religiosità popolare, al contrario. Se è vero che, da una parte, le si lasciava nuovo spazio nel praticare le forme devozionali più amate — compresa la ritualizzazione pseudomagica del rapporto con le immagini e con le reliquie compiuta dal popolo anconetano attraverso l'insistita ripetizione di formule evocative del prodigio e la richiesta di aprire le urne, le custodie delle immagini e tutto ciò che impedisse la fisicità di tale rapporto —, d'altro canto la si sottoponeva ancora una volta al controllo dall'alto, se ne arginavano gli eccessi, cercando di ridurre nell'alveo unificante e più controllabile del culto mariano e di una tipologia di prodigi poco spettacolare, quale tutto sommato era quella dei movimenti degli occhi, la pericolosa tendenza popolare a scorgere ormai segni della volontà divina in ogni specie di effigie sacra, in una sorta di babele semiologica dagli esiti incerti. Le autorità anconetane accettano l'enfaticizzazione della vita religiosa, permettono ad alcuni comportamenti in odor di superstizione di passare dal "proscritto" al "tollerato", ma continuano con forza a reclamare per sé il controllo generale sul fenomeno nel suo complesso.

Quanto avveniva sul terreno specificamente religioso non era, ovviamente, privo di conseguenze sulla contemporanea congiuntura politica. Quando ci si interroga sui motivi che hanno impedito ai repubblicani italiani di ottenere un vasto consenso popolare nello Stato della Chiesa, anche dopo essere giunti seppur per breve periodo al potere, e sull'opposta notevole partecipazione dei contadini e dei ceti popolari in genere all'insorgenza antifrancese, si dovrebbe, a mio avviso, riflettere maggiormente sul clima psicologico con cui le nuove istituzioni si trovarono a fare i conti. La propaganda antifrancese prima e l'"intervento" mariano in seguito avevano eretto un muro di incomunicabilità, o comunque di difficilissima permeabilità comunicativa, tra riformatori e popolo. Dicendo ciò non s'intende disconoscere l'importanza di altri

lare", usata genericamente e acriticamente fino ad un recente passato, a costituire un problema irrisolto. Il dibattito su questi temi è stato intenso negli ultimi anni. Qui rimando a J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano 1976; C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia 1. I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 603-676; ID., *Premessa giustificativa a Religioni delle classi popolari*, in «Quaderni Storici», XIV, 1979, fasc. II, pp. 393-397; C. RUSSO, *La religiosità popolare nell'età moderna. Problemi e prospettive*, in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XVIII-XIX*, Atti del V convegno di aggiornamento dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Bologna, 3-5 settembre 1979, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982, pp. 137-190.

fattori più squisitamente politici ed economici sottesi al sostanziale fallimento dell'esperienza repubblicana nello Stato della Chiesa, a cominciare dalla paralisi politica e dalla crisi economica legate alla soffocante tutela francese. Il punto è, piuttosto, di tenere nel giusto conto gli aspetti culturali, in senso antropologico, e in particolar modo quelli religiosi, centrali in un modello culturale come quello delle popolazioni pontificie a cui la doppia natura del potere, spirituale e temporale al tempo stesso, aveva impresso nel corso dei secoli una curvatura del tutto particolare. È sul piano della mentalità — e di una mentalità fortemente connotata da un comune senso di appartenenza religiosa — che, in ultima istanza, vanno ricercate le cause del diffuso atteggiamento antifrancese delle masse pontificie.

6. "Effetti" del miracolo. Rassicurazione, conversione, prime interpretazioni discordanti da quella ufficiale.

Nel corso degli interrogatori veniva chiesto ai testimoni quali fossero state le loro reazioni mentre assistevano ai prodigi e quali quelle osservate nelle persone che si trovavano con loro. Integrando le deposizioni processuali con altre fonti, emergono con precisione alcuni dati.

Sono in particolare interessanti le numerose lettere che circolavano vorticosamente per lo Stato della Chiesa annunciando la novella del miracolo anconetano. In questo tipo di documentazione spicca, per l'autorevolezza del personaggio che se ne occupò, la *Raccolta di varie lettere che descrivono e attestano i prodigiosi segni veduti costantemente in varj luoghi della Marca*, curata con ogni probabilità dall'abate Giovanni Marchetti<sup>95</sup>.

<sup>95</sup> Il titolo completo è *Raccolta di varie lettere che descrivono e attestano i prodigiosi segni veduti costantemente in varj luoghi della Marca, in alcune sante Reliquie ed Immagini e specialmente in quella della SS. Vergine Maria, posta nella Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona per opera di un sacerdote povero servo della stessa madre di Dio*. L'opera fu pubblicata senza indicazione dell'autore. Per l'attribuzione a Marchetti, cfr. G. BASEGGIO, voce *Giovanni Marchetti*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIPALDO, vol. VIII, Alvisopoli, Venezia 1841, p. 356; G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che siano aventi relazioni all'Italia*, t. II, Pirola, Milano 1852, p. 399. Nel 1797 veniva pubblicato anche un breve opuscolo anonimo di 16 pagine, che riassumeva sostanzialmente la raccolta del Marchetti, intitolato *Breve storia dei prodigiosi segni dati costantemente da una sacra Immagine della santissima Vergine posta nella Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona*, dalle Venete Stampe, Venezia 1797.

La *Raccolta*, stampata a Roma da Zempel, uscì pochi giorni dopo il primo miracolo anconetano; sul frontespizio compare infatti la data del 16 luglio 1796. Vi era anche stampata una riproduzione dell'immagine mariana di S. Ciriaco, dovuta alla mano dell'incisore Antonio Poggioli, singolarmente ancora una volta poco simile all'originale e recante un'intitolazione diversa da quella ufficiale, scelta non a caso: *Virgo lux pacis Genitrixque lucis*. Lo stesso Marchetti scriveva nell'introduzione che era stata sua precisa volontà appellare l'immagine prodigiosa di Ancona "Vergine della pace". La frase era scritta in caratteri diversi dal resto del testo e in corpo decisamente maggiore, una tecnica grafica usuale all'epoca quando si voleva dare rilevanza ad uno o più termini.

In generale, si possono distinguere tra i testimoni oculari dei miracoli due diversi livelli di reazione emotiva. Un complesso di sentimenti interni ai singoli individui, costituito dalle loro reazioni psicologiche e fisiche all'evento; un secondo livello che configura invece una serie di comportamenti socialmente e politicamente rilevanti messi in atto da alcune delle persone presenti di fronte alle immagini.

Per quanto concerne il primo livello è interessante notare come in genere i primi sentimenti provati in occasione del prodigio fossero il dubbio, perfino lo scetticismo, sulla sua autenticità e una sensazione di «terrore», di «sacro orrore», cui però faceva seguito, quasi immediatamente, il rasserenamento, la «consolazione» dell'animo, la certezza nel miracolo e nel suo significato di protezione per la città di Ancona.

Così la popolana Francesca Massari parlò di «un certo ribrezzo devoto», di un «sacro timore» provato inizialmente «all'improvvisata del Prodigio»; ma poi il suo cuore si era consolato «scorgendo in un Prodigio la Protezione assicurata della Gran Regina del Cielo».

Identici sentimenti, timore iniziale e successiva rassicurazione, s'incontrano nella testimonianza di Cecilia Paci, moglie di Pasquale Gregorj, altra donna residente nella zona del porto:

sulle prime mi venne una Tremarella, e mi pareva, che la Pelle mi si staccasse dalle ossa, ma poi il timore si cambiò in consolazione, e concepì tale e tanta fiducia, che non ebbi più timore dei Francesi a segno tale che essendo la mattina della domenica ritornato dalla Pesca mio marito, e volendomi condurre con tutta la Famiglia o in Venezia, o in Trieste Io mi posi a ridere, e non detti udiienza<sup>96</sup>.

<sup>96</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, I1B, cc. 113r-113v.

Le reazioni delle altre donne esaminate dal tribunale della curia non si discostano sostanzialmente dalle due appena citate. Ad esempio, Giovanna Vecchini confessava al fiscale che la stava interrogando:

Appena veduto il prodigio [...] detti in diretto pianto, e poi m'intesi il cuore pieno di consolazione, di tenerezza, e di fiducia di non aver più timore dei Francesi<sup>97</sup>.

Il dato interessante è che reazioni simili le ritroviamo in testimoni di diverso e più elevato livello sociale. È il caso del giovane Alberto Albertini, del sacerdote francese Francesco Moine o di un altro prete, Nicola Furlani, la cui testimonianza è rilevante anche per la metafora militare-sca utilizzata:

a tutta prima nel vedere il Prodigio ho avuto un Sagro orrore, ma poi sono restato consolatissimo, e non ho avuto più il minimo timore de Francesi, anzi scrissi ad un amico, che noi avevamo per Generale la Madonna SS.ma, per maresciallo S. Anna, e quattro capitani, cioè i quattro Santi Protettori<sup>98</sup>.

Sul piano delle conseguenze più importanti per la storia religiosa della città, la fonte processuale attesta che tra la folla che si accalcava di fronte alle immagini miracolose credendo di scorgervi i prodigi vi erano anche persone note per la loro incredulità ed ebrei e che molti in seguito a tale esperienza si erano convertiti. Troviamo una eco persistente del fenomeno conversionistico anche in altre fonti. In una lettera spedita da Ancona, nel luglio 1796, dall'ex vicario generale di Lione, Deschamps de la Madeleine, si annunciava con enfasi che «les incrédules, les hétérodoxes même, Juifs et Turcs, sont venus admirer et se convaincre par eux-mêmes de la vérité des faits; ils en rendent hautement témoignage»<sup>99</sup>.

Del fenomeno, che come vedremo più avanti riguardò anche altre località, si ha peraltro notizia per Ancona in maniera vaga, in quanto le indicazioni sull'identità di questi presunti neofiti sono in genere scarse. A volte, è lecito supporlo, i commentatori coevi esagerarono nel descrivere un'ondata conversionistica di ampie ed improbabili proporzioni,

<sup>97</sup> *Ivi*, cc. 67r-67v.

<sup>98</sup> *Ivi*, c. 192r.

<sup>99</sup> Cfr. *Evenemens miraculeux établis par des Lettres authentiques d'Italie* [ho rispettato l'ortografia del titolo che appare sul frontespizio], Imprimerie de J. P. Coghlan, à Londres 1796, p. 2. Su questa fonte vedi *infra*, cap. II.

in cui un po' tutti i "miscredenti" — atei, libertini, luterani, greco-ortodossi, ebrei — si sarebbero convertiti in massa al cattolicesimo. Le notizie sono comunque numerose.

Così scriveva Ferdinando Lombardi al fratello Antonio che si trovava a Roma, il 27 giugno 1796: «per fino qui si vede nelle nostre Chiese entrare li Greci scismatici, e pianger come li fanciulli»<sup>100</sup>. Nella lettera di un altro anconetano, Cesare Volponi, indirizzata sempre a Roma, si può leggere: «qui vi sono di ogni setta di presone [*sic*], ma tutti hanno dovuto confessare essere vero. Io ho veduto un Grigione (protestante) venir via di Chiesa piangendo»<sup>101</sup>.

Secondo i testimoni ascoltati giuridicamente, oltre queste conversioni, più o meno attendibili, si verificò una generale accentuazione del fervore religioso, un incremento del ricorso al sacramento della confessione e alla preghiera, una maggiore morigeratezza nei costumi e perfino nel parlare, evitando ad esempio l'abituale uso della bestemmia.

Ma intanto qualcuno, anche tra le apparentemente compatte file del clero anconetano, iniziava a interrogarsi sulla possibilità che i segni mariani annunciassero non protezione, bensì castighi e sventure. A proposito degli ecclesiastici che ogni giorno predicavano nella cattedrale di S. Ciriaco sui prodigi, quasi sempre interpretandoli in senso apotropaico, Candelari osservava che «Altri poi all'opposto ne ricavarono probabili motivi di salutare terrore, e spavento per gli uni, e per gli altri», prospettando castighi e flagelli se i peccatori non fossero tornati di tutto cuore a Dio. Insomma alla protezione accordata dalla Madonna gli anconetani dovevano collaborare attivamente, mutando i loro costumi morali e religiosi<sup>102</sup>. Siamo ancora nell'ambito di letture non inconciliabili con quelle assunte ufficialmente dalla Chiesa ma — se interpretato bene l'enfasi posta su questo punto da Candelari ed il pessimismo degli oratori circa la possibilità di fermare veramente gli annunciati flagelli — ormai nei pressi di interpretazioni legate al filone apocalittico-pessimista, che vedeva nei miracoli le più recenti manifestazioni di una

<sup>100</sup> MARCHETTI, *Raccolta di varie lettere*, cit., p. 21.

<sup>101</sup> Lettera di Cesare Volponi a Girolamo Castellacci, Ancona, 27 giugno 1796, *ivi*, p. 53.

<sup>102</sup> CANDELARI, *Storia della Miracolosa Immagine*, cc. 543v-544r. Candelari, con evidente senno di poi, commentava che questi ultimi oratori non avevano avuto torto ad essere pessimisti. Tra i predicatori giunti ad Ancona nei giorni dei miracoli, si segnala anche un personaggio di grande importanza come il padre passionista Vincenzo Maria Strambi, futuro santo, anch'egli testimone oculare di miracoli avvenuti mentre predicava da un palco.

lunga serie di eventi profeticamente premonitori, significativamente intensificatasi dopo l'abolizione della Compagnia di Gesù, vista anch'essa in questa prospettiva.

D'altra parte non sembra che tale lettura pessimistica avesse scalfito più di tanto la fede nel carattere apotropaico dei miracoli della maggioranza della popolazione anconetana. Come risulta dai verbali del processo canonico e dalla memorialistica, gli oratori che prefiguravano future disgrazie non solo non riscuotevano l'approvazione del folto "pubblico" che stava ad ascoltarli ma anzi ne provocavano l'aperto dissenso e recise contestazioni.

Nei primi giorni dei miracoli, Vincenzo Pio Zunnini, curato di S. Egidio, aveva usato in un "fervorino" parole che non erano piaciute ai fedeli che lo stavano ascoltando. L'episodio è riportato da Albertini nella sua *Storia d'Ancona*:

«Io non vorrei [...] che questo stupendo prodigio di Maria, che noi veggiamo, significar non voglia tutto l'opposto di quello che voi pensate; mentre mi ricordo l'aver letto esser tali prodigi avvenuti anche in altri tempi, ma come preludi di un imminente castigo!» Al popolo non piacque un tal parlare, e però non incontrò gradimento, bensì l'incontrarono tutti gli altri, che assicuravano, che la vergine non avrebbe permesso, che i francesi, inimici del suo santo nome, si fossero accostati alle mura di questa città, giacché il prodigio, com'essi dicevano, ciò indicar voleva<sup>103</sup>.

La voglia di "leggere" in senso rassicurante i miracoli era evidentemente troppo forte. Solo alcuni mesi più tardi — mesi che pesano sul piano della mentalità e della psicologia collettiva — nel corso del 1797, e ancor più ovviamente nel 1798, le interpretazioni apocalittiche andranno guadagnando consensi; ma non saranno più giudizi dati a caldo sull'onda dell'emozione e in base alla specifica realtà politico-militare dell'estate del 1796, bensì elaborazioni che tenevano conto degli eventi successivi: invasione di altre zone dello Stato pontificio e proclamazione prima della Repubblica anconetana e poi di quella romana. Allora i miracoli diventeranno profezie di sventure, ma si tratterà per così dire di "profezie del passato", di eventi cioè ormai avvenuti e la cui luce si proiettava sull'interpretazione complessiva del fenomeno, deformandone gli iniziali contorni rassicuratori. Nell'estate del 1796, la conseguenza più concreta, sicuramente più tangibile, dei miracoli ci viene in-

<sup>103</sup> ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, cit., cc. 244r-244v.

dicata dal marchese Alessandro Nembrini Gonzaga, secondo il quale molti anconetani lasciarono ai piedi dell'immagine una grande quantità «d'Armi da fuoco, e da Taglio, e con moltissimi donativi d'Oro, Argento, Perle, e Pietre preziose»<sup>104</sup>. La consegna delle armi è confermata dall'anonimo autore della *Breve storia Dei prodigiosi segni*, prima richiamata, che faceva esplicito riferimento alla presunta congiura ordita dai "giacobini" anconetani:

I facinorosi vi hanno deposto sull'altar della vergine le armi da taglio e da fuoco, che segretamente portavano, si sono fatte impensate riconciliazioni, e i più complici tocchi a sì manifesti miracoli da salutar pentimento hanno svelata una orrenda congiura, che dovea scoppiare in que' dì<sup>105</sup>.

In altri termini, tra conversioni e consegna delle armi, la congiura del 25 giugno era stata sventata. In questi atti, e nella grande partecipazione popolare alla processione del 26 giugno, si racchiude simbolicamente il senso della ritrovata unità della popolazione di Ancona e della sua rinnovata fiducia nella Chiesa.

#### 7. I "giacobini" di fronte ai miracoli.

Accanto ai "patriotti" anconetani che sarebbero stati redenti dagli straordinari prodigi cui avevano assistito, ve ne furono senz'altro molti altri che, viceversa, li negarono con forza e talvolta anche manifestando pubblicamente la loro dileggiante incredulità. Lo stesso Candelari, appassionato cantore dello strabiliante successo popolare dei miracoli, doveva a malincuore ammettere:

Resta finalmente a dirsi quanto basta sulle dicerie dei libertini, e miscredenti contro il detto prodigio. Simil razza di gente [...] Nelle conversazioni, ne' crocchi, nelle botteghe, nei caffè, né ridotti ponevano espressamente in ridicolo un tal prodigio, e si beffavano della comune credenza, come di popolare fanatismo. Alcuni poi de' più empj, e sfrontati con lingua diabolica arrivava infino a vomitare orribili bestemmie contro specialmente la pudità immacolata della Gran Vergine Madre di Dio<sup>106</sup>.

<sup>104</sup> *Ivi*, c. 241v; è un passo della Relazione del marchese Alessandro Nembrini Gonzaga, Osimo, presso Domenicantonio Quercetti stamp. vescovile, Ancona 11 luglio 1796 (trascritta integralmente da Albertini, cfr. *ivi*, cc. 236v-243r).

<sup>105</sup> *Breve storia Dei prodigiosi segni*, cit., p. x. Si vedano anche le lettere dell'abate Taloni e di Giovanni Pulini contenute nella citata *Raccolta* curata da Marchetti.

<sup>106</sup> CANDELARI, *Storia della Miracolosa Immagine*, cit., c. 546v.

Nel mese di giugno, anche dopo l'inizio dei prodigi, l'attività cospirativa del partito filofrancese era continuata imperterrita, anche se forse con qualche defezione o comunque moderazione di intenti. Non dobbiamo dimenticare che a ravvivare lo slancio del partito filorivoluzionario contribuì l'arrivo in città, il 29 giugno, dei due commissari francesi, giunti a prendere visione della cittadella che in base agli accordi di Bologna doveva essere occupata dai transalpini. Era molto attivo il gruppo costituitosi intorno al bolognese Camillo Boni e al corso Giovan Lorenzo Sandreschi, che aveva come abituale luogo di riunione l'albergo Reale, in piazza Nuova, uno spazio urbano singolarmente legato agli eventi del decennio rivoluzionario<sup>107</sup>. Nell'autunno del 1796 la sua attività veniva però repressa, su ordine del cardinale segretario di Stato De Zelada, da monsignor Tommaso Arezzo, preside generale della Marca. I "giacobini" che non riuscirono a sottrarsi alla cattura con la fuga furono arrestati e processati. Dal ristretto del processo emergono più di trenta nomi, tra cui quelli di Pietro Panazzi, futuro console della Repubblica Romana, di Muzio Toriglioni e degli ebrei Sanson Costantini, David Morpurgo e Isach Rodriguetz, presenti tra gli imputati insieme ad altri membri della stessa comunità<sup>108</sup>.

L'accusa fu per tutti, seppur con diversi livelli di gravità e ulteriori precisazioni per alcuni, quella di tentata cospirazione, di discorsi sediziosi e di «eccessivo genio favorevole per la Nazione Francese». A due rei fu anche addebitata la colpa di avere deriso i miracoli della *Madonna di S. Ciriaco*, che nel frattempo continuavano a rinnovarsi. Il primo "blasfemo" era Natale Gennari, allievo di Panazzi, che «ostentando di esser persona di elevato talento, poneva in derisione li prodigi, che si facevano dalla Sagra Immagine della Beatissima Vergine di quella

<sup>107</sup> Nella piazza, aperta nel "fatidico" 1789 su progetto del Ciaraffoni, a cui si doveva anche il palazzo dell'Albergo Reale, era stata collocata una statua del pontefice Pio VI, opera di Gioacchino Varlè. Nell'aprile 1797 la statua venne atterrata dai repubblicani, insieme agli stemmi gentilizi. Cfr. *Ancona Pontificia*, cit., p. 491 (scheda di V. PIRANI); BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., p. 111.

<sup>108</sup> Costantini ed i due Morpurgo nel febbraio del 1797 sarebbero entrati a far parte della prima municipalità democratica di Ancona. Gli altri ebrei processati erano: Sabato Seppilli, Giuseppe Vita Coen, Abramo Consoli e David Consoli. L'incarico di compilare il processo era stato inviato a mons. Arezzo dal cardinale de Zelada su espresso comando di Pio VI, con una lettera del 26 settembre 1796. Cfr. C. TRASELLI, *Processi politici romani dal 1792 al 1798*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», seconda parte, fasc. XII, pp. 1613-1654. In particolare si veda il *Ristretto del processo* pubblicato da Trasselli tra gli allegati (pp. 1633-1645).



Cattedrale, vantandosi di aver letto [libri], che si opponevano a questi tali prodigi, e ch'erano libri bellissimi». Il secondo reo gravato dalla particolare accusa era Alessandro Renoli, futuro municipalista del 1797 e all'epoca coppiere del vescovo Ranuzzi. Per questa ragione fu risparmiato dall'arresto pur essendo considerato dal tribunale «uno dei più sfacciati partitanti Francesi». Dal suo atteggiamento irriverente verso i miracoli mariani la corte aveva anzi dedotto «che il medesimo poco era attaccato alla religione, e che nudriva delle massime corrotte». L'imputato si era macchiato anche del delitto di aver parlato pubblicamente contro il pontefice, accusandolo di voler indire una crociata antifrancese. Egli aveva usato toni beffardi, dicendo ad esempio: «Crociata? Ergo buzarata».

Il ristretto processuale attesta, in ogni caso, la presenza ad Ancona di un gruppo di persone attivamente impegnate a costruire un consenso popolare verso le nuove idee democratiche. Si trattava soprattutto di borghesi e di ebrei, ma vi figuravano anche servitori come Renoli, o nobili, come il conte Filippo Bernabei, genero del console spagnolo. Come detto, solo in due casi è accertato un legame diretto tra l'atteggiamento trasgressivo dei "giacobini" verso i miracoli e il processo politico subito. La repressione va piuttosto collegata alla tensione politica determinatasi a causa della rottura delle trattative di pace in corso a Parigi tra Santa Sede e Direttorio — arenatesi il 13 agosto 1796 sulla questione della validità delle Bolle pontificie sugli affari di Francia — e della successiva sospensione dell'applicazione delle clausole dell'armistizio di Bologna (24 settembre 1796).

La vivacità del "giacobinismo" anconetano ebbe modo di mostrarsi più apertamente solo a partire dall'anno seguente quando, con l'aiuto dei francesi che avevano conquistato la città, Ancona fu subito trasformata in una municipalità democratica (12 febbraio 1797) e successivamente, per un breve periodo, proclamata Repubblica autonoma (17 novembre 1797-5 marzo 1798)<sup>109</sup>. Alla fine di questa esperienza il territo-

<sup>109</sup> «Fu pubblicata la Repubblica Anconitana dal Generale comandante la Piazza d'Ancona D'Allemagne, e fu subito cangiato il color bianco delle Bandiere in color giallo, e anche nelle coccarde: tal colore fu posto in tutte le Bandiere esistenti nella Città con gaudio di tutti i Patriotti»; cfr. BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., p. 115. Entrarono a far parte della Repubblica: Senigallia, Chiaravalle, Jesi, Filottrano, Macerata, Pesaro, S. Angelo in Vado, Pergola, Fossombrone, Urbania, Urbino, Fano, Città di Castello e altri centri minori; cfr. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, cit., vol. III, *Dal periodo napoleonico ai nostri giorni*, pp. 27-29. La

rio anconetano fu inglobato in quello della Repubblica romana di cui seguì i poco brillanti esiti<sup>110</sup>.

A differenza di Roma, ad Ancona l'agonia delle istituzioni democratiche fu particolarmente dura, in quanto la città dovette subire un lungo assedio ad opera delle truppe austro-russo-turche e degli "insorgenti" (dal maggio al novembre del 1799). Nell'occasione la popolazione tornò ad implorare la *Madonna di S. Ciriaco*. Alla sua protezione la memorialistica coeva attribuì la limitatezza dei danni subiti malgrado i lunghi cannoneggiamenti<sup>111</sup>.

Ma prima di questi fatti doveva verificarsi ad Ancona un insolito incontro.

#### 8. Napoleone Bonaparte ad Ancona. Uno "strano" incontro.

Il processo canonico di Ancona s'interruppe prima di giungere al momento conclusivo: il *decretum approbationis* vescovile. Sulla volontà di autenticazione di Ranuzzi comunque non vi possono essere dubbi, come risulta in particolare dall'attestato giurato da lui personalmente sottoscritto nel settembre<sup>112</sup>. L'ultima data che s'incontra nelle carte processuali è quella del 5 ottobre 1796 e si riferisce al costituito del dottor Michelangelo Calvani.

Il giorno precedente, Ranuzzi aveva inviato una lettera «Alli Anziani e Consiglio d'Ancona» in cui comunicava l'approssimarsi della

decisione di anettere Ancona alla Repubblica romana era stata comunicata da Roma con un documento del 28 febbraio 1798. Il 5 marzo le autorità anconetane accettarono l'unione.

<sup>110</sup> L'esperienza democratica ebbe definitivamente termine ad Ancona il 10 novembre del 1799 (a Roma la Repubblica era caduta già il 30 settembre dello stesso anno). I francesi torneranno anni dopo, 1804, e successivamente Ancona entrerà a far parte del Regno d'Italia (1808-1814) ma non si tratterà più, allora, dei rappresentanti della temuta Rivoluzione comandati dal generale Bonaparte, bensì dei soldati dell'imperatore Napoleone. Nel periodo compreso tra il febbraio 1797 e il 25 luglio 1815, giorno del definitivo ritorno del potere pontificio, Ancona conobbe ben dieci diverse forme di governo e subì l'occupazione di tre eserciti (francese, napoletano, austriaco).

<sup>111</sup> Sull'assedio di Ancona, cfr. M. A. B. MANGOURIT, *Défense d'Ancone et des Départments romains, le Tronto, le Musone et le Metauro, par le général Monnier, aux années VII et VIII*, voll. 2, Ch. Pougens, Paris 1802. L'opera è stata di recente ristampata in due volumi a cura di A. MORDENTI, Archivio di Stato, Ancona 1988; *Memorie dell'assedio di Ancona del 1799 e degli eventi che lo hanno preceduto*, opera di C. ALBERTINI, a cura di C. ROSA, in «Archivio storico marchigiano», vol. I, G. Aurelj, Ancona 1879, pp. 101-118.

<sup>112</sup> ASDA, *Capitolo della Cattedrale*, I1B, cc. 400r-400v (vedi Appendice).

conclusione del processo informativo<sup>113</sup>. Non è dato sapere con certezza quando il processo si fermò, ma le ragioni vanno senza dubbio ricercate nell'aggravarsi della situazione politica<sup>114</sup>. Infatti, il 3 febbraio 1797 Bonaparte aveva denunciato l'armistizio di Bologna, riprendendo le ostilità. Ancona cadeva nelle mani dei francesi del generale Victor pochi giorni dopo, l'8 febbraio. Il processo si arrestò quindi ad un passo dalla conclusione prima di tale evento, quando la fase degli interrogatori e delle verifiche era ormai probabilmente giunta al termine e ad Ancona si aspettava solamente, per il definitivo decreto di approvazione, l'autorevole parere di Roma. Ancora alla fine di gennaio, comunque, il fenomeno miracoloso continuava a manifestarsi<sup>115</sup>.

Bonaparte entrò ad Ancona il 10 febbraio e prese alloggio nel palazzo del marchese Bonizio Trionfi<sup>116</sup>. Presumibilmente, aveva già sa-

<sup>113</sup> «Illustrissimi Signori, Tanto il mio Vicario generale, che il P. Avvocato Bonavia mi assicurano, che fra due settimane sarà terminato il Processo particolare dei segnalati prodigi di Maria SS.ma di S. Ciriaco; onde mi scrivono che si potrà subito metterlo alla stampa, e ben volentieri desidererebbero, che fosse a quest'ora terminato, tanta è la brama, che pur essi hanno di vedere consolati tutti», lettera del vescovo Ranuzzi, Umana 4 ottobre 1796, Alli Anziani e Consiglio d'Ancona, in ALBERTINI, *Storia d'Ancona*, cit., tomo XIII (Addizione), c. 22v. In una glossa annotata a margine della c. 242r del libro XIII dell'opera di Albertini si afferma, a partire dalla lettera prima citata e, mi sembra, forzandone il contenuto, che il Processo nel mese di ottobre 1796 era giunto al termine, aggiungendo che la documentazione era stata inviata a Roma per essere esaminata ma che, a causa dell'invasione francese, prima di Ancona e poi della stessa Roma, non se n'era saputo più niente. In un'opera apologetica pubblicata ad Assisi nel 1820, attribuibile forse all'abate Vincenzo Albertini, intitolata *Quadro storico-morale dell'italica invasione seguita nel 1796 e del portentoso e contemporaneo aprimento d'occhi della sagra immagine di Maria SS.ma venerata nella cattedrale di Ancona*, si legge: «Nel 25 novembre 1796 ultimato venne il processo di tal prodigio colle forme le più rigorose» (p. 104). Informazione alquanto icastica che potrebbe indicare il termine degli interrogatori processuali o che, forse, fa semplicemente riferimento alla *Relazione* stampata ad Ancona il 25 novembre 1796 (vedi *supra* e sezione *Fonti*). Per l'attribuzione a V. Albertini, cfr. G. SANNA, *Le origini del Risorgimento nell'Umbria*, parte prima, *L'occupazione francese nel 1797*, Premiata Tipografia Umbra, Perugia 1907, p. 71.

<sup>114</sup> Ciò veniva ricordato esplicitamente alla ripresa ottocentesca del processo dal primicerio Barili e dal canonico Nudi: «Gli atti autentici di questi esami e di queste testimonianze sono nella Cancelleria [di Ancona] dell'Eccellenza Vostra Reverendissima e se il processo non fu condotto fino all'ultimo suo termine, è chiara la ragione per chi ricordi gli avvenimenti politici, che turbarono anche presso noi gli ultimi anni dello scorso secolo»; ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, c. 471v.

<sup>115</sup> Marchetti nel suo libro *De' Prodigj* già citato, pubblicato nel 1797, parla del processo di Ancona come ancora in via di compilazione e riferisce che il 23 gennaio 1797 «continuava tuttavia il prodigio» (*Ivi*, pp. 280-281).

<sup>116</sup> Il giorno prima Bonaparte si era recato a Loreto per requisire quanto restava del famoso "tesoro" della cattedrale. Secondo Alessandro Verri: «Rimasero atterriti gli abitanti per

puto qualcosa dei presunti miracoli avvenuti nella città. In ogni caso, secondo il racconto che ci ha lasciato Francesco Candelari, ci pensarono i "giacobini" locali ad informarlo "precisamente", descrivendo senza mezzi termini quanto accaduto come frutto di un raggio del clero, in particolare dei canonici della cattedrale, che a loro dire avevano con degli artifici provocato il movimento degli occhi nella immagine mariana di S. Ciriaco<sup>117</sup>.

Il generale francese convocò allora a palazzo Trionfi i canonici Capoleoni e Cadolini per chiarire la confusa vicenda. Dopo una vivace discussione i due ecclesiastici gli proposero un secondo incontro al quale questa volta si sarebbero presentati portando l'immagine miracolosa. Il nuovo faccia a faccia si svolse l'11 febbraio 1797, in una delle stanze di palazzo Trionfi, e vi partecipò lo stesso Candelari, la cui testimonianza, anche se di parte, riveste quindi particolare interesse. Il quadro fu prima appoggiato su di un tavolino di marmo, poi la tela venne liberata da ogni struttura di copertura o di sostegno. Napoleone la volle guardare da vicino, prendendola nelle sue mani. Erano presenti molte persone, tra cui gli ufficiali dello stato maggiore francese ed i membri della municipalità.

Il resoconto di Candelari è molto particolareggiato e sarebbero necessarie parecchie pagine per riassumerlo completamente. Possiamo comunque dividere il confronto Bonaparte-canonici in tre parti principali. Un primo momento di scontro aperto, in cui il giovane generale interpreta il ruolo del giacobino figlio della cultura illuminista e Candelari, che sembra essere stato il più coinvolto dei tre canonici nella discussione, difende invece l'autenticità dei miracoli, pur usando tutte le cautele che la situazione, certo molto tesa, gli suggeriva. Un secondo momento, a carattere interlocutorio, di silenzio e di riflessione da parte di Napoleone. Infine un terzo e conclusivo momento in cui Bonaparte, messa da parte l'iniziale veemenza, assume un atteggiamento più cauto, politicamente più costruttivo.

lo scandalo tanto irreligioso, ammirando non fulminasse il cielo, e non si spalancassero gli abissi ad ardere e ingoiare i profanatori»; cfr. A. VERRI, *Vicende memorabili dal 1789 al 1801*, tip. Guglielmini, Milano 1858, pp. 251-252.

<sup>117</sup> Si veda anche la *Memoria* del 12 febbraio 1797, estratta dal libro dei *Decreti capitolari* del capitolo della Cattedrale, dove si dice: «Per mendaci relazioni fu riportato al signor generale francese Buonaparte essere stato sommosso il popolo dai sacerdoti coll'averci fatto credere il successo prodigio di Maria SS.ma» (documento consultabile in copia autentica del 14 agosto 1844 in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 309v-310r).



Esaminiamo le tre fasi seguendo la ricostruzione che ne fece Candelari:

#### *Inizio della discussione*

BONAPARTE: «Questa Immagine è molto bella ma dove è che muova gl'occhj, come voi dite? Fanatismo, Superstizione [...] Io credo ai miracoli di Mosè e del Vangelo; né voi dovete essere così facili ad ammetterne altri. Ingannate il popolo, e gli fate credere delle bugie [...] Vedete, che in presenza mia la vostra Maddonna [sic] non apre gl'occhj. Che potete dirmi in contrario».

CANDELARI: «Cittadino Generale [...] Iddio, ripigliai allora io, opera con la sua onnipotenza prodigj quando vuole, come vuole, e dove vuole. Ciò posto, come è indubitato, essendo Iddio per una parte liberissimo, in fare quanto gl'aggrada in Cielo, ed in Terra; e per l'altra operando sempre secondo l'economia mirabile della sua Provvidenza, chi può pretendere, che faccia miracoli, quando piace all'Uomo. [...]»

BONAPARTE: «Che servono a questa Immagine tali ricchezze [si trattava di un nastro smaltato incastonato di pietre preziose legato alla tela] La Maddonna non ne ha di bisogno. È meglio dunque levargliele, e darle ad un Conservatorio, per maritarci col prezzo, che ne potrà ricavare una Zitella»<sup>118</sup>.

#### *Pausa di riflessione di Bonaparte*

Il nastro viene tolto. Bonaparte inizia a camminare silenzioso nella stanza. Momento d'incertezza tra i presenti. A cosa sta pensando? Dove è andata a finire la sua famosa risolutezza?

#### *Terzo momento. Improvvisa cautela*

Bonaparte ordina al canonico Capoleoni di ricollocare al suo posto il nastro e fa riporre l'immagine nella custodia. Da questo momento diventa più cortese con i canonici, invitandoli anche a pranzare con lui.

Come spiegare il cambiamento di atteggiamento? Secondo Candelari, Bonaparte, osservando l'immagine, avrebbe ad un certo punto visto anch'egli il prodigioso movimento degli occhi e ne sarebbe rimasto sconcertato, orientandosi perciò verso una maggiore moderazione. Il canonico aveva infatti osservato uno strano cambiamento di espressione e persino di colore nel suo volto. Insomma ancora un miracolo come codice di lettura della realtà. La ricostruzione dei fatti operata da Can-

<sup>118</sup> CANDELARI, *Storia della miracolosa Immagine*, cit., cc. 550r-552r.

delari e la sua interpretazione non rimasero un caso isolato ed anzi ne ritroviamo elementi e suggestioni in testimonianze coeve e in opere successive a carattere apologetico<sup>119</sup>. Notizie diverse sono invece fornite nelle memorie napoleoniche, dove pure si parla del singolare confronto tra Bonaparte, canonici e immagine, sostenendo però che il miracolo «était une illusion d'optique adroitement ménagée à l'aide d'un verre. Le lendemain la madone fu remplacée dans l'église, mais sans verre: elle ne pleurait plus. Un chapelain, auteur de cette supercherie, fut arrêté. C'était un attentat contre l'armée»<sup>120</sup>.

Proviamo a muoverci sul piano della spiegazione storica. È ipotizzabile che Napoleone, superata la prima reazione, quasi epidemica, di rifiuto sperimentata di fronte ai racconti dei prodigi, che probabilmente avevano fatto riaffiorare in lui quanto ancora sopravviveva del recente passato di robespierrista, debba aver riflettuto sulla poca convenienza politica di gesti clamorosi contro un'immagine che in quel momento rappresentava simbolicamente tutta la tradizione religiosa della città. Non dimentichiamo l'impressione suscitata in lui dalla recente rivolta di Pavia.

<sup>119</sup> Un racconto molto più sobrio, ma convergente nella sostanza, del comportamento di Napoleone di fronte all'immagine lo troviamo nella *Memoria* capitolare del 12 febbraio 1797 prima citata: «furono chiamati dal signor generale i canonici Capoleoni e Cadolini ed acramente ripresi; si scolparono questi con forti ragioni, ed indussero il generale a veder l'immagine sull'imbrunir della sera gli fu portata dai detti due canonici, ed in aggiunta dal signor canonico Candelari, si persuase il suddetto signor Generale, e trattò a gran pranzo i detti tre canonici, diede però ordine che in avvenire si tenesse coperta la sacra immagine». Ancora nel 1843, Alberto Albertini parlava del miracolo visto da Napoleone nel corso del suo esame processuale; cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4139, c. 203r. Cfr. anche RAGNINI, *La prodigiosa Immagine*, cit., pp. 37-50; ID., *Il Prodigio della Madonna del Duomo, trionfo del soprannaturale sulla incredulità*, tip. L. Romagnoli, Castelplanio 1912, pp. 15-16.

<sup>120</sup> Come si vede si fa riferimento alle lacrime della madonna. Si può ipotizzare che nei giorni dell'occupazione francese il fenomeno miracolistico sia cambiato, e si sia realizzato un passaggio dai movimenti degli occhi e dai sorrisi alla lacrimazione, manifestazione in effetti più in sintonia con gli eventi; nella fonte citata si riferisce che «malgré la présence de l'armée, le peuple courait en foule se prosterner aux pieds d'une madone qui pleurait à grosses larmes [...] Monge y fut envoyé. Il rendit compte qu'effectivement la madone pleurait»; cfr. *Correspondance de Napoléon I<sup>er</sup>*, t. XXIX, *Oeuvres de Napoléon I<sup>er</sup> à Sainte-Hélène*, Imprimerie Impériale, Paris 1869, p. 270. Il personaggio citato dovrebbe essere Gaspard Monge (1746-1818), celebre matematico francese che ebbe un importante ruolo, anche in campo politico, sia in età rivoluzionaria che durante l'Impero e che sorprende un po' immaginare nelle vesti di testimone oculare di una madonna piangente. Parla di derisione dei miracoli da parte di Napoleone, i cui commissari peraltro non riuscirono a scoprire alcun artificio, anche VERRI, *Vicende memorabili*, cit., p. 253. Sui giorni anconetani del Bonaparte, si veda P. BODERAU, *Bonaparte à Ancône*, Alcan, Paris 1914, pp. 92-93.

Dopo aver pranzato con i tre canonici ed essersi poi ritirato nelle sue stanze, Bonaparte decise di convocare nuovamente Candelari, questa volta alla presenza solo del suo aiutante Berthier. Il canonico ed il generale si accordarono su una decisione di compromesso. L'immagine non sarebbe stata bruciata, come alcuni "giacobini" anconetani avrebbero voluto, né rimossa dall'altare e collocata nella sacrestia coperta da un telo, cioè meno in vista dei fedeli, come in un primo momento aveva pensato di ordinare Bonaparte. Sarebbe invece rimasta nel suo abituale sito, nascosta però alla vista della popolazione da un elegante drappo. Per suo esplicito ordine, al popolo si doveva nascondere che tale atto fosse stato ordinato dai francesi. I canonici lo dovevano attribuire piuttosto alla volontà del vescovo, assicurando che in occasioni particolari il velo sarebbe stato rimosso<sup>121</sup>. Ma con il passare del tempo, rimanendo l'immagine sempre coperta, gli anconetani compresero che avrebbero dovuto aspettare tempi migliori per la Chiesa per rivedere la *Madonna di S. Ciriaco*. L'immagine verrà infatti offerta nuovamente alla pubblica visione solo nel 1799, dopo la caduta della Repubblica romana.

Così abbiamo una data precisa della fine dei miracoli di Ancona: il 12 febbraio 1797, giorno in cui la comunicazione visiva tra l'immagine mariana e i suoi devoti veniva traumaticamente interrotta.

Nel 1797 e nei due anni successivi, le nuove autorità proibivano di festeggiare gli anniversari del prodigio. La chiesa di S. Ciriaco rimarrà chiusa ai fedeli tra il 10 agosto e il 17 novembre 1799. Il 25 settembre 1799, i commissari repubblicani che si erano recati al duomo per fare l'inventario degli argenti e dei beni preziosi ivi rimasti, portano via anche l'immagine, trasportandola al palazzo detto della Centrale<sup>122</sup>.

L'immagine di S. Ciriaco tornerà più volte a far parlare di sé nel corso dell'Ottocento quando, e non solo ad Ancona, il ricordo dei prodigi del 1796 svolgerà un ruolo importante all'interno della devozione mariana, che avrà, com'è noto, una funzione di particolare rilievo nel tentativo di riconquista delle coscienze posto in atto dalla Chiesa di

<sup>121</sup> Nel Settecento era prassi diffusa quella di coprire con un telo le immagini miracolose, riservandone la pubblica esposizione a ricorrenze particolari. Del resto, il controllo della religiosità popolare e la prevenzione dei suoi eccessi, tipici della chiesa post-tridentina, si rivolgeva particolarmente proprio al culto delle immagini, fonti sovente di pratiche devozionali non ortodosse. Cfr. G. DE ROSA, *La religione popolare. Storia, teologia, pastorale*, Edizioni Paoline, Roma 1981, p. 33.

<sup>122</sup> CANDELARI, cit., cc. 555v-559v.

fronte alla diffusione delle idee liberali e socialiste. A tal proposito può essere utile ricordare alcuni "eventi". Il 13 maggio 1814 l'immagine della *Madonna di S. Ciriaco* fu incoronata personalmente da Pio VII<sup>123</sup>; nel 1817 e nel 1836, fu portata processionalmente per le strade di Ancona per allontanare un'epidemia di tifo ed una di colera<sup>124</sup>. Tra il 1841 e il 1845, come già accennato, le autorità anconetane decisero di compilare, per volontà del vescovo Antonio Maria Cadolini, un secondo processo sui miracoli che giunse questa volta alla fine<sup>125</sup>. Postulatori della causa erano il canonico Girolamo Nudi e il primicerio Lorenzo Barili, mentre l'avvocato Giuseppe Baluffi svolgeva la funzione di procuratore fiscale. I costituiti si svolsero alla presenza del vicario generale, mons. Antonio Mongardi, giudice delegato, e degli aggiunti Giovanni Antonio Del Rio, carmelitano e maestro in sacra teologia, don Gennaro Gamboa, della congregazione dei missionari del Preziosissimo Sangue e dottore in legge (dal 1843 *conjudex deputatus*), e Raffaele Nicola Nanni, agostiniano. Si giunse così, finalmente, alla proclamazione formale dell'autenticità dei miracoli del 1796, con il decreto vescovile del 25 gennaio 1845 cui seguì l'approvazione di Gregorio XVI<sup>126</sup>.

Furono in quella occasione riesaminate le carte processuali del 1796 e ascoltati nuovamente, a quasi mezzo secolo di distanza dal loro precedente esame, alcuni dei testimoni del primo processo<sup>127</sup>. Così, impegnati

<sup>123</sup> NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, cit., vol. III, p. 72. Già il 21 giugno 1800, durante il viaggio da Venezia, dove era stato eletto, a Roma, il pontefice aveva voluto fare sosta ad Ancona e celebrare il giorno successivo la messa all'altare della *Madonna di S. Ciriaco*. Nell'occasione, aveva avuto modo d'incontrare l'ormai debolissimo vescovo Ranuzzi. Cfr. Ivi, pp. 58-59; BEDETTI, *Primo Libro di Annali*, cit., pp. 188-189.

<sup>124</sup> Cfr. *Orazione detta nella chiesa cattedrale di Ancona l'anno 1831 dal canonico Luigi Pauri*, Modena 1837 (con due «note storiche»).

<sup>125</sup> Su questa seconda fase del processo fornisce qualche informazione *La chiesa anconitana. Dissertazione di monsignore Agostino Peruzzi*, G. Sartori Cherubini, Ancona 1845.

<sup>126</sup> Il testo del decreto in ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4139, cc. 467r-469v.

<sup>127</sup> Il tribunale ordinò accurate ricerche per trovare i testimoni del 1796 ancora in vita (ahimè pochi); degli altri vennero allegate al fascicolo processuale le fedeli di morte redatte dai rispettivi parroci. Cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4140, cc. 485r-487v. Veniamo così a sapere, da un documento del 1845 firmato dal parroco della chiesa di S. Maria della Misericordia, Giuseppe Giampaoli, che Francesca Marotti Massari si era successivamente risposata con un certo Antinucci e che era morta il 20 ottobre 1839 all'età di settant'anni, dato quest'ultimo che non concorda con l'età indicata dalla donna nel corso del processo del 1796; ho avuto modo di appurare casi simili per altri testimoni. Mi sembra, anche in base ad altre esperienze di ricerca, che i dati relativi alle età dei testimoni ascoltati nei processi della fine del Settecento siano sempre da assumere con sospettosa cautela.

a frugare nella memoria tra i ricordi dei miracoli e la nostalgia per la giovinezza, Alberto Albertini, Giuseppe Baracchi, Antonio Bizzarri, Giuseppina Vecchini Antonucci e Lorenza Gregori Farinelli, tornarono a rievocare di fronte ad un tribunale ecclesiastico gli eventi del 1796<sup>128</sup>. La loro vicenda umana si saldava definitivamente con la singolare storia della piccola immagine mariana.

Alla fine del secolo, nel 1896, in occasione del centenario dei miracoli, solenni festeggiamenti, accompagnati dall'arrivo ad Ancona di numerose comunità di pellegrini provenienti anche da altre regioni, riaffermarono l'importanza della memoria storica degli eventi del 1796 per la chiesa anconetana<sup>129</sup>. Ed il filo che lega l'immagine alla storia religiosa e politica della città non si è completamente spezzato neppure nel nostro secolo, tornando a dipanarsi nei momenti di catastrofi naturali, guerre e scontri politici più acuti<sup>130</sup>.

<sup>128</sup> Alberto Albertini forniva nella sua deposizione un curioso, e significativo, aneddoto riguardante Bonavia. Durante la Repubblica, questi aveva continuato a dichiararsi convinto dell'autenticità dei miracoli mariani, venendo per tal motivo deriso dagli ebrei David Morpurgo, Ezechia Morpurgo e Sanson Costantini, che lo appellavano ironicamente "il Madonnista"; cfr. ASV, *S. Congregazione dei Riti*, b. 4139, costituito di Alberto Albertini, c. 203r. Vale la pena di ricordare che Albertini era stato impiegato della municipalità repubblicana e quindi aveva conosciuto personalmente i personaggi di cui parlava.

<sup>129</sup> Era a quel tempo vescovo di Ancona il cardinale Achille Manara. Un'importante fonte sulle feste per il centenario è la cartella di documenti conservata presso l'ASDA, *Feste centenarie del miracolo dell'aprimiento degli occhi, settembre 1896, Capitolo della Cattedrale*, IID. Numerose notizie anche in: RAGNINI, *La prodigiosa Immagine*, cit., pp. 111-115 (la prima edizione di questa opera è, non a caso, del 1896); *Nella fausta ricorrenza in cui si celebra il primo solenne centenario del prodigioso aprimento degli occhi nella taumaturga immagine della Regina di tutti i Santi, patrona principale di Ancona. Memorie, poesie, preghiera*, Tip. Buon Pastore, Ancona 1896; M. MARONI, (pseud. C. Feroso), *Il Prodigio. Memorie cittadine*, Tip. del Commercio, Ancona 1896.

<sup>130</sup> Cfr. GIACCAGLIA, *Regina di tutti i santi*, cit., pp. 32-33, in cui si accenna all'«indimenticabile 'Peregrinatio Mariae' degli anni 1947-48», quando l'immagine della "Madonna pellegrina" di S. Ciriaco fu portata processionalmente per i paesi dell'arcidiocesi anconetana.

L'ONDA MIRACOLOSA  
LA DIFFUSIONE DEI "PRODIGI"  
NELLO STATO DELLA CHIESA

1. *Caratteri generali e modalità di diffusione del fenomeno dei "miracoli"*.

Il miracolo di Ancona non rimase un caso isolato. Anzi, esso segnò l'inizio di una serie incredibilmente numerosa di episodi simili che nel corso dell'estate del 1796 finì con l'investire tutto il territorio dello Stato della Chiesa posto a sud delle Legazioni, cioè della zona già in parte occupata dai francesi. Almeno due casi prodigiosi, però, si verificarono anche a nord della Marca Anconetana, nella città di Rimini, dove i miracoli mariani ebbero inizio il 20 luglio 1796 e a Sant'Agata Feltria<sup>1</sup>.

Il fenomeno coinvolse decine di comunità, di grandi e di piccoli centri, manifestandosi sia in spazi sacri di ogni tipo — chiese, conventi, monasteri, santuari, edicole —, sia in case private e perfino in botteghe di artigiani, dove spesso erano collocate delle immagini mariane. Le fonti coeve parlano di migliaia di testimoni oculari e di un vero e proprio flusso migratorio di pellegrini dalle campagne verso le località in cui si verificavano gli straordinari eventi. Pur mettendo nel conto una forte dose di esagerazione in memorialisti spesso non disinteressati, non

<sup>1</sup> Cfr. C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, vol. VI, parte II, Tip. Danesi, Rimini 1888, pp. 630-633. A Rimini il fenomeno riguardò un'immagine mariana nella chiesa di S. Girolamo (movimento delle pupille). Seguirono altri prodigi. A Sant'Agata Feltria, nel Montefeltro, la *Madonna dei Cappuccini* muoveva gli occhi ancora nell'agosto del 1797. Cfr. R. MAZZEI, *le Madonne degli italiani: i santuari mariani d'Italia*, in F. CARDINI, a cura di, *Storia sociale e culturale d'Italia*, vol. VI, Bramante, Busto Arsizio 1988, pp. 161-233, in part. p. 204.

si può dubitare della notevole diffusione del fenomeno, che emerge nella storia dell'Europa cristiana, pur così ricca di episodi di tale natura, per la sua durata (si protrasse infatti con una certa intensità almeno fino al febbraio del 1797, continuando poi in forma attenuata nel resto dell'anno), per l'ampiezza dell'area geografica interessata e, infine, per la quantità e la tipologia dei testimoni, appartenenti a tutti i ceti sociali e i livelli culturali. Non senza ragione, quindi, già il suo principale commentatore coevo, l'abate Giovanni Marchetti, ne scriveva rilevando che i miracoli si erano verificati «con una frequenza e durata, che forse non ha esempio in tutta la storia»<sup>2</sup>.

In tempi a noi ben più vicini, in un saggio significativo già nel titolo, *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, Renzo De Felice, descrivendo la diffusione del fenomeno nel territorio pontificio, ha usato la fortunata espressione «ondata di miracoli», una metafora che rende bene il carattere vasto e travolgente che esso ebbe già agli occhi dei contemporanei<sup>3</sup>.

Nel suo studio, De Felice collegava il manifestarsi dei prodigi alle condizioni psicologiche venutesi a determinare nelle popolazioni pontificie per la paura di un imminente arrivo dei francesi, sentimento che si innestava sulla difficile situazione economica, la cui gravità veniva peraltro forse sovrastimata, e su una consuetudine religiosa delle masse popolari fortemente permeata da elementi di superstizione.

Ho già mostrato per Ancona l'effettiva esistenza del nesso paura-inizio dei miracoli. Se questa impostazione è quindi corretta, nel senso di largamente attestata dalle fonti, convince invece meno la troppo stretta analogia operata da De Felice tra gli eventi del 1796 nello Stato della Chiesa e la "Grande Paura" che aveva investito le campagne francesi nel 1789, oggetto di un'opera di Georges Lefebvre diventata giustamente famosa, *La Grande Peur*, pubblicata nel 1932<sup>4</sup>. Non sono a mio avviso sufficienti per giustificare tale analogia alcuni elementi in

<sup>2</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. III.

<sup>3</sup> Cfr. R. DE FELICE, *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, in *Italia Giacobina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, pp. 289-316. De Felice indicava però direttamente solo tredici località, di cui ben dieci situate in territorio marchigiano. Più prodigo di indicazioni, ma meno interessante sul piano storiografico, il capitolo intitolato *Mille madonne ammiccanti da Ancona a Roma*, in C. FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia di Senigallia alla Roma della Restaurazione, 1792-1827*, Rusconi, Milano 1981, pp. 39-53.

<sup>4</sup> Cfr. G. LEFEBVRE, *La Grande Paura del 1789*, Einaudi, Torino 1953; cfr. anche J. REVEL,

comune che innegabilmente esistono tra i due fenomeni, in particolare il ruolo giocato dalla paura e dalla diffusione delle notizie nella fibrillazione degli eventi. Infatti, la "paura" francese ebbe carattere rurale e sfociò in un moto violento dalle connotazioni precipuamente politiche. La "paura" diffusasi nel 1796 nelle province pontificie agì invece da catalizzatore di un processo interno ad una mentalità religiosa che investiva, seppur in maniera diversa, tutti i contesti territoriali e tutte le classi sociali, costituendo il tono religioso di un modello culturale che, nel momento stesso in cui sotto il doppio attacco dell'illuminismo e della Rivoluzione francese entrava in crisi, riscopriva, proprio attraverso questo singolare movimento di devozione collettiva, una comunità di valori e di linguaggio. Se poi si guarda alle conseguenze materiali dirette, non si ebbe né rivolta contro i signori, né, tranne qualche significativa eccezione, incitamento alla lotta contro i francesi, ma semmai la crescita di una fiduciosa attesa nell'aiuto divino. Lo stesso De Felice aveva del resto aggiunto, un po' contraddittoriamente, che una peculiarità della paura romana del 1796 risiedeva appunto nella presenza di una componente religiosa, assente invece nella precedente esperienza francese, non comprendendo che questa nello Stato della Chiesa ne era proprio la componente principale.

Il saggio di De Felice, basato su un numero limitato di fonti, tra cui non figurano direttamente quelle processuali, ha comunque avuto il grande merito di portare all'interno del dibattito storiografico un tema, quello dei miracoli del 1796, che fino ad allora era stato pressoché ignorato dagli storici. Le sue sollecitazioni non sono state peraltro immediatamente raccolte. Ancora nel 1971, Vittorio Emanuele Giuntella segnalava, nel suo libro su *Roma nel Settecento*, la necessità di nuove e più approfondite ricerche, rilevando che:

un catalogo più completo delle località dove si svolsero i "miracoli" sarebbe ancora possibile e sarebbe auspicabile che si facesse, prima che le tradizioni locali scom-

*Grande Paura*, in F. FURET-M. OZOUF, a cura di, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1988, pp. 75-81. Uno dei meriti del saggio di De Felice è stato quello di introdurre il tema della paura nella storiografia italiana. Di recente la problematica è stata oggetto di un rinnovato interesse. Cfr. L. GUIDI, M. R. PELIZZARI, L. VALENZI, a cura di, *Storia e paure. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, atti del convegno di Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 13-15 dicembre 1990, Angeli, Milano 1992.

paiano del tutto. Così come sarebbe opportuno uno studio di tutta la documentazione messa insieme dalle autorità ecclesiastiche<sup>5</sup>.

Muovendomi nella direzione indicata dall'invito di Giuntella, rimasto anche questo in larga parte senza seguito, ho cercato con la mia ricerca di allargare la conoscenza delle dimensioni spaziali e della capillarità diffusiva del fenomeno, approfondendo in particolare la ricostruzione degli eventi di Ancona e di Roma. La ricerca si è svolta soprattutto in archivi e biblioteche di queste due città, ma ho effettuato anche ricognizioni, più o meno fruttuose, a Viterbo, Perugia, Macerata e in alcuni centri minori.

Come in parte già emerso nel primo capitolo, ho rinvenuto fonti di vario tipo, in larga parte ancora poco conosciute o affatto ignorate dagli studiosi, come nel caso delle carte originali del processo di Ancona o in quello delle due copie dei verbali processuali di Roma. La sezione *Fonti*, allegata al presente lavoro, indica più dettagliatamente la tipologia dei documenti utilizzati: processi canonici formali promossi dalle curie vescovili, relazioni ufficiali, memorie e diari coevi, lettere, giornali, processi politici, fondi archivistici. Tra questi segnalo quello delle *Madonne coronate* nell'archivio del capitolo di San Pietro, conservato presso la Biblioteca apostolica vaticana. Si tratta di una fonte di grande importanza, e ancora poco studiata, per ricostruire la storia del culto mariano in tutto il mondo cattolico a partire dal XVII secolo fino ai nostri giorni<sup>6</sup>. Tra le documentazioni allegata a richieste ottocentesche

<sup>5</sup> V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Istituto di Studi Romani, Cappelli, Bologna, 1971, p. 197, nota 2. Lo stesso Giuntella mi ha parlato, nel corso di uno scambio di battute sui miracoli del 1796 avvenuto occasionalmente ad un convegno, dei prodigi di Capranica, nella Tuscia, di cui egli aveva discusso tempo addietro con il parroco del luogo. L'accenno di Giuntella alle tradizioni locali apre interessanti prospettive di ricerca storico-demologica, non solo, e forse non tanto, ai fini della ricostruzione degli avvenimenti del 1796, quanto per una più ampia storia della memoria popolare e della successiva elaborazione culturale di tali eventi, che potrebbe fornire elementi di riflessione sulla fenomenologia del miracolo nella società in cui viviamo oggi, ancora così "sorprensamente" ricca di fenomeni miracolosi, come dimostrano i recenti episodi delle madonne che lacrimano sangue, iniziati nell'inverno del 1995 a Civitavecchia. Come già fatto nel corso del primo capitolo, anche nel resto del volume fornirò indicazioni su questa memoria popolare ancora viva.

<sup>6</sup> La pratica di adornare con una corona d'oro le immagini mariane, e quelle del bambino Gesù che eventualmente le accompagnava, fu introdotta dal conte piacentino Alessandro Sforza nel 1631, e continuata dopo la sua morte dal capitolo di S. Pietro. Lo stesso conte aveva lasciato, con il suo testamento del 3 luglio 1636, un legato di 71 luoghi di Monte al reverendo capitolo affinché con la rendita provvedesse alle incoronazioni. Queste dovevano essere prece-

di coronazione ho rinvenuto anche notizie su immagini coinvolte nell'"ondata di miracoli" del 1796.

Nel complesso sono riuscito ad individuare nel territorio dello Stato della Chiesa più di cinquanta località, a cui corrispondono in genere prodigiose mozioni di occhi in immagini mariane, rappresentate sotto diversi simboli. È però importante mettere in evidenza che sia ad Ancona, come già visto, sia nel corso del proseguimento del fenomeno, s'incontrano spesso anche immagini di santi e del Cristo. Le stesse dimensioni, materiali e forme delle immagini sono molto varie e oltre a dipinti (a olio su tela, su pietra, su tavola, affreschi) possiamo trovare disegni, statue, figure sacre in legno e perfino in stoffa. Il loro numero complessivo supera largamente il centinaio di unità, anche senza considerare Roma. Solo qui, infatti, furono più di cento le immagini interessate.

È necessario a questo punto sottolineare che le indicazioni fornite in questo libro non hanno alcuna pretesa di esaustività. Per raggiungere l'obiettivo indicato da Giuntella, tracciare cioè una mappa completa del fenomeno dei miracoli, sarebbe necessario vagliare a fondo tutte le biblioteche a carattere storico e gli archivi sparsi sul vasto territorio che costituiva alla fine del XVIII secolo lo Stato della Chiesa, un tipo di ricerca più adatta ad una *équipe* di studiosi che ad un singolo ricercatore. Trattandosi di un tema di storia religiosa su esso gravano, inoltre, le difficoltà insite in ogni ricerca che si muova in questo ambito, a cominciare dall'estrema frammentazione degli archivi ecclesiastici, dai loro limitati orari d'apertura (quello diocesano di Ancona, per fare un esempio, è aperto solo un giorno a settimana per circa tre ore), tanto più che non sarebbe sufficiente limitarsi, si fa per dire, a quelli diocesani ma ci

dute da una formale richiesta da parte dei fedeli, con l'esibizione di documenti che provassero l'antichità dell'immagine, la venerazione di cui era oggetto e i miracoli compiuti in passato. Quando il capitolo di S. Pietro accoglieva l'istanza si provvedeva alla cerimonia di incoronazione, che si svolgeva secondo un rituale particolarmente solenne. La comunità che aveva ricevuto il privilegio della corona doveva far pervenire al capitolo gli atti di questa cerimonia e impegnarsi a mantenere l'aureo diadema sul capo dell'immagine. Notizie storiche sulle procedure d'incoronazione, con documenti, sono reperibili nel tomo I del fondo *Madonne Coronate*. Notizie storiche interessanti su questo tema sono rintracciabili in: P. BOMBELLI, *Raccolta delle immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro. Con una breve ed esatta notizia di ciascuna immagine fornita*, tomi 4, stamperia Salomoni, Roma 1792; *Le incoronate ossia raccolta di tutte le miracolose immagini di Maria Santissima, che furono ornate dell'aurea corona dai sommi pontefici, pubblicata da don Ferdinando Mansi e Raffaele Persichini incisore*, Tip. delle Belle Arti, Roma 1853.

si dovrebbe addentrare anche nella palude degli archivi degli ordini religiosi e di quelli parrocchiali. Senza contare il lavoro che andrebbe inoltre fatto negli archivi pubblici e gentilizi.

Eventuali, ed auspicabili, ulteriori ricerche a livello locale porteranno sicuramente alla luce altri episodi ed altri centri. Tracce frammentarie ma coerenti, e le stesse modalità di diffusione del fenomeno, inducono ad ipotizzare che ad un certo punto, intorno ai mesi di luglio e di agosto del 1796, i prodigi abbiano coinvolto la maggior parte delle località del territorio pontificio a sud di Ancona. Ci furono due epicentri del fenomeno, Ancona per la Marca e in larga parte per i territori dell'attuale Umbria, e Roma per quelli che oggi compongono la regione Lazio<sup>7</sup>. Da qui nell'estate del 1796 le notizie relative ai prodigi iniziarono a diffondersi molto rapidamente, attraverso varie modalità e canali, determinando un movimento di diffusione per suggestione-emulazione che raggiunse presto altri importanti centri dello Stato. Quanto avveniva in ognuno di questi centri influenzava a sua volta il comportamento delle popolazioni dei paesi e delle cittadine circostanti, determinando anche in queste una spasmodica attesa del prodigio<sup>8</sup>. I casi di Gubbio e di Veroli sono particolarmente significativi da questo punto di vista.

In definitiva, non si deve immaginare una propagazione del fenomeno secondo un'unica direttrice nord-sud ma, semmai, osservando una carta geografica, si ha più l'impressione di uno svolgimento a cerchi che si sviluppò intorno a più centri, fermo restando sempre il valore paradigmatico, esemplare, dei prodigi anconetani e romani. Il fenomeno ebbe indubbiamente, come già rilevato, un carattere marcatamente mariano ma mentre ad Ancona, ed in generale all'inizio dell'estate del 1796, si rinvenivano anche altri artefici di prodigi (s. Anna,

<sup>7</sup> Com'è noto la topografia politico-amministrativa delle province dello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo era complessa e confusa. Vecchie e nuove denominazioni si accavallavano e si contraddicevano perfino in documenti ufficiali, dove a volte comparivano denominazioni statuali teoricamente non più in vigore, come nel caso del ducato di Urbino. Per orientarsi in questa ardua geografia storica è utile la lettura di R. VOLPI, *Le regioni introuvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Il Mulino, Bologna 1983. In questa sede ho utilizzato talvolta espressioni forse un po' generiche, ma comunque attestate nelle fonti e già utilizzate in sede storiografica, come "terre ombre" e "terre marchigiane".

<sup>8</sup> I miracoli giungevano tutte le volte che i fedeli li avevano invocati con forza: «Ils arrivent toutes les fois que l'on fait des prières devant les Statues»; cfr. *Extrait de plusieurs lettres de Rome, en date du 1<sup>er</sup> et 16 Juillet*, in *Evenemens miraculeux*, cit., p. 16.

santi e beati locali, Cristo) ed una incredibile varietà di tipologie, col passare del tempo si assiste ad una progressiva accentuazione del carattere mariano e all'emergere di una tipologia nettamente preminente, quella dei movimenti degli occhi, che si realizza secondo un preciso schema segnico: moto orizzontale e verticale delle pupille, apertura e chiusura delle palpebre. A Roma questo tipo di prodigio emerge con particolare nettezza.

La mia ipotesi è che tale "semplificazione" del fenomeno sia dovuta sostanzialmente a due fattori: la particolare rilevanza e pervasività del culto mariano nella città del Papa (basti pensare alla capillare diffusione delle "madonnelle stradarole")<sup>9</sup>; l'azione delle curie vescovili locali e, ancor più, delle autorità romane, a cominciare dall'attivissimo cardinale vicario Della Somaglia, che nei processi canonici a cui in diversi casi i miracoli furono assoggettati, e nelle relazioni "autentiche" destinate a diffonderne la fama, privilegiarono l'interesse per il miracolo mariano, circoscrivendolo, anche oltre quanto non emergesse dal dato fenomenologico concreto, in una ben tipicizzata fattispecie al fine di tenere più agevolmente sotto controllo l'evento e farne un elemento di coesione per le diverse realtà dello Stato. Questo risultato sarebbe stato impossibile da raggiungere se protagoniste dei prodigi fossero diventate soprattutto figure di santi legate al culto di singole diocesi, o addirittura di singoli paesi, sprovviste quindi del necessario carattere di universalità<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Sulle edicole sacre romane vedi *infra*, cap. III; per altre zone dello Stato mi sembra ci sia stato fino ad oggi scarso interesse in campo storico. Per le Marche può essere utile la consultazione di R. BELLABARBA, *Edicole sacre nelle strade marchigiane. Contributo allo studio delle tradizioni popolari*, con una presentazione di P. TOSCHI, Deputazione di storia patria per le Marche, Macerata 1974. Si tratta peraltro sostanzialmente di una rassegna di immagini, prevalentemente ottocentesche. L'autore usa il termine "pinturette", diffuso in questa zona.

<sup>10</sup> Tenzialmente i tribunali ecclesiastici si occuparono poco dei fenomeni prodigiosi più "stravaganti" ma ne è rimasta un'ampia eco nella memorialistica. Candelari, ad esempio, accenna a miracoli particolari avvenuti il 21 luglio 1796 nell'immagine della madonna di S. Ciriaco, che alle ore 17 avrebbe iniziato a mutare colore. Alle 20 il colore era quasi del tutto cambiato, «Mentre le comparve una lunga sbarra [...] ed insieme lucida sopra l'Occhio destro, che andava a terminare sotto la Corona, che tiene in capo. Due simili macchie una per parte nelle gote, ed il resto del volto molto acceso. Gli occhi apertissimi e le pupille rotanti. All'intorno poi dell'effigie, e nel suo campo si vedeva una gran luce, che durò fino all'avanzata notte», quando tutto scomparve tranne l'indicata luce. Cfr. CANDELARI, *Storia della Miracolosa Immagine*, cit., cc. 531r-531v.



## 2. Altri miracoli nelle terre marchigiane.

Abbiamo visto come sin dai giorni immediatamente successivi ai prodigi avvenuti nella cattedrale di S. Ciriaco molti forestieri, provenienti spesso anche da zone poste al di fuori del contado, fossero accorsi al Duomo. Il pellegrinaggio e il racconto orale furono quindi sicure modalità di diffusione delle notizie riguardanti i miracoli. È evidente che, tornando nei paesi di origine, queste persone abbiano riferito quanto visto, contribuendo ad orientare lo stato d'animo dei compaesani verso l'attesa di simili eventi straordinari nelle proprie zone. Una particolare eco hanno lasciato i pellegrinaggi ad Ancona della comunità di Castelfidardo<sup>11</sup>.

Accanto a questo processo di trasmissione orale ci fu una vera e propria esplosione di pubblicazioni, comprese relazioni commissionate dai vescovi o comunque stampate con la loro approvazione, di articoli su giornali e gazzette<sup>12</sup>. Molte notizie si diffusero anche attraverso lettere ufficiali e corrispondenza privata, che dovevano circolare all'epoca con una velocità superiore a quanto non si pensi comunemente oggi. Alcune di queste lettere furono già all'epoca riunite e pubblicate, come si è già visto nel caso della raccolta curata dal Marchetti<sup>13</sup>.

Si venne a creare in tal maniera una significativa contiguità temporale tra l'arrivo delle notizie sui miracoli in una determinata località e il loro inizio nella stessa immediatamente dopo. Non a caso, i primi centri

<sup>11</sup> ASV, *S. Congregazione de' Riti*, b. 4140, cc. 506r-506v.

<sup>12</sup> Di questa pubblicistica darò conto di volta in volta parlando delle diverse località coinvolte nel fenomeno. Per quanto concerne gli articoli apparsi su giornali, si vedano, in particolare: «Annali di Roma», giugno 1796, vol. XIX, pp. 90-93, per i miracoli di Ancona; «Giornale ecclesiastico di Roma», tomo XI (1796) e tomo XII (1797) su varie località.

<sup>13</sup> Un'altra interessante raccolta di lettere, che testimonia la vasta eco dei prodigi anconetani e romani all'estero, è il già citato libretto stampato in Inghilterra intitolato *Evenemens miraculeux etablis par des Lettres authentiques d'Italie* [sic], Imprimerie de J. P. Coghlan, à Londres 1796, che ho rinvenuto nell'Archivio di Stato di Roma, *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 21 (1794-1796), fasc. 893. Vi si accenna ai prodigi di Ancona, Roma, Civitavecchia, Viterbo, Amandola, Loreto, Sutri, Anagni, Frascati, Perugia. Numerose lettere anche in ASV, *S. Congregazione de' Riti*, b. 4140; tra queste segnalo il *Racconto autentico dei miracoli seguiti e che seguono tuttora in Ancona estratto fedelmente da tre lettere delli 28 giugno, 5, e 9 luglio 1796, che si espongono in tutta la loro semplicità scritte ad un padre barnabita dal proprio genitore della medesima città*, Torino, nella stamperia sociale dietro l'oratorio di S. Filippo, copia legale ms., cc. 648r-649v.

“contagiati” si trovavano a poca distanza da Ancona; si trattava delle prime popolazioni informate dei fatti soprannaturali avvenuti nella cattedrale.

A Monte Marciano, nella diocesi di Senigallia, pochi chilometri a nord di Ancona, la sera del 29 giugno, dopo la solenne processione che si soleva tenere in onore di S. Pietro, una grande statua lignea della *Madonna del Rosario*, detta della Vittoria, «aprì, girò e chiuse gli occhi» per più ore di fronte a numeroso popolo. È quanto risulta da una lettera inviata dal governatore, Gaspare Sabatini, al cardinale segretario di Stato, De Zelada.

Il giorno successivo la mozione degli occhi si ripeteva, insieme ad un secondo prodigio. Infatti, i fedeli in preghiera vedevano la Madonna sollevare il bambin Gesù che teneva in braccio e aprire completamente la mano in segno di benedizione. Lo stesso bambinello, rappresentato dall'artista con un braccio già leggermente alzato, muoveva l'arto verso l'alto. Contemporaneamente quattro piccole stelle apparivano sopra la testa della Madonna<sup>14</sup>.

Sempre il 30 giugno, e ancora a nord di Ancona, fu la volta delle immagini della comunità di Montalboddo (oggi Ostra): apertura e chiusura degli occhi in una *Maria Addolorata* dipinta su tela, che veniva vista anche muovere le pupille e lasciar cadere la lacrima disegnata dal pittore per rappresentarla sotto il titolo del dolore; si verificava, inoltre, un movimento soprannaturale degli occhi in una statua di s. Antonio e in un'altra immagine mariana ad affresco, sotto il titolo della Buona Morte. Teatro dei prodigi era la chiesa di S. Francesco, appartenente ai padri conventuali. Anche la celebre *Madonna della Rosa* partecipava al fenomeno con i suoi miracoli<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> MARCHETTI, *Raccolta di varie lettere*, cit., p. 56, Monte Marciano, 30 giugno 1796, lettera del podestà D. Gaspare Sabbatini al card. de Zelada, segretario di Stato a Roma. Vi si accenna anche a procedure formali intraprese dal «Giudice Ecclesiastico» per il riconoscimento ufficiale del miracolo; cfr. anche *Ivi*, pp. 58-59, lettera del sig. Luigi Marini al padre Raimondo Giovannini, Proc. Gen. dei monaci cistercensi dimorante in S. Maria in Carinis, Monte Marciano, 30 giugno 1796. La data che compare nella copia della lettera pubblicata nella *Raccolta* è quella del 30 luglio, ma si tratta evidentemente di un errore, come si evince dal testo della stessa e, in particolare, dal richiamo alla festività di S. Pietro celebrata, viene detto, nel giorno precedente. Marini mostra di essere a conoscenza del miracolo di Ancona, su cui anzi ricorda di aver già scritto una lettera allo stesso abate Giovannini. Cfr. anche *Breve storia*, cit., p. xiv.

<sup>15</sup> Nella *Raccolta di varie lettere* del Marchetti sono pubblicate missive spedite da Montalboddo dal governatore Benigni, da Sperandio Baldassarre Sanzj e dai canonici Coracci e Politi.

È interessante notare che, al momento dell'inizio dei prodigi, la popolazione di Montalboddo era già a conoscenza non solo dei miracoli di Ancona ma anche di quelli recentissimi di Montemarciano.

Nella parte più occidentale dello Stato, ormai vicino al confine con il Granducato di Toscana, ed in particolare al territorio di Arezzo, terra di miracoli mariani nel febbraio dello stesso anno, troviamo un'altra zona di diffusione, immediatamente a sud-est della città di Urbino<sup>16</sup>. Tre i centri interessati: *S. Angelo in Vado* (10 luglio), *Urbania* (26 luglio), a quel tempo unite in un'unica diocesi, e *Mercatello sul Metauro* (24 luglio), nel territorio della stessa diocesi<sup>17</sup>.

I prodigi di *S. Angelo in Vado* furono sottoposti a processo canonico per volontà del vescovo Agostino Zamperoli che trasmise poi a Roma una relazione autentica rogata dal notaio e pro-cancelliere di Ur-

Vedi anche A. BARTOLINI [sacerdote], *Il Santuario di Nostra Signora della Rosa in Ostra. Cenni storici e preghiere*, Genova 1885.

<sup>16</sup> Al culmine di una situazione di diffusa paura popolare per il pericolo dell'arrivo delle truppe di Bonaparte, a cui si aggiungeva il timore provocato dalle numerose scosse di terremoto che da alcuni mesi sconvolgevano la città, il 15 febbraio 1796 un'immagine raffigurante la *Madonna del Conforto* fu protagonista ad Arezzo di un singolare prodigio. Vediamo rapidamente i fatti. Per rassicurare la popolazione, spaventata dal doppio pericolo Rivoluzione-terremoto, il vescovo Marcacci aveva già da alcuni mesi promosso varie pratiche devozionali di religiosità collettiva. Nel dicembre, ad esempio, si era svolta una solenne processione e all'inizio del gennaio 1796 c'era stata la cerimonia dello scoprimento dei corpi di s. Donato, protettore di Arezzo, e dei due martiri Lorentino e Pergentino. Infine, visto che le scosse di terremoto continuavano, il vescovo si era deciso a scoprire l'immagine mariana posta nella chiesa dell'Annunziata, già nota ai fedeli per i suoi precedenti miracoli. Il dipinto era in cattive condizioni, quasi annerito dal tempo. Improvvisamente, il 15 febbraio, iniziava a cambiare prodigiosamente colore, diventando molto più chiaro. Secondo le cronache dell'epoca le scosse di terremoto sarebbero cessate immediatamente. Ufficialmente Marcacci assecondò l'entusiasmo del popolo per l'evento prodigioso, raccogliendo le deposizioni dei testimoni ed inviando i risultati dell'inchiesta alle autorità di Firenze. Ma sembra che in privato manifestasse più di un'incertezza su quanto accaduto. Cfr. A. ALBERGOTTI, *Il culto di Maria Santissima, difeso e promosso nella posizione storica degli eventi successi in Arezzo dal mese di febbraio del 1796 nello scoprimento di quella di lei prodigiosa immagine detta del Conforto e venerata adesso nella cattedrale di quella città fino a tutto il mese di febbraio del 1800*, 2 voll., stamperia Bonsignori, Lucca 1800; M. PIERONI FRANCINI, *Immagini sacre in Toscana dal tumulto di Prato al "Viva Maria"*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, Japadre, L'Aquila 1984, pp. 835-872.

<sup>17</sup> L'immagine di *S. Angelo in Vado* veniva poi trasportata nella chiesa del monastero di S. Chiara. Vedi MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 287-289; cfr. anche A. EMILIANI, *I francesi nelle Marche. 1797-1799. Scene-episodi-ricordi*, tip. Menicucci, Falerone 1912, pp. 139 ss. Emiliani ha fornito numerose notizie, a volte un po' confuse, sui miracoli marchigiani e di altre località dello Stato della Chiesa, fornendone una lettura polemica ormai superata sul piano storiografico. È da questo testo che ho tratto la data indicata come giorno d'inizio dei prodigi di Urbania.

bania, Domenico Scardacchi, in data 16 gennaio 1797. Prima a muovere gli occhi era stata una piccola immagine su tela della *Madonna del Carmine*, nel fondaco del "cuojaio" Donino Mariani. Nei giorni successivi avevano fatto seguito i prodigi di altre immagini mariane, nel monastero e nella chiesa di S. Caterina (apertura degli occhi di un'immagine di Maria dipinta in un quadro dove era raffigurata anche s. Anna) e nell'oratorio del monastero di S. Bernardino (*Madonna della Stella*).

A Mercatello, il prodigio si manifestò una prima volta con l'abituale movimento degli occhi di un'immagine della chiesa collegiata, raffigurante l'assunzione della Vergine. Si trattava di un dipinto su tela posto a copertura di una *Madonna delle Grazie* particolarmente venerata dai fedeli, in cui a sua volta si verificarono immediatamente dopo prodigiosi cambiamenti di colore, prima nel volto di Maria, e poi in quello del bambin Gesù, che i fedeli videro anche chinarsi come se volesse dar loro un segno di gradimento per la fede dimostrata. Il dipinto, ormai reso opaco dal tempo, era tornato ad una tale vividezza da sembrare appena fatto. Il prodigio era quindi assai simile a quello verificatosi nel febbraio ad Arezzo nella *Madonna del Conforto*. Non si può escludere per le popolazioni di questa zona delle Marche un'influenza diretta degli eventi toscani, anche se non ne ho trovato nelle fonti consultate una traccia significativa<sup>18</sup>.

Altri episodi si verificavano, sempre nell'estate del 1796, a sud di Ancona, per la precisione a *Jesi*, *Osimo* (apertura degli occhi e della bocca in una statua del Cristo che si contorceva in preda a convulsioni), *Recanati* (apertura degli occhi di una immagine mariana nella chiesa di S. Domenico), *Monte Santo* (oggi Potenza Picena)<sup>19</sup>.

Degli eventi marchigiani, compresi quelli di Ancona, ci ha lasciato un ricordo molto scettico e disincantato Monaldo Leopardi nella sua già ricordata *Autobiografia*. Si tratta di una testimonianza particolarmente interessante. Infatti, il conte Monaldo viene generalmente considerato, e mi sembra a ragione, un cattolico piuttosto tradizionalista in tema di fede e molto conservatore, un vero reazionario, sul piano poli-

<sup>18</sup> Lo stesso Marchetti, del resto, faceva riferimento solo incidentalmente ai miracoli di Arezzo; cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 282.

<sup>19</sup> Cfr. EMILIANI, *I francesi nelle Marche*, cit., p. 141.



tico<sup>20</sup>. Sicuramente egli avversava con tutte le proprie forze le idee della Rivoluzione francese, forse anche per il timore di perdere la proprietà. Si trovò di fronte ai tumultuosi eventi del 1796-99 ancora ventenne ma essendo già, per la sua condizione sociale, una delle persone più in vista di Recanati, e ne rimase fortemente e negativamente impressionato per il resto della vita. La sua reazione, di incredulità e quasi di derisione di fronte ai miracoli, ci interessa proprio in quanto proveniente da un cattolico non sospettabile di simpatie gianseniste o comunque riformatrici. Il suo atteggiamento mi sembra possa essere considerato un esempio di quanto un secolo di cultura illuminista avesse talvolta cambiato la sensibilità religiosa e il modo di percepire la realtà anche di chi, come Monaldo, vi si opponeva tenacemente, producendo nel suo caso un singolare cattolicesimo, al tempo stesso reazionario, razionalista e antimisticheggiante.

Monaldo si era recato il 29 giugno 1796 al duomo di Ancona, avendo così modo di osservare direttamente le reazioni, ai confini dell'esaltazione e spesso anche oltre, dei fedeli che, proprio di fronte ai suoi occhi, asserivano di vedere il prodigioso movimento delle "luci" mariane. Non gli era però successo di provare personalmente la stessa esperienza. Dopo qualche dubbio sulla propria dignità morale aveva optato senz'altro per una spiegazione tutta terrena del fenomeno, considerandolo, in base alle cognizioni di fisica di cui era in possesso, un caso d'illusione ottica, alimentata dalla paura per l'arrivo dei francesi e dal carattere superstizioso del popolo.

Fin qui Monaldo si muoveva ancora nell'ambito della tradizionale ostilità della Chiesa nei confronti degli aspetti "pagani" della religiosità popolare, che si pensavano strutturalmente opposti alla retta fede. Ma nella valutazione dei presunti miracoli che sempre in quei giorni si diceva avvenissero in un paese vicino Recanati, a Monte Santo, le parole del giovane conte s'induriscono. Nella sdegnata denuncia del

<sup>20</sup> Basti ricordare, a proposito delle sue idee politiche, l'opera forse più nota di Monaldo Leopardi, i *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, pubblicata nel 1832, di contenuto decisamente reazionario. Ebbe una certa risonanza anche fuori d'Italia e fu all'inizio erroneamente attribuita al figlio Giacomo, il quale non solo ricusò l'attribuzione ma attaccò lo scritto paterno, definendolo "scelleratissimo libro", proprio per il suo orientamento politico. Sugli atteggiamenti politici ultrareazionari maturati da Monaldo Leopardi negli anni della Restaurazione cfr. F. LEONI, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Guida, Napoli 1975, pp. 189-238. Sull'atteggiamento di Giacomo Leopardi verso la Rivoluzione francese, si veda S. TIMPANARO, *Giacomo Leopardi, in L'albero della Rivoluzione*, cit., pp. 393-397.

palese imbroglio perpetrato in quella occasione da un vagabondo ciarlatano, probabilmente con la complicità del prete del posto, sembra di sentire l'eco delle roventi polemiche dei *philosophes*, quasi che un demonietto volterriano si fosse annidato perfino nel suo cervello di reazionario:

Non so quale fanatico pubblicò che le campane di quella chiesa avevano suonato di notte senza che alcuno le muovesse, e tanto bastò perché tutta la provincia corresse per più settimane a visitare il nuovo santuario. Là non ci erano aprimenti, e serramenti di occhi, ma si vedevano miracoli e grazie frequenti nelle persone inferme o storpie, e soprattutto si vedeva un buon curato, credo Gezzani, tanto ricco di Fede quanto povero di giudizio, il quale urlava come un ossesso, e faticava con le mani e coi piedi per persuadere altri e sé stesso che quei miracoli erano veri. Fui anche là e mi trovai presente alla guarigione istantanea di un nano storpio che gettò via ambo le crucce, e per compimento di grazia raccolse buona quantità di elemosina dagli spettatori devoti. Io stesso avevo veduto questo briccone domandare la carità in Pesaro rampando sulle stampelle, e poi lo avevo veduto, un miglio lungi da quella città, camminare speditamente con le stampelle sotto il braccio»<sup>21</sup>.

L'episodio di Monte Santo, che va detto non fu riconosciuto dalla Chiesa, è uno dei pochi casi di trucco organizzato al fine di imbrogliare i fedeli di cui sia rimasta una precisa traccia nelle fonti<sup>22</sup>. Tendenzialmente, credo si debba parlare per l'"ondata miracolosa" del 1796-97 di "buona fede", sicuramente nel popolo e tendenzialmente anche nel clero. Il che non vuol dire, ovviamente, che i miracoli in questione siano storicamente provati, cosa del resto impossibile, né che essi non siano stati utilizzati strumentalmente dalla Chiesa in funzione antifrancese e conservatrice, nel senso lato della parola, ma semplicemente che la maggior parte di coloro che dicevano di vedere i prodigi ne erano veramente convinti<sup>23</sup>. È proprio questa adesione in massa a costituire un problema storico e culturale che deve essere indagato evitando comode

<sup>21</sup> LEOPARDI, *Autobiografia*, cit., p. 100.

<sup>22</sup> Vedi anche EMLIANI, *I francesi nelle Marche*, cit., p. 141. Altri episodi certo non mancano, ma le notizie da me rinvenute nelle fonti sono sempre frammentarie e generiche. Si ha anche talvolta notizia di arresti di truffatori che avevano provocato con i loro artifici dei presunti prodigi. Cfr. *Copie d'une lettre écrite de Rome, le 22 Juillet*, in *Evenemens miraculeux*, cit., p. 20.

<sup>23</sup> Nel corso della ricerca ho incontrato più volte persone che mi hanno chiesto, un po' ingenuamente, se personalmente credessi ai miracoli oggetto del mio studio. Su questo punto faccio decisamente mie le parole di Sangalli: «Il compito dello storico non consiste [...] nello stabilire se il miracolo sia realmente tale o meno; ciò che importa è che il miracolato sia convinto di aver vissuto un'esperienza 'straordinaria' e senta il bisogno di darne conto ai rappre-

scorciatoie, apologetiche o denigratorie. Le cause vanno ricercate nel contesto storico già richiamato, e nelle basi culturali, in senso antropologico, della religiosità, "popolare" e "colta", dell'epoca, profondamente trasformate dalle inquietudini filosofiche del XVIII secolo, come dimostra il caso di Monaldo Leopardi, ma ancora vive e in grado di orientare le menti e gli occhi — è proprio il caso di dirlo — delle persone.

Tornando al fenomeno dei miracoli nella sua complessiva evoluzione, si può osservare che presto, sin dall'estate del 1796, l'"ondata" taumaturgica superò i confini dell'anconetano, giungendo a *Tolentino*, *San Ginesio*, *S. Liberato*, *Fermo*, *Ascoli Piceno* e *Amandola*. In quest'ultima località la popolazione vide apparire nel cielo una luce a forma di croce con tre gigli (chiaro riferimento simbolico alla Francia cattolica) che era poi andata a posarsi su *Loreto*<sup>24</sup>.

A San Ginesio il miracolo ebbe per protagonista, in una cappella della locale chiesa collegiata, la *Vergine della Misericordia* raffigurata nella parte inferiore di una grande *Assunzione* dipinta nel XV secolo da Domenico Malpiedi. Prima del prodigio, l'immagine non era oggetto di particolare devozione popolare, elemento che differenzia l'episodio di San Ginesio dalla maggior parte degli altri eventi miracolosi, legati, soprattutto nelle fasi iniziali del fenomeno, ad immagini già note sul piano della religiosità e della taumaturgia.

sentanti del sacro, che sono anche i detentori della 'cultura scritta'; cfr. SANGALLI, *Miracoli a Milano*, cit., p. 8.

<sup>24</sup> Cfr. DE FELICE, *Paura e religiosità*, cit., p. 300; *Evenemens miraculeux*, cit., p. 14; FALCONI, *Il giovane Mastai*, cit., p. 45 (sono segnalati anche Camerino e S. Quirico). Dei miracoli di Fermo, e della vicina contrada di Borgo Savini, si è incidentalmente occupata la tesi di laurea di S. DI BIAGIO, *L'episcopato di Mons. Andrea Minucci, arcivescovo di Fermo (1779-1803)*, discussa nell'anno accademico 1972-73 presso la facoltà di Magistero della Università degli studi di Perugia, relatore il prof. P. Ilarino da Milano, da me consultata in copia all'Archivio storico diocesano di Fermo (altra copia presso la Biblioteca comunale Augusta di Perugia). L'autrice indica un'interessante fonte, l'archivio della famiglia Vinci, a quel tempo ancora conservato presso il palazzo gentilizio della famiglia, di cui oggi gli storici locali con cui ho avuto modo di parlare a Fermo hanno purtroppo perso traccia. Il miracolo consistette nel moto degli occhi di un'immagine mariana avvenuto il 25 luglio 1796; a Borgo Savini protagonista dell'evento sarebbe stata invece un'effigie di s. Anna. Il documento citato nella tesi è breve ma di un certo interesse, perché mostra lo scetticismo di un nobile, il marchese Onorio Guerrieri: «La sorella di Marta è una pazza, non avendo mai detto nessuno che la Madonna delle Grazie abbia aperto gli occhi; pretesero alcune donnette che li aprisse S. Anna nel Borgo Savini e furono cagione di un affollamento di popolo; ma tosto fu deciso del fanatismo» (in *Archivio Vinci, carteggio Guerrieri*, corrispondenza tra il marchese O. Guerrieri e l'abate don Giuseppe Galucci di Montegiorgio).

Il prodigio, che aveva avuto inizio il 20 luglio 1796, era stato osservato direttamente da moltissimi testimoni oculari appartenenti a tutti i ceti sociali. Dell'episodio è rimasta a lungo una chiara traccia nella memoria storica cittadina; malgrado ciò non risulta sia mai stato compilato un regolare processo informativo<sup>25</sup>.

Per seguire il filo degli eventi prodigiosi, dobbiamo spostarci a questo punto sulle pendici del Monte Regnolo, a pochi chilometri da San Ginesio e ormai nei pressi di Sarnano, e più precisamente al convento dei padri minori osservanti intitolato a San Liberato Brunforte di Loro Piceno, seguace di s. Francesco di Assisi vissuto da eremita nel XIII secolo proprio in questa zona<sup>26</sup>. Nella cripta della chiesa, dove erano conservate le spoglie del santo, era collocato un dipinto ad olio che lo raffigurava<sup>27</sup>.

Il 12 luglio 1796 la tela cominciò misteriosamente a diventare umida (i testimoni dell'epoca parlarono di "sudore") in maniera talmente abbondante che i religiosi dovettero usare molti panni per asciugarla. Il fenomeno continuò per più di un mese. Dal 20 luglio dagli occhi dell'immagine del santo avevano anche cominciato ad uscire copiose lacrime. Come già detto nel primo capitolo, il fatto che le immagini sorridessero o piangessero non era irrilevante, legandosi a due opposti messaggi, di rassicurazione o di profetico preannuncio di sventure. In generale si può dire che gli episodi di lacrimazione furono percentualmente pochi<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. G. SALVI, canonico, *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circoscrivite*, tip. Savini, Camerino 1889, pp. 297-298; ID., *Cenni storici su la Immagine della vergine venerata nella perinsigne Collegiata di Sanginesio sotto il titolo della Misericordia*, tip. Marchi, Camerino 1896, in BAV, *Archivio del capitolo di S. Pietro, Madonne Coronate*, tomo 31, la pubblicazione nacque nell'ambito delle celebrazioni per il centenario del miracolo. Come attestato dal nobile Raffaele Leopardi, già testimone a soli otto anni del prodigio del 1796, il movimento degli occhi si sarebbe ripetuto nel 1850. L'immagine è stata incoronata nel 1880 dal vescovo Focaccetti.

<sup>26</sup> L'edificio è stato di recente orrendamente ricostruito ed è oggi meta più di banchettanti che di fedeli. Ospita, infatti, una piccola comunità religiosa, composta solo da quattro francescani, e... un grande ristorante!

<sup>27</sup> Emiliani, nell'articolo più volte richiamato, ha invece parlato di una statua di s. Liberato come artefice dei prodigi. Parlano di immagine dipinta MARCHETTI, *De' Prodigj*, cit., pp. 289-290, che segnala anche una relazione riguardante l'episodio pubblicata ad Ancona, presso la stamperia degli eredi Bellelli, con la data di Sarnano dal convento di S. Liberato, 4 settembre 1796; SALVI, *Memorie storiche*, cit., pp. 297-298.

<sup>28</sup> Un episodio simile a quello di S. Liberato era avvenuto il 29 maggio del 1796 a Torri-

Il vescovo di Camerino, Angelico Benincasa, autorizzò l'arciprete Angelantonio Giberti a compiere in veste di giudice ecclesiastico una ricognizione ufficiale dell'immagine. Questa si svolse il 23 luglio, alla presenza del governatore di S. Ginesio, Giuseppe Antonio Qualeati, e di numerosi rappresentanti delle autorità pubbliche e religiose locali. L'esito fu positivo e il processo canonico si concluse con la proclamazione dell'autenticità del prodigio<sup>29</sup>.

Quello di S. Liberato è l'unico caso da me incontrato in cui compare un "protagonista" dei miracoli diverso dalla Madonna senza che contemporaneamente anche questa sia stata coinvolta. Una conferma del fatto che nelle Marche e, come si vedrà più avanti in Umbria, l'"ondata" del 1796 non riguardò unicamente immagini mariane, e di come anzi gli eventi non legati alla figura di Maria siano stati abbastanza numerosi. L'episodio di San Liberato è un'eccezione anche per l'attenzione riservatagli dalle autorità ecclesiastiche, generalmente interessate soprattutto ai miracoli mariani, ma non dobbiamo dimenticare che nella zona il culto francescano era profondamente diffuso e sentito dalla popolazione, trattandosi di un territorio compreso nella cosiddetta "terra dei fioretti", ricca di eventi e di personaggi legati alla vita di Francesco e dei suoi primi compagni.

### 3. I "miracoli" di Perugia.

Nelle terre umbre il primo prodigio fu probabilmente quello accaduto venerdì 8 luglio a Perugia; il giorno successivo fu la volta di Gubbio e poi nel corso dello stesso mese di diverse altre località. Queste

cella, nella diocesi di Taranto. Qui era stata una statua lignea della Vergine a lacrimare e secerne «abbondante sudore dal volto fino a bagnarne il manto, e più pannolini con cui fu accolto sì prodigioso umore». Tra il 20 giugno e il 15 luglio si svolse un processo canonico, terminato con il *decretum approbationis* dell'arcivescovo di Taranto mons. Giuseppe Capecelatro, prelado legato al giansenismo e destinato a simpatizzare per la Repubblica. Cfr. MARCHETTI, *De Prodigj*, cit., pp. 282-283. Su Capecelatro, v. P. STELLA, *ad vocem*, DBI, vol. 18, Roma 1975, pp. 445-452.

<sup>29</sup> Si trattava in particolare dei rappresentanti del municipio Francesco Ragoni, Vincenzo Bruti, Carlo Bracci, Francesco Lucci, Patrizio Bruti e del "sindaco" Annibale Galeotti; di alcuni religiosi: padre Vincenzo da Mogliano, deputato alla ricognizione dal provinciale dell'ordine dei minori osservanti, il sagrestano padre Lavinio da S. Ginesio, i canonici Filippo Michelangeli, Ottavio Frattali Severini e altri. Rogito notarile dell'atto di accesso del notaio Tomaso Leopardi. Gli atti del processo furono inviati alla Sacra Congregazione dei Riti a Roma. Cfr. SALVI, *Memorie storiche*, cit., p. 298.

date rafforzano l'ipotesi che anche per l'Umbria l'epicentro di riferimento, almeno per tutta la fase iniziale del fenomeno, debba essere considerato Ancona. A Roma, infatti, la Madonna dell'Archetto, protagonista del primo prodigio della capitale, mosse gli occhi solo il 9 luglio, quindi un giorno dopo i fatti di Perugia.

Gli anni dal 1792 al 1796 vedono anche nella città umbra crescere la paura di un'invasione francese. Malgrado i dubbi e le esitazioni del vescovo Odoardi, la città era diventata uno dei cinque maggiori centri di accoglienza dei preti francesi emigrati, con le già accennate conseguenze sull'immaginario collettivo delle popolazioni<sup>30</sup>. Ricordiamo inoltre che in Umbria agivano le due stamperie "controrivoluzionarie" del Tomassini a Foligno e dello Sgariglia ad Assisi<sup>31</sup>. Il clima di tensione in cui viveva la popolazione è stato ben descritto da Mario Tosti, storico particolarmente attento alle vicende politiche e religiose umbre del Triennio. In un suo saggio egli rileva che «il sospetto investì chiunque si fosse dimostrato 'diverso': nell'atteggiamento, nella lingua, nell'abbigliamento; come al solito vagabondi, eremiti, venditori ambulanti, zingari, giocolieri, divennero i soggetti maggiormente indiziati. Ma in quel frangente anche un taglio particolare dei capelli poteva indurre al sospetto e nel luglio del '93 al governatore di Perugia venne da Roma l'ordine di impedire l'ingresso nello Stato ad un individuo dai 36 ai 38 anni, di statura bassa, che portava 'il codino pronò e corto' e aveva i capelli 'sopra le orecchie, tagliati alla giacobina'»<sup>32</sup>.

La più celebre testimonianza su questo clima di paura esasperata è senza dubbio quella lasciataci da Annibale Mariotti, rilevante figura di medico e letterato nonché elemento di spicco del "partito" democra-

<sup>30</sup> Cfr. TOSTI, *Gli "Atleti della Fede"*, cit., pp. 233-285.

<sup>31</sup> Assisi è segnalata come terra di miracoli nel 1796 da FALCONI, *Il giovane Mastai*, cit., p. 45.

<sup>32</sup> M. TOSTI, *Vescovo, capitolo e società cittadina di fronte alla rivoluzione (Perugia, 1789/1799)*, in *Una città e la sua Cattedrale: il Duomo di Perugia*, Perugia 1992, pp. 453-469; cit. p. 454. Il sacerdote Temistocle Lupattelli, beneficiario della cattedrale perugina, ricorda nella sua *Cronaca* il caso di un giovane che, terrorizzato a causa dei francesi visti nel corso di un incubo notturno, si era gettato dalla finestra rompendosi una gamba. Cfr. Perugia, Biblioteca comunale Augusta (= BCAP), ms. 3243, *Cronaca scritta dal sacerdote don Temistocle Lupattelli perugino*, c. 30. La parte 1796-1815 di quest'opera è stata pubblicata col titolo *Cronaca inedita di Perugia del perugino don Temistocle Lupattelli (1796-1815)*, a cura di R. COLLESI, in «Archivio Storico del Risorgimento umbro», 1908, fasc. IV, pp. 303-327; a questa edizione a stampa si fa riferimento in questa sede.

tico perugino, nella sua memoria scritta redatta per difendersi dall'accusa di "giacobinismo":

Ho veduto io cogli occhi miei pianger le madri sul destino de' loro teneri figliolletti, che si stringevano al collo e singhiozzando baciavano, perché prevedevano, che essi avrebbero servito di pasto alle soldatesche francesi. Ho io sentito colle mie orecchie le semplici donnicciuole e i deboli del volgo, alzando le mani al Cielo, e facendo delle braccia croce, parlare a vicenda delle vituperose licenze, che i Francesi si sarebbero presi contra alla femminile onestà, degli empî riti, co' quali accompagnavano l'innalzamento dell'emblema repubblicano, cioè dell'albero della Libertà<sup>33</sup>.

Il beneficiato del capitolo della cattedrale Lupattelli, testimone oculare dei fatti, ci ha lasciato una descrizione dell'inizio dei miracoli mariani a Perugia:

Circa il mezzodì del dì 8 luglio si conobbe da una donna che un'immagine di Maria in gesso, esistente in faccia al forno delle Colombe nella cura di S. Maria di Colle, essendo del tutto nera, da per sé medesima s'imbiancava: sicché il popolo accorse con grandissima frequenza, e notte e giorno pregava la B.V. pubblicamente invocando la sua benedizione e santissimo nome<sup>34</sup>.

Nei giorni successivi di fronte all'immagine miracolosa, si verificavano numerose guarigioni. La prima a ricevere la grazia fu una vedova,

<sup>33</sup> Cfr. *Parlata intorno ad alcune imputazioni che si credono date ad Annibale Mariotti per supporre reo di giacobinismo*, Dalla Villa del Pantano, 18 giugno 1800 (edizione a stampa postuma). Il brano è citato da CAPRA, *L'età rivoluzionaria e napoleonica*, cit., pp. 106-107. Su Mariotti, cfr. W. BINNI, *Ritratto di Annibale Mariotti (1738-1801)*, in «La rassegna della letteratura italiana», 65, 1961, pp. 97-103.

<sup>34</sup> LUPATTELLI, *Cronaca*, cit., p. 304. Nei giorni successivi l'immagine veniva trasportata all'interno della chiesa di S. Maria di Colle. Nel racconto di Lupattelli le notizie sui miracoli s'intrecciano con quelle politiche, talvolta in un singolare rapporto di causa effetto. Così la sconfitta dei francesi presso Mantova poteva essere letta da questo cronista come un ennesimo miracolo: «Vi fu nova che nel 28 luglio i Francesi ebbero una rotta dai Tedeschi per miracolo e grazia di Maria SS. sotto Mantova; il che ha data alquanto consolazione» (*Ivi*, p. 306). Notizie sui miracoli perugini sono rintracciabili anche in altre cronache di eruditi locali: BAP, ms. 1233, *Notizie storiche dal 1794 al 1833 scritte dal sacerdote Giambattista Marini*, cc. 15v-16v, Marini indica come giorno d'inizio il 9 luglio 1796. La *Cronaca Marini* è ancora inedita per gli anni 1794-97; a partire dal 1798 è stata invece pubblicata in diverse sedi: gli anni 1798-1800, a cura di G. DEGLI AZZI, in «Archivio Storico del Risorgimento Umbro», 8 (1912), pp. 199-240 e 283-297; la parte 1801-1812 da E. RICCI, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 34 (1937), pp. 75-106; gli anni dopo il 1812 a cura di M. RONCETTI, per la stessa rivista BDSPU, tra il 1957 e il 1965. Vedi anche BCAP, ms. 2024, G. FABBRETTI, *Brevi ricordi di Perugia, Suo territorio ed altri luoghi dall'anno 1787 fino all'anno 1850*, I, cc. 13-16; per il Triennio l'opera del Fabbretti, disincantata ed ironica sul tema dei miracoli, si basava su ricordi giovanili successivamente rielaborati. Le tre cronache qui utilizzate sono già state segnalate da TOSTI, *Vescovo, capitolo e società*, cit., pp. 458-459.

Marianna Bassi, «la quale essendo da molto tempo oppressa da un Erpete generale, che le avea impedito il poter articolare le genocchia, sensibilmente tutto ad un tratto si vidde da detto impedimento perfettamente sanata»<sup>35</sup>. È quanto risulta da alcune carte conservate presso l'archivio storico dell'arcidiocesi di Perugia. Si tratta della documentazione raccolta, a partire dal luglio 1796, su ordine del vescovo Odoardi dal cancelliere e notaio Serafino Silvestrini. Contiene deposizioni giurate di testimoni oculari dei miracoli (molti gli elementi del clero locale); perizie sulle immagini prodigiose compiute dai pittori Baldassarre Orsini e Bonaventura Santi, minore conventuale<sup>36</sup>; elenchi di immagini miracolose. Emergono così in maniera maggiore di quanto non risulti dalle cronache coeve, scritte o rielaborate successivamente, le notevoli dimensioni assunte dal fenomeno dei miracoli anche a Perugia<sup>37</sup>. Decine le immagini coinvolte, comprese alcune in località del contado, come *Corciano*, *Ponte Felcino* e *Collestrada*<sup>38</sup>.

Tra gli elenchi presenti nelle carte raccolte dal Silvestrini ve n'è uno

<sup>35</sup> ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, busta II, fascicolo intitolato *Prodigi delle Madonne nell'apertura degli Occhi*, 1796, le carte non sono numerate. Questa fonte è stata già segnalata da TOSTI, *Vescovo, capitolo e società*, cit., p. 458, e C. MINCIOTTI TSOUKAS, *I "torbidi del Trasimeno" (1798). Analisi di una rivolta*, Angeli, Milano 1988, p. 15 e pp. 171 ss. Il dott. Amilcare Conti e la dottoressa Isabella Farinelli, dell'archivio diocesano di Perugia, mi hanno comunicato la loro intenzione di procedere alla pubblicazione di un'edizione critica di questa interessante fonte. Il documento in cui si descrivono circa una ventina di grazie ricevute tra l'8 e l'11 luglio 1796 dai fedeli è intitolato *Nota dei Nomi delle Persone, che hanno ricevute delle grazie da Maria SS. a venerando una Sua Immagine messa in pubblica venerazione il dì 8 Luglio 1796 nella Parrocchia di S. Maria di Colle in Perugia*.

<sup>36</sup> L'Orsini, perugino, era professore di pittura e direttore dell'Accademia del Disegno di Perugia; anche Santi era membro dell'Accademia. Le perizie, pur terminando con delle deposizioni giurate, non sembrano aver avuto il carattere di veri e propri atti di ricognizione legale secondo le procedure di un processo canonico formale, come avvenuto invece ad Ancona ed in altre località.

<sup>37</sup> «La nostra Perugia, che si pregia portare in fronte il titolo di Città del SS.mo Rosario è stata non inferiore alle altre nello sperimentare li più misteriosi autentici prodigi di non equivoca validissima protezione di Maria sempre Vergine», cfr. *Distinto ragguaglio delle prodigiose Immagini di Maria SS. ma che sono manifestate in Perugia*, in ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit.; autore del ragguaglio era il Silvestrini.

<sup>38</sup> Cfr. ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit., *Relazione* del 17 agosto 1796, firmata dal parroco Enrico Agostini, sul miracolo avvenuto un mese prima a Ponte Felcino in una immagine della madonna di Loreto (cambiamento di colore del volto); per quanto riguarda Corciano, figura tra le carte una deposizione giurata del 5 novembre 1797, firmata da sedici testimoni (quattro tracciarono un segno di croce). In questo paese il miracolo — cambiamento di colore e movimento verticale delle pupille — era iniziato il 14 luglio 1796 in un'immagine mariana con bambino che si trovava nella chiesa dell'ospedale.

particolarmente dettagliato relativo a dodici immagini perugine, per ognuna delle quali risulta che erano state raccolte numerose deposizioni giurate, fino a un totale di circa 144 testimoni. Queste immagini erano, seguendo l'ordine cronologico dei prodigi compresi tra l'8 luglio 1796 e il settembre dello stesso anno: l'immagine mariana in bassorilievo di S. Maria del Colle, già citata (rione di Porta S. Pietro); l'immagine mariana sotto l'arco de' Vibj o della Mandola, poi trasportata nella chiesa parrocchiale di S. Angelo nel rione di Porta Borgna (anche detto di Porta Eburnea)<sup>39</sup>; un'immagine nella chiesa dei padri della Missione; la *Madonna della Pietà* nella chiesa dei padri carmelitani scalzi; la *Madonna della Misericordia* nella sacrestia della confraternita della Buona Morte; un quadro nella cappella del Rosario nella chiesa del convento di S. Domenico; un'immagine dipinta sul muro alla "Porta della Sentinella" del quartiere dei soldati corsi del battaglione di Ancona<sup>40</sup>; un'immagine nelle carceri del Governo; un dipinto di Guido Reni raffigurante il Cristo agonizzante nella chiesa del Gesù; un'immagine mariana nell'oratorio del casino di campagna del signor Vincenzo Stami-gna; un'Assunzione di Maria sopra l'altare maggiore della chiesa di S. Maria di Colle; una *Madonna del Buon Consiglio* in casa di Lorenzo Rossi. Ma numerose altre sono le immagini miracolose di cui si ha notizia dalle carte raccolte in vescovado e tra queste la *Madonna delle Grazie*, nella chiesa cattedrale di S. Lorenzo.

<sup>39</sup> Dalla perizia dei pittori Orsini e Lanti apprendiamo che l'immagine, olio su tela, era stata dipinta, o comunque «ritoccata di pianta» da Francesco Appiani ed era una copia della *Madonna dell'Archetto* di Roma. Cfr. la perizia dell'11 agosto 1796 in ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit.; l'Appiani in questione dovrebbe essere il pittore seicentesco detto "il Lombardo" morto nel 1685. Sui prodigi di questa immagine è interessante la testimonianza di Giuseppe Maria Lesmi, barnabita del collegio del Gesù e penitenziere della cattedrale: «Mi feci coraggio però, e dopo avere per qualche poco orato, pien di fiducia alzai nuovamente gli occhi miei a rimirare nel Volto Sagrosanto di quella Immagine, e nuovo stupore, anzi meraviglia, maggiore m'ingomò [sic] lo Spirito in vedendo quel Sagro Volto non più scontraffatto, e sparuto, ma sebbene quasi del supremo Facitore divinizzato prendere tratto tratto sensibilmente un color rubicondo, e vermiglio; ed altresì in vedendo, che per più, e replicate volte aprì l'occhio destro, e lo chiuse nella maniera la più placida, la più serena, ed allegra, che mai dire, ed immaginare si possa»; ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit., testimonianza di G. M. Lesmi, 14 agosto 1796.

<sup>40</sup> Cfr. ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit., *Deposizione giurata dei soldati corsi del Battaglione di Ancona di guarnigione a Perugia*. Firmata dai caporali Giulio Rinaldini e Domenico Baglioni, dal "comune di guardia" Emidio Gatti e da Michele Boni, in data 18 agosto 1796. Nella deposizione si dice che l'immagine si trovava nella stanza denominata «La rastelliera de fucili [...] di fronte alla Porta della Sentinella».

Nella città umbra sembra essere stato particolarmente diffuso il miracolo del cambiamento del colore delle immagini, che riacquistavano quella vivacità che il passare del tempo aveva offuscato. I volti delle madonne diventavano talvolta di «colore rubicondo e vermiglio»<sup>41</sup>. Anche in questo caso potrebbe sussistere un collegamento con simili miracoli aretini del febbraio 1796. Un prodigio particolare fu visto in un'immagine mariana, dove apparvero tre stelle al di sopra degli occhi e altre tre sulla fronte del Bambin Gesù, «d'une blancheur éclatante», con gran seguito di guarigioni di ciechi, muti e storpi<sup>42</sup>.

L'anziano vescovo Alessandro Maria Odoardi assecondò la richiesta di enfaticizzazione della prassi religiosa proveniente dal basso ed anzi si preoccupò di darle forme organizzative precise e tradizionali<sup>43</sup>. Si recò di persona all'arco di Porta Borgna ed asserì pubblicamente di aver scorto nell'immagine lì collocata il prodigioso mutamento di colore<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> È interessante leggere la descrizione dei miracoli perugini riportata nella nota *Storia di Perugia* del Bonazzi: «Prima a muoverli [gli occhi] fu una Madonna che stava in capo al vicolo dirimpetto al monastero delle Colombe; seconda e più vistosa agli occhi del popolo, la Madonna dell'Umiltà nell'arco di Porta Eburnea; poi quelle del Donini, del corpo di guardia al Corso, della cappella del Sacramento in S. Pietro, delle Grazie in duomo, e finalmente del Salvatore al Gesù in una pittura di Guido Reni». Tenendo conto che le poche righe citate sono il cuore della ricostruzione ottocentesca lasciataci da Bonazzi, possiamo vedere delle significative differenze tra questa e le testimonianze coeve. Nel corso del tempo il fenomeno dei prodigi ha perso alcune delle sue connotazioni originarie e quel che resta è il ricordo di un unico tipo di miracolo, il movimento degli occhi; L. BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, a cura di G. ILLUMINATI, vol. II, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960, p. 363. Secondo la ricostruzione di Bonazzi, già nell'agosto il fenomeno avrebbe cominciato rapidamente a perdere d'intensità, fino a cessare; la popolazione di Perugia avrebbe smarrito l'interesse per i prodigi, distratta dalla preoccupazione per la crescente crisi economica. Le fonti archivistiche e la memorialistica coeva smentiscono questa ipotesi, ed attestano anche per Perugia una durata di diversi mesi dei miracoli. Sui miracoli di Perugia, cfr. anche G. SANNA, *Le origini del Risorgimento*, I, Perugia 1907, pp. 79-86.

<sup>42</sup> Cfr. *Extrait de plusieurs lettres de Rome, en date du 1<sup>er</sup> et 16 Juillet*, in *Evenemens miraculeux*, cit., p. 17.

<sup>43</sup> A. M. Odoardi (1732-1805), nato ad Ascoli, si era laureato a Macerata in *utroque iure*. Era vescovo di Perugia dal 1776. Durante la Repubblica optò per una politica di compromesso con il nuovo regime. Cfr. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii 1958, p. 334. Va ricordato che già nel febbraio 1797 ci fu a Perugia una prima brevissima esperienza democratica. Su questa e sui caratteri generali della successiva fase repubblicana, cfr. C. MINCIOTTI TSOUKAS, *Dalla conquista francese alla Restaurazione*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, t. II, a cura di R. ROSSI, Sellino, Milano 1993, pp. 577-592; M. TOSTI, *La chiesa a Perugia tra conservazione e democrazia (1798-1799)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, Roma 1979, pp. 485-509.

<sup>44</sup> *Cronaca Marini*, cit., c. 15v.

Anche il governatore Giuseppe Morozzo, andò a visitare le immagini<sup>45</sup>. Il 17 luglio iniziarono dieci giorni di sacre missioni, caratterizzati da un incessante ripetersi di processioni che si concludevano di fronte alle immagini miracolose.

Alle missioni fece immediatamente seguito un "devoto triduo" (28-29-30 luglio) ed il giorno successivo una nuova grande processione per le strade e le piazze di Perugia al seguito di una statua mariana. Durante tutto il mese di luglio la vita cittadina fu dominata dal rinnovarsi dei miracoli e da un ricorso quasi frenetico della popolazione alle pratiche devozionali. Molti fedeli venivano in pellegrinaggio dalle campagne e dai paesi circostanti, «gli uomini eran vestiti di sacco con cappuccio, e piedi scalzi; le donne collo sciugatoio spiegato [...] vi andavano diversi con istrumenti di penitenza, con funi, pietre, catene, cilizi»<sup>46</sup>.

A Perugia, a differenza delle altre località, negli stessi giorni dei miracoli sembra presente, anche a livello popolare, un diffuso timore di imminenti catastrofi, come se i segni mariani, e l'interpretazione fornita dalle autorità, non avessero rassicurato completamente la gente:

Nel dì 16 un ex gesuita Spagnuolo [sic] si vestì con sacco nero con cappuccio in viso, scalzo, con un teschio in mano, e faceva mostra di esso a chi incontrava, spaventando, massime le donne, che erano intimorite da una voce, che girava, che dovea succedere tra il 16 e il 17 un gran castigo. Fu dal Governo avvisato a tornare a casa, e desistere da tal comparsa, e fu chiamato una *Sagra Maschera*<sup>47</sup>.

Sono solo delle tracce, ma forse non è casuale che proprio a Perugia vide la luce una pubblicazione di cui fu sospettato essere autore il religioso cistercense Pietro Tornera, *Le convulsioni delle immagini*, in cui si

<sup>45</sup> Tra i testimoni oculari dei miracoli va segnalato il parroco di Savino don Giuseppe Viti, che nel periodo repubblicano sarà tra i più convinti sostenitori del nuovo regime. Il suo non è un caso isolato; altri personaggi della chiesa perugina parteciparono all'esperienza democratica, con funzioni di primo piano che li portarono anche a Roma. Tra questi i canonici della cattedrale Damaso Moroni (tribuno della Repubblica) e Giampaolo Frigeri, lo scolopio Faustino Gagliuffi, il "giansenista" Giuseppe M. Lauri e il cistercense Pietro Tornera, sostenitore di tesi egualitariste in campo sociale. Cfr. MINCIOTTI TSOUKAS, *Dalla conquista francese*, cit., in part. 580; TOSTI, *Vescovo, capitolo*, cit., in part. pp. 458 (sul Viti) e 463-467. Una deposizione di Viti sui prodigi in ASDP, *Diversa 1792 ad 1799*, cit., documento datato 6 agosto 1796.

<sup>46</sup> Cfr. LUPATELLI, *Cronaca*, cit., p. 305.

<sup>47</sup> *Cronaca Marini*, cit., c. 16r.

forniva un'interpretazione del fenomeno miracoloso diversa da quella ufficiale, di ispirazione millenarista<sup>48</sup>.

La rilevanza del fenomeno prodigioso nella storia religiosa della città è attestata dalla persistenza del suo ricordo lungo tutto il secolo successivo. Ad esempio, nelle *Memorie sulla immagine della Madonna delle Grazie che si venera nel Duomo di Perugia* — da me rinvenute tra le carte inviate dalle autorità ecclesiastiche di Perugia al competente Capitolo di S. Pietro in allegato alla richiesta della corona d'oro — si parla del prodigioso movimento del 1796. La cerimonia di incoronazione si svolse con l'abituale solennità l'8 settembre 1855. Un'altra spia dell'importanza del fenomeno di cui ci stiamo occupando nel processo ottocentesco di enfattizzazione del culto mariano<sup>49</sup>.

#### 4. Altri "miracoli" nelle terre ombre<sup>50</sup>.

Gubbio risulta essere stato uno dei centri più coinvolti dal fenomeno dei miracoli. Ne forniscono ampia testimonianza due fonti convergenti nel contenuto: la *Relazione* autentica, cioè distesa con l'approvazione vescovile di mons. Ottavio Angelelli, pubblicata dalla stamperia di Feliciano Campitelli a Foligno immediatamente dopo l'inizio dei prodigi, e la notizia che di questo testo, e più in generale degli eventi egubini, veniva fornita con grande rilievo sulle pagine del «Giornale Ecclesiastico di Roma» all'inizio del 1797<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Sanna lo ha definito «un opuscolo di sapore affatto voltairiano», cfr. SANNA, *Le origini*, cit., p. 83; ne dà notizia anche TOSTI, *Vescovo, Capitolo*, cit., p. 460. Sanna segnalava tra gli scettici circa l'autenticità dei miracoli un personaggio non sospetto di francofilia, il padre Gerolamo Ramadori, rimandando al *Saggio storico-filosofico sullo stato di Perugia nel tempo della così detta Repubblica del p. Gerolamo Ramadori di Loreto, 1799* (Biblioteca Comunale di Assisi, ms. 238; SANNA, *Ivi*, p. 85).

<sup>49</sup> *Memorie sulla immagine della Madonna delle Grazie che si venera nel Duomo di Perugia*, tip. Bartelli, Perugia 1855, in BAV, *Madonne coronate*, cit., tomo 15.

<sup>50</sup> «Sebbene l'Umbria non esista più come entità politico-amministrativa, il termine viene comunemente usato per indicare tutta la regione. Anzi l'immagine che se ne ha nel Settecento è ancor più vicina alla realtà odierna di quanto non avvenisse nel secolo precedente. L'Umbria ha ancora Sassoferrato, mentre Gubbio ne resta fuori. Ma in compenso Rieti non ne fa più parte». Cfr. VOLPI, *Le regioni introvabili*, cit., p. 216. In questa sede ho inserito Gubbio nel paragrafo dedicato all'Umbria.

<sup>51</sup> *Relazione De' prodigiosi, e frequenti aprimenti di Occhj, giramenti di Pupille, e cambiamenti di colore nel Viso, ed altri Movimenti straordinarij in varie Statue, ed Immagini di Maria Santissima Venerate in alcune Chiese, Monasterj, ed Episcopio della città di Gubbio e sua diocesi*,



Anche a Gubbio nell'estate del 1796 la popolazione viveva in un clima di grande agitazione:

trovavasi la Città di Gubbio in una profonda costernazione, e timore, accresciuta dal vedere per le sue Strade il giornaliero passaggio di estere intere Famiglie, che [avevano] lasciata la Patria [...] per ricercare altrove la perduta tranquillità<sup>32</sup>.

È lecito supporre che i forestieri di cui si parla provenissero da zone a nord di Gubbio, cioè da luoghi dove i francesi erano già arrivati, e che portassero con sé, oltre la paura, il fresco ricordo dei prodigi appena visti o di cui comunque avevano avuto certamente notizia.

Mons. Angelelli intervenne per rassicurare gli animi, ordinando di esporre quotidianamente il Santissimo Sacramento e di pregare «per placare l'irritata Divina Giustizia». Il miracolo si manifestò una prima volta la mattina di sabato 9 luglio 1796, nello stesso giorno quindi dei primi miracoli romani:

allorché stavano alcune nobili innocenti Fanciulle colla loro Maestra orando nella Chiesa detta di S. Maria de' Bianchi (in oggi spettante alla Ven. Confraternita del SS.mo Cuor di Gesù) innanzi una Statua di Maria SS.ma in piedi, che aveva dinanzi a Sé egualmente in piedi il suo Divin Figliuol Bambin Gesù collocata nella Nicchia della Cappella a Lei dedicata, ed aperta senza il riparo dell'anterior Cristallo secondo il solito per cantarvisi in ogni Sabato la S. Messa, e le Litanie a di Lei Onore, si avvide la più piccola di esse, che gli Occhi della gran Vergine Madre in sua natural positura divoti, e mezzo aperti si aprivano, e chiudevano, e giravano intorno le rilucenti Pupille<sup>33</sup>.

Sembra che inizialmente nessuno a Gubbio credesse al racconto della fanciulla, ma la notizia del presunto prodigio ebbe comunque una grande diffusione, tale da spingere tre giorni dopo un gruppo di cittadini a chiedere al sacrestano della chiesa di poter ammirare da vicino l'immagine mariana, normalmente celata alla vista dei fedeli da un quadro.

Appena i nuovi testimoni, probabilmente un gruppetto di cinque persone, riuscirono a vedere la piccola statua, vi scorsero il prodigio

In Fuligno 1796, Dalle Stampe di Feliciano Campitelli, Con Approvazione; «Giornale Ecclesiastico di Roma», tomo XII, 14 Gennaio 1797, pp. 2-4.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 4.

dell'apertura degli occhi e del movimento delle pupille, che cominciarono a «girarsi, e fissarsi [...] come se fossero realmente animate, ed esprimenti gl'interni moti, e sentimenti di un Cuore tutto amoroso». Nei giorni successivi, oltre a rinnovarsi il fatto straordinario di fronte a un grande numero di persone, si verificò una vera e propria esplosione di eventi miracolosi, che finì col coinvolgere anche due paesi dei dintorni, Pergola e Scheggia.

Riepilogando schematicamente i vari prodigi attestati nelle fonti prima indicate emergono questi episodi «straordinari»:

*Immagine sottoposte a «giuridici Esami presi dalla Curia Ecclesiastica»*

#### GUBBIO

— 16 luglio 1796: una statua mariana situata nel coro del monastero delle monache riformate dell'ordine di s. Francesco, detto della Trinità, muove gli occhi; il 23 luglio sulla stessa statua appaiono prodigiosamente «sette Bottoni [boccioli] di Rose di seta», mentre i fiori di un mazzetto di lillà posti in mano alla Madonna mutano colore diventando candidi.

— 18 luglio: una statua della *Vergine del Rosario*, nel coro del monastero delle monache domenicane di S. Lucia, muove gli occhi e sorride.

— 20 luglio: un'immagine di Madonna con bambino, su tela, venerata nell'altare detto «del presepio» nella chiesa dei padri serviti, apre e chiude gli occhi, in particolare il destro «come farebbe una Persona penetrata realmente da profonda meditazione». Tra i testimoni anche un ecclesiastico francese residente a Gubbio.

— 21 luglio: immagine di Maria, su arazzo, nel palazzo vescovile. Apertura e chiusura delle palpebre, movimento delle pupille e altri prodigi. Primo testimone lo stesso vescovo Angelelli.

#### PERGOLA

— Miracolo in un'immagine mariana su tela nell'oratorio dei padri filippini.



“Prodigi” asseriti da «persone degne di fede» non sottoposti ad esami giuridici

#### GUBBIO

— Immagine mariana situata nella cappella domestica dei marchesi Fonti.

— Immagine di *S. Maria de' Battilani*, probabilmente all'interno di una edicola sacra.

— Statua raffigurante la madonna nel monastero di S. Benedetto.

— Due immagini non precisate, raffigurate in dipinti nel monastero del S. Spirito.

— Statua del Salvatore nel monastero delle monache della Trinità. Cambiamento della espressione del volto (che era diventato «più bello», e sembrava ora serio, ora ridente); movimento delle pupille; rumore di «colpi non indifferenti provenienti dalla statua»; ripetuto movimento del piede destro, interpretato dai presenti come un invito a rendergli omaggio con un bacio.

— Crocifisso di cartapesta nella chiesa di S. Maria della Piaggiola. Apertura degli occhi e cambiamento del colore. L'oggetto sacro, molto annerito, diventa «assai candido, e lucido».

— Immagine di Maria, raffigurata con le palpebre semichiusure in una tela esposta nella chiesa di S. Vetturino: «spalanca» gli occhi mostrando le pupille.

#### SCHEGGIA

— Miracolo, avvenuto di fronte a numerosi fedeli, il giorno dell'Assunta, nella chiesa di S. Maria del Carmine<sup>54</sup>.

Come si vede si trattò di un una vera e propria pioggia di eventi straordinari. Il ruolo svolto dal vescovo Angelelli in tutta la vicenda è molto importante. Il suo intervento fu rapido ed assiduo. Lo troviamo

<sup>54</sup> L'allora arcivescovo di Perugia, mons. Ennio Antonelli, in passato presule di Todi e di Gubbio, mi ha parlato, nel corso di una breve e piacevole conversazione avuta con lui nel gennaio 1995 al palazzo vescovile, della memoria storica dei miracoli del 1796 ancora oggi molto viva tra la popolazione egubina, citando anche gli episodi avvenuti nel paese di Cantiano (diocesi di Gubbio).

sempre presente in prima persona ai fatti, pronto a testimoniare la veridicità e a soddisfare le richieste di riconoscimento ufficiale della cittadinanza. Da questo punto di vista è significativa la celerità con cui furono iniziate le procedure formali e con cui si provvide a pubblicarne una *Relazione* ufficiale. Questa veniva frettolosamente stampata quando il processo canonico era ancora in corso, e non permette quindi di conoscerne la conclusione. Ma vista l'entusiastica partecipazione di Angelelli ai prodigi è facile immaginare che se non sopraggiunsero impedimenti esterni, come ad Ancona, si dovette arrivare al decreto di approvazione o che in ogni caso questa fosse l'intenzione del vescovo. In ambito giansenista, anche a Gubbio, si contestava la legittimità dei miracoli ed il comportamento delle autorità ecclesiastiche. L'anonimo autore della *Relazione* voluta dal vescovo attaccava violentemente un «Contemplativo del Brenta [...] convulso predicatore» dei miracoli del «famoso santo della setta diacono Paris» che aveva negato i prodigi mariani, meritandosi l'appellativo di «Caro Matto». La «setta» era, evidentemente, quella dei giansenisti ed il personaggio in questione il padre benedettino Giuseppe Maria Pujati, esponente di rilievo del giansenismo italiano<sup>55</sup>.

Nella *Relazione* si faceva anche accenno a guarigioni «istantanee» di infermi e a numerose conversioni alla fede avvenute durante la straordinaria estate del 1796, periodo in cui la popolazione era stata quotidianamente mobilitata in un'intensa attività di culto. Tra il 14 e il 16 luglio, Angelelli aveva promosso un devoto triduo di ringraziamento. Nell'ultimo giorno, festa della Madonna del Carmine, una lunga processione attraversava le strade della città. L'immagine prodigiosa era collocata su un maestoso trono, sostenuto da quattro canonici della cattedrale. Davanti all'immagine camminavano il vescovo Angelelli, il Gonfaloniere e i magistrati; attorno v'erano i cavalieri vestiti con il sacco penitenziale e con in mano le fiaccole. Subito dietro l'immagine

<sup>55</sup> Cfr. «Giornale ecclesiastico di Roma», n. I, 14 gennaio 1797, pp. 2-4; *Ivi*, n. II, 21 gennaio 1797, p. 8. Si diceva anche che Pujati era molto vicino alle posizioni del «famoso incredulo» Ranza e che era favorevole alla teoria anabattista del battesimo degli adulti, un'accusa, quest'ultima, assai grave, che faceva riemergere le aspre polemiche e persecuzioni sollevate nel XVI secolo dal movimento dei «Wiedertäufer». Pujati, avversario dei gesuiti vicino alle posizioni di Scipione de' Ricci, era fautore di una religiosità austera che guardava a Port-Royal ma al contempo era venata da inquietudini millenaristiche; su Pujati, cfr. ROSA, *Il Giansenismo*, cit., *passim*.

venivano i rappresentanti del clero secolare e regolare e i membri delle confraternite, anch'essi muniti di fiaccole. Dietro il corteo delle autorità seguiva il popolo, accorso anche dalla campagna circostante, diviso in «due turme separate», prima gli uomini e poi le donne. Come ad Ancona la coreografia della processione sanciva, ad un tempo, la ritrovata fiducia nella Chiesa e la conferma della tradizionale gerarchia sociale. Anche durante la processione la gente scorse i movimenti degli occhi. Il muro eretto contro il giacobinismo era stato ormai completato e su di esso andranno in larga parte ad infrangersi i tentativi dei repubblicani del 1798-99 di guadagnare consenso tra la popolazione.

Le diocesi di Perugia e di Gubbio non furono le sole terre ombre ad essere lambite dalla "mareggiata" di miracoli nell'estate del 1796. A Spoleto mosse gli occhi la *Madonna della modestia* nel palazzo di Emilio Toni<sup>56</sup>. A Terni, il 14 luglio, la popolazione vedeva ben tre immagini mariane aprire gli occhi. Miracoli si manifestavano anche nel vicino paese di Stroncone, il 4 agosto, nella chiesa di S. Nicolò (*Madonna dell'Annunciazione*)<sup>57</sup>.

Di prodigi avvenuti nella diocesi di Amelia dava notizia il «Giornale ecclesiastico di Roma», commentando l'omelia tenuta dal vescovo Fabi il 15 luglio 1796. L'autore dell'articolo, che si firmava con la sigla G.Z., non forniva però indicazioni precise, limitandosi a parlare di «prodigi specialmente di Maria Santissima»<sup>58</sup>.

Fabi aveva invitato i fedeli a trarre dai miracoli il giusto insegnamento. Le sciagure presenti non dovevano essere imputate ai capricci degli uomini o all'ambizione degli stati, ma ricondotte alla volontà di Dio, irato con i cristiani per i loro "traviamenti". In sostanza, i segni mariani andavano interpretati come un invito a riformare i costumi morali e religiosi in maniera tale da placare la collera del «Dio degli eserciti»<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. A. SANSI, *Memorie aggiunte alla Storia del Comune di Spoleto*, Sgariglia, Foligno 1886, pp. 4-5.

<sup>57</sup> Dei miracoli di Terni e di Stroncone dà rapida notizia un manoscritto di *Ricordi* del sacerdote Domenico Salvati citato in F. ORIOLI, *Lo Stato romano nei tempi napoleonici. Dai «Ricordi» di Francesco Orioli*, in *Miscellanea Napoleonica*, vol. I, Roma 1985, p. 199, nota 44; qualche notizia anche in V. PIRRO, *Terni nell'età rivoluzionaria e napoleonica (1789-1815)*, Thyrsus, Terni 1989, pp. 12-13.

<sup>58</sup> «Giornale ecclesiastico di Roma», tomo XII, 11 febbraio 1796.

<sup>59</sup> Il 29 marzo 1798, mons. Fabi fu tradotto in arresto per ordine delle autorità repubblicane nel monastero delle convertite a Roma, dove morì il giorno successivo. Cfr. G. A. SALA,

Gli episodi di Todi meritano una seppur breve trattazione a parte. Qui i prodigi ebbero inizio nella giornata di domenica 24 luglio 1796, nell'immagine detta della *Madonna del Campione*<sup>60</sup>. Seguiva, due giorni dopo, il movimento degli occhi in una *Madonna Addolorata* nella chiesa del SS. Crocifisso, appartenente alla congregazione del Monte Oliveto. Il 13 agosto, vale a dire solo diciannove giorni dopo l'inizio del fenomeno, il vescovo Giovanni Lotrecchi poteva già affidare alla citata relazione il compito di diffondere la notizia dei prodigi e del celere completamento del processo canonico compilato dalla curia todina e inviato alla Segreteria di Stato di Roma.

Il contenuto della relazione coincide per molti versi con quello dei simili documenti di Ancona e di Gubbio. Il riconoscimento ecclesiastico è circoscritto alle immagini mariane ed al movimento degli occhi (si accenna solo di sfuggita ad una immagine di s. Giuseppe); anche qui, come a Gubbio, ad avvedersi per prime del prodigio erano state due bambine. Ricordiamo che ad Ancona era stata la piccola Barbarina Bravura a confermare per prima quanto visto da Francesca Massari, dando così inizio alla serie di "visioni" a catena che aveva coinvolto tutte le donne presenti. La fede ingenua e pura delle giovinette, ancora non traviate né dalle speculazioni intellettuali, né dalla consuetudine con pratiche superstiziose, assurge in taluni episodi del 1796 a modello universale, ad *exemplum* da imitare.

Il processo ebbe inizio a Todi con la rituale ricognizione sulle due immagini (27 luglio) durante la quale lo stesso vescovo vedeva rinnovarsi il miracolo; la tensione religiosa raggiunse l'apice nel corso della processione di ringraziamento. Riporto per esteso la descrizione della cerimonia, pervasa di una religiosità vissuta "fisicamente", di tipo "disciplinato" verrebbe da dire. Riaffioravano echi e suggestioni di una tradizione che nel XIII secolo aveva avuto grande diffusione in Umbria:

Precedeva il solito Stendardo della Chiesa Cattedrale. Seguivano tutti li Penitenti in gran numero, strascinando catene legate alli piedi, altri flagellandosi, ed altri

*Diario Romano degli anni 1798-99*, Società Romana di Storia Patria, Roma 1980, vol. I, p. 129. Così Sala commentava la notizia dell'arresto del vescovo: «Potrebbero essere ancora che le varie Omelie da Lui fatte sino a questi ultimi tempi, declamando contro le massime moderne, gli abbiano tirato addosso lo sdegno de' Francesi».

<sup>60</sup> *Relazione del prodigioso frequentissimo aprimento, e movimento di Occhj di due Sagre Immagini di Maria Santissima seguito nella Città di Todi nel Mese di Luglio dell'Anno 1796*, per Angelo Mannelli Stampator Vescovile, Todi 13 agosto 1796.

con pesantissime Croci in spalla. Venivano poi tutte le Confraternite con sacco sciolto, Cappuccio in testa, corda al collo, quasi tutti scalzi, e con la semplice Croce portata dal rispettivo Cappellano. [...] Seguivano indi gli Ordini Regolari nella maggior parte ancor essi a piedi scalzi; poi il Monsig. Vescovo con la massima esemplare, e commovente devozione in sola Sottana pavonazza con Croce al petto, e Crocifisso inalberato, che da Lui portavasi alla testa di tutto il Clero Secolare in sola Veste longa negra, con Breviario in mani, recitando Salmi. Veniva finalmente la detta Sagra Immagine del Campione sostenuta da due Angeli sotto un magnifico, e ben regolato Padiglione, in una bella Macchina, portata nelle spalle da quattro Sig. Canonici della Cattedrale, vestiti di Rocchetto, e Cotta, e circondata da molte Torcie, portate dagli altri Sig. Canonici, che davano la muta, da alcuni Sacerdoti con Torcie mandate da Monsig. Vescovo, e da molti Fratelli delle indicate Confraternite. Veniva immediatamente Monsig. Governatore con il Corpo del Magistrato in Abito, tutti con Torcia in mano, indi la Nobiltà, e poi le Dame in Veste Negra, finalmente gli Uomini in folla, e poi le Donne, separate dalli primi da quattro Sacerdoti, e Soldati, mentre altre partite di questi separavano gl'altri Ceti, e regolavano la Processione. È da notarsi, che gran parte di detto Popolo, comprese le Donne, erano a piedi Scalzi. Tutti avevano però il volto bagnato di Lagrime, e nel sembiante di Tutti leggevasi la compunzione, la modestia, la devozione, ed il raccoglimento. [...] si calcola potesse essere la Popolazione di circa dodicimila Persone.

5. "Miracoli" nelle province del Lazio, di Patrimonio, della Sabina e di Marittima e Campagna<sup>61</sup>.

Come già detto precedentemente, a Roma i miracoli iniziarono nella giornata del 9 luglio 1796, conoscendo nei giorni successivi una spettacolare diffusione in tutta la città. La popolazione romana credette di scorgere movimenti delle palpebre e/o delle pupille in più di cento immagini mariane.

Erano ormai passati tredici giorni dal prodigio della madonna di S. Ciriaco di Ancona, e certamente in vari centri del Lazio — in partico-

<sup>61</sup> Nel XVIII secolo la provincia del Lazio comprendeva le diocesi di Albano, Frascati, Ostia e Velletri, Palestrina, Subiaco e Tivoli; le restanti zone che oggi costituiscono la regione Lazio erano divise in altre tre province: Patrimonio (diocesi di Acquapendente, Bagnorea, Civitacastellana, Montefiascone, Nepi, Orte, Sutri, Viterbo, abbazia di Farfa e diocesi di Orvieto oggi in Umbria); Sabina (diocesi di Rieti, Magliano Sabino, Abbazia di Farfa e S. Salvatore Maggiore); Marittima e Campagna (diocesi di Alatri, Anagni, Ferentino, Segni, Terracina, Veroli, più il territorio di Vallecorsa nella diocesi di Fondi che per il resto faceva parte del Regno di Napoli); cfr. C. SCHIAVONI-E. SONNINO, *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1811*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, atti del convegno di Bologna, 26-28 aprile 1979, CLUEB, Bologna 1980, pp. 191-226.

lare in quelli settentrionali della provincia del Patrimonio di S. Pietro — l'attesa di eventi prodigiosi era già al cúlmine, quando alle notizie provenienti dalle Marche si sovrapposero quelle relative ai nuovi prodigi romani. È difficile stabilire esattamente la loro rapidità di diffusione ma è significativo che tutti i casi prodigiosi relativi a località dell'attuale Lazio da me rinvenuti si svolsero dopo il 9 luglio, anche se a volte a distanza molto ravvicinata. Vediamo comunque rapidamente i principali episodi.

Il 10 luglio, l'ondata miracolosa giunse contemporaneamente a *Frascati* e a *Civitavecchia*.

La prima immagine a muovere gli occhi a Frascati fu una madonna nella posta sulla pubblica via. Il giorno dopo toccò ad una Madonna Addolorata nella chiesa cattedrale di compiere lo stesso prodigio, rinnovandolo per almeno sei mesi.

Il cardinale Enrico di York, vescovo della città e testimone oculare del fenomeno, fece immediatamente compilare dalla cancelleria vescovile il processo per l'autenticazione del miracolo. Al termine degli interrogatori, furono 44 i testimoni ascoltati, emanò il decreto di approvazione, riguardante però solo l'immagine mariana della cattedrale<sup>62</sup>. Il 4 febbraio 1797, una *Relazione* dei fatti ed una copia autentica degli atti del processo venivano inviati da Frascati al Vicariato di Roma. Per meglio onorare l'immagine miracolosa veniva anche eretta una confraternita preposta al suo culto.

Nella vicina *Marino*, l'11 luglio 1796, due donne scorgevano un movimento negli occhi di un'immagine mariana. L'immagine veniva portata via dall'abitazione privata in cui si trovava e collocata in un'edicola di strada alla pubblica venerazione<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Cfr. P. CASINI, *Memorie del prodigioso movimento degli occhj nella sacra immagine di Maria Santissima Addolorata che si venera nella venerab. chiesa cattedrale della città di Frascati. Dedicata all'E.mo, e R.mo Principe il Signor Cardinale Giulio M.a Della Somaglia vescovo di detta città e vicario generale della santità di N.S. Papa Pio VII. Dal sacerdote Pietro Casini Canonico di detta Cattedrale*, Tip. Lino Contedini, Roma 1817; MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 286-287. Il 13 ottobre 1816 l'immagine veniva solennemente incoronata su decisione del capitolo di San Pietro; cfr. CASINI, *ivi*, pp. 17-24, che cita la relazione della cerimonia di incoronazione pubblicata dal «Diario di Roma», n. 86 (in data Frascati, 21 ottobre 1816).

<sup>63</sup> Ne dà notizia un documento, si tratta di una copia notarile dattiloscritta, conservato presso l'Archivio capitolare di Marino, nel volume *Memorie spettanti al Reverendo Capitolo di Marino*. Ringrazio David Armando per avermi informato su questa fonte.

A *Civitavecchia*, all'epoca diocesi di Viterbo, secondo la testimonianza scritta lasciata dal parroco di S. Maria, don Tommaso Pacini, il 10 luglio 1796 si verificarono movimenti degli occhi in tre immagini mariane, due madonnelle di strada — la *Madonna della Salute* in piazza d'Arme<sup>64</sup>, e la *Madonna della provvidenza* a piazza Leandra — e un'immagine "interna", una *Madonna della Concezione* appartenente alla famiglia Flamini. Nei giorni successivi prodigi simili si sarebbero ripetuti in altre tre immagini mariane.

Dal 14 luglio il fenomeno iniziò a complicarsi, articolandosi in diverse modalità espressive e con la "partecipazione" di due santi particolarmente cari alla popolazione: santa Firmina e san Vincenzo Ferreri<sup>65</sup>.

Riassumiamo rapidamente i fatti: un'immagine della cosiddetta *Madonna di Trapani*, posta in casa di un calzolaio, secerne per tre volte di seguito sudore; il giorno dopo due marinai vedono una statua di santa Fermina, collocata nell'omonima cappella della chiesa parrocchiale di S. Maria, alzare la mano destra e distendere le dita; contemporaneamente, in un'altra cappella della stessa chiesa, le statue di Gesù Bambino e della Madonna del Rosario vengono viste anch'esse muovere gli occhi; il popolo chiede allora al parroco di scoprire la statua di s. Vincenzo Ferreri, che a sua volta compie il prodigio degli occhi e abbassa la mano destra.

I miracoli continuarono almeno per tutta l'estate. Dal 26 luglio al 10 agosto, l'immagine in bassorilievo della *Madonna della Pietà* venerata nella chiesa di S. Maria mosse sensibilmente una mano e un braccio.

<sup>64</sup> Oggi piazza Calamatta. L'immagine avrebbe compiuto nuovi miracoli nel 1804. Nel cinquantenario di questi ultimi prodigi, cioè nel 1854, la Pia Unione della Madonna della Salute organizzava solenni cerimonie celebrative. In quello stesso anno la Madonna della Pietà, nella chiesa di S. Antonio al Borgo, muoveva gli occhi. Cfr. C. DE PAOLIS, *Rivoluzione e suggestione religiosa nell'Alto Lazio*, in «La Critica Sociologica», 92, 1990, pp. 77-87, in part. p. 87. L'autore si occupa nel breve articolo dei miracoli di Civitavecchia e di Viterbo, mai studiati in precedenza.

<sup>65</sup> È del 1796 una pubblicazione che attesta la diffusione del culto per questo santo nelle zone rurali dello Stato della Chiesa, *Benedizioni de' campi e vigne coll'invocazione del taumaturgo de' miracoli S. Vincenzo Ferreri...*, Roma 1796. Sulla religiosità popolare a Civitavecchia, cfr. V. VITALINI SACCONI, *Gente personaggi e tradizioni a Civitavecchia dal Seicento all'Ottocento*, vol. I, Civitavecchia 1982, pp. 55-67; sui miracoli del 1796, pp. 67-68. Per una visione d'insieme della storia del periodo, cfr. V. ANNOVAZZI, *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Forni, Bologna 1977 (ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1853).

Don Pacini terminava il suo resoconto scrivendo:

I fin qui descritti prodigi sono stati veduti da ogni sorte di persone. Gli Hanno veduti i Turchi, e tre hanno chiesto il S. Battesimo. Gli hanno veduti i Greci scismatici, e uno di questi ha chiesto d'abiurare lo scisma»<sup>66</sup>.

Le notizie fornite dal parroco sulle conversioni rispondono a verità. Ne è rimasta una traccia nell'archivio della Casa dei Catecumeni e Neofiti di Roma, l'istituzione dove si recavano per prepararsi al battesimo gli "infedeli" che avevano deciso di convertirsi. Vi ho trovato notizia di cinque forzati musulmani di Civitavecchia che dopo aver visto muovere gli occhi o le mani ad immagini mariane erano entrati tra l'agosto e il settembre nella Casa romana. Il giovane tunisino Joseph aveva assistito al prodigio sulla galera pontificia dove era relegato<sup>67</sup>.

Continuiamo a seguire la vorticoso diffusione dei prodigi. L'11 luglio 1796 è la popolazione di *Viterbo* a conoscerne l'emozione<sup>68</sup>. L'immagine di Maria sotto il simbolo dell'Immacolata Concezione, venerata in una cappella appartenente alla congregazione dei Mercanti e Artisti nell'ex collegio della compagnia di Gesù, muove le palpebre e le pupille e cambia colore ed espressione del volto, passando dall'ilarità alla tristezza o alla severità. Il fenomeno continua almeno sino al gennaio 1797. Nei giorni successivi l'immagine viene trasportata in processione nella chiesa di S. Ignazio, mentre nelle piazze della città si tengono numerose prediche.

Sappiamo con certezza che il vescovo di Viterbo avviò, sin dal 12 luglio, un processo informativo sul miracolo. Questo si svolse secondo

<sup>66</sup> DE PAOLIS, *Rivoluzione e suggestione*, cit., p. 81.

<sup>67</sup> Cfr. ASVR, *Pia casa dei catecumeni e neofiti*, b. 189, *Libro di battesimi, 1759-1802, anno 1796*, carte senza numerazione. Ringrazio il direttore dell'Archivio, Domenico Rocciolo, per avermi indicato questo interessante documento. Gli altri musulmani convertiti dai miracoli erano i tunisini Ali, di 46 anni, Midilcar, 17 anni, Arson, 14 anni e l'algerino Amar, trentenne. Sul tema, particolarmente interessante, della conversione di musulmani nel XVIII secolo, cfr. W. H. R. DE COLLEBERG, *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, II, le XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 101/2, 1989, pp. 519-670. Dello stesso autore ricordo qui anche il fondamentale lavoro sugli ebrei, *Le baptême des juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la «Casa dei catecumeni»*, in «Archivum historiae pontificiae», 24, 1986, pp. 91-231; 25, 1987, pp. 105-261; 26, 1988, pp. 119-294.

<sup>68</sup> Cfr. *Relazione dei prodigi operati da Maria Santissima in Viterbo in una sua immagine dell'Immacolata Concezione che si venera nell'antica Congregazione dei Sigg. Mercanti e Artisti*, tip. Camillo Tosoni, Viterbo s.d. [1797].

le abituali procedure, iniziando con una ricognizione ufficiale dell'immagine con l'ausilio di due pittori e proseguendo poi con gli interrogatori di una ventina di testimoni, tra cui diversi nobili ed elementi del clero locale<sup>69</sup>.

Nella Tuscia si verificarono altri episodi straordinari, di cui ho però rinvenuto solo sommarie indicazioni, ad *Anguillara Sabazia*, *Sutri* e *Tolfa*<sup>70</sup>. A *Calcata*, diocesi di Civita Castellana, si manifestò un movimento degli occhi in un'immagine mariana, il 21 luglio, e in un dipinto del Cristo sulla Croce dieci giorni dopo<sup>71</sup>. A *Montefiascone*, la *Madonna dell'Arco* viene vista aprire gli occhi «pochi giorni dopo l'arrivo della nuova che questo stesso avevano fatto in Ancona ed in Roma altre immagini»<sup>72</sup>.

Il caso di *Vignanello* è interessante perché mostra, una volta di più, la rapidità di diffusione delle notizie e come queste agissero da catalizzatori di una reazione emotiva al termine della quale giungeva ad appagare gli animi ormai all'estremo della tensione un nuovo miracolo. Ne forniscono una prova le parole del notaio Eliodoro Anselmi:

<sup>69</sup> Qualche notizia sul processo di Viterbo viene fornita da De Paolis nell'articolo sopra richiamato. Questi segnala di aver cercato invano le carte processuali nel locale archivio diocesano. Notizia del miracolo di Viterbo e del processo canonico dà anche un documento conservato presso la Biblioteca Comunale degli Ardentini di Viterbo, datato Viterbo 5 luglio 1797, contenente la richiesta avanzata alla Sacra Congregazione dei Riti di Roma di poter officiare una messa in onore dei prodigi in una delle domeniche di luglio. Vedi B.C.A.V., IV.AP.1.73, *Letterario del comune di Viterbo*, vol. 73 (1793-1800), f. 162.

<sup>70</sup> Ad Anguillara il prodigio si manifesta in un'immagine mariana nella chiesetta di S. Maria della Rena, sulle rive del lago di Bracciano. Cfr. *Il Lazio paese per paese*, vol. I, Bonechi, Firenze 1992, p. 61; Sutri come località di miracoli è segnalata in *Extrait de plusieurs lettres de Rome*, cit., p. 16; a Tolfa il movimento degli occhi avviene nella celebre immagine della *Madonna della Sughera*. Cfr. F. M. MIGNANTI, *Santuari della regione di Tolfa*, Cremonese, Roma 1936, p. 82.

<sup>71</sup> Vedi MARCHETTI, *De' Prodigii*, cit., p. 290-291. Le due immagini sacre si trovavano nella chiesa dei santi Cornelio e Cipriano. Quella mariana era conosciuta sotto il titolo della Salute. Marchetti avvertiva che «Per ordine della Curia Vescovile è stato formato il processo sul luogo dal sig. Vicario Foraneo di Calcata».

<sup>72</sup> ORIOLI, *Lo Stato romano*, cit., pp. 148-149. Orioli, a quel tempo giovinetto, era presente al momento del prodigio, ma non ebbe «la fortuna di essere testimone della supposta apertura» che a distanza di anni spiegava come effetto del gioco della luce e del fanatismo popolare: «Essa era posta sotto un arco bastantemente scuro che a dati intervalli s'illuminava per luce riflessa, a dati altri, nell'eclissarsi del sole dietro qualche nube, si faceva più scuro, cionché poteva di per sé valere a far credere che nel primo caso gli occhi, i quali meglio allora si vedevano, s'aprissero, nel secondo si chiudessero». Orioli descriveva anche il caso di una falsa guarigione di un muto che la fantasia popolare aveva attribuito all'intercessione della Madonna dell'Arco. Di questo episodio si trova un accenno in G. SIGNORELLI, *Viterbo dal 1789 al 1870*, Tip. Minissi & Borghesi, Viterbo 1914, p. 80, nota 76.

Il dì dieci detto, venuto da Roma il Signor Marciano Lagrimanti, recò la nuova che il dì antecedente tutte l'immagini di Maria Santissima per la strada di Roma operarono il detto prodigio dell'aperizione degli occhi [...] Nei consecutivi giorni si sentirono tali prodigi quasi universali, per cui dagli Ufficiali della Madonna del Pianto fu pensato bene di recitare nella loro chiesa li salmi della Madonna... Il dì 13 Luglio anche in questa terra (Vignanello) all'ore 19 incominciò il prodigio dell'aperizione e clausione degli occhi nell'immagine della Santissima Concezione [sic] nella Chiesa di S. Giovanni Decollato, accorgendosi prima alcune donne che visitarono la Via Crucis<sup>73</sup>.

Sempre nell'estate del 1796 il fenomeno si ripete, nel sud dello Stato della Chiesa, a *Vicovaro*, *Sermoneta*<sup>74</sup>, *Gavignano*<sup>75</sup>, *Vallecorsa*<sup>76</sup>, *Terracina*<sup>77</sup> e con particolare clamore a *Veroli* (27 luglio) e in altre cinque località poste sotto la giurisdizione del suo vescovo: *Frosinone* (già dal 10 luglio), *Ceprano* (26 luglio), *Monte San Giovanni Campano* (27 luglio) *Torrice* e *Bauco*, oggi *Boville Ernica* (1 agosto).

Si trattava di miracoli in numerose immagini mariane; ben cinque nella sola Veroli, dove ebbero inizio in una statua della *Madonna delle Grazie* nella basilica di S. Salomone che fu vista aprire e chiudere gli

<sup>73</sup> I prodigi si replicavano nei giorni successivi, talvolta in forma atta a rafforzarne l'interpretazione in senso apotropico: «Lunedì 18 detto seguì altro prodigio nell'immagine originale della Madonna del Pianto, la quale avendo sempre ritenute alcune lagrime negli occhi fu ritrovata bella e senza dette lagrime e senza alcuna viziazione per il che fu il tutto riconosciuto coll'esame de testimoni rogato da me infrascritto come notaio». Documento citato da A. PORRETTI, *L'insorgenza viterbese del 1798-1799*, in *La Tuscia nell'età giacobina e napoleonica (1798-1815)*, atti del convegno di Ronciglione, 23-24 maggio 1987, «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989, p. 15 (l'intero articolo, pp. 15-24).

<sup>74</sup> A muovere gli occhi, il 22 luglio 1796, fu la statua della madonna detta della Vittoria, collocata nella cappella privata della famiglia Razza, tra le più importanti di Sermoneta, nella collegiata di S. Maria: «circa le ore 23 si manifestò prodigiosamente prima a due ragazzi, e poi di mano in mano a quasi tutta questa nostra Cittadinanza, con farsi vedere girare le Pupille, chiudere, ed aprir gl'occhi». L'immagine fu poi trasportata nella chiesa collegiata di S. Maria. Cfr. Sermoneta, Archivio parrocchiale di S. Maria, *Proposte capitolari 1787*, pp. 28-30, riunione del Capitolo di S. Maria del 29 agosto 1796. Un'altra interessante fonte è conservata presso l'Archivio Caetani di Roma, *Lettere autografe di Giacomo Razza, vice castellano di Sermoneta, 126411, Relazione dei prodigi operati da una statua di Maria SS. esistente nella cappella privata della casa Razza di Sermoneta e delle feste popolari fatte in tale occasione (28 agosto 1796)*.

<sup>75</sup> *Memorie del prodigio avvenuto nella sacra statua di Maria Mater Gratiae nel paese di Gavignano nel Lazio nel luglio dell'anno 1796*, Scuola Tipografica, Gavignano 1968. Notizia del miracolo di Vicovaro in MAZZEI, *Le Madonne degli italiani*, cit., p. 212.

<sup>76</sup> A Vallecorsa il prodigio si verificava nel luglio; una statua raffigurante s. Michele «fu vista muovere gli occhi fremere e sudare». Cfr. V. FERRACCI, *Cenni storici sul simulacro di San Michele, protettore principale di Vallecorsa*, [s.l.], 1909, pp. 47 ss.

<sup>77</sup> Ne dà notizia EMILIANI, *I francesi nelle Marche*, cit., p. 141.

occhi e secernere prodigiosamente sudore. Prime testimoni ancora alcune bambine: quattro, di età compresa tra i sei e gli otto anni. A Frosinone era stata una donna di quarantasei anni, Maria Salome Ronca, la prima spettatrice.

Sugli eventi di Veroli e della sua diocesi, Marcello Stirpe ha pubblicato alcuni anni fa un esauriente saggio, frutto di una ricerca condotta sulle carte dei processi compilati dal vicario generale, Sante Paterni, su ordine del vescovo Antonio Rossi<sup>78</sup>. Secondo Stirpe, nel caso del territorio di Veroli ebbe un certo peso anche il fattore campanilistico. Ad esempio tra Veroli e Frosinone esisteva da lungo tempo una rivalità per il diritto alla sede vescovile; nei paesi come Torrice e Bauco, in cui i miracoli si verificarono per ultimi, la popolazione aveva guardato per giorni con manifesta invidia le più fortunate località dei dintorni. In poco parole si sarebbe innescata una sorta di gara per poter dire di essere la città preferita dalla Madonna.

<sup>78</sup> Cfr. M. STIRPE, I "miracoli" del 1796 nella diocesi di Veroli, in *Studi in onore di Filippo Caraffa*, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale, Anagni 1986, pp. 401-434. Su Veroli e centri limitrofi vedi anche le rapide notizie fornite in MARCHETTI, *De' Prodigj*, cit., pp. 283-286. Stirpe indica la seguente documentazione: Archivio della Curia Vescovile, busta intitolata *Prodigi di alcune Immagini di Maria SS.ma*. Anche a Veroli si svolsero nel 1896 solenni feste per il centenario. A Frosinone complessivamente i testimoni ascoltati dalle autorità furono quarantacinque, più della metà ecclesiastici. Almeno sette di essi faranno successivamente parte della municipalità repubblicana. In particolare lo speciale Giacinto Tesori, convinto assertore della veridicità dei miracoli, si contraddistinse durante il periodo repubblicano come "giacobino". Trasferitosi a Roma, nel 1800 fu uno degli imputati del tribunale della Giunta di Stato, con l'accusa di aver diffuso notizie allarmanti sul ritorno dei francesi. Venne condannato per questo all'esilio; cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 11, fasc. 156. Su Frosinone, cfr. anche il *Commentario intorno il prodigio avvenuto nella sagra immagine di Maria del Buon Consiglio nella città di Frosinone il x luglio del MDCCXCVI per l'abate Giuseppe Tancredi*, tip. G. Menicanti, Roma 1863. L'opera, a carattere apologetico, è stata nuovamente pubblicata nel 1896.

«DE' PRODIGJ AVVENUTI IN MOLTE SAGRE IMMAGINI  
SPECIALMENTE DI MARIA SANTISSIMA IN ROMA»

1. *L'invidia appagata.*

Mentre Roma invidiava la bella sorte de' Popoli di Ancona, e di altre Città della Marca per essere stati degni di ammirare i gran Prodigj operati da Dio per mezzo delle Sagre Immagini della sua SS.ma Madre con aprire, serrare, e volgere gli occhi; ancora questa capitale del Mondo Cattolico ottenne un simil favore nella mattinata di Sabato 9 del corrente Luglio giorno appunto dedicato alla gloria di Maria, quando circa le ore 11 diversi Divoti, fra' i quali anche qualche Religioso essendosi fermati ad orare alla Madonna detta dell'Archetto, si accorsero che quella miracolosa Immagine, girava, ed alzava gli occhi. A tal prodigio non mancò di concorrere il Popolo in tanta folla, che convenne da' Superiori di far porre una guardia di soldati acciò mantenessero il buon'ordine. La Gran Vergine non si limitò ad operar simil Prodigio non solo in questa sua sagra Immagine ma poco dopo in altre delle numerose, che son collocate nelle pubbliche strade. Indi ne' giorni della Domenica, e Lunedì si accrebbe il numero de' Prodigj con altre Immagini, che si venerano in alcune Chiese, come in particolare di S. Maria del Popolo, di S. Maria in Vallicella, di S. Marcello, degli Agonizzanti, de Bonfratelli ec., dove i Fedeli hanno ricevuto molte grazie. Si è inoltre ammirato, che due rami di giglio secchi, che uno da un anno e più, e l'altro da più mesi erano attaccati al muro dove è fissata l'immagine della Madonna detta dell'Arco de Pantani nel Sabato spuntarono quattro verdeggianti bottoni, che a vista di occhio van crescendo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Diario Ordinario», n. 2248, 16 luglio 1796, pp. 14-16. Un episodio simile a quello della Madonna dell'Arco de' Pantani sarebbe accaduto di lì poco a Firenze, dove nell'agosto molti fedeli avrebbero gridato al miracolo per alcuni gigli secchi che si pretendeva fossero prodigiosamente rifioriti. I fiori si trovavano davanti alla cosiddetta Madonna della Concezione, in via del Ciliegio. Mons. Martini dette incarico al dottor Attilio Zuccagni, direttore dell'orto botanico, di redigere una relazione "scientifica" sul fatto. Il medico fiorentino provò essersi trattato di un caso naturale e non miracoloso. Cfr. A. ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCXLVIII*, tomo III, Firenze 1860, pp. 150-158; A. ZUCCAGNI, *De naturali liliorum, quae ante simulacra Deiparae locantur, fructificatione, veluti prodigium evulgata*, Firenze 1796.



A Roma il fenomeno dei miracoli assunse definitivamente le caratteristiche con cui è in seguito passato alla storia: si trattò soprattutto di movimenti degli occhi in immagini mariane<sup>2</sup>. La popolazione romana era sicuramente particolarmente adatta a recepire il messaggio delle autorità ecclesiastiche che, come abbiamo visto, cercavano un po' ovunque di orientare l'attenzione dei fedeli verso il culto mariano, mettendo invece in secondo piano i prodigi attribuiti all'intercessione di santi locali o dagli effetti troppo "clamorosi" — guarigioni e apparizioni ad esempio — per tempi ormai caratterizzati da un diffuso scetticismo in questo campo. Infatti, i romani erano già tradizionalmente molto devoti alla Vergine, il cui culto superava per intensità quello di qualsiasi santo. Ma prima di occuparci nel dettaglio dei prodigi di Roma vediamo, nei limiti di un rapido sguardo d'insieme, come si presentava la città a questo straordinario appuntamento, quale era, per così dire, il suo "stato d'animo".

## 2. Roma alla vigilia dei "miracoli"<sup>3</sup>.

Nel 1796 Roma era una città di circa 166.000 abitanti, il cui perimetro urbano era ancora quello delimitato dalle mura aurelia-

<sup>2</sup> Sui miracoli romani, cfr. M. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, Cappelli, Bologna 1969, pp. 28-37 e *passim* (a carattere apologetico); DE FELICE, *Paura e religiosità*, cit.; PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., pp. 187 ss. Di recente c'è stato un rinnovato interesse storiografico per questo particolare aspetto della storia di Roma, come risulta con evidenza dal recente numero monografico della rivista «Ricerche per la Storia religiosa di Roma» (9/1992), curato da Luigi Fiorani e intitolato «*Deboli progressi della filosofia*». *Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799*, di cui, per il tema qui esaminato, segnalo i saggi: L. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1798)*, pp. 65-154, in part. pp. 110-118 (che mi sembra essere al momento la migliore visione d'insieme della storia religiosa di Roma nel decennio rivoluzionario); M. CAFFIERO, *Santi, miracoli e conversioni a Roma nell'età rivoluzionaria*, pp. 155-186; D. ROCCIOLO, *Documenti sulla vita religiosa prima e durante la Repubblica Romana*, pp. 383-448, in part. pp. 389-392 e 413-419. Sul tema ho presentato una relazione al convegno *Roma negli anni di influenza e dominio francese. 1798-1814. Rotture, continuità, innovazioni tra fine Settecento e inizi Ottocento* (Roma-Palazzo delle Esposizioni, 26-28 maggio 1994) i cui atti sono in corso di stampa per i tipi dell'Archivio Guido Izzi di Roma.

<sup>3</sup> Sulla Roma del Settecento le due migliori sintesi sono la già citata monografia di GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, del 1971, ed il più recente libro dello storico americano HANNS GROSS, *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1990. Il titolo originale di questa opera, *Rome in the Age of Enlightenment. The post-Tridentine syndrome and the ancien régime*, rende conto, più di quanto non faccia la traduzione italiana, della linea interpretativa seguita dall'autore, avventuratosi lungo un complesso itinerario, affollato da istituzioni materiali e spirituali, stratificazioni sociali ed atteggiamenti mentali di lunga durata, alla ricerca dello "stato d'animo" della città. Sul variegato quadro che emerge domina una sorta di progressiva perdita di coe-

ne<sup>4</sup>. Era divisa in quattordici rioni, secondo i confini stabiliti con la riforma del 1743-1744, voluta da Benedetto XIV e portata a termine dal priore dei caporioni Bernardino Bernardini<sup>5</sup>. Osservando la carta realizzata da Giovan Battista Nolli, si vede chiaramente che l'*abitato* urbano si estendeva solo su una parte dell'area cittadina, dove permanevano vaste zone occupate da campi coltivati a vigneto o lasciati a pascolo. Le antiche rovine che spuntavano qua e là tra l'erba erano da tempo oggetto di visita dei numerosi viaggiatori stranieri che giungevano nella capitale inseguendo i loro interessi eruditi e artistici. Spesso si trattava di giovani impegnati nel *Grand Tour*, tradizionale rito d'initiazione dei rampolli della nobiltà nord-europea, francese, tedesca e inglese in particolare.

Altri visitatori abituali erano ovviamente i pellegrini che si recavano spinti dalla fede nella città sacra per eccellenza del mondo cristiano. Negli anni santi il loro numero ascendeva a parecchie migliaia e della loro accoglienza si occupava in particolare l'arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini. Molti si trattenevano anche oltre il termine della scadenza religiosa, determinando così notevoli impennate del numero dei residenti di Roma, come hanno messo in luce gli studiosi di demografia

sione della società romana, di malessere generalizzato, una sindrome appunto, che vede a poco a poco affievolirsi quanto ancora restava all'inizio del secolo XVIII del vigore controriformista. Il quadro d'insieme è suggestivo anche se non sempre condivisibile. Superati nell'impostazione storica di fondo, ma interessanti fonti di informazioni, sono: M. ANDRIEUX, *La vie quotidienne dans la Rome pontificale du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris 1962; F. HAYWARD, *Le dernier siècle de la Rome pontificale. Clement XV, Pie VII, Pie VII (1769-1814)*, Payot, Paris 1927; VAUSSARD, *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Rizzoli, Milano 1990.

<sup>4</sup> Cfr. *Notizie per l'anno bisestile MDCCXCVII*, stamperia Cracas, Roma 1797. La pubblicazione, stampata annualmente con licenza dei superiori, forniva notizie sulla gerarchia della Chiesa e sulla popolazione di Roma. I dati demografici si basavano sugli "stati delle anime" compilati dai parroci della capitale e si riferivano all'anno precedente. La popolazione indicata per il 1796, che non comprendeva gli ebrei, era di 166.417 abitanti, di cui 93.519 maschi e 72.898 femmine. Sulla storia demografica di Roma in questo periodo vedi G. FRIZ, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Ed. Industria, Roma 1974.

<sup>5</sup> La riforma non si era limitata a far chiarezza nella toponomastica urbana, eliminando confusioni e vuoti, ma aveva anche chiarito meglio i confini rionali. Cfr. B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma fatto per ordine di N. S. Papa Benedetto XIV, con la notizia di quanto in essi si contiene*, Per Generoso Salomoni, Roma 1744. La carta del Nolli rendeva magnificamente a livello topografico la nuova situazione; è riprodotta in P. A. FRUTAZ, a cura di, *Le piante di Roma*, vol. I, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, tavole 397-419. Seguendo l'ordine della loro numerazione i nomi dei rioni erano: I, Monti; II, Trevi; III, Colonna; IV, Campo Marzio; V, Ponte; VI, Parione; VII, Regola; VIII, S. Eustachio; IX, Pigna; X, Campitelli; XI, S. Angelo; XII, Ripa; XIII, Trastevere; XIV, Borgo.



storica basandosi sullo spoglio degli stati delle anime, principale fonte di ogni studio demografico per la società romana di antico regime<sup>6</sup>.

I luoghi di culto che accoglievano i pellegrini erano moltissimi. Secondo i dati forniti da Bernardini, nel 1744 esistevano a Roma 74 parrocchie, comprese le 8 fuori le mura, di cui 44 tenute dal clero secolare. Nel complesso vi erano: 16 capitoli di canonici, 24 cappelle e 4 cappelle pubbliche, 40 conventi di frati (4 fuori le mura), 321 chiese tra clero secolare e clero regolare (20 fuori le mura), 24 collegi e seminari. Nel 1796 le parrocchie erano ottantadue. Nelle *Notizie per l'anno MDC-CXC VII*, venivano indicati come residenti a Roma 42 vescovi, 1585 preti, 2786 frati e religiosi, 1561 monache<sup>7</sup>.

Attraverso i parroci le autorità potevano esercitare su tutto il territorio urbano un controllo quasi totale del comportamento sociale, morale e religioso della popolazione<sup>8</sup>. Chiese, monasteri, edicole sacre davano a Roma l'aspetto di un gigantesco spazio sacro, dove, ad ogni momento, il pellegrino trovava qualche immagine da venerare e il fedele romano poteva rammentarsi della sua appartenenza religiosa. Lo sciamano giallo che gli ebrei avevano l'obbligo di portare come segno di riconoscimento segnalava drammaticamente l'importanza dell'identità religiosa.

Un discorso a parte merita il ruolo svolto nella religiosità delle classi popolari romane dalle centinaia di immagini mariane poste nelle edicole sacre disseminate un po' ovunque nella città, spazi privilegiati di una religiosità individuale e collettiva libera dal diretto controllo dei sa-

<sup>6</sup> Altre fluttuazioni del numero degli abitanti erano determinate nel Settecento dalle carestie che spingevano gli abitanti delle campagne circostanti a cercare cibo e sicurezza nella dominante, dove una complicata rete assistenziale, in cui s'incontravano sensibilità cristiana e convenienza politica, interventi del governo e carità privata, riusciva quasi sempre a porre la vezzeggiata popolazione romana al riparo dallo spettro della fame. L'ultima grande carestia si era verificata nel 1764. Cfr. F. VENTURI, *1764-1767: Roma negli anni di fame*, in «Rivista storica italiana», 85, 1973, pp. 514-543.

<sup>7</sup> Cfr. *Notizie per l'anno MDCCXC VII*, cit.; visto il carattere delle due fonti indicate questi dati possono essere considerati ufficiali. Bisogna peraltro osservare una certa cautela nell'utilizzarli, tenendo sempre presente che dietro il dato numerico si nascondevano realtà molto diverse sul piano operativo, basti pensare alla differenza d'importanza tra le chiese parrocchiali con fonte battesimale e quelle senza.

<sup>8</sup> Sul ruolo dei parroci nella società italiana vedi L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 893-947. Sulla realtà romana, cfr. L. FIORANI, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7, 1988, pp. 135-212.

cerdoti, di una sacralità marginale non irregimentata in precise liturgie e aperta al contributo di predicatori a volte dallo *status* incerto e comunque non alle dirette dipendenze di un parroco<sup>9</sup>. Le edicole sacre rappresentavano una sorta di recupero in chiave cattolica di una tradizione architettonica e culturale già esistente nella Roma antica, quella dei *compita* pagani; erano il frutto di una tendenza egemonica che si era concretata in una precisa pratica di sacralizzazione dello spazio urbano<sup>10</sup>.

L'alto numero di luoghi religiosi non deve ingannare sulla presenza quantitativa del clero nella Roma settecentesca. In passato tale dato è stato spesso sopravvalutato, sulla scorta delle notizie fornite nei diari e nelle memorie di alcuni illustri viaggiatori. Questi a Roma frequentavano soprattutto gli ambienti della buona società, dove naturalmente esuberante era il numero degli ecclesiastici, ricavandone un'idea falsata

<sup>9</sup> Una fonte sulle edicole sacre della Roma settecentesca è C. CAROCCI, *Il pellegrino guidato alla visita dell'immagini insigni della B.V. Maria in Roma, ovvero discorsi famigliari sulle medesime detti i sabati nella Chiesa del Gesù*, 4 voll., Roma, Per il Bernabò, 1792. Sulla situazione alla metà del secolo XIX, cfr. A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima collocate sulle mura esterne di taluni edifici dell'Alma Città di Roma*, voll. 2, per i tipi di Giovanni Ferretti, Roma 1853. La pubblicazione precede le grandi trasformazioni del tessuto urbano che seguirono la proclamazione di Roma a capitale del Regno d'Italia nel 1871, data che segna l'inizio di una tendenza alla diminuzione delle "madonnelle", destinata ad interrompersi, per cambiare di segno, solo dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ai tempi di Rufini vi erano a Roma 1421 immagini mariane di strada, comprese quelle raffigurate in immagini rappresentanti la Sacra Famiglia, con una particolare concentrazione, superiore alle cento unità, nei rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzio, Ponte, Regola e Trastevere. I titoli più ricorrenti erano la Madonna della Pietà, con 202 esemplari, e la Madonna Addolorata, in 103 casi; tutti gli altri simboli mariani s'incontravano in un numero largamente inferiore alle cento unità. Sul ruolo sociale, politico e religioso svolto dalle edicole sacre nella storia di Roma si veda soprattutto *Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare*, a cura di L. CARDILLI, catalogo della mostra di Roma, Palazzo Braschi, Palombi, Roma 1990; in particolare i saggi di A. DI NOLA, *Spazio aperto e spazio protetto: le immagini della Vergine tra culto locale e controllo ecclesiastico (XVI-XVII secolo)*, pp. 31-39; M. TURI, *Le immagini votive nei momenti di crisi politica e sociale (1796-1870)*, pp. 40-49; L. FIORANI, *Le edicole nella vita religiosa di Roma tra Cinquecento e Settecento*, pp. 96-106. Testi di consultazione, soprattutto come repertori di immagini, sono: D. BALBONI, a cura di, *Madonnelle e religiosità popolare*, catalogo della mostra mariana di Roma, S. Michele a Ripa Grande, 1 dicembre 1991-6 gennaio 1992, Romana Società Editrice, Roma 1991 (sulle immagini miracolose del 1796, vedi L. CACCIAGLIA, *Le lacrime delle Madonnelle*, pp. 154-159; titolo di significativa imprecisione); G. DE FIORE, *Le luci negli angoli: 100 edicole in Roma. Le Madonnelle*, Armando, Roma 1960; J. S. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Editalia, Roma 1975.

<sup>10</sup> Il primo passo di questa sacralizzazione dello spazio urbano era consistito nella cristianizzazione dei templi pagani iniziata all'epoca di Costantino. Cfr. R. KRAUTHEIMER, *Roma: profilo di una città*, 312-1308, edizioni dell'Elefante, Roma 1981.

in eccesso sulla percentuale di religiosi nel complesso della popolazione romana. Secondo le statistiche presentate da Hanns Gross la popolazione ecclesiastica, maschile e femminile insieme, rappresentava, nel periodo 1791-1795, meno del 4,85% della popolazione globale.

Il clero e la nobiltà, dalle cui file proveniva gran parte della gerarchia ecclesiastica, dominavano comunque la vita politica, economica e sociale della città. Gli unici borghesi in grado di contendere alla nobiltà il controllo delle terre intorno a Roma erano i "mercanti di campagna", alcuni dei quali nel corso del secolo si erano trasformati da semplici fittavoli in veri proprietari terrieri. Si trattava di imprenditori rurali che pur avendo i loro interessi economici nel territorio dell'agro romano tendevano a trasferire la loro dimora a Roma, costituendo una ristretta ma ricca componente della borghesia romana, composta per il resto da persone legate al mondo delle libere professioni<sup>11</sup>.

Tra il popolo molte persone erano al servizio di famiglie nobili. Le strade dei rioni pullulavano di botteghe di artigiani e di commercianti, che si concentravano a tal punto in una stessa zona, o addirittura in una stessa strada, da fornire ispirazione alla toponomastica viaria di quelle parti della città<sup>12</sup>. Si trattava di una piccola borghesia molto attaccata alla religione, organizzata in corporazioni e confraternite, tra le cui file stava però emergendo, seppur confusamente, un malessere che spingeva alcuni elementi a guardare con interesse alla Rivoluzione francese, come si vedrà più chiaramente nel periodo repubblicano, quando essa costituirà una parte importante della base di consenso al nuovo regime.

### 3. 1792-1796: tra "giacobinismo" e controrivoluzione.

A partire dal 1792-93 si spargono a più riprese in città voci su presunti complotti sediziosi organizzati dai neofiti romani del giacobinismo, in diretto contatto con l'ambasciata francese. Alcune botteghe, insieme a caffè, spezierie e perfino palazzi gentilizi, come quello dei mar-

<sup>11</sup> Cfr. R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965, pp. 191-205; E. PISCITELLI, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli*, in «Archivio della società romana di storia patria», 81, 1958, pp. 1-55.

<sup>12</sup> Cfr. D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, vol. I, tip. della Gazzetta d'Italia, Firenze 1881, in particolare pp. 43-47.

chesi Bonelli, erano diventati vivaci centri di riunione del piccolo movimento "giacobino" romano, in cui militavano soprattutto medici, avvocati, artisti (tra questi il celebre Giuseppe Ceracchi) e qualche giovane nobile<sup>13</sup>.

Anche a Roma gli ideali repubblicani suscitavano un comprensibile interesse tra la popolazione di religione ebraica, costretta a vivere nell'angusta zona del ghetto; già prima della Repubblica si segnalano personaggi molto attivi politicamente, come Pellegrino Ascarelli protagonista di una delle congiure giacobine prerepubblicane.

In realtà, alla luce degli studi, le forze del giacobinismo romano non sembra fossero tali da rendere concretamente possibili colpi di mano senza un intervento diretto dei francesi. Nel 1797, Nicola Corona, uno dei democratici più in vista, confidava di poter contare su non più di settecento simpatizzanti, di cui solo sessantotto pronti a rischiare personalmente per abbattere il potere temporale del pontefice<sup>14</sup>.

In larghi settori della città, anche popolari, la paura dei "giacobini" locali comunque era molto diffusa e si saldava con il terrore per i francesi provocato dalla propaganda controrivoluzionaria che aveva avuto a Roma caratteri di particolare veemenza. A ciò bisogna aggiungere che dal 1792 molti sacerdoti francesi si erano qui rifugiati. Nel marzo 1793 il loro numero ammontava già a 724 unità (213 secolari e 511 regolari)<sup>15</sup>. Gli *émigrés* avevano rafforzato le file di quella parte del clero romano che con maggior vigore si opponeva alla Rivoluzione, i cosiddetti "zelanti", che da tempo facevano pressione su Pio VI affinché dimostrasse maggiore decisione nelle questioni religiose sollevate dagli scon-

<sup>13</sup> Sulla composizione sociale del giacobinismo romano, cfr. V. E. GIUNTELLA, *Le classi sociali della Roma giacobina*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII, fasc. III-IV, luglio-dicembre 1951, pp. 428-433. Una fonte di notevole interesse sotto questo profilo è il fondo *Giunta di Stato (1799-1800)*, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (cfr. *infra*, capitolo IV). Sulla figura di Ceracchi, uno dei maggiori artisti dell'epoca e fervente giacobino, cfr. S. VASCO ROCCA-M. CAFFIERO, *ad vocem*, in DBI, vol. 23, Roma 1979, pp. 645-650.

<sup>14</sup> GROSS, *Roma nel Settecento*, cit., p. 426.

<sup>15</sup> L'attività di questi particolari ospiti durante la loro permanenza a Roma non è stata ancora sufficientemente indagata. Lo studio di maggiore interesse è quello di Plongerón relativo ai sacerdoti della Società delle Missioni estere di Parigi, con sede in Rue du Bac nei pressi della chiesa di Saint-Sulpice, nel cui seminario si formavano i missionari in procinto di partire per l'Asia. Molti di loro avevano trovato riparo a Roma. Cfr. B. PLONGERON, *Eglise et Révolution d'après les prêtres émigrés à Rome et à Londres*, in «Cristianesimo nella Storia», 2, 1989, pp. 273-306 (tr. it. in *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, pp. 75-120).

volgimenti politici avvenuti in Francia. In questo gruppo si distinguevano le figure del cardinale vicario della Somaglia, del maestro del Sacro Palazzo Tommaso Vincenzo Pani e del cardinale Stefano Borgia<sup>16</sup>. Particolarmente attivi nella propaganda controrivoluzionaria erano gli ex gesuiti. Il centro di questa propaganda era comunque il già ricordato «Giornale ecclesiastico di Roma», impegnato da sempre, ma in modo particolare a partire dal 1793, «a rappresentare i Francesi con i più foschi colori, allo scopo, ritenuto ormai necessario, di instillare nei popoli avversione, odio e terrore»<sup>17</sup>.

Fondato nel 1785, questo giornale può essere considerato sin dall'inizio della sua vita una sorta di portavoce ufficiale della Curia romana<sup>18</sup>. Lo dimostra il fatto che i componenti del gruppo redazionale erano stipendiati direttamente dalla Santa Sede, con pensioni annue, e che settimanalmente il suo direttore, Luigi Cuccagni, si recava in udienza da Pio VI per discutere della linea del giornale<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Borgia (1731-1804) pubblicò nel 1797 uno dei testi più importanti della produzione controrivoluzionaria italiana, il *Disinganno nelle parole ai popoli dell'Europa tutta*, [Roma?], aspra disamina del linguaggio della Rivoluzione. Per l'attribuzione, cfr. H. HENZENSBERGER, *ad vocem*, in DBI, 12, Roma 1970, pp. 739-742.

<sup>17</sup> PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica*, cit., p. 175. Secondo Pignatelli proprio nel 1796, in seguito all'impressione suscitata dall'ingresso delle truppe francesi nella pianura padana, si strinsero i legami tra gli «zelanti» e la redazione del «Giornale ecclesiastico» per una comune opposizione «alla politica ufficiale pontificia, che sembra più preoccupata di salvare gli interessi territoriali che quelli religiosi» (*Ivi*, p. 185).

<sup>18</sup> Il primo numero era uscito il 2 luglio 1785. Il giornale aveva cadenza settimanale. Il gruppo dei soci fondatori comprendeva Giuseppe Cuccagni, il fratello Bartolomeo, Marchetti, i due camaldolesi Biagi e Beduschi, l'abate Alvisini e Fontana, della congregazione di S. Bernardo.

<sup>19</sup> Nato nel 1740, probabilmente a Selci vicino Città di Castello, Cuccagni aveva preso gli ordini minori nel 1763-64. Nella città natale, aveva frequentato i corsi di filosofia del Bargiacchi, simpatizzante del giansenismo, e avendo mostrato notevoli doti intellettuali aveva ottenuto una borsa di studio per andare a Roma nel collegio Fuccioli. Ricevuti gli ordini sacri andò ad insegnare al collegio Bandinelli, entrando nello stesso periodo in contatto con gli ambienti filogiansenisti romani, in particolare con mons. Pier Francesco Foggini e con il cardinale Mario Marefoschi. Tra i suoi amici troviamo anche gli scolopi Giovan Battista Molinelli e Martino Natali. Nel 1772 viene nominato rettore del collegio Irlandese di Roma. Col tempo si allontana dal giansenismo, fino ad avversarlo e approdare infine alle posizioni ortodosse espresse sulle pagine del «Giornale ecclesiastico». Cfr. G. CERNITORI, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 fino al 1793 hanno o difesi o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, stamperia Salomoni, Roma 1793, pp. 41-47; FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria*, cit., pp. 86-91; PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., pp. 45-60; *Id.*, *ad vocem*, in DBI, vol. 31, pp. 285-292.

Tra i suoi redattori più attivi e prolifici figurava l'abate Giovanni Marchetti<sup>20</sup>.

Il 1793 è un anno importante nei rapporti Roma-Rivoluzione: al trauma dell'esecuzione di Luigi XVI si aggiunsero nel corso dei mesi le notizie sulle esecuzioni di preti refrattari e sull'inizio delle campagne di scristianizzazione messe in atto dalla Convenzione. L'introduzione del culto della dea Ragione e del calendario repubblicano, che aboliva le feste dei santi e il riposo domenicale, contribuivano a determinare ulteriori preoccupazioni a Roma. Ormai era l'essenza stessa della religione cattolica ad essere messa in discussione.

Il 13 gennaio del 1793 un episodio di sangue aveva già fatto sfiorare, per un momento, la crisi diplomatica con la Francia. La sera di quel giorno un gruppo di popolani aveva dato l'assalto nella strada del Corso alla carrozza dei due emissari francesi La Flotte e Bassville. Sembra che alla base dell'esplosione della rabbia popolare ci fosse l'ostentazione con cui i due francesi esibivano i simboli della Rivoluzione in quella che era una delle strade più frequentate di Roma. Portavano, infatti, sui loro cappelli le coccarde tricolori, imitati dal cocchiere e dai servitori, ed una bandiera tricolore faceva bella mostra di sé sulla carrozza.

Inseguiti da una folla inferocita i due malcapitati avevano tentato di porsi in salvo rifugiandosi nella casa di un connazionale, il banchiere Moutte, ma gli aggressori li avevano raggiunti fin lì. Mentre La Flotte riusciva fortunatamente a mettersi in salvo, sembra addirittura calandosi con la corda dalla finestra, Bassville veniva circondato da più persone e pugnalato a morte.

I popolani, non contenti di quanto già combinato in casa di Moutte, si erano poi diretti verso il palazzo dell'Accademia di Francia dove avevano bruciato il portone. Il governo pontificio non sembra avesse responsabilità dirette nel tumulto, a parte la lentezza con cui le guardie pontificie erano intervenute, ma il Direttorio parigino e l'ambasciatore francese erano di diverso avviso. Per evitare rappresaglie, il governo di Roma decise allora di aiutare La Flotte e i familiari di Bassville a lasciare la città per andare a Napoli, provvedendo alle spese del viaggio e fornendo loro una scorta armata<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Giovanni Marchetti (Empoli 1753-1829) firmava i suoi articoli con la sigla «D.E.» (= da Empoli).

<sup>21</sup> Cfr. «Annali di Roma», vol IX, 1793, pp. 27-51.

La tragica morte di Bassville, che ispirò poeti noti come il Monti ed altri di più incerta fama, dimostrava quanto fosse forte in parte della popolazione romana, già all'inizio del 1793, l'ostilità verso i francesi<sup>22</sup>. Su tutta la vicenda rimangono comunque molti punti oscuri e la stessa identità dei rei non è mai stata completamente chiarita.

Il giorno successivo all'uccisione del diplomatico francese si verificava un altro episodio violento che dimostrava l'alto livello di tensione raggiunto. Si tratta del cosiddetto "assedio del Ghetto", alla cui origine stava una voce diffusasi nella confusione generale che ormai regnava in città e che denunciava la presenza di centinaia di coccarde tricolori repubblicane e di armi nelle botteghe degli ebrei. La notizia giungeva dopo precedenti voci su presunti aiuti finanziari inviati dalla comunità ai francesi e su una loro alleanza con i patrioti romani<sup>23</sup>. Si "distinsero" nell'occasione gli abitanti dei rioni popolari, trasteverini e monticiani, tra le cui file cresceva sempre di più il sentimento antifrancese.

L'anno seguente, 1794, si caratterizzò per i numerosi processi politici, che coinvolsero i democratici del gruppo facente capo ai fratelli Corona ed al chirurgo Liborio Angelucci — futuri dirigenti repubblicani —, il pittore Leonetti, l'incisore Pichler e alcuni nobili<sup>24</sup>.

Se nel caso del processo del 1794 gli arrestati erano effettivamente dei repubblicani che stavano progettando, in maniera forse velleitaria, una trasformazione rivoluzionaria del governo di Roma, altre volte le voci sulle congiure, e gli arresti che seguivano, avevano in buona parte un valore meramente propagandistico, non corrispondendo a pericoli

<sup>22</sup> L'episodio di Bassville dettò al Monti la celebre cantica in terzine *In morte di Ugo Bassville* (più nota come *Bassvilliana*), tutta pervasa da dura condanna della Rivoluzione francese. In seguito il poeta avrebbe clamorosamente smentito questi «errori politici», per usare una sua espressione utilizzata in una lettera al Salfi del 1797, e preso le distanze dal testo della *Bassvilliana*, finendo prima con lo svolgere incarichi rilevanti nella Repubblica Cisalpina e poi col diventare un fervente ammiratore di Napoleone. Cfr. M. CERRUTI, *Vincenzo Monti*, in *L'albero della Rivoluzione*, cit., pp. 500-502.

<sup>23</sup> Cfr. E. SERENI, *L'assedio del Ghetto di Roma, 1793, nelle memorie di un contemporaneo*, in «Rassegna mensile di Israel», 1935, II-III, pp. 101-125; ripubblicato in D. CARPI, A. MILANO, U. NAHON, a cura di, *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'ebraismo italiano*, Roma-Gerusalemme 1970, pp. 168-196. Sereni ha individuato l'autore delle memorie, ritrovate nell'archivio della comunità ebraica di Roma, nel fattore Tranquillo Del Monte, che visse in prima persona la «dolente istoria» narrata.

<sup>24</sup> Su questi processi si vedano: TRASELLI, *Processi politici romani*, cit., prima parte, fasc. XI, pp. 1495-1524; su Liborio Angelucci, console repubblicano, e su Nicola Corona cfr. le voci curate rispettivamente da R. DE FELICE e da M. THEMELLY, in DBI, vol. 3, 1961, pp. 251-253 e vol. 29, 1983, pp. 290-293.

effettivi per l'ordine pubblico. La strategia della "presunta congiura", già incontrata ad Ancona, serviva a tener desta la tensione della popolazione contro la Rivoluzione, aggiungendo in più in ogni cittadino il "sano" timore di potere attirare su di sé al minimo comportamento sospetto la sgradita attenzione del tribunale del governatore.

Una delle caratteristiche dell'attività repressiva romana negli anni 1793-1797 fu infatti quella di procedere con una certa facilità agli arresti. A volte era sufficiente aver pronunciato in pubblico discorsi vagamente filo francesi per giustificare l'intervento del bargello e dei suoi birri, personaggi verso i quali l'antipatia dei romani era pressoché universale<sup>25</sup>.

D'altra parte non si può certo dire che le autorità romane usassero con i rei la mano pesante. Le condanne per cause politiche erano relativamente miti e non giungevano comunque alla pena capitale. Mancava inoltre una precisa strategia repressiva. In definitiva, il clima per gli eventuali simpatizzanti dei francesi non era certo di terrore. Probabilmente, però, proprio la casualità e la pretestuosità, o addirittura l'infondatezza, degli arresti, costringevano a grande cautela i "giacobini" romani e contribuivano ad ostacolare la circolazione di idee democratiche.

#### 4. 1796: La "buona novella" di Ancona.

Anche a Roma le notizie provenienti sin dal marzo 1796 dal nord Italia, e dal 19 giugno dalla parte settentrionale dello stesso Stato della Chiesa, avevano determinato un clima di timore e d'incertezza nella maggioranza della popolazione.

<sup>25</sup> Ad esempio, il 7 giugno 1796 il rigattiere Filippo Romagnoli viene arrestato, in seguito ad una denuncia anonima, per alcuni discorsi pronunciati poco tempo prima al caffè degli Specchi di piazza Colonna. Qui, in compagnia di alcuni amici, aveva letto e commentato gazzette. Il "giacobino" verrà rimesso in libertà dopo solo un mese, grazie anche all'intervento in suo aiuto del parroco di S. Maria in Via, don Alessandri. Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 8, fasc. 130. Nell'agosto 1797 ci sarebbe stata una seconda grande ondata di arresti e di processi, che oltre al "solito" Angelucci, portò in carcere, tra gli altri, il marchese Vivaldi, il libraio Matteo Bouchard, Pellegrino Ascarelli, il pittore Salvatore Gentili, Giorgio Catena, i fratelli Luigi e Pier Vincenzo Bruni, il medico Polelli, Luigi Pozzi, il legale Giovan Francesco Sangiorgi, lo scultore Comolli e Francesco Tosetti. Alcuni vi rimasero fino al dicembre 1797 quando furono liberati su pressione del nuovo ambasciatore francese a Roma, Giuseppe Bonaparte. Un'interessante fonte è la lista di «benemeriti, e decisi che hanno dato in tutte le occasioni le maggiori riprove del loro attaccamento alla Causa della Libertà», ritrovata tra le carte dell'ex console Francesco Pierelli. Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 16, fasc. 231. Il processo a Pierelli è conservato invece nel fasc. 169 dello stesso fondo.

Il 22 giugno veniva richiamato a Bologna, ormai caduta in mano ai francesi, l'ambasciatore che secondo un antico privilegio rappresentava la città presso la Santa Sede. Il giorno dopo il principe Ernesto Augusto, sesto genito del re d'Inghilterra, temendo di essere catturato dai francesi lasciava Roma per recarsi a Napoli, che sembrava almeno per il momento più sicura<sup>26</sup>.

Come già detto Pio VI aveva impegnato la diplomazia pontificia in un difficile dialogo con Bonaparte e con lo stesso Direttorio. Ma tra la popolazione romana la paura di un'imminente catastrofe prevaleva sulla speranza che si potesse per vie normali fermare la smania di conquista dei francesi. Si cominciava sempre più insistentemente, e da più parti, a sperare in un intervento divino. Di fronte al pericolo riemergeva una sensibilità religiosa pretridentina, in realtà mai completamente cancellata malgrado l'innegabile impegno profuso a lungo in questa direzione dalla Chiesa. Così, perfino un uomo di cultura come l'ex gesuita Giuseppe Cernitori, poteva scrivere in una lettera indirizzata al vescovo di Brescia, mons. Nani, parole che testimoniavano efficacemente il forte desiderio di affidamento alla divinità:

Dapertutto vi sono e Giacobini, e malcontenti; I voti nella vittoria de' Francesi fanno vedere il flagello del Cielo [...] L'unica speranza è nel Cielo<sup>27</sup>.

Il pontefice, avvalendosi dell'attiva collaborazione del cardinal vicario, che come detto auspicava una rinnovata attenzione verso il comportamento religioso dei fedeli, andò incontro a questa attesa di aiuto sollecitando le tradizionali pratiche devozionali. Era importante che la popolazione rimanesse calma e compatta, qualunque fossero stati gli

<sup>26</sup> BAV, Vat. lat. 10730, F. FORTUNATI, *Avvenimenti sotto il Pontificato di Pio VI dall'anno 1775 al 1800 raccolti dalla bo: me: Francesco Fortunati*, f. 153v.

<sup>27</sup> BNCR, *S. Gregorio*, 71, vol. 2, lettera n. 228. G. Cernitori (Civitavecchia 1749-Roma 1821), era entrato come novizio nella compagnia di Gesù nel 1766. Dopo il 1773, ridotto allo stato di sacerdote secolare, diventava uno stretto collaboratore del celebre padre Francesco Antonio Zaccaria. Dal 1792 era l'agente romano del vescovo di Brescia. L'anno successivo dava alle stampe a Roma la *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 al 1793 hanno difeso o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, opera che ci fornisce un'adeguata idea della ricchezza della biblioteca costituita dallo Zaccaria, alla cui formazione egli stesso aveva collaborato. Con la Restaurazione, ricostituitasi la compagnia dei gesuiti, Cernitori rientrerà a farne parte, mantenendo fino alla morte l'incarico di bibliotecario della casa professa del Gesù. Pignatelli lo ha definito persona di «ingegno mediocre» ma «esperto conoscitore del mercato librario romano ed ottimo bibliografo con una discreta, seppur superficiale, conoscenza della letteratura illuminista». Cfr. G. PIGNATELLI, *alla voce*, in DBI, vol. 23, 1979, pp. 778-779.

esiti politici da affrontare nell'immediato futuro. La resistenza che non si riusciva ad opporre sul terreno militare era però possibile ottenerla su quello religioso o, come si direbbe oggi, sul piano della mentalità.

La notizia dell'armistizio di Bologna, giunta il 26 giugno, fece per un momento tirare un sospiro di sollievo alle autorità romane<sup>28</sup>. Ma la mobilitazione delle coscienze continuò senza sosta.

Il 28 giugno 1796, un *Invito Sagro* del cardinale vicario Della Somaglia proclamava l'inizio di un devoto triduo di ringraziamento, per festeggiare religiosamente l'accordo appena raggiunto con la Francia, da celebrarsi nei giorni 30 giugno - 1 e 2 luglio. Tutte le chiese parrocchiali avrebbero dovuto, per l'occasione, esporre il Santissimo Sacramento. Ai partecipanti si promettevano sette anni di indulgenza. Lo stesso 30 giugno, cominciavano a circolare a Roma le prime notizie sui prodigi di Ancona<sup>29</sup>. Nei primi giorni di luglio erano certamente già oggetto di animate discussioni pubbliche. Il 7 luglio veniva affisso un secondo *Invito Sagro* di Della Somaglia, per annunciare alla popolazione la volontà espressa da Pio VI di far recitare le litanie alla Vergine Santissima «perché — si leggeva nell'*Invito* — avendo Noi gli occhi spesso diretti al Cielo verso di questa nostra amorosissima Madre, Essa ancora gli volga misericordiosa ed amorevole sopra di Noi». Una espressione certo abitualmente rivolta alla Madonna, ma che nella fragile congiuntura del momento può far pensare ad una sorta di autorevole richiesta formale dei prodigiosi movimenti di occhi<sup>30</sup>.

Nel giorno di venerdì 8 luglio una solenne cerimonia accompagnava la ricognizione giuridica del corpo di Benoit Joseph Labre, il mendicante francese vissuto a Roma dal 1777 al 1783, anno della sua morte<sup>31</sup>. Nel 1792 era già stato dichiarato venerabile. Ora si procedeva con insolita celerità alla ricognizione richiesta dalle regole canoniche per arrivare alla beatificazione.

<sup>28</sup> FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., ff. 155r-155v.

<sup>29</sup> Ne dava notizia la lettera del vescovo di Ancona, Ranuzzi, giunta in Segreteria di Stato; cfr. FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., f. 156r. La missiva indicava come prima testimone una bambina di quattro anni. Ancora non era stato accertato processualmente che prima a vedere i prodigi era stata la vedova Francesca Marotti Massari.

<sup>30</sup> BSMC, *Bandi A 4/22, Invito Sagro*, Roma, 7 luglio 1796. L'*Invito* prometteva trecento giorni di indulgenza per ogni preghiera che potevano anche essere devoluti in favore delle anime del purgatorio.

<sup>31</sup> «Diario ordinario», n. 2248, pp. 6-8, alla data del 16 luglio 1796. Alla «giuridica ricognizione» del cadavere erano presenti numerose persone tra cui il cardinale vicario Della Somaglia.

Durante il periodo romano Labre aveva vissuto in condizioni di estrema povertà. Il giorno successivo alla morte del mendicante le vie di Roma echeggiavano già di grida inneggianti al nuovo santo<sup>32</sup>. Della sua figura, e ancor più del mito che iniziò a coagularsi attorno alle sue profezie sulla Rivoluzione, s'impossessarono nella capitale sia il "partito" filogesuita, sia i simpatizzanti del giansenismo, che ne fecero oggetto di accesa contesa.

Nella religiosità proposta da Labre, con il suo quotidiano esempio, avevano largo spazio il culto mariano e la pietà cordicolare, forme devozionali particolarmente care anche ai gesuiti. Egli si collocava all'interno di una tendenza che già nei decenni precedenti aveva trovato altri ardenti sostenitori a Roma, come il ligure Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), beatificato il 19 giugno 1796 e noto tra l'altro per aver predetto al cardinale Braschi il pontificato, e Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dei padri passionisti, ambedue legati al culto per la Vergine.

La stessa contiguità temporale tra la ricognizione formale del cadavere di Labre e l'inizio dei prodigi mariani segnala un nesso tra la genesi del culto per il nuovo beato ed il fenomeno miracolistico, nel senso che entrambi rappresentano dei momenti significativi dello sviluppo conosciuto a Roma dalla fine del Settecento in poi dalla devozione mariana, prima fase di una strategia devozionale che nel corso del secolo successivo vedrà l'immagine di Maria assumere importanza centrale all'interno dei nuovi modelli devozionali, costruiti dalla Chiesa per fronteggiare la temuta laicizzazione della società, sempre più distanti dal rigore cristocentrico auspicato dai giansenisti e pervasi da una spiritualità "tenera" e "femminilizzata"<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> La fama del mendicante francese, e dei suoi poteri taumaturgici, si diffuse rapidamente anche in altre zone d'Italia. Due documenti conservati presso la Biblioteca comunale di Macerata parlano di miracolose guarigioni avvenute per intercessione di Labre nell'aprile 1783 a Macerata e nell'ottobre 1784 a Monte Milone. Nel primo caso una bambina di undici anni, Marianna Balè, aveva riacquisito la vista dopo che un'immagine di Labre era stata posta sui suoi occhi. Cfr. Macerata, Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti", ms. 267, *Copia di Relazione d'un Miracolo accaduto in Macerata*, cc. 311r-311v; *Copia di Relazione di altro Miracolo accaduto a Monte Milone*, cc. 311v-312r.

<sup>33</sup> Labre è stato beatificato nel 1860 e canonizzato nel 1881. La sua figura è stata attentamente studiata da Marina Caffiero. Tra i numerosi contributi, qui segnalo M. CAFFIERO, *Santità e controrivoluzione: il caso di Benedetto Giuseppe Labre*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1989, 2, pp. 83-104; ID., *Un santo per le donne. Benedetto Giuseppe Labre e la*

Del resto tra coloro che si schierarono con maggiore decisione a favore dell'autenticità dei miracoli mariani troviamo, significativamente, padre Gaetano Palma, postulatore della causa di beatificazione di Labre, che come vedremo venne interrogato nel corso del processo canonico sui miracoli, risultando anzi essere stato il testimone che li aveva osservati in più immagini, ben otto. Egualmente si distinsero per il loro zelo pro-miracoli Tommaso Gabrini, parroco di S. Vincenzo e Anastasio a Fontana di Trevi, uno dei confessori del mendicante francese, e Luigi Alegiani, anch'egli testimone al processo sui miracoli e successivamente avvocato a difesa nella ripresa ottocentesca del processo Labre. Gabrini inviò alla Curia un'accurata relazione sulle diverse immagini situate all'interno del territorio della sua parrocchia che sin dal 9 luglio avevano manifestato straordinari prodigi<sup>34</sup>.

Come ad Ancona, l'inizio dei miracoli romani coincide con l'ennesima diffusione di voci su una pericolosissima congiura "giacobina". La mattina del 9 luglio 1796, probabilmente nelle stesse ore in cui iniziavano a diffondersi le notizie sull'evento taumaturgico della *Madonna dell'Archetto*, si spargeva in città la notizia dei molti arresti di persone del "partito" filofrancese, accusate di aver tramato per deportare il Papa e mettere a sacco la città.

Fu scoperta una Congiura, [...] avevano destinato di dar fuoco in diverse parti di Roma, per dissipare la Truppa ed il popolo in più luoghi; ed in seguito li mali in-

*femminilizzazione del cattolicesimo tra '700 e '800*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 30, 3/1990, pp. 89-106. Caffiero ha sottolineato come l'elaborazione culturale operata dalla Chiesa sul personaggio di Labre, esaltato in quanto santo povero, santo delle donne, devoto al culto mariano ed esempio di una spiritualità basata sulla preghiera continua, sul profetismo e sui miracoli, prefiguri concretamente il modo di operare sul piano operativo-simbolico della Chiesa post-rivoluzionaria. Superata la crisi di fine secolo, il cattolicesimo riuscirà a riconquistare compattezza interna e centralità nella vita sociale, privilegiando posizioni conservatrici e antimoderniste aventi come referente ideologico il modello della cristianità medioevale. Queste tendenze erano già presenti alla fine del secolo XVIII. L'affermazione del culto di Labre e la capillare diffusione e il riconoscimento ufficiale dei miracoli del 1796 ne forniscono alcuni indizi, che vanno ad unirsi ad altri fenomeni di profetismo, di taumaturgia, di creazione di nuove forme devozionali (in particolare il Sacro Cuore) di cui è ricca la seconda metà del secolo. Cfr. M. CAFFIERO, *Le profetesse di Valentano*, in G. ZARRI, a cura di, *Finzione e santità tra medioevo e età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 493-517; P. ZOVATTO, *Nuove forme di religiosità popolare tra Sette e Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp. 393-418.

<sup>34</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 241-242 e 270-271. Lo stesso Gabrini era stato testimone oculare dei miracoli. In particolare figurava tra i "Testimoni di veduta" che avevano sottoscritto una relazione riguardante l'immagine al palazzo della Consulta, una di quelle prese in esame dal processo canonico.



tenzionati impadronirsi del Castello, prendere in seguito il Papa, e Cardinali portandoli in Francia; oltre ad un Saccheggio generale, che volevano dare. Molti furono carcerati, formandone un rigoroso Processo<sup>35</sup>.

Come si vede la tattica dei repubblicani romani sarebbe stata simile a quella ideata dai democratici di Ancona. Creare confusione in città, ed in particolare tra la truppa, costringendola a disperdersi in più punti, per poi colpire il cuore del sistema difensivo, Castel S. Angelo. Due giorni dopo, ormai in pieno periodo di miracoli, si diffondeva la voce di una nuova congiura diretta ad impossessarsi della fortezza. Una forte eco di questi presunti tentativi di rivolta a Roma, "sventati" dall'intervento mariano, arrivò anche in altre località dello Stato<sup>36</sup>.

Sempre il 9 luglio un *Invito Sagro* annunciava l'inizio, previsto per il giorno successivo, di grandi missioni popolari da svolgersi per dieci giorni in sei piazze romane. Il testo dell'Invito faceva già esplicito riferimento ai miracoli operati dalla Madonna: «Le voci dei suoi prodigj risuonano ora mai per tutta la nostra Italia, e fra poco ancora s'ascolteranno al di là da Monti». I predicatori scelti per le missioni erano tra i più famosi: Benedetto Fenaja, prete della missione, a piazza Navona; l'abate Giovanni Marchetti a piazza Barberini; il padre passionista Vincenzo da S. Paolo a piazza Colonna; Giuseppe Marconi a piazza di S. Maria in Trastevere; Giuseppe Natale dal Pino a piazza di S. Maria de' Monti e infine un parroco, Giuseppe della Casa, a piazza di S. Giacomo in Borgo<sup>37</sup>.

Durante le giornate di missione ci furono momenti di grande emozione collettiva. Alcuni predicatori, come nel caso del Marconi, fecero

<sup>35</sup> FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., f. 157v.

<sup>36</sup> Ritroviamo il legame tra miracoli e congiura sventata in altre fonti. Cfr. la lettera inviata il 16 luglio 1796 da Cernitori a mons Nani in BNCR, *S. Gregorio*, 71, vol. 2, lettera n. 231. Nella citata *Cronaca* perugina del Marini si legge: «Nel dì 9 in Roma si videro molte Immagini per le strade, e massime quella della Madonna dell'Archetto far mozioni negli occhi. Da tal maraviglia mosso un complice di una congiura da eseguirsi la notte del dì 10 scopri tutta la trama. Questa era di dar fuoco ai fienili, e accadendo tumulto, in tal tempo si dovea andare alla Zecca, e derubar tutto, saccheggiar Roma, il Vaticano, e Castel S. Angelo, e furono subito carcerati uffiziali della Truppa Capi della Congiura, e si disse essere le persone complici sopra 2 mila» (c. 15v). Il numero dei congiurati indicato da Marini appare decisamente esagerato ma ciò che conta è che un dato di tale entità circolasse a Perugia.

<sup>37</sup> Roma, Biblioteca Casanatense, *Fondo Domenicano*, Per. Est. 18.97.174, *Invito Sagro per le Sante Missioni* del vicario Della Somaglia.

talora ricorso a tecniche adatte a catturare l'attenzione di una folla già ben predisposta dai miracoli appena scorti<sup>38</sup>.

In questi giorni Pio VI sembra preoccupato soprattutto di non irritare i francesi. La sua strategia è quella di evitare accuratamente nuovi episodi di violenza, simili a quello che aveva portato alla morte di Basville. Ne dà prova il contenuto dell'editto del 9 luglio, giorno veramente di grande attivismo, firmato dal segretario di Stato De Zelada, contenente indicazioni circa l'atteggiamento, cauto e rispettoso, che la popolazione doveva tenere verso i francesi:

chiunque di qualunque età, grado, sesso, e condizione, che avesse bisogno di speciale, ed individua menzione, ordirà in qualunque tempo di fare la menoma ingiuria, o il più lieve insulto, o colle parole, o co' fatti, o per scritto, ovvero usará qualsivoglia atto anche leggierissimo di dilleggio verso alcuno delli suddetti, ed altri individui, e nazionali francesi o loro famigliari e dipendenti o arrecherà alli medesimi alcun danno nella roba, sarà considerato, e giudicato come nemico della Patria, e dello Stato, reo di ribellione, e soggetto perciò irremissibilmente alla pena dell'ultimo supplizio, della confisca dei beni, e della perpetua infamia<sup>39</sup>.

Ma il 9 luglio 1796 per la città di Roma fu soprattutto il primo giorno dei miracoli mariani.

##### 5. Il processo romano sui "miracoli". Le fonti.

Sui miracoli romani il cardinale vicario Della Somaglia ordinò, con decreto del 1 ottobre 1796, che si istruisse un regolare processo al fine di indagarne l'autenticità; giudice delegato allo scopo era Candido Maria Frattini, il notaio chiamato a rogare gli atti era Francesco Maria

<sup>38</sup> Giuseppe Loreto Marconi era stato amico e confessore di Labre. A lui si deve una precocissima biografia del mendicante francese, apparsa già nel 1783 a Roma, il *Ragguaglio della vita del servo di Dio Benedetto Giuseppe Labre francese scritto dal suo medesimo confessore*. Alcune notizie su questo noto predicatore, vicino ad ambienti filogesuiti, le fornisce FIORANI, in *Città religiosa*, cit., pp. 120-121. Sulle giornate di luglio del 1796 in un rione particolare come quello di Trastevere, cfr. ASVR, *Capitolo di S. Maria in Trastevere*, b. 19, fasc. 9, *Diario di Memorie Appartenenti all'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere scritte da Basilio Tragnoli Benefiziato e Cerimonista della Medesima Basilica dall'Anno 1780 All'Anno 1814*. Si veda in particolare la giornata del 22 luglio 1796, quando la piazza di S. Maria in Trastevere si riempì di folla, la fonte parla di quindicimila persone presenti, e l'abate Marconi predicò scalzo e con una corda al collo per le strade del rione.

<sup>39</sup> BSMC, *Bandi*, A 4/23.



Mari, del tribunale della Sacra Rota, in luogo del notaio Giuseppe Cicconi<sup>40</sup>.

Il processo aveva inizio in un momento di particolare tensione tra Santa Sede e Francia<sup>41</sup>. Le carte originali sono andate smarrite ma disponiamo fortunatamente di due copie degli atti processuali, anche se prive della documentazione di corredo. La prima, che reca la firma ed il sigillo di Della Somaglia, va considerata come copia "autentica". Fu compilata su richiesta del Frattini per la sua biblioteca privata nel febbraio 1797 e lo stesso Mari provvide alla collazione con l'originale ed al rogito. Sul frontespizio appare il titolo *Processus iussu, et Auctoritate E.mi, et R.mi D. Cardinalis Julii Mariae della Somaglia SS.mi D.ni N.ri PP. in Alma Urbe Vicarii Generalis constructus pro comprobando mirabili, ac prodigioso motu oculorum in quampluribus Sacris Imaginibus SS.mi Crucifixi, et B.mae Virginis Mariae in Urbe de anno 1796 patefacto*. Oggi questa documentazione è conservata presso la Biblioteca Vaticana.

La seconda copia, "comune", è stata tratta dalla precedente e realizzata intorno al 1855 per volontà dell'allora cardinale vicario Costantino Patrizi, al fine di essere conservata nella Segreteria del Vicariato che ne era sprovvista (da ciò si deduce che a quest'epoca le carte originali erano già andate smarrite)<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Candido M. Frattini (Roma 1767-1821), canonico di S. Anastasia, era stato da poco nominato promotore fiscale del tribunale del Vicariato per le materie ecclesiastiche, ufficio che eserciterà fino al 1814, quando diventerà vicegerente. Cfr. N. DEL RE, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Istituto di studi romani, Roma 1976, pp. 69-70. Non è dato sapere per quale motivo Cicconi sia stato sostituito da un notaio di un altro tribunale.

<sup>41</sup> Il 12 settembre 1796 il Sacro Collegio aveva respinto il progetto di trattato di pace proposto dai francesi; il 24 settembre Bonaparte aveva sospeso la validità delle clausole dell'armistizio di Bologna. Una copia a stampa del testo proposto dalla Francia in ASR, *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 21, fasc. 884.

<sup>42</sup> Due fogli inseriti tra le carte delle copie e un'annotazione del notaio Mari alla fine della copia autentica permettono di ricostruirne la storia. I volumi della copia vaticana furono acquistati nel 1854 da Alessandro Sangeni alla vendita all'asta dei libri della biblioteca privata del Frattini. Nel 1855 il vicario Patrizi ordinava al Sangeni di consegnare gli atti processuali in suo possesso a Francesco Annisetti, promotore fiscale del Vicariato, in modo da farne redigere una copia per la Segreteria. Il 4 marzo 1858 Sangeni firmava un foglio attestante l'avvenuta restituzione dei due volumi, che due mesi più tardi rivendeva alla biblioteca del Collegio Romano. Essi sono infine confluiti tra i codici Vaticani latini della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Vat. lat. 15096-15097*). La seconda copia, invece, cioè quella redatta nel 1855, è oggi conservata presso l'Archivio storico del Vicariato di Roma, nel fondo *Cause di Santi*, voll. 359-360. Dalla collazione personalmente effettuata tra le due copie non sono emerse differenze sostanziali. Le

Le risultanze delle procedure processuali sono state oggetto, già nel 1797, dell'accurata sintesi del Marchetti, "Esaminatore Apostolico del Clero e Presidente del Gesù", intitolata *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria Santissima Secondo gli autentici Processi compilati in Roma. Memorie Estratte e Ragionate da D. Gio. Marchetti Esaminatore Apostolico del Clero e Presidente del Gesù. Con breve ragguaglio di altri simili Prodigj comprovati nelle Curie Vescovili dello Stato Pontificio* (pp. LXIV-293), pubblicata a Roma nel 1797 da Zempel presso Vincenzo Poggioli<sup>43</sup>.

L'autore, vicinissimo a Pio VI, come in parte abbiamo già visto, era uno dei più famosi controversisti cattolici, impegnato da tempo in aspre polemiche antigianseniste e controrivoluzionarie, condotte attraverso una vasta e puntigliosa produzione pubblicistica assai apprezzata negli ambienti "zelanti" romani e nota anche all'estero, che lo avevano visto sfidare, tra gli altri, Scipione de' Ricci e il Tamburini. La sua azione, sul piano politico e su quello spirituale, era vicina agli ambienti filogesuitici romani, tesa alla riconquista del primato della Chiesa sulle coscienze e a sbarrare con decisione il passo all'avanzata delle idee rivoluzionarie<sup>44</sup>. A questo scopo cercava anche un contatto diretto con il

citazioni contenute nel presente lavoro sono tratte dalla copia vaticana; ho però indicato anche il corrispondente luogo della copia del Vicariato. Su queste travagliate vicende archivistiche, cfr. FIORANI, *Città religiosa*, cit., p. 113, nota 159. Sulla copia del vicariato, cfr. M. CATTANEO, *Fonti per lo studio dei "miracoli" del 1796-97 nello Stato della Chiesa: i verbali del processo canonico*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1991, 1, pp. 269-283. La copia vaticana è segnalata nell'inventario *Manoscritti Vaticani Latini 14666-15203. Catalogo sommario*, a cura di A. M. PIAZZONI e P. VIAN, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1989, p. 210. A proposito di questi documenti, va ricordato un amaro commento di Giuntella, pronunciato nel 1976: «Il fondo dei processi presso il tribunale del Vicariato è stato esaminato per i primi decenni dell'Ottocento e solo ora si comincia un'indagine per il Settecento. Non senza qualche difficoltà e incomprensione: non è stata consentita la consultazione degli atti dei processi su gli episodi pretesi miracolosi delle immagini della madonna, che in Roma e in altri luoghi dello Stato della Chiesa 'mossero gli occhi', negli anni della rivoluzione di fine secolo». Cfr. V. E. GIUNTELLA, *I nodi critici della religiosità romana nel Settecento. Le fonti archivistiche e le raccolte inedite*, tavola rotonda su "La storia religiosa di Roma. Problemi e metodi" (Archivio Caetani di Roma, 16 dicembre 1976), in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 1, 1977, pp. 26-31.

<sup>43</sup> Sul frontespizio di alcune copie compare come stampatore «Vincenzo Poggioli»; si tratta evidentemente di un refuso.

<sup>44</sup> Marchetti aveva anche collaborato alla stesura della bolla *Auctorem Fidei* (1794). In precedenza aveva dato alle stampe, tra le altre opere, le *Testimonianze della Chiesa di Francia sopra la così detta Costituzione civile del Clero, decretata dall'Assemblea Nazionale, raccolte dal dott. Giovanni Marchetti col testo originale e con note*, Roma, Zempel, 1791, in due volumi.

popolo, distinguendosi per le sue accese prediche nei giorni di missione popolare.

Marchetti poté esaminare per scrivere il suo libro sia le carte originali dei costituiti, sia l'ampia documentazione extraprocessuale raccolta dalle autorità diocesane e da quelle di ordini e congregazioni religiose, maschili e femminili. Si tratta di un'opera da tempo nota agli studiosi e che pure non è stata fino ad oggi sfruttata in maniera adeguata. Essa ci offre, ad esempio, lunghe liste di decine di immagini prodigiose e di centinaia di testimoni oculari che non figurano nelle testimonianze rilasciate nel corso degli interrogatori processuali. La pubblicazione ebbe subito una vasta eco, anche fuori d'Italia, conoscendo più di una traduzione<sup>45</sup>. Ad esempio, ne dava notizia con grande enfasi il «Giornale ecclesiastico di Roma»: «Abbiamo finalmente alla luce un pezzo di Storia autentica, che farà epoca nei fasti della Religione cattolica, e nelle Me-

L'opera fu poi continuata dall'abate Viviani, con altri 14 volumi apparsi tra il 1791 e il 1795, i primi 10 a Roma (Zempel), gli ultimi 4 a Venezia (tip. G. Faenza). Nell'anno dei miracoli, 1796, Marchetti pubblicò anche un'altra opera dal singolare titolo, *Che importa ai preti, ovvero l'interesse della religione cristiana nei grandi avvenimenti politici di questi tempi. Riflessioni morali di un amico di tutti dirette a un amico solo*, Cristianopoli [Roma] 1796 (nuovamente pubblicata con identica indicazione di luogo nel 1797 e nel 1798). Su Marchetti, cfr. *Dizionario Biografico Universale, ad vocem*, vol. III, Passigli, Firenze 1844-45, p. 918; G. BASEGGIO, voce *G. Marchetti*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TICALDO, vol. VIII, Alvisopoli, Venezia 1841, pp. 348-357. Baseggio forniva un elenco di quarantasette opere a stampa di Marchetti, alcune tradotte in varie lingue. Vedi anche GIUNTELLA, *Le dolci catene*, cit., pp. 476-478 (con un interessante elenco di recensioni pubblicate dal Marchetti sul «Giornale ecclesiastico»); PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda*, cit., pp. 227-253. Sulle dottrine spirituali del Marchetti, cfr. F. ANDREU, *ad vocem*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique, doctrine et histoire*, vol. X, Beauchesne, Paris 1980, pp. 305-307: «La spiritualité de Marchetti est ascétique et pratique; elle se range dans la ligne de la doctrine de saint Alphonse de Liguori, son maître; on y discerne aussi quelque influence de la spiritualité ignatienne» (*Ivi*, p. 306).

<sup>45</sup> Il libro fu rapidamente tradotto in francese (edizioni di Hildesheim 1799; Jagot, Paris 1801; Duvivier, Liège 1816) e in inglese (Keating, London 1801). Una versione ridotta del testo, in francese, vide la luce a Torino nel 1807 a cura di M. ROSSIGNOL DE VALLOUISE con il titolo *Des prodiges arrivés à Rome en 1796*. Nello stesso 1797 lo stampatore Tomassini di Foligno aveva pubblicato il solo ragionamento preliminare dell'opera di Marchetti (*Ragionamento sui prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria SS.ma...*, pp. 63). Sono significative le motivazioni della scelta: il *Ragionamento* era «di sì piccola mole da non atterrire alcuno», costava solo sei baiocchi e appariva sufficiente a «dileguare le prevenzioni e la dubbiazza, e persuadere chi non vuole essere ostinato». Con tali caratteristiche poteva facilmente «spargersi ne' grandi e ne' piccoli paesi, ove forse tra non molto si parlerà di tali Prodigj». Infine nel 1896 uscì un'edizione parziale del libro col titolo *Centenario dei Prodigj di Maria Santissima avvenuti in Roma nel 1796. Sunto delle memorie compilate da D. Gio. Marchetti. Con aggiunte storiche*, Tip. S. Bernardino di Siena, Roma 1896. Qualche notizia su queste vicende editoriali in DEJONGHE, *Roma santuario*, cit., pp. 34-35.

torie delle opere prodigiose della mano di Dio»<sup>46</sup>. Il libro era stato espressamente commissionato a Marchetti dal vicario Della Somaglia, che aveva poi firmato tutte le copie delle due edizioni pubblicate a Roma. Eguali nel testo, esse differivano per la presenza in quella più costosa di riproduzioni («rami») delle immagini riconosciute come prodigiose dal processo. La celerità nella pubblicazione, e l'aver previsto un'edizione economica di più facile acquisto, sono spie indicative della volontà d'informare rapidamente la popolazione in grado di leggere, sì da fornire direttive precise circa l'atteggiamento da tenere e attivare contemporaneamente un processo di propagazione a catena della «buona novella». Anche altre fonti testimoniano questo sforzo informativo della Curia romana e la capillarità di diffusione delle notizie. Come ha rilevato Domenico Rocciolo, le stesse nunziature europee furono sollecitamente informate dal segretario di Stato, De Zelada, mentre da alcune sedi diplomatiche presso la Santa Sede, come quella spagnola, già nel luglio partivano lettere per comunicare alle rispettive patrie quanto stava accadendo a Roma<sup>47</sup>.

Il processo informativo seguì un *iter* abbreviato. Il vicario stabilì infatti di procedere direttamente all'esame dei testimoni, senza effettuare la rituale ricognizione delle immagini miracolose, resa impossibile, secondo Della Somaglia, dall'elevato numero di immagini e dal rischio di

<sup>46</sup> Cfr. «Giornale ecclesiastico di Roma», n. XIII, 8 aprile 1797, pp. 49-50. L'autore dell'articolo sottolineava la «fretta» che aveva caratterizzato la compilazione del processo e del libro «che si aspettava con impazienza da tutti». Questo giustificava le scarse notizie sui miracoli avvenuti in altre località dello Stato e l'assenza degli episodi di Gubbio, pur definiti «di molto strepito» per il clamore che avevano già suscitato con la loro fama. Marchetti dava comunque rapida notizia degli eventi straordinari di Ancona, Veroli, Frascati, Mercatello, S. Liberato, Calcata e Todi. In più accennava a due località al di fuori dello Stato della Chiesa: Arezzo e Torricella, nella diocesi di Taranto.

<sup>47</sup> Cfr. D. ROCCIOLO, *Documenti*, cit., pp. 390-391 e p. 413. Rocciolo dà notizia delle lettere, pressoché identiche, inviate da Roma ai nunzi di Venezia (Gianfilippo Scotti), Napoli e Madrid, e delle relative risposte ricevute. Si veda, ad esempio, la lettera inviata dal segretario di Stato, De Zelada, al nunzio di Madrid, Filippo Casoni, da cui risulta che il 13 luglio erano già state impartite «le disposizioni opportune, onde aver le più autentiche prove di un tal portento», in ASV, *Segreteria di Stato, Spagna*, b. 439, *Registro di lettere a mons. Nunzio dall'anno 1791 a tutto il 1796*, ff. 267r-267v. Su questo tema, cfr. G. DE ROSA, *I rapporti del nunzio di Venezia al Papa sull'occupazione napoleonica della Lombardia e del Veneto*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA e F. AGOSTINI, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 3-28. Sulla relazione inviata in patria dal segretario dell'ambasciata di Spagna, J. E. Mendizabal, cfr. DE FELICE, *Paura e religiosità*, cit., p. 302-304. Dei miracoli mariani discutevano anche i preti francesi emigrati a Roma e a Londra, come risulta dai loro carteggi. Cfr. PLONGERON, *Chiesa e Rivoluzione*, cit. p. 89.

danneggiarne alcune durante la rimozione prevista dalla procedura ordinaria. Marchetti giustificò pienamente la decisione del vicario, reputando inimmaginabile che qualcuno potesse aver collocato «non sò quali ventisei o cinquanta macchine entro le statue, e dietro i quadri nella muraglia, affine di tenervi poi dietro nascosti notte e dì per sei mesi, ventisei macchinisti, che travagliassero a far travedere tutta una Città di 180. mila abitanti, senza farsene mai accorgere da uno solo»<sup>48</sup>. Sembra, viceversa, che nell'occasione qualche obiezione sia stata sollevata da quelli che Marchetti definiva i «ministri del Tribunale», i quali avevano anzi esibito una «Istruzione scritta» sul metodo da seguire nelle ricognizioni che quindi reputavano necessario, o comunque possibile, svolgere. Evidentemente per Della Somaglia era invece prioritario arrivare rapidamente all'autenticazione.

Al termine del processo il vicario emanò, il 28 febbraio 1797, pochi giorni dopo la stipulazione del trattato di Tolentino, un suo *Decretum approbationis*, col quale si proclamavano autentici i prodigi osservati in ventisei immagini, di cui ventiquattro mariane e due raffigurazioni del Cristo sulla Croce<sup>49</sup>.

#### 6. La Madonna dell'Archetto.

L'immagine della *Madonna dell'Archetto* è ancora oggi al centro di un particolare culto a Roma<sup>50</sup>. Il suo titolo ufficiale è adesso quello di *Causa Nostrae Letitiae*, ma il nomignolo popolare resta tuttora il più usato. Attualmente è collocata all'interno di un piccolo santuario di gusto neorinascimentale, eretto nel 1851 su progetto dell'architetto Virginio Vespignani. Il sito è lo stesso del 1796, il vicolo senza nome, che venendo da piazza dei SS. XII Apostoli s'incontra sul lato destro di via

<sup>48</sup> MARCHETTI, *De' Prodigj*, cit., p. XXXII.

<sup>49</sup> All'inizio della trascrizione del *Decretum* presente nella copia vaticana è indicato il 2 febbraio 1797 ma dovrebbe trattarsi di una svista del redattore. La data del 28 febbraio appare del resto oltre nella stessa copia vaticana, in quella del Vicariato e nel libro di Marchetti. Successivamente veniva concesso al clero romano il privilegio della messa in ricordo dei miracoli. Cfr. ASVR, *Decreti della Segreteria del tribunale del Vicariato, 1797*, ff. 477v-485r.

<sup>50</sup> Se ne occupa la Primaria Società Romana Promotrice di Buone Opere, fondata nel 1870. Cfr. L. DE CAMILLIS, *Cenni storici intorno alla prodigiosa Immagine di Maria SS. "Causa nostrae letitiae" (Madonna dell'Archetto), venerata in Roma nella sua cappella in via S. Marcello 41*, Roma 1936.

S. Marcello, nel centrale rione Trevi. A quel tempo però il luogo aveva un aspetto molto diverso e più povero. L'immagine era appoggiata su un piccolo arco — da ciò le derivava il soprannome popolare — che univa palazzo Casali ad un immobile di proprietà della confraternita dei SS. XII Apostoli. Immediatamente di fronte alla "madonnella" c'era una cancellata di ferro che in genere restava chiusa; al di sotto dell'arco si trovava una porta di legno, o bussola, anche questa di notte chiusa a chiave da un custode, cosicché, nell'insieme, veniva a formarsi una rudimentale cappelletta. Quando la porta era aperta dal vicolo si poteva accedere nella contigua piazza della Pilotta<sup>51</sup>. Il luogo era di notte rischiarato solo dalla luce dei lumi posti sotto l'immagine. L'angustezza del vicolo rendeva particolarmente pericoloso passarvi dopo il tramonto e l'oscurità esponeva al rischio di furto i molti oggetti preziosi che adornavano come *ex voto* le pareti ai lati del dipinto. Per questo era stato deciso di non permettere l'accesso al luogo durante la notte. L'immagine è abbastanza simile a quella della "Madonna di S. Ciriacco" di Ancona. Si tratta, infatti, di un simulacro di piccole dimensioni, «di tre in quattro palmi» d'altezza (Marchetti) in cui la Vergine è raffigurata a mezzo busto, senza la presenza di altri soggetti, con il capo leggermente inclinato verso il lato sinistro dello spettatore ed un'espressione dolce, forse un po' enigmatica, nello sguardo. Gli occhi in questo caso sono più decisamente aperti. La mia ricerca ha fatto emergere una piccola curiosità. I testimoni chiamati a deporre sull'immagine la descrissero tutti come un dipinto ad olio su tela, seguiti in questo dal solerte Marchetti. Invece essa è, ed era anche nel 1796, dipinta ad olio su coccio maiolicato<sup>52</sup>. Così aveva voluto la contessa Alessandra Mellini Muti Papazzurri Savorelli nel commissionarla al pittore Domenico Muratori, un allievo dei Carracci che l'aveva dipinta nel 1690. Nel 1696

<sup>51</sup> «Forma tutto il Sito una specie di Cappelletta, che è custodita da una cancellata di ferro: Al di sotto del muro vi è una Porta, o bussola, che dà l'ingresso alla Piazza, che dicesi della Pilotta» (BAV, *Vat. lat. 15096*, f. 93v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 247). In realtà la ricognizione effettuata sul posto, e le verifiche operate sulla carta di Nolli, dimostrano che aprendo la porta posta sotto l'immagine si doveva accedere nell'attuale via dell'Archetto su cui, dopo pochi metri, si apre piazza della Pilotta.

<sup>52</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 1. I testimoni ascoltati sul prodigio della *Madonna dell'Archetto* furono in particolare: Camillo De Cupis, fra Bonaventura Carenzi, fra Giovenale Goani, fra Giuseppe Vassalli, Antonio Ambrosini, Ottavio Fontana, don Michele Arcangelo Reboa. Cfr. BAV, *Vat. lat. 15096*, ff. 68v-97r; 180v-185v; 199v-205r; *Vat. lat. 15097*, ff. 250r-255v.

l'immagine aveva già mosso una prima volta prodigiosamente gli occhi. La contessa Savorelli Papazzurri si era allora decisa a farla collocare all'aperto, affinché anche il popolo potesse venerarla. Nel 1751 l'edicola era stata riedificata ed erano stati posti il cancello e la porta in funzione protettiva<sup>53</sup>.

A differenza di Ancona non conosciamo l'identità della persona che per prima vide il prodigio a Roma. Tra i testimoni formalmente ascoltati il primo ad avere la straordinaria esperienza era stato Antonio Ambrosini, romano di 37 anni, maestro di cappella. Si era recato alla Madonna dell'Archetto verso le ore 12 di sabato 9 luglio<sup>54</sup>.

Per strada aveva sentito delle voci che parlavano di quanto stava accadendo presso la cappelletta. Vi trovò già sei o sette persone in preghiera. Ambrosini fissò i suoi occhi in quelli dell'immagine di Maria per due o tre minuti, finché non si accorse che gli occhi si erano chiusi. Non aveva percepito esattamente il movimento di chiusura ma, ad un certo punto, si era accorto della mutata posizione delle palpebre. Colpito da ciò, aveva portato le mani davanti agli occhi per richiamare a sé la vista. Quando li aveva riaperti, aveva visto gli occhi della Vergine nuovamente «serrati» e immediatamente dopo aveva notato, ancora una volta senza distinguerne con precisione il movimento, che le palpebre erano tornate ad essere aperte come le aveva raffigurate il pittore, ed anzi la Madonna le teneva ora alzate più del solito. Ambrosini parlò a tal proposito di una «spalancata d'occhi».

Le altre persone presenti avevano lanciato un grido di stupore al momento del prodigio. Anche Ambrosini ne era rimasto fortemente impressionato:

lo Scuotimento di tutta la mia machina fu tale, e tanto, che mi sentii come un gelo per tutto il corpo, e nello stesso tempo fui provocato alle lagrime, che inavvertentemente [sic] mi si affacciarono agli occhi<sup>55</sup>.

Ambrosini depose solo sull'immagine della *Madonna dell'Archetto*, dove si era recato varie volte nei giorni successivi al 9 luglio, senza però

<sup>53</sup> Sulla storia della Madonna dell'Archetto cfr. S. DELLI, *Le strade di Roma*, Newton Compton, Roma 1988, p. 578; L. DE CAMILLIS, *Cenni storici intorno alla prodigiosa Immagine di Maria SS.ma venerata in Roma*, cit.

<sup>54</sup> L'interrogatorio di Ambrosini si svolse il 27 novembre 1796; cfr. BAV, *Vat. lat. 15096*, ff. 180v-185v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 455-467.

<sup>55</sup> BAV, *Vat. lat. 15096*, f. 183r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 461.

scorgervi più nulla di straordinario. Colpisce anche un particolare della sua testimonianza. Egli non ricordava precisamente il giorno in cui aveva visto il miracolo, pur rammentando che si trattava del primo giorno in cui eventi del genere avvenivano a Roma, dimenticanza che colpisce, se si pensa quanto tale giornata fosse già diventata famosa<sup>56</sup>.

La Madonna dell'Archetto si trovava nel territorio della parrocchia dei SS. XII Apostoli, retta dall'ordine dei frati minori conventuali. Il parroco Bonaventura Carenzi, avuta notizia del prodigio, vi si portò insieme con il vice, Giuseppe Vassalli, ed altri religiosi, tra cui padre Giuseppe Colombo. La folla era tale da impedire l'accesso al piccolo vicolo. La massa dei fedeli arrivava infatti fino alla piazza dei SS. Apostoli. Per paura che potessero avvenire dei disordini Carenzi chiamò i soldati del vicino quartiere della Pilotta.

Confuso tra la folla, si trovava anche il "libraro" Camillo De Cupis:

Certo si è, che non poco dovetti soffrire per la calca immensa, che sembrava sempre più crescesse, e se non vi fossero stati di guardia altri Soldati, certamente poteva accadere qualche cosa di sinistro<sup>57</sup>.

Dopo un primo sopralluogo senza esito, anche Carenzi osservava, infine, verificarsi qualcosa di soprannaturale, nell'occhio sinistro dell'immagine:

viddi sensibilmente, e visibilmente muoversi il bulbo del detto occhio sinistro [...] in questa mozione osservai benissimo, che la pupilla alquanto con moto lento elevossi, cosicché quasi una metà restò coperta dalla palpebra superiore<sup>58</sup>.

Il parroco mandò subito Vassalli ad informare il vicario Della Soglia di quanto stava accadendo. Forse in tempi meno "caldi" tale celerità non ci sarebbe stata, ma in quel momento occorreva invece far presto. Intanto il popolo fremeva per vedere l'immagine e cominciavano già a circolare tra i presenti le prime interpretazioni del segno in-

<sup>56</sup> Una bizzarra memoria permetteva invece ad Ambrosini di rammentare con esattezza l'ora in cui si era recato alla Madonna dell'Archetto!

<sup>57</sup> Interrogato il 25 ottobre 1796. Cfr. BAV, *Vat. lat. 15096*, f. 71v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 194.

<sup>58</sup> BAV, *Vat. lat. 15096*, f. 78r-78v (deposizione del 29 ottobre 1796); ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 211.

viato da Maria. Lo stesso Vassalli si disse colpito da quanto aveva visto:

Sentimenti di tenerezza, di compunzione, di divozione, di fiducia in Maria SS.ma che avrebbe soccorso il Popolo di Roma nelle presenti critiche circostanze in me si eccitarono alla vista del prodigio indicato. Eguali sentimenti scorgevo negli Astanti, i quali colle grida, coi pianti manifestavano la loro commozione<sup>59</sup>.

Il frate aveva osservato anche un secondo movimento manifestarsi in entrambe le "luci":

Fissai li miei occhi a quelli di Maria, e dopo tanto spazio di tempo, quanto se ne ricerca per la recita di cinque volte il Credo, poco più, o poco meno, rimasi ben sorpreso allorché con moto visibile, lento, e sensibile viddi girare a destra, ed a sinistra per due o tre volte il bulbo degli occhi di Maria SS.ma, come se volesse rimirare gli astanti, che da una parte all'altra stavano ivi a venerarla<sup>60</sup>.

Tra le grida dei fedeli echeggiava spesso l'esclamazione "Viva Maria", destinata ad avere fama con l'insorgenza antifrancese degli anni seguenti, in particolare nel 1799:

quando il prodigio si manifestava, allora tutto il Popolo con voci di tenerezza, e di giubilo esclamava — Evviva Maria, misericordia Maria SS.ma — ed esprimeva, che muoveva in quell'istante gli occhi<sup>61</sup>.

Altri testimoni dei prodigi della "Madonna dell'Archetto", tra quelli chiamati a deporre al processo, furono l'argentiere Ottavio Fontana, che aveva la sua bottega nella strada del Corso, nei pressi di piazza Sciarra, e un altro religioso dei XII Apostoli, il piemontese Giovenale Bonaventura Goani<sup>62</sup>.

Nelle ore successive del 9 luglio si verificavano prodigi in diverse altre edicole mariane del rione Trevi e degli altri rioni centrali. Da quanto risulta dai verbali mossero gli occhi: la *Maria Vergine* di vicolo delle Muratte, la *Madonna Addolorata* nei pressi di S. Andrea della

<sup>59</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 96v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 254-255.

<sup>60</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 94v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 250.

<sup>61</sup> Dalla testimonianza di C. De Cupis, BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 71v-72r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 195.

<sup>62</sup> Fontana fu interrogato il 29 novembre 1796. Cfr., BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 199v-205r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 499-514.

Valle, la statuetta di *Maria Addolorata* presso piazza della Chiesa Nuova, l'immagine mariana in contrada dell'Olmo, una *Maria con Bambino* nei pressi della chiesa di S. Maria di Grotta Pinta, la *Madonna del Rosario* all'arco della Ciambella, l'immagine mariana posta sul muro di palazzo Odescalchi a piazza SS. Apostoli, l'affresco raffigurante una *Madonna con Bambino* sul muro del palazzo della Consulta.

Nella stessa giornata il fenomeno coinvolse anche immagini situate in spazi interni. Si ebbero, ad esempio, prodigi in casa Galli, nel palazzo dell'Impresa, nella chiesa dei Fatebenefratelli, nella chiesa di S. Silvestro in Capite. Ma si può dire che nel primo giorno furono le "madonnelle" di strada le vere protagoniste.

7. «Dio ci ha mostrato de' prodigj, degni de' primi secoli, e ce li ha garantiti con prove adattate al secolo XVIII». Prove "fisiche" a favore dei miracoli.

Tra il 5 ottobre 1796 e il 31 gennaio 1797 furono esaminati formalmente dal procuratore fiscale del tribunale del vicariato, il canonico Candido Maria Frattini, ben ottantasei testimoni<sup>63</sup>. La maggior parte di loro venne interrogata in un unico giorno e la deposizione poteva durare fino a tre o quattro ore<sup>64</sup>. A ciascuno il fiscale Frattini pose invariabilmente gli stessi dieci «Interrogatorj per l'esame de' Testimonj». Almeno da quanto risulta dai verbali, egli rispettò scrupolosamente questa regola; non emerge quindi una strategia particolare del promotore durante il processo. Le richieste di chiarimenti, che seguirono in alcuni casi le risposte dei testimoni, concernevano sempre elementi di interesse secondario. Le carte originali potrebbero forse dire qualcosa di più in tal senso, anche se bisogna dire che le stesse impressioni suscita la lettura dell'opera di Marchetti che, come detto, aveva utilizzato gli originali.

<sup>63</sup> Candido Maria Frattini (Roma 1767-1821), canonico di S. Anastasia, era stato da poco nominato promotore fiscale del tribunale del Vicariato per le materie ecclesiastiche, ufficio che avrebbe poi esercitato fino al 1814, anno in cui il card. Della Somaglia lo nominava vicegerente. Pochi mesi dopo ricevette anche il titolo di arcivescovo di Filippi. Cfr. N. DEL RE, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Istituto di Studi romani, Roma 1976, pp. 69-70.

<sup>64</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, cit., p. LII.

Vediamo la serie di domande che guidò l'esame dei testimoni. La loro conoscenza ci fornisce chiaramente la strategia perseguita dal tribunale<sup>65</sup>:

In primo luogo si ammonisca ogni testimone di qualunque condizione egli sia della forza, ed importanza del giuramento, e della gravità, e pena di chi giura il falso.

2. S'interrogli del nome, cognome, età, patria, parenti, stato, esercizio, e di altre circostanze, appartenenti alla di lui Persona.

3. Se sappia il motivo, per il quale subisce il presente esame, e se sia stato da alcuna Persona in qualsivoglia modo istruito come debba diportarsi nel medesimo.

4. Se gli sia noto essere accaduto in questi ultimi tempi in Roma qualche prodigio nelle Sagre Immagini, e se ciò sappia per altrui relazione, o per propria esperienza. Nel caso, che risponda saperlo per altrui relazione, riferisca da chi l'ha saputo, e con quali circostanze. Se poi adduca per causa di scienza la propria vista, ed esperienza.

5. S'interrogli in oltre in quale precisa Immagine abbia veduto il prodigio, quale questo sia, e quale figura si rappresentasse in essa Immagine, dove trovasi situata, di che materia, e forma ella sia, se dipinta in tela, in tavola, sul muro, se ad olio, o guazzo, o a fresco, ovvero se di rilievo, in quale atto, espressione, o significato sia effigiata, e specialmente come dall'Autore siano stati formati gli occhi, se aperti, chiusi, o socchiusi, se fissi in qualche oggetto, o sollevati in alto, o dimessi, o diretti verso li spettatori in qualunque punto essi si trovino.

6. Quando, dove, e come abbia veduto l'accennato prodigio, se sia stato il primo ad avvedersene, o altra Persona, e quale questa sia. Di più in qual distanza abbia osservata l'Immagine, se in prospetto, o lateralmente, se di giorno, o di notte, se con molto, o poco lume, se col lume del Sole, o col lume delle Candele, o Lampade, o anche col lume del Sole insieme, e delle candele: Se l'abbia osservato coll'occhio nudo, ovvero munito di lente, occhialino etc. e se il testimone abbia, o no buona, e perfetta vista, come anche se l'Immagine era ricoperta di vetro, o cristallo, oppure scoperta.

7. Qualora il testimone asserisca, che il prodigio sudetto consiste nel movimento degli occhi, s'interrogli, se questo sia stato di ambedue gli occhi insieme, conforme all'ordine degli sguardi, e movimenti regolari degli occhi umani, ovvero sia stato un movimento straordinario, e di un occhio solo. Da quali segni, indizii e confronti riconoscesse un tal movimento, se questo fosse bastantemente sensibile, o leggero, se di qualche durata o passeggero, se rendesse l'Immagine deforme, o non la deformasse altrimenti, specificando ancora quali Persone fossero presenti, ed osservassero il detto movimento in quelle stesse circostanze.

8. Parimenti, s'interrogli, se una, o più volte abbia veduto il detto movimento d'occhi nella stessa Immagine, e qualora dica d'averlo veduto più volte, s'interrogli

<sup>65</sup> I dieci "interrogatorj" sono riportati in BAV, *Vat. lat. 15097*, ff. 309r-310v.

se ogni volta sia stato egualmente persuaso del detto movimento, oppure qualche volta ne abbia dubitato. Se in quelle volte, che ne restò certo, vi erano altre Persone presenti, e se quelle nello stesso preciso momento allo stesso modo abbiano pensato, e per quali parole, ed espressioni abbiano manifestata la loro persuasiva, e finalmente adduca solide ragioni, che escludano alterazione, o nella fantasia, o negli occhi proprii, o ne' riflessi della luce, o nella lucidità, ed ondeggiamenti de' cristalli, o vetri sovrapposti alle dette Immagini, o altro artificio, che da taluno si fosse voluto usare attorno alle stesse Immagini.

9. S'interrogli quali sentimenti, ed affetti s'ansi eccitati nell'animo del testimone alla vista, ed osservazione degli indicati movimenti, e quali sappia essersene eccitati nelle altre Persone presenti, specificandone bene le circostanze.

10. Finalmente s'interrogli, se sappia, o abbia inteso dire, che qualcuno di quelli, che si trovarono presenti, ed osservarono li succennati prodigii sia di contrario parere, e chi sia questi, e per quali ragioni così pensi.

Rispetto alle domande poste ai testimoni di Ancona (vedi *Appendice*) mi sembra importante sottolineare due differenze. Innanzitutto non c'è più alcun riferimento diretto alla situazione politico-militare, cioè al pericolo rappresentato dai francesi; in secondo luogo è più accentuata la richiesta di una descrizione minuziosa dei miracoli, con una attenzione quasi ossessiva per tutti i fattori che avessero potuto ingannare la vista dei testimoni (raggi solari, cristalli, candele, difetti della vista), come risulta in particolare dal sesto e dall'ottavo interrogatorio<sup>66</sup>.

In qualche maniera i sostenitori dei miracoli dovevano fare i conti con la nuova sensibilità scientifica promossa dal secolo dei Lumi. Perché i prodigi fossero credibili anche per le persone colte dovevano essere escluse tutte le ormai note cause naturali che potessero aver provocato un'illusione ottica negli spettatori.

Era ovviamente fuori discussione, per dirla con Marchetti, che «Un miracolo Dio lo può fare sicuramente», ma era altrettanto chiaro «conoscendo certa moda di pensare dei nostri tempi, di quanta evidenza vi sia necessaria per impetrare una persuasione generale su fatti sopra l'ordine della natura, e che riguardano la religione»<sup>67</sup>. Così nelle domande poste ai testimoni, e nelle loro risposte, l'attenzione per eventuali fenomeni di rifrazione della luce assunse una grande rilevanza. Lenti, cannocchiali e compassi furono utilizzati da alcuni testimoni per meglio verifi-

<sup>66</sup> A proposito della vista dei testimoni emerge un particolare un po' sorprendente. Quasi tutti, compresi i più anziani, dichiararono di avere una vista ottima che li esentava dall'uso abituale di lenti.

<sup>67</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. III.



care nelle immagini, e perfino calcolarli matematicamente, gli spostamenti delle pupille e delle palpebre. Come non scorgere in queste scrupolose richieste e in questi comportamenti l'ansia di disporre di miracoli capaci di fronteggiare la diffidenza dei nuovi tempi, del secolo dei Lumi? Bisognava affrontare lo scetticismo razionalista emergente sul suo stesso piano, quello della verifica sperimentale, "scientifica" dei fatti. «Dio ci ha mostrato de' prodigj, degni de' primi secoli, e ce li ha garantiti con prove adattate al secolo XVIII», commentava soddisfatto l'abate Marchetti<sup>68</sup>.

Il minore conventuale Giovenale Bonaventura Goani, compì sull'immagine della "Madonna dell'Archetto" un riscontro tecnico al fine di «ridurre le cose ad una fisica evidenza», come egli stesso disse al giudice ecclesiastico. Lunedì 11 luglio si era recato di fronte all'immagine ed aveva con calma aspettato che vi si rinnovasse il movimento degli occhi. Quando finalmente il portentoso si era manifestato e le pupille della Vergine, alzandosi, erano andate a nascondersi sotto le palpebre, il frate, munito di compasso, si era lestamente arrampicato sui pioli di una scala:

Appoggiai immediatamente una punta del compasso sull'estremità inferiore di quella residuale porzione di pupilla, che non era totalmente coperta dalla palpebra, e l'altra punta del detto compasso da me fu posta sul principio dell'inferiore palpebra, e con tale tentativo io volli vedere quanta porzione di bianco allor si vedeva, ed indi tolto il compasso, mi avvidi benissimo, che tra una punta, e l'altra eravi lo spazio di circa cinque linee matematiche. Tornata poi essendo la pupilla al suo luogo, non più scorgevasi alcuna porzione di bianco, perché la detta pupilla immediatamente congiungevasi colla palpebra inferiore. Con tale esperimento fatto, cosa di più avevo io da desiderare? Giaché il prodigio non solamente era per me certo, mediante l'oculare ispezione, ma inoltre evidentissimo, attesa la prova fisica, che avevo fatta<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. IV.

<sup>69</sup> L'interrogatorio di Goani in BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 81v-91v, cit. ff. 88v-89r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 219-243. Goani avrebbe messo le sue conoscenze scientifiche a disposizione della Chiesa anche in un'altra occasione. Di fronte alle pressanti richieste di soccorso dell'erario pubblico, legate alla necessità di rafforzare militarmente lo Stato e di soddisfare gli obblighi contratti con i francesi, il francescano offrì un suo progetto per la costruzione di «due Macchine, una per trasportare Cannoni e Mortari da Guerra con somma facilità, l'altra per estinguere in breve qualunque incendio a forza di botti d'acqua Artificiale lanciata in aria a forza di polvere da schioppo». Le macchine avevano già avuto l'approvazione tecnica dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e di altre accademie di cui Goani era socio. Cfr. ASR, *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 22, fasc. 868, *Nota delle offerte spontanee o sia dono*

È curioso rilevare che anche questo attento osservatore nel descrivere durante la sua deposizione l'immagine prodigiosa la definiva un dipinto ad olio su tela, quand'era invece, come detto, di ben diverso materiale. In ogni caso la sua scrupolosa testimonianza colpì il Marchetti, che decise di pubblicarla integralmente nel suo libro<sup>70</sup>.

#### 8. Le immagini "miracolose" di Roma.

Alla fine della procedura, le autorità romane giunsero a riconoscere come autentici i miracoli di ventisei immagini<sup>71</sup>. Vediamole insieme, elencate però non secondo l'ordine cronologico di inizio dei prodigi, compreso, con una sola eccezione, tra il 9 luglio e il 1 agosto del 1796, ma facendo riferimento ai diversi spazi in cui esse si trovavano, corrispondenti, in tempi "normali", a diverse modalità — formali, informali, miste — di religiosità<sup>72</sup>.

*gratuito per supplire alle gravi spese a cui rimane soggetto l'erario, nota trigesimaquinta, Roma 1797.*

<sup>70</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, pp. 10-28, nota 2. È l'unico costituito processuale riportato integralmente da Marchetti. Si distinse per le certose osservazioni anche il padre Gaetano Palma, che le effettuò sia ad occhio nudo, sia con l'ausilio di un «perfetto occhialino», osservando molte precauzioni per escludere la possibilità di essersi ingannato e confrontando le sue conclusioni con quelle di altre persone. Cfr. BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 29r-56v.

<sup>71</sup> Durante il processo fu anche chiarito un curioso episodio accaduto in casa dell'avvocato Sicca. Qui una donna di servizio non si era avveduta della sostituzione di una immagine della *Madonna della Pietà*, in cui gli occhi erano semichiusi, con un dipinto raffigurante Beatrice Cenci, dipinta viceversa con le palpebre ben aperte. Così la donna aveva creduto di vedere una prodigiosa apertura di occhi e aveva dato subito grande pubblicità all'evento. La sua padrona aveva però immediatamente chiarito l'equivoco e l'illusione dei fedeli accorsi era cessata. Cfr. BAV, *Vat. lat.* 15096, deposizione di G. B. Pucci, ff. 140v-152v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 386 ss.; MARCHETTI, *De' prodigj*, cit., pp. xxxvi-xxxviii. Marchetti si lamentava perché, malgrado il chiarimento, «negli insipidi e sfacciati fogli milanesi» era stato riportato il fatto «con un sapore, e con un trionfo quasi capace a buttare a terra cento Processi formali su' prodigj avvenuti e osservati nelle vere Immagini di Maria» (*Ivi*, p. xxxviii). Vincenzo Monti, in una lettera indirizzata al Torti, ci fornisce una ulteriore testimonianza del clamore suscitato dall'episodio; cfr. V. MONTI, *Opere*, a cura di M. VALGIMIGLI e C. MUSCETTA, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, p. 1116.

<sup>72</sup> Indico comunque tra parentesi per ciascuna immagine il primo giorno di prodigi. Le indicazioni dei rioni sono state ricavate consultando la carta di Giovan Battista Nolli e vari dizionari topografici. Quando non esistano ulteriori specificazioni s'intende che l'immagine era dipinta ad olio su tela. I titoli mariani sono tratti dalle carte del processo, integrate dal Marchetti. Per quanto riguarda gli autori delle immagini, si deve dire che né la fonte processuale, né Marchetti, forniscono in genere indicazioni, ad eccezione del dipinto di Guido Reni, artista



*Immagini poste all'interno di chiese e di altri spazi sacri interni.*

1. Immagine dipinta su muro della *Madonna della Lampana* nella Chiesa di S. Giovanni Calibita appartenente ai religiosi di S. Giovanni di Dio (rione Ripa), detti Fatebenefratelli, annessa all'omonimo ospedale (9 luglio)<sup>73</sup>.

2. *Gesù sulla Croce* nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Ayno (rione Regola): disegno su carta incollato su tavola (10 luglio).

3. *Maria Addolorata*, nell'oratorio superiore dell'arciconfraternita degli Agonizzanti (rione Parione; 11 luglio). Dopo il prodigio l'immagine viene trasportata nella chiesa della SS. Natività di N.S. Gesù Cristo, detta degli Agonizzanti<sup>74</sup>.

4. Immagine di *Maria nel cenacolo* nella chiesa di S. Silvestro in Capite (rione Colonna), annessa ad un monastero di monache di s. Chiara, nella cappella a *cornu Epistolae* dell'altare maggiore (9 luglio)<sup>75</sup>.

5. Immagine della *Immacolata Concezione* nella chiesa di S. Silvestro in Capite (rione Colonna), cappella a *cornu Evangelii* dell'altare maggiore (9 luglio)<sup>76</sup>.

all'epoca famosissimo, tanto da essere talvolta appellato semplicemente come "il Divino Guido". Le attribuzioni indicate sono state quindi ricavate da chi scrive, confrontando le notizie tratte dalle fonti su aspetto e collocazione delle immagini (sempre molto dettagliate) con testi di storia dell'arte e ricognizioni nei luoghi dei miracoli.

<sup>73</sup> Il nome popolarmente attribuito ai membri dell'ordine derivava dal ritornello cantato durante la questua. L'immagine era normalmente coperta e veniva mostrata ai fedeli solo nei giorni di sabato.

<sup>74</sup> Sui miracoli di questa immagine, cfr. *Alla regina dei martiri che nella sua icona il giorno 11 luglio muoveva prodigiosamente gli occhi*, Roma 1896. Si tratta della relazione sul miracolo del 1796, tratta dal processo, pubblicata in occasione del primo centenario del prodigio dall'arciconfraternita degli Agonizzanti (reperibile in ASVR, *Arciconfraternita della natività di N.S.G.C. degli Agonizzanti*, b. 2).

<sup>75</sup> Dovrebbe trattarsi della *Pentecoste* di Giuseppe Ghezzi (1634-1721), ancora oggi collocata nella chiesa di S. Silvestro. Questa è detta "in capite" perché vi è conservata la reliquia della testa di S. Giovanni battista. Marchetti indica, contraddittoriamente, due date come giorno d'inizio dei prodigi: l'11 luglio e il 13 luglio, facendo riferimento soprattutto alla testimonianza di Francesco Antonio Taccorini, sacrestano della chiesa. Il religioso francese d'Herminy parlò, invece, durante la sua deposizione, del 9 luglio, per la precisione poche ore dopo il prodigio della Madonna dell'Archetto. Cfr. MARCHETTI, *De' Prodigj*, cit., pp. 103 e 233; BAV, *Vat. lat. 15097*, f. 49v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, p. 114.

<sup>76</sup> È molto probabilmente il dipinto del pittore romano Ludovico Gimignani (1643-1697), ancora oggi qui collocato. Anche in questo caso Marchetti indica prima il 13 e poi l'11 luglio come giorno iniziale. Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, cit. p. 98 e p. 103.

6. *Assunzione* di Maria, nella chiesa di S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa Nuova (rione Parione), quinta cappella a destra (11 luglio)<sup>77</sup>.

7. Immagine di *Maria sotto il simbolo della Concezione*, detta anche "Madre della divina Grazia", collocata all'altare maggiore della chiesa di S. Nicola de' Lorenese (rione Parione; 12 luglio)<sup>78</sup>.

8. Cappella del Noviziato del monastero carmelitano di S. Martino ai Monti (rione Monti), immagine della *Madonna del Carmine*, con Bambino, olio su tavola (12 luglio).

9. Chiesa del monastero carmelitano di S. Martino ai Monti, *Madonna del Carmine*, con Bambino (rione Monti, 15 luglio);

10. *Madonna di Guadalupe*, nella chiesa collegiata e parrocchiale di S. Nicola in Carcere Tulliano (rione S. Angelo), prima cappella a destra (15 luglio)<sup>79</sup>.

11. *Madonna delle Grazie* nella chiesa di S. Maria delle Grazie detta della Consolazione, annessa all'omonimo ospedale (rione Campitelli), olio su tavola (15 luglio)<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Dipinto, di grandi dimensioni, di Giovanni Domenico Cerrini detto "il Cavalier Perugino" (1606-1681).

<sup>78</sup> Immagine già nota per precedenti miracoli. Secondo quanto raccontò don Nicola Rinaldi, confessore della chiesa di S. Nicola de' Lorenese, era appartenuta in passato all'ex gesuita siciliano Girolamo Dolce che la portava con sé nei giorni di missione. Questi, prima di morire, l'aveva donata alla chiesa di S. Nicola de' Lorenese dove poi era stato sepolto. Dolce la chiamava "Madre della Divina Grazia". Lo stesso Rinaldi asseriva di aver visto tale immagine muovere gli occhi in un sabato precedente il 9 luglio, ma di non aver detto nulla pubblicamente temendo di passare per un visionario. Si tratterebbe, in teoria, del primo evento prodigioso di Roma, forse precedente addirittura a quello di Ancona. Il promotore fiscale Frattini non dette però particolare peso alle dichiarazioni di Rinaldi. Evidentemente ciò che contava era il giorno in cui il fenomeno aveva assunto dimensioni collettive. Ufficialmente, quindi, il giorno d'inizio dei miracoli rimase il 9 luglio 1796. Il sacerdote aveva visto nuovamente il prodigio il 13 luglio, mentre stava officiando la messa. Il moto delle pupille era perpendicolare, piuttosto veloce ma ben visibile. L'esperienza destò in lui un misto di timore e di venerazione tanto che non ebbe più il coraggio di fissare gli occhi dell'immagine. Cfr. interrogatorio di Nicola Rinaldi, in BAV, *Vat. lat. 15096*, ff. 205v-211v; ASVR, vol. 359, pp. 515-529.

<sup>79</sup> Si tratta della cappella con l'altare dedicato a s. Giovanni Battista. L'immagine era una copia donata da un ex gesuita della celebre *Madonna di Guadalupe*, venerata in Messico, immagine acheropita: «Imperocché la piissima Vergine in certo modo si ritrattò da se stessa in questa figura, allorché all'umile Giandiego di Quauhtitlan accomodò Ella stessa nel mantello di caneaccio quelle prodigiose rose, e altri fiori, che gli aveva ordinato raccogliere sul Tepejacac, ed i quali miracolosamente improntarono su quella tela la bella effigie, che è la stessissima, che ancor si vede, e si venera in Guadalupe». Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, cit., p. 180.

<sup>80</sup> L'immagine era posta all'interno di una custodia di legno e veniva esposta alla pubblica venerazione solo nelle ricorrenze festive più importanti. Si trattava di un'immagine acheropita, (letteralmente, "che non è fatta da mano d'uomo", dal greco *acheiropóietos*). Secondo una

*Immagini all'interno di palazzi pubblici o di abitazioni private.*

1. Palazzo dell'Impresa del gioco del Lotto (rione Colonna): immagine di *Maria Vergine* posta nella sala della prenditoria, poi trasformata in cappella (9 luglio).

2. Palazzo Bolognetti a piazza Venezia (rione Trevi): immagine mariana collocata in una stanza, poi spostata nella cappella domestica (20 agosto)<sup>81</sup>.

3. Casa Galli (cappella domestica), strada dei Giubbonari (rione Regola): statuetta raffigurante la *Madonna del Rosario con Bambino*, composta di vari materiali (cera, legno, seta, occhi di vetro; 9 luglio).

4. Casa Pucci, nel palazzo Ornani, dirimpetto la chiesa di S. Maria dell'Anima (rione Parione): immagine di *Gesù crocifisso* (11 luglio).

*"Madonnelle di strada" (edicole sacre).*

1. *Maria mater Misericordiae* (oggi *Causa Nostrae Letitiae*) detta *Madonna dell'Archetto*, in un vicolo del rione Trevi (oggi via S. Marcello 41), olio su coccio maiolicato (9 luglio).

2. *Maria Vergine*, nel vicolo delle Muratte (rione Trevi; 9 luglio)<sup>82</sup>.

3. *Maria Addolorata*, nei pressi di piazza S. Andrea della Valle, sopra la bottega del morsaro Paolo Catolli (rione S. Eustachio; 9 luglio)<sup>83</sup>.

consolidata tradizione alcune di queste immagini, ed è il caso qui considerato, sarebbero prodigiosamente apparse sulla tela di s. Luca. Notizie storiche su questa immagine in BNCR, *Fondo gesuitico*, 1448<sup>9</sup>, in cui viene definita come la più antica immagine attribuita a s. Luca; Ivi, 1448<sup>10</sup>, *Copia della relazione descritta nel libro composto dal sacerdote Don Giovanni Marchetti ...* (trascrizione ottocentesca, con errori ed aggiunte, del *De' Prodigj* di Marchetti, pp. 121-124).

<sup>81</sup> Si trattava della copia realizzata da Sebastiano Conca dell'originale di Guido Reni conservato nello stesso palazzo Bolognetti.

<sup>82</sup> Per impedire che il caldo potesse infastidire i fedeli che nei mesi di luglio e di agosto andavano ogni giorno numerosi presso questa immagine nella speranza di scorgervi il prodigio e per evitare che il miracolo potesse essere attribuito da qualcuno all'azione dei raggi solari, «fin da primi giorni fu posta una tenda, che cuopriva l'Immagine, e tutta la Strada»; vedi la deposizione di M. Bertin Desmardelles, 22 dicembre 1796, in BAV, *Vat. lat.* 15097, f. 42v; anche ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, p. 97.

<sup>83</sup> Il morsaro romano Paolo Catolli è uno dei testimoni ascoltati in processo; diletlandosi di pittura aveva dipinto l'immagine nel 1784. Cfr. la sua deposizione in BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 97v-105v; anche ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 257-276.

4. Statuetta della *Madonna Addolorata*, presso piazza della Chiesa Nuova (rione Parione; 9 luglio).

5. *Maria Vergine*, in un'edicola sacra sulla facciata del palazzo del duca Caetani di Sermoneta nella contrada dell'Olmo (rione Pigna, 9 luglio)<sup>84</sup>.

6. *Madonna con Bambino*, immagine ad olio su tavola posta sotto un arco contiguo alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Grotta Pinta nel rione Parione (9 luglio)<sup>85</sup>.

7. *Madonna del Rosario* con Bambino, all'arco della Ciambella nel rione Pigna (9 luglio).

8. Immagine mariana posta sul muro laterale del palazzo del card. Hertzan, nei pressi di piazza dei SS. XII Apostoli, nel rione Trevi (9 luglio).

9. Affresco raffigurante una *Maria Mater gratiae et misericordiae* con il Bambino, dipinto sul muro del palazzo della Consulta a Monte Cavallo nel rione Trevi (9 luglio).

10. *Maria Addolorata*, in piazza Madama sopra la bottega del sig. Andreis, rione S. Eustachio (11 o 12 luglio).

11. *Maria Addolorata*, in piazza del Gesù (rione Pigna), all'angolo con la strada papale (6 gennaio 1797)<sup>86</sup>.

È interessante notare che pur predominando i dipinti a olio su tela, furono coinvolte anche immagini di diversa fattura. Allo stesso modo varie erano le loro dimensioni. Il titolo mariano più rappresentato, tra le immagini sottoposte ad esame legale, è quello dell'Addolorata, pre-

<sup>84</sup> Nell'indicare l'ubicazione di questa immagine i testimoni fecero un po' di confusione, parlando di «contrada dell'Olmo», «strada dell'Olmo», «piazza dell'Olmo». In realtà la strada dell'Olmo, come si desume dalla carta di Nolli, si trovava vicino S. Maria Maggiore, nel Rione Monti. L'indicazione contrada dell'Olmo, da me utilizzata, viene usata dal curato Onofrio Maria del Sole, di S. Lucia alle Botteghe Oscure, parrocchia all'interno del cui territorio si trovava l'immagine. Cfr. il costituito del parroco in BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 255r-260v. Oggi la strada si chiama via delle Botteghe Oscure e l'immagine vi è ancora collocata con molti simboli del Sacro Cuore come *ex voto*.

<sup>85</sup> Il 18 luglio 1796, alcuni muratori che stavano lavorando «per collocare più decentemente sotto l'arco questa sagra Immagine» la vedono «aprire e chiudere gli occhi [...] e da essi scaturire anche una lagrima». Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, cit., pp. 237-238.

<sup>86</sup> Tra i testimoni oculari dei prodigi di questa immagine, sottoscrittori di un attestato, troviamo numerosi elementi del popolo: un cocchiere, un garzone di stalla, un servitore, un cuoco, un tabaccaro, un falegname (Francesco Benini, poi interrogato in processo), un caffettiere, un barbiere. Cfr. MARCHETTI, *De' prodigj*, cit., pp. 243-244.

sente in cinque casi. Si trattava del resto di un simbolo molto ricorrente nelle edicole sacre romane.

Durante i costituiti i testimoni parlarono anche dei prodigi avvenuti in altre ventitre immagini<sup>87</sup>. La procedura formale su questi episodi non fu però portata a termine, con la motivazione ufficiale di non prolungare oltre un processo che durava ormai da mesi ed aveva già soddisfatto l'esigenza di autenticare il fenomeno nel suo complesso. Vediamo nel dettaglio anche queste immagini, divise per rioni di appartenenza<sup>88</sup>.

RIONE MONTI: *Madonna* nella chiesa del monastero di S. Filippino (altare a sinistra).

RIONE TREVI: *Madonna del Rosario* in via dell'Umiltà; *Madonna* sul portone di una casa di fronte al cimitero di S. Maria di Loreto de' Fornari.

RIONE COLONNA: *Madonna dell'Assunta* in S. Silvestro in Capite.

RIONE CAMPO MARZIO: *Madonna* al Corso, sul cantone del palazzo dei sigg. Conti della Porta, all'angolo con il vicolo della Frezza; *Madonna* nella chiesa di S. Maria de' Miracoli a piazza del Popolo (prima cappella a destra, appartenente alla confraternita del SS. Sacramento); immagine mariana nella chiesa di S. Maria del Popolo (terza cappella a destra); *Assunzione* sempre in S. Maria del Popolo (cappella a cornu *Evangelii*); *Madonna* in strada della Vittoria, anche detta delle Orsoline, vicino al monastero dello stesso ordine; *Madonna* in via de' Prefetti.

RIONE PARIONE: *Annunciazione* nella Chiesa Nuova; *Madonna del Buon Consiglio*, sopra un portone accanto alla chiesa di S. Elisabetta de' Fornari e dirimpetto a S. Andrea della Valle.

RIONE REGOLA: *Madonna del Buon Consiglio* in S. Giovanni in Aino; *Madonna Addolorata* in S. Girolamo della Carità; *Madonna della Pietà* nella chiesa di S. Filippo Neri a strada Giulia; *Madonna del Buon Consiglio* nella bottega di un rigattiere sotto al palazzetto Santacroce.

RIONE S. EUSTACHIO: *Madonna* all'angolo di via de' Cappellari con piazza campo de' Fiori; *Madonna Addolorata* in via del Sudario.

RIONE CAMPITELLI: *Madonna della Pietà* al Colosseo, nella cappella dell'eremita appartenente all'arciconfraternita del Gonfalone.

<sup>87</sup> Anche Marchetti dà notizia di queste immagini, indicandone però solo dieci. Cfr. *Ivi*, pp. LIX-LX.

<sup>88</sup> Non mi è stato possibile localizzare le due immagini che si trovavano nella stanza del sacerdote A. Guttierrez.

RIONE S. ANGELO: *Madonna del Carmine* a piazza Giudia.

RIONE TRASTEVERE: *Madonna Addolorata*, nel vicolo di fronte alla chiesa di S. Maria della Scala a Trastevere.

Come si vede, in questo secondo elenco compaiono "finalmente" due immagini mariane rappresentate sotto il simbolo della Pietà. La scarsa, quasi irrilevante, presenza di questo titolo non può non sorprendere se si pensa che si trattava di una iconografia molto ricorrente tra le "madonnelle stradarole" e che molte erano le immagini della Madonna della Pietà anche nelle chiese romane<sup>89</sup>.

Abbiamo così un totale di quarantanove immagini di cui i testimoni parlarono nel corso dei loro interrogatori. Sappiamo però che molte di più furono le immagini romane che nei mesi estivi del 1796 mossero gli occhi o in cui comunque si manifestarono dei prodigi. Un elenco molto dettagliato, e malgrado ciò parziale, ce lo fornisce ancora una volta Giovanni Marchetti, che indica nel suo libro altri sessantasei luoghi legati ad eventi prodigiosi. Si trattava soprattutto di spazi sacri — chiese, edicole, monasteri e conventi — ma vi troviamo anche la bottega del caffettiere Lorenzo Vacquer vicino al Monte della Pietà, la scuola del maestro Francesco Tomasotti a Trastevere, il quartiere militare della compagnia Piccini nel palazzo Cassoni a Campitelli e diverse case di privati<sup>90</sup>.

A volte in questi luoghi erano più di una le immagini miracolose e non si trattava sempre di raffigurazioni mariane. Vi troviamo anche, ad esempio, un'immagine di Gesù, nella chiesa di S. Maria delle Grazie all'ospedale della Consolazione e perfino una statua in cera riprodotte

<sup>89</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. XXII-XXIII. Marchetti sottolineava in particolare l'importanza del culto popolare per la Madonna della Pietà della chiesa di S. Bartolomeo de' Bergamaschi, nota per i suoi passati prodigi e riprodotta in più copie esposte in diverse chiese, piazze e strade della città alla pubblica venerazione. Il fatto che nessuna di queste immagini avesse compiuto miracoli nell'estate del 1796 costituiva per Marchetti un'ulteriore prova dell'impossibilità di attribuire il fenomeno alla fantasia popolare, perché in tal caso proprio in quelle immagini il popolo avrebbe in primo luogo visto le straordinarie mozioni delle pupille.

<sup>90</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 244-278. Uno dei testimoni oculari del prodigio nel caffè di Lorenzo Vacquer, il romano Antonio del Moro, figura tra gli imputati del tribunale speciale della Giunta di Stato, attivo dopo la caduta della Repubblica. Era accusato di aver pronunciato bestemmie ed ingiurie contro le autorità proprio nel caffè di Vacquer. Fu comunque rilasciato per non aver commesso il fatto. Vedi ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 7, fasc. 124. Del Moro compare tra i sottoscrittori di un attestato del 16 luglio 1796; cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 257.

in dimensioni naturali le fattezze del beato Leonardo da Porto Maurizio, in casa di Federico Moeglich, che fu vista da alcuni testimoni chinare il capo<sup>91</sup>.

Anche altre fonti testimoniano una diffusione del fenomeno che va perfino al di là del già sconcertante dato processuale<sup>92</sup>. Ad esempio, in una lettera inviata da Giacomo Patti all'amico Pietro Giezzi, curiale di Treja nelle Marche, emerge una descrizione relativa al primo giorno del fenomeno miracolistico che conferma la capillarità con cui le immagini mariane di Roma parteciparono all'evento. La lettera indica, una volta di più, che prime protagoniste furono soprattutto le "madonnelle":

Oggi poi tutte le S. Immagini di Maria SS.ma le più antiche che esistessero sulle pubbliche Piazze, Strade, e Botteghe hanno aperti spessissimo, o serrati alternativamente gli Occhi. Alle ore 24 ne ho veduta Io una nella Bottega di un Facocchio, ho veduto replicare il prodigio più volte, e non mi sono potuto ingannare, avendolo veduto da faccia a faccia<sup>93</sup>.

Anche il rione di Trastevere, quasi assente nelle deposizioni processuali, fu teatro di numerosi prodigi, e non avrebbe potuto essere altrimenti, visto lo stretto legame esistente tra la popolazione e le sue "madonnelle" e il diffuso sentimento antifrancese che vi albergava. I primi miracoli nel rione si verificano già il 9 luglio. Ne sono teatro il monastero delle carmelitane scalze di S. Egidio, dove diverse suore vedono muovere gli occhi in due immagini mariane: una *Madonna della Salute* e una Madonna detta "del Capitolo" (si tratta di un'immagine acheropita)<sup>94</sup>. Più o meno nelle stesse ore muove gli occhi anche una madon-

<sup>91</sup> Cfr. *Ivi*, p. 278.

<sup>92</sup> Cfr. la lettera del 16 luglio 1796 inviata a G.B. Molinelli dal direttore del «Giornale ecclesiastico di Roma», Luigi Cuccagni, in cui sono indicati i prodigi avvenuti nella chiesa di S. Isidoro, in una tela raffigurante Gesù sulla croce, e nella basilica di S. Paolo in un crocifisso a rilievo. Lo stesso Cuccagni era stato convinto testimone oculare dei prodigi di tre immagini mariane. Il documento è stato pubblicato in appendice a PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, cit.. Un episodio riguardante una *Madonna Addolorata* del pittore Pier Leone Ghezzi, di proprietà del conte Luigi Antamoro, è stato segnalato da S. ASLAN, *Le Madonnelle*, Edizioni della Città, Roma 1994, pp. 21-22.

<sup>93</sup> Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 5, fasc. 83, lettera di G. Patti a Pietro Giezzi (accusato di "giacobinismo"), Roma, 9 luglio 1796. Patti interpretava l'evento come un segno di protezione: «Lodiamo questa Madre pietosa, che veglia alla Custodia dei Popoli Cristiani». Nella lettera egli faceva accenno anche al già ricordato miracolo dei gigli secchi improvvisamente rificoriti alla Madonna dell'arco de' Pantani.

<sup>94</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 249.

nella stradarola vicino alla chiesa di S. Giovanni della Malva<sup>95</sup>. In questa stessa chiesa parrocchiale, il 12 luglio 1796, numerosi testimoni vedono «muovere gli occhi, dilatare e restringere le luci» dell'immagine mariana posta in uno degli altari laterali<sup>96</sup>.

Due giorni dopo, 14 luglio, iniziano i prodigiosi movimenti oculari nell'immagine raffigurante l'Assunzione posta in casa di Giuseppe e Luigi Tassi, droghieri a vicolo del Moro, che decidono di trasportarla nella loro bottega. Qui, le miracolose mozioni si ripetono e presto inizia un vero e proprio pellegrinaggio degli abitanti del rione. Alcuni testimoni accettarono di deporre sull'autenticità del fenomeno sotto giuramento. Tra questi v'erano i due droghieri proprietari dell'immagine e alcuni religiosi di S. Maria in Trastevere: il beneficiato Gregorio Carmignani, il cappellano Gioacchino Magni e il mansionario Giuseppe Dapino<sup>97</sup>. Forse non del tutto casualmente immediatamente dopo, 15 luglio, l'evento straordinario si verifica anche nella basilica trasteverina:

Nella Mattina dei 15 del detto Mese si vidde, che L'Immagine di Maria nella nostra Cappella di Strada Cupa voltava li occhi ora da una parte, ed ora dall'altra, ed alle volte verso il Cielo in atto di pregare per noi, e levatogli il Cristallo i Canonici, ed io vedessimo più chiaramente questo prodigio<sup>98</sup>.

Il 7 agosto muove gli occhi un'altra madonnella del rione, la *Maria Addolorata* dell'edicola sacra di vicolo del Bologna. Tra i testimoni giurati figurava Gioacchino Moretti, viceparroco di S. Maria in Trastevere. Sappiamo inoltre, da Marchetti, che mossero gli occhi anche altre immagini trasteverine, per le quali però l'abate non indica il giorno iniziale del fenomeno. Il parroco di S. Salvatore della Corte raccolse testi-

<sup>95</sup> Raffigurata sotto il titolo dell'immacolata concezione, col bambin Gesù in braccio. Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 263.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 262. Firmano un attestato sull'accaduto: Giovanni Camillo Orsoni, economo della parrocchia; Bartolomeo Lombardi, sacerdote dei chierici ministri degli Infermi; Vincenzo Gabellotti, beneficiato di S. Pietro in Vaticano; Gaetano Calidi; Francesco Orsotti, sagrestano della chiesa.

<sup>97</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 266-267.

<sup>98</sup> Cfr. TRAGNOLI, *Diario di Memorie*, cit. L'affresco della cosiddetta *Madonna di strada Cupa* era una delle immagini più celebri di Trastevere. I primi miracoli attribuitigli dalla devozione popolare risalivano all'inizio del XVII secolo, quando si trovava ancora all'aperto, all'ingresso appunto della strada Cupa. Dopo il riconoscimento ufficiale di due miracoli da parte dell'allora vicario Mellini, fu trasportata, il 21 luglio 1634, all'interno della basilica di S. Maria. Il dipinto è oggi attribuito a Perin del Vaga. Cfr. DEJONGHE, *Roma santuario mariano*, cit., p. 193.

monianze relative alla *Madonna del Rosario* della sua stessa chiesa; compì prodigi anche un'immagine di *Maria Addolorata* del monastero delle oblate agostiniane dei sette dolori, presso la salita di S. Pietro in Montorio<sup>99</sup>.

Da questi miracoli trasteverini risulta chiaro anche un altro dato interessante. A Roma il fenomeno coinvolse direttamente i monasteri femminili. Nei mesi di luglio e di agosto del 1796 furono sicuramente interessati, oltre i già citati monasteri di S. Silvestro in Capite, S. Egidio e dei Sette Dolori, quelli delle Turchine, delle monache camaldolesi di S. Antonio Abate a S. Maria Maggiore, di S. Caterina de' Funari, di S. Filippino, del Bambin Gesù, delle monache di S. Lucia in Selci, del *Corpus Domini* detto "le Ginnasi" — dove a muovere gli occhi fu una riproduzione su carta dell'immagine della *Madonna di S. Ciriaco* di Ancona —, della SS. Incarnazione detto delle "Barbarine"<sup>100</sup>.

Il fatto che malgrado ciò nessuna suora sia stata chiamata a deporre in processo, neanche tra le clarisse di S. Silvestro in Capite, sembra indicare una prevenzione delle autorità nei loro confronti e confermare la marginalizzazione del clero femminile nella Chiesa. Risulta comunque completamente falsa la tesi sostenuta da Silvagni nel suo noto libro *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX* (1881). Qui egli diceva:

E ciò che vi era di più curioso, e stiano per dire di comico, era il permesso dato alle monache di andar girando per Roma a vedere i [sic] strepitosi miracoli che esse, povere donne, non avevano la ventura di vedere nei loro monasteri, dacché nelle numerose loro chiese, veruna delle loro immagini aprì gli occhi<sup>101</sup>.

In tutte le immagini i prodigi continuarono per diversi mesi. Spesso ancora si ripetevano nel periodo in cui veniva compilato il processo canonico. Una prova della lunga durata del fenomeno ce la fornisce il caso prima riportato dell'immagine mariana di piazza del Gesù che cominciò a muovere gli occhi solo il 6 gennaio del 1797, dimostrando quanto il fenomeno fosse ancora vitale a Roma a ormai sei mesi di distanza dal suo inizio.

<sup>99</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 277 e 278.

<sup>100</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 248-278. Molte suore firmarono con una croce le dichiarazioni giurate raccolte dalle madri superiori.

<sup>101</sup> D. SILVAGNI, *La corte e la società romana*, cit., vol. II, p. 285.

Il sacerdote Francesco Vadorini, già ascoltato in processo il 14 novembre 1796, fu richiamato a deporre proprio su questo episodio il 20 gennaio dell'anno successivo. Il teste affermò in tale occasione di aver visto, con qualche incertezza nei giorni 6 e 9 gennaio, restandone fermamente convinto il 10 dello stesso mese, gli "abituali" movimenti negli occhi di quell'immagine: moto orizzontale di entrambe le pupille e verticale in quella dell'occhio destro. Così egli descriveva la situazione del fenomeno prodigi in quei giorni d'inizio 1797:

Or dunque il Signore Iddio non ha cessato, conforme non cessa di proseguire a favore di questo Popolo gli effetti delle sue Divine beneficenze, e manifestarle con portenti visibili a tutta la Città, mentre se questi non sono ora così frequenti, come lo furono nella scorsa Estate, tratto tratto però se ne rinnovano, per farci conoscere la speciale sua Divina Provvidenza sopra di noi<sup>102</sup>.

#### 9. I testimoni del processo. Identità e provenienza sociale.

Scorrendo la lista delle persone convocate in Vicariato emergono alcuni nomi di grande prestigio e alcuni dati interessanti<sup>103</sup>.

Quarantasei testimoni appartenevano al clero della città, regolare o secolare. Tra questi v'erano: due monsignori ed un canonico destinati in seguito a vestire l'abito cardinalizio (Michele Di Pietro, Giulio Gabrielli e Giuseppe Antonio Sala)<sup>104</sup>; sei parroci (fra Bonaventura Carenzi dei SS. XII Apostoli, don Girolamo Seghini di S. Carlo ai Catinari, don Onofrio Maria del Sole di S. Lucia alle Botteghe Oscure, don Pietro Paolo Altobelli di S. Maria in Grotta Pinta, don Gabriele M. Gasparri di S. Giovanni in Ayno, fra Camillo Bartolucci di S. Martino ai Monti); tre viceparroci (fra Giovenale Goani di S. Francesco di Sales a Torre Nova vicino Frascati, fra Giuseppe Vassalli dei SS. XII Apostoli, padre Antonio M. Felletti di S. Maria sopra Minerva); due sacerdoti francesi fuggiti dal loro paese a causa della Rivoluzione: Martin Bertin Desmardelles e Pierre d'Hesmivy d'Auribeau, vicario generale della diocesi di

<sup>102</sup> BAV, *Vat. lat.* 15097, f. 215v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, pp. 501-502.

<sup>103</sup> L'elenco completo dei testimoni è pubblicato in *Appendice*.

<sup>104</sup> Sala è l'autore del noto *Diario Romano degli anni 1798-99*, fondamentale fonte per lo studio della Repubblica Romana, ripubblicato da V. E. GIUNTELLA nel 1980. Cfr. cap. IV.

Digne in Provenza<sup>105</sup>; tre ex gesuiti ridotti allo stato di sacerdoti secolari: Emanuele Leonardo Rollini, Antonio Gutierrez y Robledo e Giuseppe Venturi.

I gesuiti, malgrado lo scioglimento della loro compagnia, erano ancora attivissimi a Roma ed in grado d'incidere nella vita politica e religiosa. Li troviamo in prima fila anche nella propaganda a favore dei miracoli. Nel complesso il clero romano risulta rappresentato in maniera notevole per quantità e qualità dei soggetti prescelti.

La composizione sociale del gruppo dei testimoni ufficiali rispondeva del resto ad un preciso criterio selettivo, di cui ci dà precisa notizia Marchetti:

l'E.mo e R.mo sig. Card. Vicario fissò da principio la massima, che non si avessero compiti in tal guisa gli Atti stessi comprovanti il prodigio per alcuna delle taumaturgiche Immagini, se fra la moltitudine innumerabile de' testimonj [...] non se ne fossero soggetti all'esperimento de' costituiti formali, almen quattro, integerrimi, riputati nella città, e superiori a qualunque eccezione<sup>106</sup>.

Accanto al clero troviamo tra i testimoni cinque nobili: il barone Angelo Gavotti, il marchese Paolo del Bufalo, la marchesa Isabella Petroni Bolognetti, il duca Lante della Rovere Vaini, il marchese Luigi della Torre e un borghese che viveva di rendita, Giovan Battista Pucci. Tra i restanti testimoni figuravano tre avvocati (tra cui Giuseppe Mangiatordi)<sup>107</sup>, un

<sup>105</sup> Fuggito dalla Francia nel 1792 e riparato inizialmente in Piemonte, d'Hesmivy era poi giunto a Roma e aveva ricevuto dallo stesso Pio VI l'incarico di scrivere un'opera sulla persecuzione della Chiesa francese. Il testo veniva pubblicato nel 1794 da Luigi Perego Salvioni con il titolo *Mémoires pour servir à l'histoire de la persécution française recueillis par les ordres de notre très Saint Père, Pie VI et dédiés à Sa Sainteté*. Il libro ebbe grande notorietà influenzando notevolmente la pubblicistica cattolica italiana. L'autore ripeteva i moduli retorici abituali della propaganda controrivoluzionaria francese, unendo una lettura apocalittica degli eventi contemporanei alla tesi del complotto massonico-giacobino, senza avere però il vigore d'un Barruel. Egli paragonava i rivoluzionari a cannibali dediti a «infernales orges». L'opera fu accolta con comprensibile entusiasmo dal «Giornale ecclesiastico di Roma» e dal card. Gerdil. Cfr. «Giornale ecclesiastico di Roma», 12 e 26 settembre 1795, pp. 141-143; 151-152. Durante il suo interrogatorio il sacerdote francese depose sui prodigi osservati in sei immagini, situate nei seguenti luoghi: chiesa di S. Silvestro in Capite, chiesa di S. Maria in Vallicella, via delle Muratte, piazza Madama, chiesa e noviziato di S. Martino ai Monti. Cfr. BAV, *Vat. lat.* 15097, ff. 46r-61r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, pp. 105-142.

<sup>106</sup> MARCHETTI, *De' Prodigj*, cit., p. LI.

<sup>107</sup> Mangiatordi aderì successivamente alla Repubblica, dando alle stampe due importanti scritti: il primo sulla liceità del giuramento civico per il clero romano; il secondo a carattere pedagogico. Cfr. G. MANGIATORDI, *Il giuramento civico proposto nella costituzione della repub-*

architetto (il celebre Valadier<sup>108</sup>), due computisti, alcuni bottegai e artigiani di provata fede religiosa e persone addette al servizio di ecclesiastici o di nobili. Anche elementi della borghesia e del mondo delle botteghe rientravano quindi nei parametri di probità e di credibilità fissati, con una significativa apertura di credito nei loro confronti<sup>109</sup>.

Il numero dei nobili, rispetto al loro prestigio sociale, è viceversa tutto sommato ridotto, anche se bisogna considerare che di origini nobili erano alcuni degli ecclesiastici presenti tra i testimoni.

Un discorso a parte deve essere fatto anche a Roma per i quattro medici interrogati: Giovanni Porter, Vincenzo Gaspare Ambroggi, Luigi Cappelletti, Antonio Volpi. Come abbiamo visto nelle autorità ecclesiastiche romane si accentuò la tendenza a cercare di opporre agli increduli spiegazioni "scientifiche". Chi allora meglio di un medico poteva escludere illusioni ottiche o altre alterazioni della vista? Si trattava sia di una tattica difensiva, che teneva conto del mutamento dei tempi, sia forse di una concessione inconsapevole alla cultura laica.

Emerge, in altri termini, la problematica questione della osmosi tra cultura cattolica e cultura illuminista, iniziata già da decenni, che la spinta rivoluzionaria contribuiva a portare alla luce, a volte perfino in personaggi insospettabili, come abbiamo visto nel caso di Monaldo Leopardi.

Tornando ai testimoni, si deve notare che Luigi Della Torre era anche capitano della fortezza di Castel S. Angelo, e i già nominati marchese Del Bufalo e Valadier erano ufficiali della Truppa civica. Accanto

*blica romana art. 367 dimostrato lecito e dovuto*, Roma 1798; Id., *Il giovanetto istruito per la democrazia da un cattolico democratico [...] con una lettera infine del generale Bonaparte*, In Roma, presso Michele Puccinelli 1798.

<sup>108</sup> Si tratta di Giuseppe Valadier (1762-1839), uno dei maggiori architetti italiani dell'epoca. È da notare che era di origine francese; la famiglia era infatti emigrata in Italia nel 1714. Durante la Repubblica viene nominato architetto del dipartimento del Tevere e accademico di S. Luca avendo peraltro anche motivi di contrasto con il governo. Nel periodo della dominazione napoleonica lavora per la "Commission des Embellissements de la Ville de Rome". Cfr. P. MARCONI, *Giuseppe Valadier*, Officina edizioni, Roma 1964, soprattutto pp. 93-104; 133-181.

<sup>109</sup> Tra i testimoni figura il ligure Bernardo Larco, un fabbricante di tessuti piuttosto agiato economicamente. Infatti il suo nome figura nell'elenco dei "fabbricatori di panni" di Roma nel 1796, con bottega "alli Giubbonari"; cfr. ASR, *Camerale II, Arti e Mestieri*, b. 18. Per lui lavoravano a domicilio 14 persone. Ringrazio la dott. Emanuela Parisi per la segnalazione. Durante la Repubblica Larco lasciò Roma per trasferirsi a Viterbo, distinguendosi per il suo atteggiamento antirepubblicano. Cfr. *Lettera di un amico di Roma ad un suo corrispondente in Viterbo*, Roma, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna 1800, p. 15.

a loro troviamo anche il tenente del "Reggimento Guardia" Ottavio Fontana, un foriere del reggimento Colonna, Vincenzo Sgrilletti, e due artieri, il falegname Benini e il lustratore di pietre Orsini.

Nel 1796 l'idea di usare strumentalmente i miracoli per indire una crociata contro i francesi, nel senso letterale dell'espressione cioè armi in pugno, era minoritaria, ma certo le possibilità di essere costretti ad affrontare militarmente Bonaparte erano molto alte e la presenza di Della Torre e dei membri della truppa civica tra le persone chiamate a testimoniare probabilmente non casuale. Era bene, in altri termini, che la popolazione sapesse che anche su di loro ricadeva la protezione mariana.

Un elemento interessante è la scarsa presenza femminile tra i testimoni ufficiali. Oltre la marchesa Bolognetti, furono interrogate formalmente solo altre due donne, e si trattava in entrambi i casi delle mogli di altri testimoni: Maria Clementina Micocci, moglie di Giovan Battista Pucci, e Anna Felice Pila, moglie di Ludovico Galli.

A differenza di Ancona, dove le donne ascoltate formalmente erano analfabete, a Roma è al mondo degli alfabetizzati, anche se di estrazione popolare, che ci si rivolge. Solo tre persone sottoscrissero le loro deposizioni con una croce: Anna Felice Galli, Francesco Benini e Carlo Zirach.

Va detto che la scelta operata dal tribunale teneva conto delle relazioni inviate dai parroci e dai superiori degli ordini religiosi alla curia, contenenti elenchi di testimoni oculari che in genere avevano già firmato delle deposizioni giurate attestanti la veridicità dei prodigi.

Marchetti dà notizia di alcune di queste liste, per un totale di circa 962 nomi, compresi i testimoni poi chiamati a deporre in processo e molte delle persone da questi citati durante gli interrogatori (ne ho contati più di cento)<sup>110</sup>. Unendo questi dati a notizie ricavate da altre fonti emergono numerosi altri personaggi di rilievo presenti di fronte alle immagini e convinti sostenitori dei miracoli. Tra questi ricordiamo mons.

<sup>110</sup> Marchetti, presentando le liste raccolte dalle autorità religiose ed inviate in Curia, premetteva di non aver nuovamente inserito negli elenchi i nomi degli ottantasei testimoni del processo e delle persone da questi indicati come contestimoni durante gli interrogatori. In effetti, invece, in alcuni casi ho rinvenuto delle ripetizioni. Vi sono inoltre personaggi indicati in due liste e contati due volte. In più si rinvenivano errori nella numerazione dei testimoni, per cui il loro numero totale è in realtà leggermente inferiore a quello di 962 riportato dallo stesso Marchetti. Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. 210-215 e 222-276.

Filippo Albani, che innanzi all'immagine miracolosa nella chiesa della Madonna dei Miracoli non riuscì a trattenere le lacrime per la commozione<sup>111</sup>; mons. de Sangro, vicario della Basilica di S. Maria Maggiore; mons. Cesare Brancadoro, segretario della Congregazione di Propaganda Fide; il marchese Massimi; il conte Girolamo Bolognetti; mons. Angelo Altieri; la marchesa Maria Resta Della Torre; il marchese Filonardi; il cardinale Romualdo Braschi Onesti; il governatore Crivelli; e, notizia particolarmente interessante, lo stesso Della Somaglia<sup>112</sup>.

Stando alla deposizione del 10 dicembre 1796 di padre Romolini, priore dei fatebenefratelli, il vicario vide il 9 luglio il miracolo avvenuto nella Madonna della Lampana. Fu egli stesso a informarne il priore:

Merita altresì di esser da me nominato l'E.mo Sig.r Cardinale della Somaglia Vicario di N.ro Sig.e Protettore del nostro Ordine, il quale ancor esso susseguentemente portossi nella nostra Chiesa a venerare Maria SS.ma in occasione di un divoto triduo, che in onore della medesima fu fatto, ed ancor egli dopo le sue osservazioni mi attestò, che per tre volte era stato spettatore oculare delle magnificenze di Dio in quella S. Immagine, avendo veduto il miracoloso movimento negli occhi della medesima<sup>113</sup>.

Anche altri due testimoni, i sacerdoti Pietro Meli e Luigi Bucci, nominarono il cardinale vicario tra i testimoni oculari dei prodigi. Il primo lo citò a proposito di quelli avvenuti a partire dall'11 luglio 1796 nella chiesa degli Agonizzanti; don Bucci lo citò invece testimoniando sulla Madonna del vicolo delle Muratte, che aveva mosso gli occhi sin dal primo giorno del fenomeno<sup>114</sup>.

L'abate stimava che i testimoni da lui elencati rappresentassero solo una piccola parte della moltitudine di fedeli pienamente persuasa dei miracoli, il cui numero ammontava, a suo parere, ad almeno sessantamila persone. Proprio la quantità dei testimoni oculari, e le precauzioni prese da alcuni di loro al fine di escludere la possibilità di essere restate vittime di un'illusione ottica, rappresentava, del resto, il centro della dimo-

<sup>111</sup> Cfr. la deposizione di fra Luigi del Santissimo Rosario (30 gennaio 1797) anch'egli testimone oculare dei prodigi di questa immagine; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, pp. 698-712.

<sup>112</sup> Crivelli era governatore dal 1794; cfr. M. PIERONI FRANCINI, *ad vocem*, DBI, vol. 31, Roma 1985, pp. 121-123.

<sup>113</sup> BAV, *Vat. lat.* 15097, f. 8r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, pp. 17-18.

<sup>114</sup> Costituito di don Pietro Meli (primo teste esaminato in processo il 5 ottobre 1796), in BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 3r-14r; anche ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 7-36. Costituito di don Luigi Bucci in BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 186r-193r; anche ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 468-484.



zione di autenticità avanzata da Marchetti nel *Ragionamento preliminare* che apriva la sua ricostruzione dei fatti emersi con il processo canonico<sup>115</sup>.

Dalle liste riguardanti i ventisei miracoli autenticati con il processo si ha una conferma di quanto già detto sui criteri di selezione, su base sociale e di genere, adottati. Su 330 persone cui fu chiesto di sottoscrivere sotto giuramento di aver visto il miracolo in una di queste immagini figuravano solo tredici donne, di cui dieci presenti in un'unica lista, quella relativa all'immagine di S. Nicola de' Lorenese, contenuta nella relazione che il rettore di detta chiesa, don Luca Ducci, aveva provveduto a compilare, sottoscrivendosi egli stesso quale testimone oculare<sup>116</sup>. Anche in queste liste il numero di ecclesiastici è molto alto, mentre per i testimoni di origine borghese o popolare è difficile tracciare una mappa precisa delle professioni, visto che queste, in genere, non vengono indicate. Comunque la sostanza è che il gruppo degli ottantasei testimoni prescelti per il processo rispecchiava i criteri sociologici già presenti nelle liste inviate in vicariato dai parroci e da altre personalità su espressa richiesta del cardinale Della Somaglia.

Grande presenza popolare davanti alle immagini miracolose, quindi, e grande attivismo di buona parte del clero per propagandare l'autenticità. La *vox populi* non era sufficiente ed il clero ritrovava nel fervore religioso di quei giorni slancio e compattezza.

#### 10. Tipologia dei "prodigi" e interpretazioni dei testimoni.

Il prodigio di gran lunga prevalente nelle ventisei immagini romane sottoposte a processo canonico consisteva in una serie di movimenti degli occhi sul tipo di quelli avvenuti nell'immagine di S. Ciriaco ad An-

<sup>115</sup> Cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. IX-X: «Onde per procedere ordinatamente, mi pare anche debba fissarsi questo argomento: Che se i prodigi attestati da numero sì sorprendente di testimoni, possa rimaner dubbio, che non siano veramente accaduti; ciò dovrebbe essere, o per una illusione innocente fattasi in tutti, che riputavano di vedere ciò che non era: o per una collusione maliziosa, in cui tutti abbiano convenuto a deporre la falsità. Qualora tanto una ipotesi, quanto l'altra, evidentemente si escluda; il fatto dee rimanere dimostrato nella sua piena testimonianza, e godere della intiera credibilità». Per Marchetti, entrambe le ipotesi erano rese impossibili dall'elevato numero dei testimoni oculari.

<sup>116</sup> Questi i nomi delle donne: Geltrude Antoniani, Anna Ducci, Angela Balugante, Anna Intrighi, Anna Valentini, Chiara Mainoni, Giovanna Laudon, Clementina Gagliardi, Margarita Gagliardi, Anna Ubertini. Per altre immagini sottoscrissero una relazione la duchessa Orsini Odescalchi, Anna Sabatucci e Giulia Galli.

cona, ma più accentuati, o forse semplicemente più accuratamente descritti dai testimoni. Si possono comunque dividere i movimenti in tre tipi:

1. Movimento di apertura (nelle immagini in cui gli occhi erano stati disegnati dall'artista semichiusi, come capitava spesso) e di chiusura delle palpebre;

2. Movimento verticale delle pupille che andavano a nascondersi, a volte completamente, sotto le palpebre superiori per poi riprendere l'abituale posizione, dando ai fedeli l'impressione che Maria volesse così consegnare a Dio le loro suppliche;

3. Movimento orizzontale delle pupille, che giravano a destra e a sinistra come a voler rimirare gli astanti.

Nei casi in cui i movimenti si palesavano di seguito, essi tracciavano in pratica una sorta di segno della croce.

I testimoni, parlando delle proprie reazioni e di quelle della folla che contemporaneamente assisteva al prodigio insieme a loro, furono concordi nell'interpretare il segno dato dalle immagini sacre come una dimostrazione della volontà divina di proteggerli.

Vediamo alcuni esempi concreti di questo particolare sistema segnico:

Se è lecito che io [padre Palma] manifesti il giudizio da me formato sopra li suddetti diversi movimenti degli occhi di quell'Immagine, che da me fu esternato in tal occasione, e lo espressi ad alcune pie Persone, che me ne interrogarono, dirò di avere io creduto, che la mossa perpendicolare degli occhi significasse, che la SS.ma Vergine portasse all'Eterno Padre le preghiere dei di lei devoti; Colla mossa poi orizzontale ci volesse dare ad intendere il suo amore verso i medesimi devoti, mostrando con quel giro d'occhi, che lei teneva a sé presenti tutte quelle Persone, che ivi si trattenevano a venerarla, ed indicando, che le teneva sotto la sua valevolissima protezione<sup>117</sup>.

Palpebre e pupille potevano muoversi sia lentamente che velocemente. A volte il moto somigliava al normale movimento degli occhi umani:

Ora aggiungo, che il movimento orizzontale degli occhi osservato in tre delle descritte Immagini era conforme al movimento degli occhi umani, ed a me sembrava, che la Vergine in tal'atto si rendesse più giuliva, più allegra, onde è che consolava, e commoveva il Cuore degli Astanti (Vincenzo Fiorini)<sup>118</sup>.

<sup>117</sup> Deposizione di G. Palma (12 ottobre 1796) a proposito dell'immagine di vicolo delle Muratte. Cfr. BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 35r-35v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 98.

<sup>118</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 236v; anche ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 588.

Altre volte, invece, si manifestava in altra maniera:

Il moto poi perpendicolare da me veduto nell'Immagine della cappella al Colosseo non era certamente uniforme a quello degli occhi umani, ma straordinario, e preternaturale. Non deformava per altro l'Immagine, ma imprimeva un misto di sacro orrore, di venerazione, di rispetto, ed allorché comparivano le luci, io potrei rassomigliarle al Sole nascente, ed allor eccitava sentimenti di tenerezza, di amore, di fiducia, di divozione (V. Fiorini)<sup>119</sup>.

I sentimenti provati dal teste Fiorini ci ricordano i racconti del processo di Ancona, con il loro misto di sbigottimento e di commozione. Alcuni testimoni romani dissero di aver visto tali cambiamenti nei volti delle immagini, o anche solo negli occhi, da non farle rassomigliare più ad opere di artisti ma a persone in carne ed ossa.

Così osservava, ad esempio, il Palma:

Aggiungo di più, che in alcune di queste Sagre Immagini, che ora precisamente non saprei individuare, in occasione del detto prodigioso movimento io vi scorgevo non solo negli occhi, ma ancora nel volto un certo vivido, che a me sembrava di rimirare, non una pittura, ma bensì una Persona vivente<sup>120</sup>.

Ma nelle immagini ufficialmente riconosciute come prodigiose avvennero anche altri fatti straordinari. Ad esempio, quanto capitò nella Madonna della Lampana ci riporta ad una fattispecie già incontrata in altre località: le trasformazioni avvenute nei colori di alcune immagini che ridonavano uno splendore ormai da tempo perduto.

La *Madonna della Lampana* era una immagine già nota per aver compiuto dei prodigi, tanto che nel 1664 era stata coronata dal Capitolo di S. Pietro. In origine era denominata *Madonna della Mole* e si trovava sotto un arco nei pressi del portone del Ghetto. Un giorno una inondazione causata dallo straripamento del Tevere l'aveva sommersa ma secondo la tradizione popolare il lume che vi ardeva davanti non si era spento; da quel momento l'immagine era diventata per tutti la *Madonna della Lampana*. Col tempo il dipinto aveva perso gli originali colori, tanto che i volti di Maria e del bambino Gesù quasi non si distinguevano più.

Va rilevato che alcuni testimoni usarono per descrivere i movimenti che scorgevano nei volti delle immagini il termine "convulsioni".

<sup>119</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 236v-237r; anche ASVR, *ibidem*.

<sup>120</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 54v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 152-153.

Il morsaro Paolo Catolli, a proposito dell'immagine di Maria Addolorata posta sopra la sua bottega, disse che «sembrava, che quegli occhi allora potessero rassomigliarsi a quelli di una Persona quando è agitata da Convulsioni»<sup>121</sup>. Il popolo accorso a vedere il prodigio diceva invece che l'immagine era diventata più bella. Catolli interpretò tale differenza di impressioni come il segno di una personale condizione di difetto:

Il Popolo per altro, che nella stessa distanza osservava l'Immagine non cessava di dire, che gli occhi si muovevano, e che l'Effigie di Maria SS.ma compariva molto più bella; A me però non appariva tale, e non solamente non vedevo il movimento degli occhi, che dalle altre Persone si vociferava, ma sembravami, che con le pupille quasi coperte dalle palpebre, L'Immagine medesima restasse deformata. Dubitai, che il detto movimento che si accusava dalle Persone fosse un fanatismo, ed illusione, ma nello stesso tempo, siccome ben sapevo, che io non avevo dipinto l'Immagine in quella guisa, come allor la vedevo, mi diedi a credere, che vi fosse concorsa l'opera soprannaturale di Dio, e che a me il viso della Vergine mi comparisse tale per i miei peccati, e non fossi degno di osservare il movimento, che da tutte le Persone si contestava<sup>122</sup>.

I testimoni ascoltati in processo erano rimasti tutti convinti, in genere sin dal primo momento in alcuni casi dopo qualche esitazione iniziale, della veridicità dei prodigi cui avevano assistito. Però, mentre alcuni dopo aver assistito al miracolo erano stati spinti a tornare alla stessa immagine, o a recarsi presso di nuove, diversi altri asserirono invece di aver preferito non ripetere tale esperienza, in quanto la prima visione se da una parte li aveva lasciati certi del prodigio e rassicurati

<sup>121</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 100v; ASVR, *Cause di santi*, vol. 359, p. 264. In ambito filogiansenista ci fu chi, in particolare il mantovano Vittore Maria Sopransi, interpretò tutto il fenomeno dei miracoli mariani come una ripetizione delle convulsioni e dei prodigi giansenistici verificatisi in Francia all'inizio del secolo. Contestando l'interpretazione ufficiale che la Chiesa andava fornendo dei miracoli, Sopransi li considerava prefigurazioni di futuri cambiamenti radicali per la religione: «quell'aprimiento d'occhj e quel girar di pupille non sarebbe egli mai un Addio che quelle Sacre Imagini volessero dare a questi paesi, e un pronostico dell'estinzione della Fede o del pubblico esercizio della Cattolica Religione?»; cfr. BAV, *Vat. lat.* 13135B, V. M. SOPRANSI, *Riflessioni sopra la Chiesa dei tempi presenti*, s.d. [1797], c. 48r, passo già citato in CAFFIERO, *La nuova era*, cit., p. 60. Secondo Caffiero «In tal modo, anche i fenomeni mariani — le convulsioni delle immagini —, visti in così stretto rapporto con le 'rivoluzioni' di cui costituivano l'annuncio e i 'segni', divenivano parte integrante e positiva del grandioso disegno millenaristico di interpretazione della realtà e facilitavano il passaggio all'adesione alla Rivoluzione» (*Ivi*, p. 62). Un esito quindi diametralmente opposto rispetto a quello desiderato dagli ambienti vicini alla Curia romana.

<sup>122</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 100v-101r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 266.

per il futuro, al tempo stesso li aveva scossi al punto da rendere per loro impossibile un altro incontro con gli occhi di Maria.

Così, in parte per queste scelte personali, in parte per una minore "fortuna", diversi testimoni avevano visto le miracolose mozioni in una sola immagine, ed a volte in un'unica occasione.

Ad esempio Cesare Garinei, cappellano, vide il miracolo nella chiesa della confraternita detta degli Agonizzanti, di cui era provveditore, solo il primo giorno in cui esso si manifestò, cioè l'11 luglio 1796. Il minore conventuale Vassalli, si soffermò nel suo interrogatorio solo sull'immagine della Madonna dell'Archetto, posta all'interno del territorio della parrocchia dei SS. XII Apostoli di cui era viceparroco, dicendo di non avere «propria e certa sicurezza» di quanto avvenuto in altre immagini. Ma gli esempi potrebbero essere molti<sup>123</sup>.

Un caso del tutto particolare fu invece quello del più volte citato Gaetano Palma, procuratore generale della congregazione dei Pii Operai, che assistette ad innumerevoli miracoli in ben otto immagini, cosa che non deve sorprendere visto l'impegno con cui egli passava in quei giorni da un luogo all'altro della città a caccia di eventi straordinari. Il suo esame processuale si prolungò per ben quattro giorni, compresi tra il 12 e il 19 ottobre 1796<sup>124</sup>.

Il ligure Giacomo Zolese, che testimoniò su tre immagini, a proposito di quella raffigurante Maria Addolorata posta nell'edicola presso piazza S. Andrea della Valle, disse:

io posso dire di essere stato testimone oculare dello stesso prodigio accaduto in questa S. Immagine per altre 30, o 40 volte in circa<sup>125</sup>.

<sup>123</sup> Testimoni dei prodigi in una sola immagine furono: don Pietro Meli (immagine nella chiesa degli Agonizzanti), Antonio Ambrosini (Madonna dell'Archetto), G. A. Sala e Francesco Vadorini, Maria Micocci Pucci (crocifisso in casa Pucci), Alessandro Dell'Oste (edicola nei pressi di Monte Cavallo), don Onofrio Maria Del Sole (madonnella a strada dell'Olmo), don Michele Parmiani e don Giovan Battista Berzolani (Maria Assunta nella Chiesa Nuova), Anna Felice Pila (casa Galli), padre Romolini (Madonna della Lampana), padre Filippo Venturelli (Assunzione nella Chiesa Nuova), Sebastiano Pichi (immagine di casa Bolognetti), don M. B. Desmardelles (immagine di via delle Muratte), Luigi Lante della Rovere Vaini e Biagio Braccetti (Madonna all'arco della Ciambella), mons. Di Pietro (chiesa di S. Martino ai Monti), Giuseppe Monticini (Madonna di piazza del Gesù), Raffaele Ghenzer (Madonna di Guadalupe), Carlo Zirach (Madonna all'arco di Bracciano).

<sup>124</sup> Sulla sua deposizione, cfr. CAFFIERO, *Santi, miracoli e conversioni*, cit., pp. 178-182.

<sup>125</sup> BAV, *Vat. lat. 15096*, f. 246r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 610.

Particolarmente "fortunato" fu anche il barone Angelo Gavotti, testimone oculare dei miracoli nelle immagini mariane della strada di Campo Marzio, della chiesa di S. Nicola de' Lorenese, di S. Silvestro in Capite, del vicolo delle Muratte e del palazzo dell'Impresa<sup>126</sup>.

Di uno di essi fornì una curiosa descrizione. Nella chiesa di S. Nicola de' Lorenese aveva visto le palpebre di un'immagine di Maria rappresentata sotto il simbolo della Concezione passare dalla posizione di chiusura a quella di apertura e viceversa, senza riuscire a cogliere esattamente il loro movimento ma notando la diversa posizione delle palpebre a cambiamento avvenuto

in quella stessa guisa, che accadde [sic] nell'indice, che denota le ore negli Orologi, il quale si muove, senza però, che il moto si distingua, vedendosi solo dopo alcun tempo passato l'Indice da un luogo all'altro, senza essersene veduta la mozione<sup>127</sup>.

Dai verbali emerge che anche a Roma il popolo si portò davanti alle immagini quasi pretendendo il prodigio, forzando con le invocazioni Maria a compierlo

questo ordinariamente accadeva allorché la preghiera era pubblica, il fervore nel Popolo era maggiore, e dico così che sembrava, che questo volesse costringere la Vergine SS.ma ad operarlo con più frequenza (d'Hesmivy d'Auribeau)<sup>128</sup>.

Le descrizioni dei testimoni di Roma circa il comportamento del popolo di fronte alle immagini taumaturgiche hanno toni meno accesi rispetto a quelle incontrate nelle carte del processo di Ancona.

La procedura adottata, il tipo delle domande e la scelta dei testimoni, metà dei quali appartenevano al clero, cioè ad un "pubblico" particolarmente selettivo nel distinguere tra miracolo cattolico e taumaturgia delle immagini a sfondo magico, contribuì probabilmente a depurare le deposizioni dalla descrizione delle forme devozionali più estreme (il pensiero va, per Ancona, ai fedeli che battevano la testa sull'urna del beato Fatati) e da implicazioni politiche dirette.

Anche a Roma solo in rari casi le immagini mariane piansero<sup>129</sup>, se-

<sup>126</sup> Interrogatorio del 26 novembre 1796. Cfr. BAV, *Vat. lat. 15096*, ff. 173v-180r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, pp. 439-454.

<sup>127</sup> BAV, *Ivi*, f. 176r; ASVR, *Ivi*, p. 445.

<sup>128</sup> BAV, *Vat. lat. 15097*, f. 51v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, p. 118.

<sup>129</sup> Dai testimoni del processo furono segnalati casi del genere solo dal gesuita Gutierrez

guendo in questo il comportamento delle immagini miracolose del resto dello Stato; molto più ricorrente fu invece la trasformazione della loro espressione nel sorriso o comunque in espressioni rassicuranti. Il diverso significato dei due messaggi è evidente. Anche di recente alcuni storici hanno definito i particolari eventi del 1796 come i "miracoli delle madonne piangenti", probabilmente fuorviati dalla lettura di testi ottocenteschi<sup>130</sup>.

### 11. Contro i "prodigi".

Come visto, il decimo interrogatorio del processo canonico serviva ad indagare sulla presenza di eventuali pubblici negatori dei miracoli.

È interessante notare che perfino in questa domanda, e nelle relative risposte, non si faceva alcun riferimento ai "giacobini" romani, malgrado fosse evidente che i sentimenti di consolazione e rassicurazione provati dai fedeli nello sperimentare la volontà di protezione mariana fosse anche a Roma da ricollegare al timore di un possibile arrivo in città dei francesi, alla paura di un nuovo e più terribile sacco di Roma.

Dalle deposizioni non emergono molte notizie su questo delicato punto. In genere si tratta di brevi allusioni a qualche persona, fatte a volte senza nemmeno specificarne il nome, né emerge un collegamento ideale tra tali persone, un "partito" che ponesse sistematicamente in dubbio tutto il fenomeno miracolistico.

Comunque di sicuro nelle discussioni che nascevano di fronte alle immagini si verificò qualche scontro verbale tra i sostenitori dei miracoli e i loro avversari<sup>131</sup>. Una delle testimonianze più interessanti, a tal proposito, è quella resa dal sacerdote secolare Pietro Berti, proprio, e

per la madonnella in strada dell'Olmo e da Vincenzo Tomassini per l'immagine nei pressi del palazzo della Consulta.

<sup>130</sup> Vedi ad esempio l'errata indicazione di uno storico in genere estremamente preciso come Filippone, che ha parlato di «una serie copiosa di miracoli, che avevano quasi sempre come modo di manifestazione immagini della Vergine piangenti» (in *Le relazioni tra lo Stato pontificio e la Francia rivoluzionaria*, parte prima, cit., p. 137). Ma si potrebbero fare anche altri esempi.

<sup>131</sup> Secondo De Felice si andò anche oltre: «Chi si rifiutava di crederci o avanzava anche solo qualche riserva sulla veridicità di singoli miracoli era considerato un 'ateo' e un 'giacobino' e poteva dirsi fortunato se riusciva ad evitare percosse e denunce». Purtroppo De Felice

probabilmente non a caso, nella fase finale del processo, il 27 gennaio 1797:

Pur troppo ho inteso qualcuno, che con somma impudenza si è opposto alla verità dei detti prodigi, attribuendoli ad effetto di riscaldata fantasia, ed inganno d'occhi. Benché le persone, che così parlavano fossero a me incognite, non potei contenermi di dar loro sù la voce, ribattendo con ragioni gli errori, che dicevano, e mettendo loro in vista lo Scandalo che davano al Popolo nel parlare in quella maniera. Conoscevo ancora, che non restavano persuasi, e se ne partivano costanti nel loro sentimento<sup>132</sup>.

Secondo il parroco di S. Giovanni in Ayno, Gasparri:

In un giorno solamente accadde, che nella mia Chiesa un Giovinaastro, che deve credersi di cattivi costumi, e di coscienza perduta si espresse pubblicamente con certi termini indicanti derisione, e disprezzo del prodigio, che da tutti si pubblicava. Alcuni a lui prossimi gli diedero fortemente sulla voce, ed a questo strepito io accorsi, ma non fui in tempo di riconoscere quell'infelice, il quale temendo qualche cosa di peggio si diede alla fuga. Oltre di ciò altro non mi costa<sup>133</sup>.

Tra chi non vedeva i prodigi s'incontra anche qualche ecclesiastico<sup>134</sup>. Lo si desume, ad esempio, dalla risposta dell'architetto Giuseppe Valadier, il quale asseriva di aver ascoltato tre abati dire di non scorgere alcun movimento negli occhi dell'immagine mariana posta nella strada delle Orsoline, in cui viceversa era opinione di molti che gli stessi si manifestassero replicatamente<sup>135</sup>.

Una risposta un po' più precisa, su questo tema, è quella fornita dal canonico Telesforo Galli:

Per dare sfogo a questa interrogazione dico di aver inteso parlare un certo P. Raffaele Raffaelli dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità contro la verità e la realtà di tutti i prodigiosi movimenti d'occhi, che si sono veduti in questa Città in tante Sagre Immagini di Maria SS.ma, attribuendo Egli il prodigio ad illusione d'occhi. Non m'impegno ad indicare le ragioni, per le quali si muove a pensare, e credere in tal

non indica da quale fonte abbia appreso questa notizia. Cfr. DE FELICE, *Paura e religiosità*, cit., p. 302.

<sup>132</sup> BAV, *Vat. lat. 15097*, f. 287r-287v; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 360, pp. 672-673.

<sup>133</sup> BAV, *Ivi*, f. 101r; ASVR, *Ivi*, p. 235.

<sup>134</sup> Il sacerdote Antonio Guttierrez nominò due religiosi, l'abate Giuseppe Torres e don Ignazio Medina, che erano in sua compagnia mentre egli vedeva i prodigi e gli avevano detto di non scorgere nulla di straordinario.

<sup>135</sup> L'interrogatorio di Valadier è integralmente pubblicato in *Appendice*.

guisa, perché potranno sentirsi dal medesimo, se si pensi da chi si spetta di esaminarlo<sup>136</sup>.

Non risulta, peraltro, che Raffaelli sia stato ascoltato dal fisco. La testimonianza di Telesforo Galli suggerisce una certa ritrosia da parte dei testimoni a fornire notizie che potessero screditare altre persone. È un dato che risulta confermato anche da altre deposizioni.

## 12. Liborio Angelucci. Conversione o nicodemismo?

La storiografia ha per lungo tempo visto nei miracoli del 1796 unicamente un prodotto della superstizione popolare, sollecitata dalla interessata predicazione del clero. Ancora nel 1965 De Felice poteva scrivere:

Eppure questa ondata di *miracoli* [...] non è stata mai sino ad oggi veramente studiata da nessuno, limitandosi i più a sbrigarsene, definendoli frutto del fanatismo popolare e dei maneggi interessati del clero e dell'aristocrazia reazionari, e accettandoli gli altri come veri e propri miracoli<sup>137</sup>.

Tale assunto è una semplificazione di comodo per non vedere il fenomeno in tutta la sua complessità nell'illusione di potere tracciare in maniera netta i confini tra razionalità laica borghese e irrazionalità della religione e del popolo incolto. Parlando dei testimoni di Ancona e di Roma ho già mostrato come il "pubblico dei miracoli" fosse composto da persone di tutti i ceti sociali e di tutti i livelli culturali.

In realtà non è possibile comprendere la storia politica e religiosa del triennio 1796-99 di una città particolare come Roma — ma il discorso vale anche per il resto dello Stato della Chiesa — in cui la religione costituiva il tratto dominante del modello culturale, se non si tiene conto di quanto la mentalità religiosa condizionasse la psicologia e

<sup>136</sup> BAV, *Vat. lat.* 15096, f. 303r; ASVR, *Cause di Santi*, vol. 359, p. 735. Testimonianza resa l'8 dicembre 1796.

<sup>137</sup> DE FELICE, *Paura e religiosità popolare*, cit., pp. 291-292. D'altro canto lo stesso De Felice ha ceduto in alcuni punti del suo saggio alla tentazione della banalizzazione, ad esempio descrivendo la religiosità delle masse popolari pontificie senza alcuna sensibilità per la complessità esistenziale che si celava dietro forme esteriori apparentemente grette e bizzarre: «La religiosità popolare delle masse pontificie era alla fine del Settecento estremamente elementare, bigotta e grossolana» (*Ivi*, p. 297).

i comportamenti di tutti i ceti, seppure in forme diverse, operando perfino in coloro che sul piano della elaborazione cosciente si stavano allontanando dalla cultura cattolica in cui erano nati ed erano stati educati, per esplorare le nuove strade indicate dalla Rivoluzione.

In alcuni personaggi la dialettica tra vecchia e nuova mentalità non ebbe sempre uno sviluppo lineare. Tra i testimoni oculari dei miracoli troviamo sia personaggi che già allora simpatizzavano, e a volte attivamente, per i francesi, sia ferventi cattolici ancora completamente legati all'ortodossia e fedeli a Roma che negli anni successivi avrebbero "sorprendentemente" preso parte, ed una parte in alcuni casi rilevante, alle vicende della Repubblica romana<sup>138</sup>.

Dietro il loro muoversi, apparentemente contraddittorio, tra una religiosità intensamente vissuta e l'adesione a posizioni politiche avversate dalla Chiesa, non può scorgersi, a mio avviso, solo disonestà intellettuale, convenienza personale o spirito gregario, atteggiamenti certo sempre da tenere presenti per gli anni convulsi della Rivoluzione. Ogni singola vicenda biografica andrebbe scandagliata singolarmente in profondità.

Perfino Goani, il testimone di cui Marchetti aveva citato integralmente il costituito processuale per lo zelo e lo scrupolo dimostrati nel verificare l'autenticità dei prodigi, in epoca repubblicana si sarebbe guadagnato una nota di lode sulle pagine del giacobino «*Monitore di Roma*» per le sue prediche democratiche. Il francescano aveva anche composto canzoni e sonetti in onore del generale Bonaparte<sup>139</sup>.

Il caso più clamoroso di "giacobino" testimone dei miracoli fu comunque certamente quello del chirurgo Liborio Angelucci, futuro con-

<sup>138</sup> Abbiamo già incontrato personaggi emblematici in tal senso come Bertrando Bonavia, promotore fiscale del processo canonico di Ancona; il sacerdote perugino Viti; lo speziale di Frosinone Giacinto Tesori. Tra i testimoni indicati da Marchetti appare due volte il nome di Pietro Corona. Purtroppo l'abate non ci fornisce altri dati, e quindi non si può escludere un caso di omonimia, ma è molto probabile che si tratti di uno dei fratelli Corona, già citati come dirigenti sin dal suo nascere del "giacobinismo" romano; cfr. MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 231 e p. 236.

<sup>139</sup> È quanto emerge dalle carte del processo politico istruito a suo carico dopo la caduta della Repubblica. Ad accusare Goani, che aveva già subito una prima carcerazione l'anno precedente durante il breve periodo di occupazione napoletana di Roma, erano stati i suoi stessi confratelli, tra cui il parroco Carezzi. Arrestato dai birri del bargello Antonio Ori, il 13 marzo 1800, il religioso era stato portato alle Carceri Nuove. Fu condannato all'esilio dallo Stato. Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 7, fasc. 125 ("Goan" sulla camicia del fascicolo).

sole della Repubblica<sup>140</sup>. Angelucci nel 1796 era già noto a Roma come uno dei più attivi, e pericolosi, sostenitori dei francesi. Come detto, nel 1794 era stato processato per cospirazione politica.

Secondo il racconto del memorialista Francesco Fortunati, il 22 luglio 1796, Angelucci si era recato nel monastero di S. Silvestro in Capite per effettuare un prelievo di sangue ad una delle religiose che lì risiedevano:

mentre si preparava per la suddetta emissione; domandò la Monaca ad Angelucci se aveva veduto alcun Prodigio di Maria Santissima! il quale rispose temerariamente, che erano tutte illusioni, e Donnicciolate; che la Madonna non faceva questo! si voltò in quel punto casualmente il detto Angelucci incontro ad una Immagine, che teneva nella Cammera la suddetta Monica; e nel punto medesimo gli spalanca l'Occhio, e li gira fortemente; a tal vista l'incredulo s'impaurisce a tal segno, e tutto tremante partì da quel Sito, senza aver fatto l'emmissione del Sangue; e tutto ciò lo depose Lui medesimo in molti siti della Città<sup>141</sup>.

Marchetti ci informa che Angelucci volle persino firmare di proprio pugno un attestato in cui si dichiarava «testimonio di vista» del prodigio. Il documento era stato poi trasmesso alla Curia insieme alle testimonianze di numerose suore del monastero — tra cui quella della badessa Maria Aurora Stefanoni —, del figlio dell'archivista Filippo Maria Magni e di Ignazio Priori, “organaro” della chiesa del monastero. Non viene precisata la data in cui Angelucci avrebbe firmato l'attestato. Nel *Ragionamento preliminare* Marchetti segnalava la presenza di Angelucci tra i sostenitori dei miracoli come un significativo esempio di «quelli che erano prevenuti in contrario» e che poi si erano convinti dell'autenticità dei prodigi. Nulla egli diceva, però, dell'appartenenza del medico al “giacobinismo”, parola del resto bandita in tutta l'opera di Marchetti, spettro che si agitava sullo sfondo di tutta la vicenda dei miracoli, evidentemente da esorcizzare con il silenzio e con la fiduciosa preghiera alla Madonna<sup>142</sup>.

L'episodio può sembrare a prima vista sconcertante, vista la fama che il personaggio si era guadagnata con il suo passato di cospiratore giacobino e sapendo che in futuro egli avrebbe confermato con i suoi

<sup>140</sup> Su Angelucci, cfr. la voce curata da R. DE FELICE, in DBI, vol. 3, Roma 1961, pp. 251-253. Non vi si accenna all'atteggiamento tenuto da questo personaggio verso i miracoli.

<sup>141</sup> FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., f. 160r.

<sup>142</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 249 e p. XXIX.

atti tale orientamento tanto da diventare uno dei dirigenti più importanti della Repubblica del 1798-99, rivestendo perfino per un periodo la carica di console.

Si possono avanzare due ipotesi. La prima consiste nel considerare l'atteggiamento di Angelucci nel luglio 1796 una forma di nicodemismo, una copertura di comodo per evitare di incorrere nuovamente nei rigori della giustizia. Egli sapeva di essere nella lista nera dei più accesi filofrancesi, e sapeva altresì quanto il parere di un medico contasse nella valutazione che la gente si stava formando sui presunti prodigi. Questi riguardavano ormai ogni rione, quasi ogni strada della città. Farsi da parte, non esprimere un giudizio, non era più possibile. Esprimere un giudizio negativo avrebbe voluto dire aggravare ancor più il giudizio di amoralità e di pericolosità sociale che già pesava su di lui.

È insomma ipotizzabile che Angelucci dopo alcune esitazioni — “vide” il miracolo sedici giorni dopo l'inizio del fenomeno — abbia preferito, per allentare la sorveglianza dei birri, di fingere, almeno finché i tempi richiedessero tale prudenza, un ravvedimento talmente pieno da permettergli di essere reputato dalla Madonna degno di assistere al miracoloso movimento degli occhi.

La “conversione” era destinata a durare poco. Commentava amareggiato Fortunati:

Parve per allora che dovesse mutar vita, e lui medesimo ne dava delle Riprove! ma peraltro non stette molto tempo, che tornò alla sua incredulità<sup>143</sup>.

La seconda ipotesi, a mio avviso meno probabile anche se più suggestiva, è che Angelucci abbia invece veramente creduto di vedere la prodigiosa mozione degli occhi. La cosa non può a priori essere esclusa. Come osservava, in questo caso acutamente, Silvagni, alla fine del Settecento «Credere al prodigioso [...] era cosa comunissima, e gli spiriti più forti e più illuminati credevano con l'ingenuità delle anime devote»<sup>144</sup>.

<sup>143</sup> Cfr. FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., ff. 173r-173v. Non dimentichiamo che appena un anno dopo, il primo agosto 1797, fu scoperta a Roma una nuova congiura “giacobina”. Angelucci figurava ancora una volta tra i suoi capi. Fu nuovamente arrestato e condotto a Civitavecchia.

<sup>144</sup> SILVAGNI, *cit.*, vol. II, p. 265. Vedi anche le osservazioni di De Martino in *Sud e Magia*, cit., sulla permanenza in noti illuministi napoletani della “ideologia della jettatura”, cioè di un insieme di credenze ed atteggiamenti psicologici legati ad universo mentale irrazionale e ma-

In ogni caso Angelucci non fu convocato in Vicariato a deporre formalmente nel processo. A tal proposito Luigi Fiorani ha osservato: «Non è azzardato supporre che le sue idee politiche, ben note alle autorità, devono aver influito sulla sua esclusione»<sup>145</sup>. Ma, come abbiamo visto in Marchetti, poter citare degli increduli convertiti dai miracoli poteva rappresentare un ambito "trofeo" da esibire ai dubbiosi e quindi proprio le idee politiche di Angelucci avrebbero potuto spingere le autorità a convocarlo; sarebbe stato anche un modo per costringerlo ad una dichiarazione religiosamente importante e impegnativa, in definitiva per metterlo in difficoltà. Non è quindi possibile andare al di là di semplici ipotesi.

13. *Al di là del processo: l'abate Marchetti e mons. Brancadoro.*

Marchetti non si limitò a riassumere il contenuto dei verbali processuali. Nel *Ragionamento preliminare*, oltre a difendere l'autenticità dei prodigi, avanzò anche una sua personale lettura di quegli straordinari eventi, interrogandosi su cosa avesse voluto «significare l'Altissimo con tali portenti»<sup>146</sup>.

Per trovare una spiegazione il solerte autore cercò nel passato casi simili a quelli del 1796. Gli riuscì di individuare solo due esempi «di prodigio affatto simile al nostro nella sostanza, se non in tutte le circostanze». Il primo riguardava i miracoli compiuti nel 1524 da un'immagine della Madonna delle Grazie a Brescia; il secondo rimandava invece ad un'immagine mariana della chiesa di S. Giovanni del Tempio di Pistoia. Entrambe avevano mosso gli occhi. Per l'immagine di Pistoia non si conosceva l'anno esatto del prodigio ma era possibile, secondo Marchetti, collocarlo negli stessi anni del miracolo di Brescia, «tempi infelicitissimi per la Chiesa, per l'Europa tutta, e per l'Italia in ispecie». Era infatti l'epoca della ribellione luterana, iniziata nel 1517. La somiglianza tra quegli eventi del passato e quelli del 1796 non consisteva solo nell'appartenenza ad una comune fattispecie miracolosa, ma veniva indivi-

gico che teoricamente non avrebbe dovuto influenzare persone colte e illuminate. Cfr. in particolare pp. 130-157.

<sup>145</sup> FIORANI, *Città religiosa*, cit., p. 117, nota 170.

<sup>146</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., pp. XLIII-XLIX.

duata da Marchetti anche nella similitudine tra gli oscuri tempi della Riforma protestante e quelli della Rivoluzione francese. Il legame con il *tòpos* controrivoluzionario che istituiva un rapporto di discendenza "matrilineare" tra Riforma e Rivoluzione è evidente.

Marchetti ricordava come Roma nel 1527 avesse dovuto subire l'onta di un «orribil saccheggio»<sup>147</sup>. Allora «gli uomini riputarono non esservi stati tempi così infelici da che il mondo era fatto». Invece, subito dopo, il Concilio di Trento aveva portato «alla Chiesa di Gesù Cristo quel nuovo schiarimento di fede, e quell'efficace riforma de' troppo, ahimé! corrotti costumi, e fece apparire giorni migliori dopo sì terribil tempesta».

Non solo, Marchetti osservava come grazie alla protezione mariana Brescia e Pistoia, che pure avevano rischiato di subire il saccheggio, ne fossero rimaste invece immuni e si chiedeva pieno di speranza:

Sarà ella troppo umana e terrena, se anche noi la concepiamo, questa speranza? Mettiamoci nelle mani di Dio, ed a lui abbandoniamo la nostra sorte sotto il patrocinio di Maria Vergine, e non avremo a temere<sup>148</sup>.

Accanto a questo positivo annuncio sul piano politico-militare, Marchetti indicava però anche un altro messaggio che Dio aveva voluto inviare attraverso i miracoli ai fedeli, sia nel XVI secolo, sia nei tempi recenti.

Infatti, partendo dal presupposto che gli attacchi alla Chiesa, le guerre, le invasioni si inscrivevano tutti in un disegno divino tendente a castigare i cristiani per i loro peccati ed errori, i miracoli venivano visti come l'indicazione, che accompagnava "dialetticamente" il castigo, di una possibilità di salvezza, consistente nel seguire l'invito dei materni occhi di Maria al ravvedimento, alla preghiera, al cambiamento dei costumi, al completo affidamento alla Chiesa. Del resto la battaglia pro-miracoli si inseriva in Marchetti in una più generale strategia al tempo stesso controrivoluzionaria e di riconquista. Le finalità della lotta ingag-

<sup>147</sup> Le vicende del sacco di Roma sono state ricostruite nel suggestivo libro di A. CHASTEL, *Il Sacco di Roma 1527*, Einaudi, Torino 1983.

<sup>148</sup> Anche Cernitori, subito dopo l'inizio dei miracoli aveva scritto fiducioso «Queste grazie non si fanno senza il suo perché, onde pieni di fiducia, e nella conversione, e contrizione fatta non temiamo tutta la forza scatenata dall'inferno». BNCR, *S. Gregorio*, 71, vol. 2, lettera n. 232 (indirizzata a mons. Nani in data Roma, 23 luglio 1796).



giata dal combattivo abate sono state così sintetizzate da Luigi Fiorani: «Il grande obiettivo perseguito dal Marchetti e dagli scrittori cui idealmente si ricollega è di recuperare gli spazi ormai perduti o compromessi, in cui l'istituzione ecclesiastica potesse tornare a esercitare — come nella società dell'*ancien régime* — la sua funzione moderatrice, e naturalmente impedire che il verbo rivoluzionario potesse trovare il più piccolo consenso tra le masse. Prospettive e programmi di questo genere non lasciavano spazio a momenti di più misurata riflessione, né lasciavano sperare in qualche forma di occasionale dialogo. Era un nemico ostile della rivoluzione, senza pentimenti e senza sfumature»<sup>149</sup>.

Il ritorno dei romani, in seguito ai miracoli, a costumi più consoni alla loro fede cristiana, comportamento attestato più volte da Marchetti e dai verbali processuali, non sembrò peraltro convincere tutti.

Ad esempio, il conte Alessandro Scotti, collaboratore dell'ambasciatore spagnolo Azara e simpatizzante dei francesi, scriveva in una lettera indirizzata il 3 settembre 1796 all'amico Pietro Giezzi di Treja, parole ironiche sugli scarsi benefici apportati dai miracoli alla religiosità ed all'onestà della popolazione:

Oh quante volte ho desiderato, che si fosse trovato in Roma, allorché ogni giorno il Popolo si tumultuava per li prodigi della SS. Vergine, che cessato questo Fenomeno, e terminate le S. Missioni, avrebbe veduto il profitto momentaneo, che hà fatto questo Popolo, quale ogni giorno dava, e seguita a darne un Saggio con uccidere, e derubare i poveri notturni<sup>150</sup>.

Malgrado l'ironia del conte "giacobino", l'interpretazione di Marchetti fu condivisa anche da altri. Era il caso di mons. Cesare Brancadoro, arcivescovo di Nisibi e segretario di Propaganda Fide, personaggio che godeva di una particolare stima del pontefice. Dei prodigi mariani egli era stato testimone oculare a Roma<sup>151</sup>.

<sup>149</sup> Cfr. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria*, cit., p. 85.

<sup>150</sup> ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 5, fasc. 83. Sull'atteggiamento scettico di Azara nei confronti dei miracoli, cfr. DE FELICE, *Paura e religiosità*, cit., p. 302, dove si legge che l'ambasciatore spagnolo «da buon illuminista, negò subito ogni veridicità ai miracoli e, anzi, li attribuì a più riprese ad interessati maneggi».

<sup>151</sup> MARCHETTI, *De' prodigi*, cit., p. 211; cfr. anche la deposizione di mons. Gabrielli relativa all'immagine di via dell'Umiltà, in BAV, *Vat. lat. 15096*, ff. 164v-165v. Nato a Fermo nel 1755, da una delle famiglie di più antica nobiltà della città marchigiana, dopo essersi laureato in *utroque iure* ed aver ricevuto gli ordini sacri, Brancadoro aveva rivestito vari incarichi, tra cui

Brancadoro scrisse le sue impressioni ed i suoi giudizi ancor prima che iniziasse il processo canonico di Roma e che Marchetti ne traesse il suo compendio, almeno se si prende per autentica la data, Roma 16 luglio 1796, che appare in calce al componimento pubblicato nel 1797 a Foligno, presso Giovanni Tomassini, con il titolo *Lettera di monsignor Cesare Brancadoro arcivescovo di Nisibi e segretario della s.c. di propag. fide ad un suo amico sui prodigi operati in Ancona ed in Roma dalle immagini di Maria vergine nel 1796*<sup>152</sup>.

Brancadoro collocava il suo ragionamento all'interno di un contesto tipicamente controrivoluzionario. Riprendendo una serie di metafore usate anche da altri autori, paragonava la Rivoluzione francese a «convulsione, vertigine, morbo [...] crudele infezione» e si rifugiava per trovare le vere cause della malattia che affliggeva la Chiesa nella tesi metastorica della Rivoluzione come castigo divino.

Partendo da tale presupposto interpretativo sosteneva che perfino

quello di bibliotecario dell'arcivescovo di Fermo. Negli anni precedenti alla Rivoluzione aveva partecipato con diversi scritti alla polemica antigiansenista, prendendo sempre posizione in favore del primato del pontefice. Si era così guadagnato le simpatie di Pio VI, che lo aveva voluto accanto a sé a Roma, in qualità di cameriere d'onore, creandolo poi, il 20 ottobre 1789, arcivescovo di Nisibi e il 5 novembre dello stesso anno assistente al soglio pontificio. Tra il 1791 e il 1795 Brancadoro era stato vicesuperiore delle missioni d'Olanda, incarico che lo aveva portato a vivere a Liegi, a Bruxelles e in Olanda, dove era entrato in contrasto con il clero giansenista di Utrecht. Nel 1795, all'avvicinarsi delle truppe francesi, era fuggito riparando a Münster, città tedesca abbandonata nel giugno dello stesso anno per far ritorno a Roma dove era stato nominato segretario di Propaganda Fide, incarico che ancora rivestiva quando nel febbraio 1798 veniva proclamata la Repubblica romana. Arrestato il 17 maggio e rilasciato dopo due giorni, a condizione di partire da Roma, Brancadoro decideva di recarsi a Padova. Al conclave di Venezia del 1800 avrebbe pronunciato l'elogio funebre in onore di Pio VI e l'allocuzione d'apertura. Nel 1801 viene nominato cardinale col titolo di S. Girolamo. Nel periodo napoleonico l'ostilità al regime costa al presule marchigiano parecchie tribolazioni. Tra il 1810 e il 1815 è costretto a vivere a Parigi, insieme agli altri membri del Sacro Collegio, e poi come confinato prima a Reims, a causa del suo rifiuto ad assistere al matrimonio religioso di Napoleone con Maria Luisa, e in seguito ad Orange, per il suo atteggiamento contro il concordato. Tornato a Roma alla fine del 1814 è nuovamente costretto ad abbandonare lo Stato della Chiesa durante l'occupazione murattiana. Finalmente, nel giugno 1815 potrà stabilirsi definitivamente a Fermo, assumendo un atteggiamento d'intransigente ostilità per la politica riformistica di Consalvi in sintonia con le ragioni degli "zelanti". Gli ultimi anni della vita di Brancadoro sono segnati da gravi problemi di salute che lo portano alla completa cecità. Muore a Fermo nel 1837. Cfr. G. PIGNATELLI, *ad vocem*, in DBI, vol. XIII, Roma 1971, pp. 801-803.

<sup>152</sup> Brancadoro non specificava il nome dell'amico cui era rivolta la lettera, limitandosi a definirlo «un moderato Cartesiano» che egli cercava di convincere dell'autenticità dei miracoli. Nello stesso anno Tomassini pubblicava un'altra edizione con diverso formato (pp. 37 invece delle 45 della prima edizione) e l'indicazione Leopoli, 16 luglio 1796.

gli esiti di una eventuale guerra sarebbero dipesi più da un rinnovato slancio religioso che dal numero e dal valore dei combattenti. Questo dimostrava la storia passata, in particolare quella del popolo ebraico, da cui Brancadoro si sforzava di ricavare parallelismi utili per decodificare il presente. Percuotendoli con il terribile flagello della Rivoluzione, Dio aveva voluto richiamare i cristiani ad una fede più vigorosa, ma ciò non era stato sufficiente. Per questo aveva infine fatto ricorso ai miracoli, alla cura taumaturgica della malattia, ed aveva dosato la terapia alle precarie condizioni del corpo malato della cristianità:

Aggiungendo bontà a bontà ha voluto, che noi fossimo scossi, ma in via di dolcezza, d'intenerimento, e di soave commozione, scegliendo dalla classe de' prodigj que' soli che erano idonei a quest'effetto. La Taumaturgia è in utilità della Chiesa; ed essendo questa il fine della medesima, quale istromento potea eleggere l'Autore de' miracoli per intenerirci, e muoverci a pentimento, che le amabili Immagini della sua medesima Santissima Madre? <sup>153</sup>.

Nelle parole di Brancadoro sugli effetti dei miracoli tornano temi e giudizi incontrati nelle deposizioni dei testimoni interrogati dai tribunali ecclesiastici e nello stesso Marchetti. Tutto lo Stato, anzi tutta la penisola italiana, appariva ai suoi occhi come attraversata da un'incredibile ondata di fervore religioso, di pentimento collettivo, di desiderio di penitenza e di preghiera, mentre perfino «Eretici, Ebrei, Libertini, Increduli» si avvicinano alla madre Chiesa.

Invitata [l'Italia] conseguentemente dall'eloquenti prodigiose occhiate delle Immagini di Maria a ravvedersi, e darsi fretta per disarmare il braccio irato dell'Eterno, si è ravveduta, e ha dato immantinente luogo alla compunzione, alle lagrime, ed alla riforma, intenerita internamente, internamente commossa <sup>154</sup>.

Il riferimento agli ebrei, è particolarmente importante. Più in generale, per Brancadoro il nuovo slancio devozionale aveva già arrestato «il rapido, e gonfio corso alla Irreligione, ed alla morale improbità», cioè a quelle che erano state «le vere sorgenti delle presenti calamità». E concludeva:

In questo significato di risplendente protezione a nostro favore io prendo tutte queste numerose operazioni di prodigj, se la fedeltà e la robustezza della nostra peni-

<sup>153</sup> BRANCADORO, *Lettera*, cit., p. 19.

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 42.

tenza darà appoggio alle nostre speranze. [...] La Religione è in vegeto rifiorimento, e germoglia vigorosamente ne' due suoi rami del credere, e dell'operare <sup>155</sup>.

14. *Al di là del processo. I "miracoli" mariani nella libellistica controrivoluzionaria del 1796-97.*

I miracoli mariani determinarono nella maggior parte della popolazione la convinzione che mai Roma sarebbe caduta in mano ai francesi. Questo rifugiarsi nel rassicurante sguardo della madre di Dio, della "Avvocata" dei cristiani, contrastava con la congiuntura politica, particolarmente preoccupante per le sorti dello Stato della Chiesa nei mesi di luglio e di agosto del 1796. Mesi di miracoli, di missioni, di processioni penitenziali, è vero, ma anche mesi in cui vari eventi politico-diplomatici tornavano a prospettare un incerto futuro.

Le conversazioni parigine che avrebbero dovuto portare alla stipulazione di un trattato di pace con la Francia, si erano bloccate infatti sulla questione della richiesta avanzata dai francesi a Pio VI di sconfessare tutti i precedenti documenti emanati riguardanti la Rivoluzione. Alla fine, il 14 agosto, il plenipotenziario della Santa Sede, conte Pieracchi, era stato espulso da Parigi, mentre a Roma il segretario di Stato de Zelada rassegnava le dimissioni, venendo sostituito dal cardinale Busca.

Nello stesso periodo in cui attraverso il processo e la stampa di divulgazione, i miracoli orientavano la popolazione ad attendere con fiducia, stretta al suo clero ed alla sua protettrice, che la situazione politica migliorasse, riprendeva così vigore un filone della pubblicistica controrivoluzionaria, già vivace negli anni precedenti, che cercava, viceversa, di ravvivare la *vis pugnandi* delle popolazioni dello Stato della Chiesa <sup>156</sup>.

<sup>155</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>156</sup> Si veda ad esempio uno scritto pubblicato proprio nel 1796, *Eccitamento a' popoli della Italia ad armarsi, e a difendersi da' Francesi, e a detestarne le massime distruttive della Religione, de' Governi, e della Società*, In *Cosmopoli* [i.e. Roma?] 1796, Con Approvazione. L'indicazione del luogo di stampa e del possibile autore, l'abate Pescaglia, in V. CREMONA, R. DE LONGIS, L. ROSSI, a cura di, *Una nazione da rigenerare. Catalogo delle edizioni italiane 1789-1799*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli-Vivarium 1993, p. 107. Nel 1796 veniva anche nuovamente pubblicata l'opera del gesuita spagnolo FRANCESCO GUSTA, *Saggio critico sulle Crociate. Se sia giusta la idea invalsane comunemente e se siano adattabili alle circostanze presenti fattovi qualche adattamento*, lungo manifesto teorico dei fautori della crociata antifrancesa, di grande

Nel biennio 1796-97 furono dati alle stampe numerosi libelli anti-francesi<sup>157</sup>. Non è facile dire quale fosse il rapporto intercorrente tra questa pubblicistica e le autorità romane, visto che in genere gli autori celavano il loro nome e che le scarse note tipografiche rendono talvolta ardua una loro precisa collocazione geografica, soprattutto nei casi in cui non appare l'indicazione *Con approvazione*. In linea di massima, sembra farsi interprete di posizioni diverse, più estremiste, da quelle ufficialmente proclamate dalla curia romana, ma non si può escludere che trovasse appoggio anche in personaggi vicini al pontefice che si muovevano seguendo una sorta di doppia politica.

La pubblicistica del 1796-97 riprendeva le descrizioni a fosche tinte dei francesi presenti nella precedente stagione di propaganda controrivoluzionaria:

Questi uomini imbevuti di empie massime, banditori del pretto ateismo non sono uomini, ma mostri, non mai sazi di sangue, non dotati di ragione, rabbiose belve fatte per nudrirsi di assassini, di massacri, di stragi, che presentano uno spettacolo d'irreligione, di impietà, di barbarie nella totale distruzione e desolazione del regno il più florido e più popolato<sup>158</sup>.

Ci fornisce un altro esempio di questa esasperata letteratura anti-francese l'esaltato opuscolo dal titolo *Certa è la vittoria o religiosi romani perché? Verità esposta da un cristiano autore*, pubblicato senza indicazioni, ma probabilmente dato alle stampe nel 1797.

Il testo, che si apre con il significativo *incipit* «Viva Maria e chi la credè», applicava alle vittorie di Bonaparte il tradizionale schema controrivoluzionario già elaborato per i precedenti eventi, sempre visti come un castigo mandato da Dio per purificare i cristiani dai loro errori. I prodigi mariani erano da considerare il segno che il futuro avrebbe riservato finalmente una «bella sorte» ai cristiani, e che era giunto il momento di reagire con le armi contro i «giacobini»:

diffusione, già stampato nel 1794 a Ferrara e a Foligno (per Giovanni Tomassini). La libellistica del 1796-97 vi trovava sicuramente una formidabile fonte d'ispirazione, senza averne d'altro canto l'organicità ed il vigore.

<sup>157</sup> Anche per la pubblicistica controrivoluzionaria del biennio 1796-97 si rimanda alla raccolta di testi curata da GIUNTELLA, *Le dolci catene*, cit.

<sup>158</sup> *Lo Stato pontificio agli altri incliti co-Stati d'Italia*, [Ottavio Sgariglia, Assisi], 1797, p. 55; testo già pubblicato senza indicazioni tipografiche nel 1796 in due diverse edizioni. Il luogo di stampa e il nome dello stampatore dell'edizione qui utilizzata sono tratti dal catalogo *Una nazione da rigenerare*, cit., p. 348.

prendete le armi o religiosi Romani, levatevi in massa, uccidete, e vivete pur certi, che dopo aver infranto l'iniquo albero della Libertà, tornerete vittoriosi ad inalberare il dolce stendardo della nostra Santa Religione [...] La Santissima Vergine intercede per noi, giacché gli stupendi prodigi, e le repentine conversioni, che abbiamo vedute, e le quali non cessano tutt'ora d'intenerirci, ce ne assicurano pienamente<sup>159</sup>.

In genere il richiamo ai miracoli mariani non sembra proporzionato alle dimensioni del fenomeno, trattandosi solo di rapidi accenni. Talvolta, accanto alla tesi che la Vergine con i suoi prodigi avesse voluto indicare la propria protezione ai futuri combattenti, si accompagnava un più pressante invito a cambiare da subito i costumi morali.

Prostrati colla faccia al suolo, riconciliamoci prima con Dio, chiediamo all'Altissimo perdono dei nostri misfatti, promettiamone di cuore l'emenda; e allora imploriamo con fiducia maggiore il superno ajuto. La vergine Beata ce lo ha già indicato cogli occhi suoi amorosi, impietosita dei nostri mali<sup>160</sup>.

In definitiva, in questa libellistica del biennio 1796-97 che prefigura, ed in alcuni casi auspica, lo scontro armi in pugno con i francesi, non risulta ancora presente un uso della figura di Maria paragonabile a quello che ne faranno nel 1798-1799 le masse degli insorgenti, che la eleggeranno a vero e proprio simbolo della loro lotta.

<sup>159</sup> *Certa è la vittoria o religiosi romani perché? Verità esposta da un cristiano autore*, [Perugia?, 1797], pp. 5-6. Nel catalogo *Una nazione da rigenerare*, da cui ho preso l'indicazione di Perugia come possibile luogo di stampa, è segnalata come data di pubblicazione il 1798. Vari elementi, relativi al contenuto del testo, mi inducono a non condividere questa indicazione e a preferirgli quella del 1797.

<sup>160</sup> [C. FEA], *Parenesi agli italiani e specialmente ai popoli dello Stato ecclesiastico e al popolo romano nelle presenti circostanze*, Petropoli [i.e. Roma] 1796, pp. 15-16. Per l'attribuzione a FEA, cfr. G. AMATI, *Bibliografia romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Forni, Bologna 1978 (ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1880), p. 117.

IMMAGINI MARIANE E "MIRACOLI" A ROMA  
DURANTE LA REPUBBLICA DEL 1798-1799

Un amico di Frédéric accetta qualche volta di venire a prendere una tazza di cioccolato da noi: è un Romano del vecchio stampo, cioè un uomo che si è formato prima del 1797 e della *repubblica romana*. Sebbene, in fondo, sia liberale, crede ancora, o quasi, a un gran numero di miracoli e suo nonno, che lo ha allevato, e che era nato verso il 1740, ci credeva sul serio.

STENDHAL, *Passeggiate romane*, Garzanti, Roma 1983, p. 131.

1. *Alcune riflessioni preliminari sul biennio repubblicano romano.*

Con grande meraviglia di molti romani dell'epoca, i miracoli non fermarono il corso degli eventi e Roma fu infine occupata dai francesi. Dopo la rottura delle trattative diplomatiche questi aspettavano solo un *casus belli* per marciare sulla città<sup>1</sup>. Lo trovarono nel tragico episodio della morte di un loro generale, il giovane Mathieu-Léonard Duphot, ucciso il 28 dicembre 1798 a Porta Settimiana, nel popolare e "antirivoluzionario" rione di Trastevere<sup>2</sup>. Il fatto di sangue che avrebbe por-

<sup>1</sup> Nel dicembre 1797 francesi e polacchi avevano progressivamente occupato un'ampia zona dello Stato della Chiesa, in particolare S. Leo, Pesaro, parte dell'ex Stato d'Urbino, Fano, Senigallia e Jesi, mentre continuavano, malgrado le contestazioni pontificie, ad occupare Ancona. Il precipitare degli eventi è reso con prosa essenziale ma efficace nella cronaca, decisamente antifrancese, del card. Leonardo Antonelli (1730-1811), che non lesina critiche all'eccessiva remissività di Pio VI. Cfr. Roma, Biblioteca Vallicelliana, *Falzacappa Z 12*, cc. 7r-35r, *Relazione del card. Antonelli sull'avvenuto in Roma dal 1797 al 1799*. Su Antonelli cfr. V. E. GIUNTELLA, *ad vocem*, in DBI, vol. 3, Roma 1961, pp. 498-499.

<sup>2</sup> Trastevere occupava, ed ha continuato ad avere fino ad un recentissimo passato, un posto particolare nella storia di Roma. I suoi abitanti si consideravano i veri eredi degli antichi romani ed avevano un forte senso d'identità rionale che li portava ad un rapporto di fiera rivalità con il resto della città, in particolare con i monticiani. Di questi *clichés* culturali Bartolo-

tato alla definitiva rottura diplomatica avvenne al termine di una giornata di scontri e scaramucce tra "giacobini" romani e francesi da una parte e soldati pontifici e semplici popolani dall'altra, scoppiati in diverse zone della città, principalmente presso l'ambasciata francese di palazzo Corsini in via della Longara, e nati in circostanze confuse. Ciascuna delle due parti si rinfacciò poi la responsabilità degli incidenti<sup>3</sup>. Di lì a poco Roma veniva conquistata dai francesi e trasformata, il 15 febbraio 1798, in Repubblica.

Viaggiatori e uomini di lettere si erano interrogati spesso nel corso del secolo sulla solidità dello Stato della Chiesa. Più o meno tutti concordavano sulla fragilità delle sue istituzioni politiche ed economiche ma, d'altro canto, la presenza del pontefice e la millenaria storia di Roma sembravano in grado di metterlo al riparo dagli esiti più funesti. La Rivoluzione francese infranse questo mito di invulnerabilità. Il temuto "nuovo sacco", comunque, non si verificò e l'armata francese del generale Berthier entrò in città tranquillamente, senza trovare opposizione, neanche nei bellicosi trasteverini, né compiere atti di violenza o di saccheggio. L'esperienza repubblicana avrebbe però avuto una breve vita, terminando già il 30 settembre 1799.

meo Pinelli (1781-1835) avrebbe fornito un'ampia e appassionata testimonianza artistica (egli stesso era nato nel rione). Il presunto legame con l'antichità aveva spinto qualcuno in Francia a immaginare, un po' ingenuamente, i trasteverini nelle improbabili vesti di futuri "giacobini"; era il caso, ad esempio, di Théodore Desorgues, "le poète de Robespierre", che aveva pubblicato nel 1794 i fiduciosi versi intitolati *Les Transtéverins, ou les Sansculottes du Tibre*. La propaganda controrivoluzionaria rivolse un'assidua, e in questo caso fruttuosa, attenzione al rione. Non a caso nella copiosa produzione di sonetti antifrancesi, spesso i trasteverini venivano evocati come i sicuri e strenui difensori di Roma nell'eventualità di un attacco francese. Sul fronte opposto, i repubblicani cercheranno, una volta al potere, di convertire alla democrazia il rione, promuovendo feste per l'albero della libertà e orientando in tal senso la pubblicistica. In questa direzione si muoveva, ad esempio, un opuscolo dal curioso titolo, i *Dialoghi fra Pippo monticiano, Peppe trasteverino, Checco popolante, la Commare e P. Fenaglia* (Roma 1798), rivolto specificamente a democratizzare attraverso un'azione di tipo pedagogico il popolo di Roma. Numerosi esempi di componimenti in versi in cui compaiono i trasteverini in funzione antifrancese in BAV, *Ferrajoli* 616 e 719. Su Desorgues, cfr. M. VOVELLE, *Théodore Desorgues, ou la Désorganisation*, Paris 1985.

<sup>3</sup> Una versione filofrancese dei fatti in *Raccolta di documenti autentici riguardanti l'orribile attentato commesso in Roma il dì 28 dicembre 1797*, In Roma, Presso il cittadino Tommaso Pagliarini, 1798. Il ventottenne Duphot era giunto a Roma verso la metà di novembre del 1797 con una regolare licenza per sposare Desiderata Clary, sorella di Julie Bonaparte, consorte dell'ambasciatore francese. Le nozze erano previste per il 29 dicembre. Cfr. F. GERRA, *La morte del generale Duphot e la Repubblica Romana del 1798-1799*, in «Palatino», XI, 1967, 1, pp. 21-29; Ivi, 1967, 2, pp. 155-163.

Lo sventurato Duphot, e la sua promessa sposa Desiderata Clary, diventarono oggetto di un vero e proprio culto "giacobino", sul modello dei "martiri della libertà" della Rivoluzione. Il 23 febbraio 1798 una solenne celebrazione funebre rendeva omaggio al giovane eroe<sup>4</sup>. Manifestazioni di questo tipo, insieme alle feste repubblicane, con i loro apparati scenografici e la minuziosa programmazione dei percorsi "processionali", rappresentarono a Roma, come del resto in tutti i luoghi dove in qualche maniera arrivò la Rivoluzione, una delle forme forti dell'attività di proselitismo democratico. Esse avevano chiari intenti pedagogici. Dovevano convincere e istruire la popolazione, convertendola alla nuova fede repubblicana. Vi ritroviamo elementi formali delle grandi occasioni della religiosità collettiva. Non a caso più di uno storico ha parlato di un *transfert* di sacralità<sup>5</sup>. Sospese tra passato folklorico-religioso e novità rivoluzionaria erano anche le cerimonie ed i balli che si svolgevano intorno agli alberi della Libertà, piantati sull'uso francese sin dai primi giorni della Repubblica nelle principali piazze romane, che rappresentavano una rilettura "giacobina" degli alberi della cuccagna delle tradizionali feste contadine di Maggio le cui radici erano intrise di elementi demologici precristiani<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Sulla cerimonia funebre si veda il *Programma per la festa funebre da celebrarsi li 5 ventoso ad onore del generale Duphot*, pubblicato dalla «Gazzetta di Roma», n. 3, 24 febbraio 1798, pp. 22-24. Nello stesso anno, il medico democratico Spalletta dava alle stampe i melodrammatici versi intitolati *Lagrime della cittadina donzella Desiderata Clary sull'estinto Duphot*. Peraltro la "disperata donzella" si sarebbe sposata di lì a poco, agosto 1798, con il generale Bernadotte, salendo con questi nel 1818 sul trono di Svezia.

<sup>5</sup> La Repubblica romana nasce quando la Rivoluzione aveva imboccato da tempo la sua fase termidoriana. Per la fenomenologia della festa questo vorrà dire un'accentuazione della sua organizzazione e direzione dall'alto, un suo uso più spregiudicato e curvato agli interessi del potere. Si afferma, in altri termini, il modello festivo di La Révèllière-Lépeaux, negatore di qualsiasi spontaneismo popolare di stampo rousseauiano. La dialettica tra recupero di forme preesistenti e innovazione nelle feste del decennio rivoluzionario è comunque molto complessa e va affrontata introducendo nell'analisi anche periodizzazioni interne. Cfr. M. OZOUF, *La festa rivoluzionaria*, Patron, Bologna 1982; F. PITOCCHIO, *Festa rivoluzionaria e comunità riformata. Due saggi di storia della mentalità*, Bulzoni, Roma 1986, pp. 3-45; M. VOVELLE, *La mentalità rivoluzionaria. Società e mentalità durante la Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 163-176. Per la realtà romana alcune interessanti osservazioni in M. CAFFIERO, *La risacralizzazione della città profanata: immagini e cerimoniali a Roma tra Rivoluzione e Restaurazione*, in *La nuova era*, cit., pp. 133-158.

<sup>6</sup> Cfr. *Le radici dell'albero della Libertà*, catalogo della mostra di Roma, 24 maggio-22 luglio 1990, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1990, con un saggio introduttivo di P. ALATRI.

Dopo i pioneristici studi di Ludovic Sciout e Albert Dufourcq, una serie di opere fondamentali sulla Repubblica "giacobina" romana sono state pubblicate tra il 1950 e il 1978 da storici del valore di Cantimori, De Felice, Giuntella, Battaglini e Cretoni<sup>7</sup>. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una nuova fase di ricerche, caratterizzate anche dalla particolare attenzione per la storia culturale e per la storia religiosa del periodo, quest'ultima praticata in una prospettiva nuova, sganciata dalla tradizionale storia ecclesiastica e orientata piuttosto verso l'analisi di cambiamenti e resistenze nella prassi religiosa quotidiana in un ambito metodologico di storia della mentalità. Sta così emergendo un quadro della vita della città nel biennio repubblicano non contraddittorio ma forse più mosso ed articolato rispetto agli esiti delle precedenti stagioni storiografiche<sup>8</sup>.

Ad esempio, anche se per Roma non si può certo parlare di un'adesione di massa alle nuove istituzioni, è tuttavia ora emersa una penetrazione delle idee democratiche in settori della piccola borghesia impiegatizia e nel mondo delle botteghe di commercianti ed artigiani relati-

<sup>7</sup> Segnalo, in ordine cronologico: L. SCIOUT, *Le Directoire et la République romaine*, in «Revue des questions historiques», XXXIX, 1886, pp. 148-217; A. DUFOURCQ, *Le Régime jacobin en Italie. Étude sur la République romaine (1798-1799)*, Perrin, Paris 1900 (sui prodigi, cfr. pp. 42-43, in cui l'autore cita anche Tolentino come terra di miracoli); V. E. GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica romana (1798-99). Aspetti e momenti*, in «Archivio della Società romana di Storia Patria», nn. 1-4, 1950, pp. 1-213; ID., a cura di, *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-1799*, Istituto di Studi Romani, Roma 1957; M. BATTAGLINI, *Le istituzioni di Roma giacobina (1798-1799). Studi ed appunti*, Giuffrè, Milano 1971; A. CRETONI, *Roma giacobina. Storia della Repubblica Romana del 1798-99*, Istituto di Studi Romani-Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli 1971. Per quanto riguarda il contributo di DE FELICE, oltre i lavori già citati in precedenza, segnalo: *La vendita dei Beni nazionali nella Repubblica Romana del 1798-99*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960. Per la storia religiosa resta fondamentale D. CANTIMORI, *Vincenzo Russo, il "Circolo Costituzionale" di Roma nel 1798 e la questione della tolleranza religiosa*, in «Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», serie II, vol. XI, 1942, pp. 179-200.

<sup>8</sup> Oltre ricordare nuovamente il volume curato da FIORANI per le «Ricerche di Storia religiosa di Roma» (9/1992), segnalo il libro di MARINA FORMICA, *La città e la Rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1994, un testo organizzato secondo criteri storiografici nuovi e ricco di indicazioni bibliografiche ed archivistiche (cfr. in particolare pp. 455-499). Vanno inoltre menzionati i lavori di D. ARMANDO sugli scolopi e D. ROCCIOLO sulla vita religiosa diocesana (v. *infra*); M. P. DONATO, *Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento*, cit.; P. THEMELLY, *Il teatro patriottico tra Rivoluzione e Impero*, Bulzoni, Roma 1991. Alcune indicazioni interpretative su questi nuovi orientamenti, nell'Introduzione di F. PITOCCHIO a *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*, in «Archivi e Cultura», cit., pp. 9-12; PH. BOUTRY-C. TRAVAGLINI, *Introduzione a Roma tra fine Settecento e inizi Ottocento*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, 1, pp. 7-10.

vamente ampia. Di questo "giacobinismo" popolare oggi conosciamo con maggiore precisione la distribuzione nel tessuto urbano, concentrata tendenzialmente nei rioni centrali, i suoi luoghi di riunione informale (spezierie, caffè, osterie) e, seppur ancora troppo vagamente, alcune delle sue idee ed atteggiamenti in campo politico e religioso, talvolta di orientamento decisamente radicale<sup>9</sup>.

Questi dati sono emersi in particolare dallo studio di una fonte molto interessante per approfondire la conoscenza della composizione sociale del "giacobinismo" romano, il fondo *Giunta di Stato (1799-1800)*, depositato presso l'Archivio di Stato di Roma. Vi sono conservate le carte dei processi istruiti dal tribunale speciale creato il 10 novembre 1799 dal governo provvisorio che resse per un breve periodo Roma subito dopo la caduta della Repubblica. In teoria il tribunale avrebbe dovuto limitarsi a «vegliare sopra quelli che, nemici essendo dello Stato, ne turbano la tranquillità ed il buon ordine e per punirli con quella giusta severità che loro corrisponde»<sup>10</sup>. In realtà, dietro al linguaggio un po' oscuro dell'editto si celava la volontà di colpire, più in generale, quanti si fossero compromessi politicamente nel periodo repubblicano, andando a indagare anche negli anni precedenti. Le centinaia di imputati, e di "giacobini" semplicemente nominati, presenti nelle carte dei processi, offrono un significativo spaccato sociale e mostrano l'esistenza di un'adesione popolare, minoritaria ma estremamente interessante e, talvolta, politicamente vivace. Tra i 181 imputati di cui è indicata la professione, o comunque l'appartenenza ad un preciso gruppo sociale, figurano ben 63 soggetti tra artigiani e bottegai. Per il resto le categorie presenti sono: nobili (6), borghesi benestanti (8), uomini di legge (17), medici e speciali (9), intellettuali e artisti (8), mercanti di campagna e imprenditori (7), impiegati (18), soldati e birri (13), ufficiali (5), salariati e domestici (14), ecclesiastici (21)<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. FORMICA, *La città e la Rivoluzione*, cit., pp. 329-344, sui luoghi della "sociabilità informale". Della stessa autrice si veda *Forme di sociabilità politica nella Repubblica romana del 1798*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 73-88. Sul concetto di *sociabilità*, cfr. M. AGULHON, *La sociabilità come categoria storica*, ivi, pp. 39-47.

<sup>10</sup> ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 16, fasc. 233, editto della Suprema Giunta di Governo, 10 novembre 1799.

<sup>11</sup> Cfr. M. CATTANEO, M. P. DONATO, F. R. LEPROTTI, L. TOPI, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 307-382. Cfr. anche M.

La presenza di religiosi acquista una evidente importanza in una città come Roma. Già prima della proclamazione della Repubblica deve esserci stato qualche segnale di avvicinamento di elementi del basso clero alle nuove idee della Rivoluzione, stando almeno a quanto affermato nelle direttive fornite dal Direttorio ai commissari francesi che dovevano recarsi a Roma, ma è soprattutto dopo l'instaurazione della Repubblica che, in primo luogo tra le file del clero regolare, si riscontrano adesioni a volte clamorose per i modi assunti, fino allo scandalo estremo dell'abbandono dell'abito religioso e dell'abbigliamento "alla giacobina". È questo un tema che va peraltro vagliato con cautela, non essendo sempre facile distinguere tra vera e propria scelta a carattere politico-religioso e opzione dettata da costrizione esterna o semplice convenienza<sup>12</sup>.

Tra gli ordini religiosi si distinsero soprattutto gli Scolopi, che svolgevano la loro attività principalmente nel delicato campo dell'educazione dei giovani e che alla fine del Settecento avevano in qualche misura colmato il vuoto lasciato in questo settore della vita cittadina dalla disciolta compagnia di Gesù<sup>13</sup>. Non a caso, solo una ventina di giorni dopo la proclamazione della Repubblica, un personaggio ormai a noi

C. BUZZELLI SERAFINI, *La reazione del 1799 a Roma. I processi della Giunta di Stato*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XCII, 1969, pp. 137-211. La repressione a Roma fu relativamente vasta ma non portò a condanne particolarmente dure. Le pene capitali comminate dalla Giunta di Stato furono due, di cui una non eseguita. Ben diverso fu invece l'atteggiamento dell'omonimo tribunale napoletano, che condusse sul patibolo buona parte del ceto politico e intellettuale repubblicano, aprendo nella vita sociale della città una ferita difficile da rimarginare. Sulla storia della Repubblica napoletana, cfr. A. M. RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, in A. M. RAO-P. VILLANI, *Napoli 1799-1815. Dalla repubblica alla monarchia amministrativa*, Ed. del Sole, Napoli 1995, pp. 9-124.

<sup>12</sup> Non senza ragione uno studioso attento a tali questioni come Luigi Fiorani ha definito "opaca", in certi casi, la scelta di questi religiosi, rispondente cioè più ad esigenze psicologiche personali che a vere e proprie scelte politiche ideali. Cfr. FIORANI, *Identità e crisi del prete romano*, cit., p. 206. Episodi di clamoroso distacco dalle istituzioni religiose si verificarono anche nel clero femminile. Fu il caso, ad esempio, di tre clarisse del monastero di S. Cosimato, le sorelle Luzi, monacatesi in tenera età per volontà familiare e tornate durante la Repubblica allo stato laicale. Le religiose andarono a vivere con un ex-frate noto come "giacobino", il benedettino Antizza, in una casa che era abituale luogo di riunioni patriottiche. Caduta la Repubblica una di loro, Caterina, fu processata dal tribunale della Giunta di Stato per la sua amicizia con il padre Antizza e con un altro imputato, Filippo Benzi, nonché per aver contribuito a diffondere a Roma il testo di una falsa capitolazione che annunciava l'imminente ritorno dei francesi. Il processo si concluse il 10 settembre 1800 con la condanna della Luzi al carcere per cinque anni. Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 5, fasc. 87.

<sup>13</sup> La prima scuola dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, nel Settecento abitualmente appellati col nome di scolopi, era stata aperta nel 1597 presso la

noto, il canonico Sala, osservava: «Veramente gli Scolopi si sono fatti onore. Gagliuffi, Solari, Petrini e altri sono nella Cricca, e favoriscono il nuovo sistema»<sup>14</sup>. Un ex scolopio, Urbano Lampredi, diresse il giornale ufficiale della Repubblica, il «Monitore di Roma»<sup>15</sup>; i citati Marco Faustino Gagliuffi e Gian Vincenzo Petrini, insieme al loro confratello Luigi Godard, fecero parte dell'assemblea legislativa del Tribunato; Scipione Breislak fu invece ministro delle Finanze nel 1799. Ben sette religiosi dell'ordine figurano tra le persone sottoposte a processo dalla Giunta di Stato per il loro comportamento repubblicano.

Uno di questi religiosi, il Petrini, aveva tenuto nel 1796 un atteggiamento contraddittorio verso i miracoli. Dopo aver detto in un primo momento di crederci, aveva rifiutato di inserire il suo nome nella lista dei testimoni oculari che il parroco di S. Tommaso in Parione, Francesco Bartolozzi, stava raccogliendo per inviarla in Vicariato, sostenendo che simili movimenti di occhi avrebbero potuto verificarsi anche nelle immagini profane. Petrini rilanciava così la sfida proposta da alcuni apologeti dei prodigi che avevano provocatoriamente invitato gli scettici a mostrare simili portenti «nelle immagini dei loro Voltaire, e dei loro Rousseau, e di altri eroi della moderna incredulità», come aveva polemicamente scritto Cuccagni sul «Giornale ecclesiastico di Roma». Ma se i fautori dei miracoli intendevano così proclamare la maggiore

chiesa di S. Dorotea a Trastevere dal fondatore, lo spagnolo José Calasanz (poi italianizzato in Giuseppe Calasanzio). Sull'attività di questo ordine nell'ambito dell'insegnamento, cfr. M. ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'oratorio e le scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, cit., pp. 271-302. Per il periodo repubblicano rimando ai recenti studi di D. ARMANDO, *Gli scolopi nelle istituzioni della Repubblica romana*, in «Studi Romani», XL, 1992, pp. 37-55; ID., *Gli Scolopi e la Repubblica giacobina romana: continuità e rotture*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 223-258.

<sup>14</sup> G. A. SALA, *Diario Romano degli anni 1798-99*, in *Scritti di Giuseppe Antonio Sala pubblicati sugli autografi da Giuseppe Cugnoli*, voll. I-III, Società romana di storia patria, Roma 1882-1886, ora ristampato dallo stesso editore con premessa di V. E. GIUNTELLA, Roma 1980 (a questa edizione si fa qui riferimento). La citazione sopra riportata è tratta dal vol. I, p. 78. Come accennato nel capitolo III, si tratta di una delle fonti più importanti, e del resto più conosciute, per lo studio della Repubblica romana. L'autore, schierato apertamente contro il nuovo governo, dimostra però un'autonomia di giudizio e una originalità che lo allontanano sensibilmente dal linguaggio e dagli stereotipi della propaganda controrivoluzionaria e testimoniano un suo personale desiderio di riforma politica e religiosa.

<sup>15</sup> Su questo giornale, cfr. A. MINIERO, *Il «Monitore di Roma». Un giornale giacobino?*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXXI, 1984, fasc. 2, pp. 131-169; una rapida analisi della stampa repubblicana romana in J.-C. TAUTIL, *La presse de la première République romaine*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV, Roma 1975, pp. 521-538.



potenza del sacro sulla filosofia, è probabile che invece il padre scolio pio intendesse spostare il conflitto sul più profano terreno dell'artificio umano, possibile ovviamente in qualunque genere di immagine<sup>16</sup>.

I recenti studi di Domenico Roccioolo hanno mostrato che, al di là di casi singoli come quello del parroco di S. Lorenzo in Lucina, Carlo Fischler, il clero diocesano preposto quotidianamente alla cura d'anime, rimase in larga parte fedele al pontefice<sup>17</sup>. Tra le autorità repubblicane e il Vicariato, malgrado momenti di duro scontro, prevalse sostanzialmente una complessa politica di mediazioni e di compromessi<sup>18</sup>. Nelle chiese l'attività sacramentale e la vita religiosa in genere continuarono abbastanza regolarmente, mentre ben maggiori problemi ebbero le confraternite, disciolte dal nuovo governo, molte delle quali non si ripresero più dalla crisi e scomparvero così per sempre dalla scena cittadina. Occupazioni e soppressioni dovettero patire anche monasteri e conventi<sup>19</sup>. A livello complessivo, il clero vide comunque diminuire notevolmente il numero dei suoi componenti, nell'ambito di una più generale tendenza alla contrazione della popolazione di Roma che caratterizzò il biennio repubblicano<sup>20</sup>. Del resto i sacerdoti forestieri furono costretti ad abbandonare la città. Gli esuli appartenenti al clero fran-

<sup>16</sup> Cfr. BAV, *Vat. lat. 15096*, testimonianza di G. B. Pucci del 20 novembre 1796, relativa al crocifisso che si trovava nella sua casa; «Giornale ecclesiastico di Roma», n. XXVII, 17 settembre 1796, p. 147.

<sup>17</sup> Cfr. D. ROCCIOLO, *Sacramenti e liturgia nella Roma giacobina (1798-1799)*, in *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza*, cit., pp. 13-30. Dello stesso autore, anche sotto il profilo qui richiamato, è fondamentale il già segnalato contributo contenuto nel volume 9/1992 di «Ricerche per la storia religiosa di Roma». Su Fischler, cfr. ASR, *Giunta di Stato*, b. 14, fasc. 181 (consiste in un pro-memoria difensivo a stampa). Il parroco aveva pronunciato durante la Repubblica due prediche "democratiche". Fu comunque rilasciato dal tribunale.

<sup>18</sup> Dopo la condanna all'esilio del vicario Della Somaglia, 10 marzo 1798, prese le redini del vicariato il vicergerente mons. Francesco Saverio Passari, arcivescovo di Larissa. Nel novembre anche quest'ultimo doveva lasciare Roma, affidando la cura del suo ufficio all'arcivescovo di Nazianzo, l'urbinate Ottavio Boni, in qualità di provicergerente. Su Passari, cfr., DEL RE, *Il vicergerente*, cit., p. 68; su Boni, cfr., *Hierarchia catholica*, vol. VI, pp. 303-304.

<sup>19</sup> Cfr. V. DE MARCO, *Aspetti della legislazione giacobina in materia ecclesiastica durante la Repubblica romana*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992, pp. 187-212; BATTAGLINI, *La soppressione dei conventi nella Repubblica Romana del 1798*, in *Le istituzioni*, cit., pp. 109-113. Sulla chiusura di monasteri femminili e sulla secolarizzazione di suore è stato di recente pubblicato un articolo di I. RANZATO, *La secolarizzazione delle religiose nella Roma giacobina*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1994, 1, pp. 120-145.

<sup>20</sup> Il raffronto tra le *Notize per l'anno del 1796* e del 1801, i cui dati demografici si riferiscono agli anni immediatamente precedenti, fornisce questi elementi: i vescovi presenti a Roma passano da 44 a 8; i preti da 2774 a 1586; l'insieme di "frati e religiosi" da 2926 a 1337; le mo-

cese, che avevano trovato asilo a Roma, vennero espulsi da tutto il territorio della Repubblica, anche in virtù dell'articolo VIII del testo costituzionale che colpiva tutti i francesi *émigrés*<sup>21</sup>.

Su un piano generale, la politica religiosa ufficiale del nuovo regime fu alquanto incerta, legata all'improvvisazione ed alle esigenze politiche ed economiche dei francesi. È già indicativo che nel lungo testo della Costituzione, composto da ben 372 articoli e modellato su quello francese dell'anno III, si tacesse pressoché completamente sul tema della religione e dei rapporti Stato-Chiesa.

L'unico progetto di riforma radicale delle strutture della Chiesa fu quello elaborato dall'abate Claudio Della Valle, presidente della cosiddetta commissione ecclesiastica, che ipotizzava una vera e propria rivoluzione della sua organizzazione interna col rimettere nelle mani del popolo romano il potere di eleggere i parroci e con la proposta di democratizzare anche l'elezione dei vescovi<sup>22</sup>. Ma non se ne fece nulla, perché il Tribunato, schierato su posizioni ben più moderate, respinse la proposta. Del resto tutta l'azione di Della Valle, mirante anche al varo di una costituzione civile del clero e all'elezione di un vescovo di Roma

nache da 1413 a 1330. La popolazione di Roma, nello stesso periodo, diminuì da 164.586 a 153.004 abitanti.

<sup>21</sup> «Gli individui iscritti sulla lista degli Emigrati della Repubblica Francese, sono esclusi per sempre dai diritti di Cittadini Romani, e banditi dal territorio della Repubblica Romana». Il testo della Costituzione repubblicana, in *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica romana*, t. I, Roma, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, 1798, pp. 102-142.

<sup>22</sup> Il nome ufficiale della commissione era "Dipartimento de' prefetti sull'Ecclesiastico", dipendeva dal ministro dell'Interno ed aveva competenza in materia di riforma religiosa. Era stato lo stesso generale Berthier a volere Della Valle a capo di tale organismo. Il prestigio del personaggio, già perseguitato dall'Inquisizione e amico di esponenti di primo piano della democrazia cisalpina, era infatti fuori discussione. Malgrado ciò, incerte e frammentarie sono le notizie biografiche a nostra disposizione, fatta esclusione appunto per il Triennio. Sappiamo che era figlio dello scultore Filippo Della Valle, che aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale e godeva di un beneficio del capitolo lateranense. Negli anni del suo impegno politico filofrancese pubblica varie opere e collabora a Milano al «Termometro politico della Lombardia» e al «Giornale de' patrioti d'Italia». È attivo per un periodo anche ad Ancona, dove fonda il giornale «Redattore anconetano». Giunto a Roma nel marzo del 1798, oltre rivestire le cariche prima ricordate, scrive articoli per il «Monitore di Roma». Le notizie dopo la caduta della Repubblica sono più scarse. Sappiamo con certezza che, dopo varie vicissitudini, avrebbe riassunto l'abito talare e fatto ritorno a Roma, appoggiando qui pubblicamente il nuovo corso napoleonico. Cfr. DE FELICE, *L'evangelismo giacobino e l'abate Claudio Della Valle*, in *Italia Giacobina*, cit., pp. 169-288 (già pubblicato in «Rivista Storica Italiana», LXIX, 1957, fasc. II-III, pp. 196-249; 378-410); M. CAFFIERO, voce *C. Della Valle*, in *DBI*, vol. 37, Roma 1989, pp. 733-737.

che eliminasse di fatto la figura del pontefice dalla gerarchia, non sortì effetti concreti ed anzi egli fu alla fine allontanato dalla sua carica<sup>23</sup>. Nel 1799, durante la momentanea svolta "giacobina", il ministro degli Interni Franceschi lo chiamò a dirigere la divisione per l'Istruzione pubblica e i culti, incarico nel quale Della Valle ebbe ancora modo di mostrare il suo radicalismo.

La figura di Della Valle è in genere accostata ai settori più radicali del mondo democratico italiano e a personaggi come Giovanni Antonio Ranza, Giuseppe Poggi ed Enrico Michele L'Aurora<sup>24</sup>. Si tratta di un universo umano e culturale di grande fascino ed interesse, in cui il tentativo di coniugare religione e democrazia giungeva ad esiti veramente rivoluzionari e forse troppo avanzati per i loro tempi. De Felice ha definito complessivamente le posizioni di Della Valle e dei personaggi sopra citati introducendo la categoria di "evangelismo-giacobino". L'espressione è utile per marcare la differenza tra questi repubblicani, che partiti dal cattolicesimo nel corso della loro riflessione politica e religiosa finirono col distaccarsene, e i cattolici democratici, che invece rimasero sempre fedeli alla loro fede originaria, pur muovendosi in un'ottica riformatrice. Essa peraltro, sotto altri versi, appare seducente quanto vaga, rimandando di volta in volta a opzioni politiche e referenti dottrinali piuttosto eterogenei, in cui, mettendo tutti questi autori in un unico fronte, si finisce col ritrovare un po' confusamente Sant'Agostino e Rousseau, aspirazioni di rinnovamento religioso in nome della purezza del cristianesimo delle origini e deismo di stampo volterriano. Forse nuovi studi su singole personalità potranno far maggiore chiarezza e permettere definizioni sintetiche, al momento non del tutto convincenti<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Secondo De Felice il progetto portò anche ad un confuso tentativo di eleggere una sorta di antipapa nella persona di mons. Emanuele De Gregorio. Sull'autenticità di tale episodio Giuntella ha peraltro avanzato delle riserve. In ogni caso tutto si risolse con l'abbandono di Roma da parte dello spaventatissimo De Gregorio, personaggio in verità poco incline a gesti clamorosi, che raggiunse Pio VI nel suo esilio di Firenze. La vicenda è comunque sintomatica della confusione che la Chiesa romana conobbe durante il periodo repubblicano. Cfr. V. E. GIUNTELLA, *Di un progetto di eleggere a Roma un antipapa durante l'esilio di Pio VI*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLII, 1955, fasc. I, pp. 68-71.

<sup>24</sup> Sul cattolicesimo democratico, cfr. V. E. GIUNTELLA, *La Religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Edizioni Studium, Roma 1990.

<sup>25</sup> Giuntella ha messo in guardia rispetto all'uso della categoria defeliciana di "evangeli-

In questa sede, comunque, di Della Valle ci interessa soprattutto lo sferzante giudizio di sconfessione dei miracoli mariani del 1796 e la dura critica mossa al clero per il suo comportamento in tale frangente. In un libello pubblicato anonimo, ma a lui oggi comunemente attribuito, lo *Specchio del governo e popolo di Roma, ed esame della condotta tenuta da quella Corte nella sua neutralità, armistizio, e pace colla Repubblica francese*, egli descriveva così il fenomeno dei miracoli:

Si fece adunque sconvolgere gli occhi delle Madonne esposte in gran quantità dipinte nelle contrade di quelle città, si fece sudare sangue ai Cristi di legno, spacciarsi per prodigi gli arcani della Chimica, e della Botanica [...] la moltitudine ignorante in parte atterrita, speranzata in parte di migliori successi in vista di quei strani spettacoli, prese vieppiù in esecrazione il nome francese, e si lusingò di poterlo altresì abbattere.

E a proposito di quanto avveniva ancora nel 1797, Della Valle sosteneva che:

I preti [...] non desistono tuttavia d'allarmare il popolo ignorante contro la potenza Francese. Suscitano nuovamente le sciocche, noiosissime cantilene dell'Evviva Maria (gergo per l'ordinario di vendetta e di massacro); tentano far credere, che le Madonne tornino a muovere gli occhi<sup>26</sup>.

Sono descrizioni che peraltro, riferendosi al 1797, sembrano esagerare polemicamente la rilevanza quantitativa e qualitativa di quei settori della Chiesa che cercavano di utilizzare i prodigi per indire una violenta crociata antifrancesa. Ma torniamo al periodo repubblicano e quindi al 1798. Ci si può chiedere quanto abbia inciso sul comportamento della popolazione romana la memoria dei miracoli mariani durante la breve e

simo giacobino", sollevando dubbi sul suo valore a fini interpretativi. Alcuni storici hanno inoltre criticato l'accento posto da De Felice sull'elemento religioso, rispetto a quello politico, della rottura operata da questi autori, come risulta, tra l'altro, dalla scelta di sostantivare nella locuzione il termine riferito alla sfera religiosa (è evidente che l'espressione "giacobinismo evangelico" individuerrebbe un diverso equilibrio tra le due parole). Nella direzione sopra indicata, di approfondimento della conoscenza di singole personalità, si è mosso in maniera convincente Pietro Themelly con la sua raccolta di testi dell'Aurora; cfr. *Enrico Michele L'Aurora. Scritti politici e autobiografici (1796-1802)*, a cura di P. THEMELLY, Archivio G. Izzi, Roma 1992 (con una *Introduzione* del curatore, pp. v-li). Sul Ranza, cfr. V. CRISCUOLO, *Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza*, in «Studi storici», XXX, 1989, pp. 825-872.

<sup>26</sup> Cfr. [C. DELLA VALLE], *Specchio del governo e popolo di Roma, ed esame della condotta tenuta da quella Corte nella sua neutralità, armistizio, e pace colla Repubblica francese*, s.l. [Milano?], s.d. [1797], pp. 40-41. Per l'attribuzione a Della Valle, cfr. «Monitore di Roma», n. XLI, 23 messifero anno VI repubblicano (11 luglio 1798), p. 364.

convulsa vita della Repubblica, quale sia stata la reazione dei molti che avevano creduto ai prodigi, interpretandoli come un segno di protezione celeste, di fronte al vittorioso arrivo dei francesi del generale Berthier, alla successiva condanna all'esilio del pontefice, un fatto clamoroso per la storia della città, e agli altri eventi fortemente scioccanti per la sensibilità religiosa tradizionale: la ricordata chiusura di conventi, le innumerevoli spoliazioni subite dalle chiese e dalle immagini sacre di strada, derubate degli *ex voto* più preziosi, le complesse questioni del giuramento civico imposto ai funzionari pubblici e della vendita dei beni ecclesiastici, carica quest'ultima anche di implicazioni morali a sfondo religioso<sup>27</sup>.

Sicuramente gli eventi spinsero alcuni a rivedere il proprio giudizio. Ad esempio, uno dei testimoni del processo di Roma, il canonico Giuseppe Antonio Sala, nei giorni in cui ricorreva il secondo anniversario dell'apertura degli occhi della "Madonna dell'Archetto", scriveva con una punta di evidente rimorso parole che esplicitavano il forte mutamento di stato d'animo:

Se in luogo di una fiducia, che degenerava in presunzione, avessimo interpretato quelle occhiate per un avviso del Cielo, che minacciava straordinari castighi, come pure varie persone le interpretarono, e se avessimo saputo profittarne; non ci troveremo forse in sì dura situazione<sup>28</sup>.

Si tratta di un chiaro recupero di letture pessimistiche del fenomeno, all'epoca dei fatti invece largamente minoritarie. Del resto quando nel luglio 1798, a casa di Giovan Battista Pucci, altro testimone del processo canonico, Sala vide nuovamente verificarsi il prodigio nel "solito" crocifisso, lo interpretò questa volta in maniera affatto diversa rispetto a due anni prima: «Iddio non opera a caso, e sulle tracce della

<sup>27</sup> Cfr. L. FIORANI, *Note sulla crisi religiosa a Roma durante la Repubblica giacobina (1798-1799)*, in *Pratiques religieuses dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, cit., pp. 112-122; GIUNTELLA, *La Giacobina Repubblica Romana*, cit., in particolare p. 33. Giuntella ha sottolineato la pessima impressione suscitata nei romani dal vedere tra i francesi presenti a Roma numerosi ex ecclesiastici. La popolazione avrebbe scorto in ciò una conferma del carattere anticristiano del nuovo regime. Basti dire che ex religiosi erano Bertolio, già membro dell'ordine dei Rocchettini, che fu prima commissario civile e poi ambasciatore francese a Roma, e Bassal, segretario del Consolato romano e in passato prete della Missione.

<sup>28</sup> SALA, *Diario Romano*, cit., vol. II, pp. 13-14, giornata del 9 luglio 1798.

passata esperienza bisogna argomentare che il flagello non è per anco al suo termine»<sup>29</sup>.

Alcuni protagonisti dei giorni dei miracoli pagarono personalmente il loro attivismo controrivoluzionario. L'abate Marchetti, coinvolto secondo le autorità nei disordini antifrancesi scoppiati a Trastevere il 25 febbraio 1798, fu arrestato, sembra soprattutto per volontà dei repubblicani romani, e condotto nelle carceri di Castel S. Angelo. Liberato dopo pochi giorni, venne però espulso dalla capitale<sup>30</sup>.

Una delle conseguenze più interessanti, e fino ad oggi meno indagate, dell'esperienza repubblicana romana, fu quella di portare alla luce, in maniera a volte drammatica, l'insofferenza di una minoranza della popolazione nei confronti della morale cattolica. I molti episodi di trasgressione alle norme religiose che regolavano la vita quotidiana, attestati da varie fonti in questo periodo, possono essere considerati la spia di un malessere culturale che le nuove istituzioni non seppero, o non ebbero il tempo, di utilizzare per costruire una diversa società e un nuovo rapporto tra popolo e religione. Dalla memorialistica coeva, e dalle carte dei processi della Giunta di Stato, emergono persone del popolo che durante la Repubblica smettono di rispettare i precetti religiosi e assumono atteggiamenti di ostentazione di queste inosservanze e di contestazione non solo del clero ma talvolta anche di punti fondamentali della dottrina<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> La casa di G. B. Pucci si trovava nello stesso palazzo Ornani che ospitava la redazione del «Monitore di Roma». Secondo Pucci, dall'estate del 1796 il Gesù crocifisso che si trovava nella sua abitazione non aveva mai cessato di muovere di quando in quando gli occhi. Non si può non sottolineare la singolarità di questa presenza, nello stesso edificio, di un'immagine prodigiosa, una delle più "attive" tra l'altro, e del giornale ufficiale della Repubblica. Cfr. SALA, *Diario romano*, cit., II, p. 18.

<sup>30</sup> Nell'occasione vennero ispezionate le stanze dell'abate alla Casa del Gesù e confiscate alcune delle sue carte. Se all'epoca gli originali del processo sui miracoli si trovavano in suo possesso è ipotizzabile che abbiano seguito l'incerta sorte degli altri documenti trafugati. Questo potrebbe spiegare il loro smarrimento. Cfr. SALA, *Diario romano*, cit., I, p. 73, 2 marzo 1798: «Ieri dopo pranzo un Giudice e un Notajo cominciarono l'esame delle carte, libri ecc. esistenti al Gesù nelle camere dell'Ab. Marchetti. Ancor oggi prosiegono il loro lavoro. Hanno portato via qualche carta e libro, e del danaro trovato nello scrittorio. Si sa che li Francesi non ebbero veruna parte nell'arresto di quest'Uomo celebre, e che l'ordine emanò dai Consoli». Nel primo Ottocento Marchetti sarebbe tornato a svolgere un ruolo di primo piano, diventando nel 1814 vescovo *in partibus infidelium* di Ancyra (oggi Ankara). Qualche anno prima, nel 1809, aveva però subito un secondo arresto e conosciuto ancora una volta l'esilio in Toscana per volontà dei francesi.

<sup>31</sup> Cfr. CATTANEO, DONATO, LEPROTTI, TOPI, «Era feroce giacobino», cit., pp. 323-328, sulla

2. *La lotta per il controllo dello spazio urbano. La Repubblica contro le immagini mariane.*

Le immagini sacre, in particolare le madonnelle di strada, conobbero direttamente la durezza dei tempi. Alcuni "giacobini", sia perché scontenti per la mitezza e per l'inconcludenza dei repubblicani al potere, sia per un confuso spirito di trasgressione, presero di mira le immagini sacre, tirandogli addosso sassi e arrivando perfino a imbrattarle di sterco. Di fronte a questi comportamenti, avvertiti come eversivi, le autorità reagirono attraverso una serie di ordini di rimozione delle immagini dalle edicole sacre al fine di farle trasportare in spazi interni. Dopo aver subito la "profilassi" del "morbo" democratico operata dalla propaganda controrivoluzionaria e la "fascinazione" degli occhi della Madonna, i patrioti passavano in tal modo decisamente al contrattacco, operando direttamente sul tessuto della città per recidere i gangli vitali della devozione, le "madonnelle stradarole", centri della religiosità e della sociabilità religiose popolarmente connotate.

I provvedimenti presi incontrarono però una forte resistenza nella cittadinanza, soprattutto nei rioni di Borgo, Monti e Trastevere, dove già da tempo, come abbiamo visto, si era formata una vasta opposizione antifrancese. Erano, significativamente, le zone popolari della città, proprio quelle che i repubblicani stentavano a conquistare alla loro causa:

Alcuni però, specialmente in Borgo, in Trastevere e alli Monti, non vogliono levarle; altri hanno surrogato nelle stesse nicchie delle immagini di carta, e vi tengono accesi la sera, come in addietro, i soliti lampioni<sup>32</sup>.

Nel biennio repubblicano le immagini collocate all'aperto furono spesso piantonate dai soldati, un po' per prevenire gli episodi di teppismo, un po' per impedire ai fedeli di fare nuovamente ricorso alla protezione mariana, una preoccupazione sintomatica del valore politico attribuito dai nuovi governanti al controllo di questi particolari, e numerosi, spazi urbani<sup>33</sup>.

"microfisica della trasgressione" dei "giacobini" romani. Esempio il caso del "chiavarino" Saverio Pediconi; cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, bb. 9-10, fasc. 142, I e II parte.

<sup>32</sup> Cfr. SALA, *Diario romano*, cit., vol. II, p. 27, 13 luglio 1798.

<sup>33</sup> Sala ironizzò su questa presenza di soldati repubblicani davanti alle immagini: «Che

Anche ad Ancona le autorità repubblicane arrivarono a ordinare di togliere dalle strade le immagini sacre. L'amministrazione centrale del dipartimento del Metauro, seguendo le indicazioni del generale Monnier, emanò un editto in tal senso il 1 novembre 1798<sup>34</sup>. In questo, al punto secondo, si diceva che «Le immagini tutte del culto poste nell'esterno delle case saranno cancellate e levate». Entro cinque giorni i proprietari di tali immagini avrebbero dovuto portarle a proprie spese nelle loro case. Le rimanenti immagini dovevano essere trasportate all'interno delle chiese.

L'editto prevedeva, contemporaneamente, una nuova suddivisione amministrativa della città, basata sul sistema delle "isole", una nuova numerazione delle case e la rinominazione in senso repubblicano delle strade e delle piazze. Il tentativo di eliminare le immagini dalle strade rientrava, infatti, in un più complesso progetto di conquista dello spazio urbano, con una chiara percezione da parte delle autorità repubblicane dell'importanza della sua ricodificazione. Si voleva così segnare simbolicamente l'inizio di una nuova era. Come già avvenuto in Francia, riforma del calendario e introduzione dell'orario astronomico, cioè controllo del tempo e riforma dello spazio, rappresentavano momenti fondanti di tale inizio e costituivano elementi strutturalmente essenziali della mentalità rivoluzionaria, della sua passione rigeneratrice<sup>35</sup>.

I mesi assunsero così come nomi la traduzione italiana dei corrispondenti termini del calendario repubblicano francese; si iniziarono a

sotto il passato Governo si temessero i Giacobini, dichiarati nemici della Monarchia e dell'Aristocrazia, è facile lo intenderlo; ma che si temano anche adesso, e da questi stessi, ch'erano del loro numero, e che occupano le prime cariche della repubblica, è cosa alquanto straordinaria: ma pure è così, e li Consoli non sanno neppur dissimulare la loro paura, e badano che il Palazzo del Quirinale ed i loro Appartamenti siano ben custoditi dalle Guardie»; cfr. SALA, *Diario romano*, cit., II, pp. 27-28. Ma non sempre i militari difesero le immagini. Nel marzo 1798 una delle madonnelle che aveva visto riconoscere processualmente come autentici i "propri" miracoli, quella situata sull'arco di Bracciano a piazza SS. XII Apostoli, fu oltraggiata da un dragone francese che, secondo il racconto di Sala, la colpì con la sciabola rompendo il cristallo protettivo ed un lampione votivo. Per evitare altri insulti gli Odescalchi fecero trasportare l'immagine all'interno del loro Palazzo. Provvedimenti precauzionali di questo tipo furono ricorrenti durante la Repubblica.

<sup>34</sup> Cfr. GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica*, cit., pp. 170-171. Giuntella allega in appendice il testo del provvedimento, firmato dal presidente della municipalità, Franciolini, e dal capo del Segretariato, Peruzzi, insieme alla precedente lettera inviata da Monnier alle autorità anconetane.

<sup>35</sup> Sul concetto di mentalità rivoluzionaria, cfr. VOVELLE, *La mentalità rivoluzionaria*, cit.; ID., *Ideologia e mentalità*, Guida, Napoli 1989.

contare gli anni della nuova era a partire dal 22 settembre 1792 (1 vendemmiaio), giorno della proclamazione della Repubblica a Parigi, che assumeva la funzione di capodanno; la giornata fu divisa in due parti di dodici ore, con la mezzanotte e il mezzogiorno come punti di riferimento, sottraendo così alla recita serale dell'Ave Maria il ruolo centrale che tradizionalmente aveva avuto nel conteggio delle ore. Tutto ciò, va detto, almeno in teoria, perché nella prassi quotidiana la riforma trovò scarsa applicazione<sup>36</sup>.

Il territorio dello Stato venne diviso in otto dipartimenti, usando denominazioni mutate dalla geografia fisica<sup>37</sup>. Anche a Roma fu sconvolta tutta la toponomastica d'*ancien régime*. La vecchia organizzazione in rioni venne sostituita da una nuova ripartizione, articolata in dodici sezioni<sup>38</sup>. Una certa importanza, anche per la storia successiva della città, ebbe la diffusione in questo periodo della numerazione civica degli immobili, di cui Roma era ancora largamente sprovvista, testimonianza anch'essa di un nuovo e più razionale modo di intendere lo spazio urbano e di tenerlo sotto controllo.

La pratica della rinominazione colpì anche le istituzioni del potere, che ricevettero nomi ispirati alle cariche dell'antica repubblica romana, uno dei tanti esempi, questo, di uso politico dell'antico nella storia della Rivoluzione. Si videro allora "tornare" al potere consoli, pretori, edili, tribuni e senatori<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Legge del 17 Messifero, anno VI Repubblicano (5 luglio 1798). Vedi *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, Roma 1798, t. II, pp. 270-272.

<sup>37</sup> Questi i nomi dei dipartimenti: Tevere (capoluogo Roma), Circeo (Anagni), Cimino (Viterbo), Clitunno (Spoleto), Trasimeno (Perugia), Tronto (Fermo), Musone (Macerata), Metauro (Ancona). Ogni dipartimento era suddiviso in "cantoni", che a loro volta comprendevano diverse "municipalità", titolo spettante alle città con popolazione compresa tra le diecimila e le centomila unità. Le comunità più piccole erano state raggruppate in un'unica municipalità, con il diritto di esservi rappresentate da un edile e da un aggiunto.

<sup>38</sup> Le dodici sezioni erano: sezione I del Campidoglio; II della Suburra; III delle Terme; IV del Quirinale; V del Pincio; VI del Campo di Marte; VII Flaminio; VIII di Bruto; IX di Pompeo; X del Vaticano; XI del Gianicolo; XII del Pantheon.

<sup>39</sup> Su tutti questi temi, cfr. FORMICA, *La città e la Rivoluzione*, cit., pp. 81-101 e *passim*.

### 3. La lotta per il controllo della "Luce" come metafora della lotta per l'egemonia politica.

Tra il 1796 e il 1799 le "madonnelle" romane sono coinvolte in una lotta, con implicazioni al tempo stesso politiche e religiose, in cui continuamente appare il termine "luce".

Prima le luci (occhi) di Maria contro i lumi dei *philosophes*; poi la luce portata alle strade romane dal governo repubblicano, segno di una nuova idea dello spazio urbano, contro la luce delle candele e dei lumi ad olio accesi dalla devozione popolare sotto le immagini mariane.

Le nuove autorità cercarono di creare un vero sistema pubblico di illuminazione notturna che riscattasse Roma dalla tradizionale oscurità che l'avvolgeva al calar del sole. Il progetto fu presentato come un tentativo di allineare la città alle altre grandi capitali europee, in nome del progresso e della maggiore sicurezza per i cittadini che ne sarebbe derivata<sup>40</sup>. In questa direzione si erano già mosse, nel corso del XVIII secolo, alcune città italiane, come Venezia, Napoli, Firenze e Milano. A Parigi, l'illuminazione pubblica era stata introdotta già dal 1667. Ma nella specifica realtà romana tale riforma rivestiva anche un evidente significato sotto un profilo politico-religioso più generale. Alla fine del Settecento, infatti, le edicole sacre avevano ancora la prerogativa di essere le uniche fonti di luce durante la notte<sup>41</sup>. Ciò conferiva loro una rilevanza particolare, non priva di valenze simboliche. Illuminare le strade, al di là degli evidenti effetti sul piano della sicurezza pubblica, voleva anche dire togliere alle madonnelle la loro visibilità, la simbolica

<sup>40</sup> Sul tema della illuminazione delle strade nella Roma del XVIII secolo, cfr. BANDINI, *Roma nel Settecento*, I, Roma 1930, pp. 155-164. Secondo questo autore le autorità repubblicane obbligarono coloro che intendessero uscire la notte a portare sempre con sé una lanterna, determinando non poco malumore tra la popolazione. Egli riferiva, inoltre, di una corrispondenza da Roma del «*Courier de Paris*», in data 27 aprile 1824, con cui si dava notizia delle discussioni in corso, ancora in pieno Ottocento, a Roma circa l'eventualità di togliere dalle strade di tutto lo Stato i lampioni pubblici. Ciò per due motivi: l'eccessiva spesa che comportava la loro accensione e manutenzione e la «ragione sacra» consistente «nella necessità di sopprimere i lumi sacrileghi che han privato le innumerevoli Madonnine, che si ritrovano in ogni canto di strada, della illuminazione con la quale le si onoravano dai devoti». Sempre di BANDINI segnalo *Settecento romano: l'illuminazione delle strade*, in «*Capitolium*», VI, 1930, 7, pp. 352-357. Sul tema è ora tornata FORMICA, *La città e la Rivoluzione*, cit., pp. 127-137.

<sup>41</sup> Ai tempi del Ruffini, quindi verso la metà dell'Ottocento, la notte ardevano sotto le immagini di strada circa 1067 lumi. Cfr. RUFFINI, *Indicazione delle immagini*, cit.

prerogativa di elargire luce, sicurezza, conforto, senso di identità religiosa agli abitanti di Roma.

Già il 28 marzo 1798, l'ex scolio Faustino Gagliuffi presentò al Tribunato, una delle due camere della Repubblica di cui egli era presidente, una mozione al fine di istituire una commissione di studio che si occupasse specificamente del problema dell'illuminazione notturna. I recenti miracoli mariani vi erano definiti senza esitazione come un «artifizio fariseo» che solo casualmente aveva arrecato un vantaggio alla città, di tipo ben diverso però da quello descritto dagli apologeti dei prodigi:

Le tenebre erano il mezzo col quale la mal intesa politica del distrutto dispotismo nascondeva lo spionaggio, il furto e l'immoralità. L'artifizio degli empî farisei, mentre ingannò i creduli con supposti prodigi, fu involontariamente cagione di un bene. Si videro dissipate alquanto le tenebre della notte, ma non sono del tutto rischiarate [...] nelle presenti circostanze d'una recente rivoluzione può fra le tenebre facilmente nascondersi qualche complotto dei nemici della libertà<sup>42</sup>.

La commissione, composta da cinque membri (lo stesso Gagliuffi, Gambini, Bonelli, Candelori e Lamberti) avrebbe dovuto elaborare un disegno di legge. Di lì a poco, l'11 aprile del 1798, un primo proclama riguardante l'illuminazione veniva emanato dal generale Marchand, comandante della piazza, a dimostrazione del favore dei francesi al progetto. Il primo articolo conteneva un riferimento alle "madonnelle" che non mi sembra possa essere considerato casuale, o espresso solo per comodità di esempio:

Tre giorni dopo la pubblicazione del presente Proclama tutti i Proprietari delle Case che avranno più di tre fenestre di fronte di una facciata, saranno tenuti di avere a una finestra della loro Casa al primo appartamento un Lampione sospeso simile a quelli che esistono avanti le immagini della Madonna. Questi Lampioni saranno guarniti di una quantità sufficiente di olio, o di candela, che possa ardere tutta la notte<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Seduta VII dell'8 Germile anno VI. Cfr. *Assemblee della Repubblica romana (1798-1799)*, a cura di V. E. GIUNTELLA, vol. I, Bologna 1954, p. 75; «Monitore di Roma», n. XII, 31 marzo 1798, pp. 98-99.

<sup>43</sup> Vedi *Collezione di carte pubbliche*, cit., t. I, p. 453, Proclama del generale di Brigata Marchand, Comandante della Piazza, Roma, 22 fiorile, anno VI Repubblicano (11 aprile 1798).

Il provvedimento non impegnava solamente i proprietari delle case, ma anche chi viveva in affitto. I locatari erano tenuti a contribuire alle spese affrontate per l'installazione e il mantenimento dei lampioni dal padrone di casa, in ragione della porzione di appartamento da essi occupata. In caso di contravvenzione dell'ordine, i rei avrebbero dovuto pagare una multa di tre scudi essendo anche passibili di subire la carcerazione per tre giorni; i recidivi sarebbero stati considerati «cattivi Cittadini, inimici del buon ordine, e trattati come tali».

Nel maggio, il generale francese Gouvion Saint-Cyr intervenne con la legge del 7 pratile. Le disposizioni rimanevano le stesse, ma la multa veniva portata a cinque scudi, da raddoppiare in caso di recidività; non si faceva però più menzione del carcere. Il ricavato delle multe avrebbe dovuto costituire un fondo per la creazione di un regolare sistema d'illuminazione pubblica<sup>44</sup>.

Il generale aveva così anticipato, o scavalcato a seconda dei punti di vista, il lavoro della commissione. Nel far ciò egli si avvaleva di quanto stabilito nella Costituzione repubblicana, che in teoria aveva affidato a due camere, Tribunato e Senato, il potere di legiferare, ma poi di fatto aveva condizionato fortemente tale prerogativa in base al dispositivo dell'articolo 369:

Sarà fatto al più presto un trattato di alleanza tra la Repubblica Romana, e la Repubblica Francese. Sino alla ratifica di questo trattato, ogni legge emanata dai Consigli legislativi Romani non potrà essere promulgata, ed eseguita, se non dopo la previa approvazione del Generale Comandante le Truppe Francesi in Roma, il quale potrà anche, di propria autorità, fare quelle leggi, che gli sembrassero urgenti, uniformandosi alle istruzioni derivanti dal Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese. Il Consolato dovrà promulgare queste ultime, come se fossero emanate dal Potere Legislativo<sup>45</sup>.

Le nuove disposizioni sull'illuminazione non trovarono una positiva accoglienza nella popolazione romana. All'attaccamento nei confronti dei lumi delle "madonnelle" si aggiungeva la tradizionale predilezione dei romani di tutti i ceti per la complicità dell'oscurità notturna, di cui numerosi diari di viaggio ci hanno lasciato una testimonianza certo en-

<sup>44</sup> Legge emanata dal Gen. Comandante delle Truppe Francesi stazionanti sul territorio romano, Roma, 7 Pratile, anno VI Repubblicano, promulgata dal Consolato l'11 Pratile (30 maggio 1798); cfr. *Collezione di carte pubbliche*, cit., t. II, pp. 66-67.

<sup>45</sup> Cfr. *Collezione di carte pubbliche*, cit., pp. 102-142.

fatizzata dal gusto per l'aneddoto ma indicativa di un *modus vivendi* largamente diffuso. Perfino i delitti che questa poteva favorire venivano in genere considerati uno scotto che valeva la pena di pagare in nome dei vantaggi assicurati a tutti coloro che aspettavano la sera per inseguire, al riparo da occhi indiscreti, le loro avventure galanti. Da quanto raccontano i viaggiatori dell'epoca gli stessi religiosi non disdegnavano questi incontri notturni con l'amor profano<sup>46</sup>.

Una prova dell'aperta resistenza della popolazione al progetto d'illuminazione del governo, la fornisce il fatto che le autorità dovettero tornare più volte ad occuparsi della controversa materia, a dimostrazione che le precedenti disposizioni erano sempre rimaste in larga parte inapplicabili.

Il 3 giugno 1798 veniva pubblicato lo *Stato nominale delle persone che hanno pagato la multa di tre piastre per non aver messo i Lumi alle facciate delle Case*. Si trattava complessivamente di 123 multe, comminate sia a privati cittadini, sia a conventi, noviziati ed altri luoghi religiosi. Nello stesso giorno una Notificazione dei grandi edili — Guido Lante, Domenico Maggi e Francesco Antonio Franchi — indicava nel numero di duemila i lampioni necessari alla capitale, invitando i cittadini, ed in particolare gli stagnari, a versare entro sei giorni offerte per la loro costruzione. Ma nel settembre lo stesso organo costituzionale, questa volta nella persona degli edili Franchi, De Romanis e Gorirossi, era costretto a rinnovare l'invito alla popolazione a rispettare la normativa sull'illuminazione, visto che veniva «da molti impunemente trasgredita»<sup>47</sup>.

Il 3 Brumale anno VII (24 ottobre 1798), un'altra Notificazione segnalava lo scarso successo del progetto di illuminazione della città, cercando ancora una volta di far fronte alla questione:

L'Illuminazione delle Strade providamente ordinata [...] va mancando giornalmente [...] Si provvederà alla pena comminata contro i Refrattarij sull'attestato di un Commissario di Polizia, e d'un Testimonio, ed il prodotto verrà versato nella Cassa della Gran Questura<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. su questo tema l'ironico CH. DE BROSSES, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Laterza, Roma-Bari 1973.

<sup>47</sup> Notificazione dei Grandi Edili del 15 Pratile anno VI Repubblicano (3 giugno 1798); cfr. *Collezione di carte pubbliche*, cit., t. II, p. 84.

<sup>48</sup> *Ivi*, t. III, pp. 145-146.

Nel provvedimento si annunciava anche che i grandi edili avrebbero nominato tre architetti, uno per ciascuno dei Circondari in cui era stato diviso il territorio cittadino, con il compito di redigere un "Processo Verbale" sulle eventuali inadempienze. Venivano in effetti di lì a poco scelti gli architetti Vici, Camporesi e Codini. Ma anche questa iniziativa non sortì un particolare successo e solo quindici giorni più tardi il ministro di giustizia e polizia Martelli era così costretto a ricorrere ad un provvedimento teso ad allargare le competenze dei tre architetti, che dovevano ora individuare personalmente i punti della città dove collocare i lampioni, a dimostrazione di quanto la cittadinanza si fosse poco preoccupata di provvedere direttamente a tale incombenza<sup>49</sup>.

In definitiva i tentativi delle autorità repubblicane nel campo della illuminazione si scontrarono con l'indifferenza, o addirittura con l'ostilità, della popolazione. La legislazione in tema di illuminazione delle strade fornisce, inoltre, un ulteriore esempio delle limitazioni imposte alle istituzioni repubblicane di Roma dallo stretto, e a tratti soffocante, controllo esercitato dal Direttorio parigino attraverso i suoi rappresentanti militari. Tuttavia esprimere un giudizio del tutto negativo sull'intera vicenda sarebbe ingiusto. Per la prima volta nella storia della città era stata indicata una prospettiva destinata ad avere in seguito concreta e completa realizzazione<sup>50</sup>.

#### 4. "Miracoli" e insorgenza.

In varie zone d'Italia nel corso del triennio 1796-99 le tensioni politiche, economiche e religiose che si erano venute a determinare tra i nuovi governi repubblicani e larghi strati delle masse popolari innescarono frequenti moti di insurrezione antifrancese, di grandi dimensioni e durata, come nel caso delle rivolte aretine, del sanfedismo meridionale e dell'insorgenza negli ex territori pontifici<sup>51</sup>. Si trattò di una reazione

<sup>49</sup> *Ivi*, t. III, pp. 213-214.

<sup>50</sup> Come ha rilevato Marina Formica «Al di là del fallimento momentaneo dell'iniziativa e dei casi specifici considerati, i progetti relativi alla numerazione civica e, soprattutto, all'illuminazione stradale di Roma possono essere letti come tentativi — deboli, parziali, forse contraddittori — intrapresi per modernizzare la città ed equipararla alle altre capitali contemporanee». Cfr. FORMICA, *La città e la Rivoluzione*, cit., p. 136.

<sup>51</sup> Sulle rivolte antifrancesi, in generale, si veda CAPRA, *L'età rivoluzionaria e napoleonica*



violenta, diffusa soprattutto nelle zone rurali, che portò a scontri cruenti tra folti gruppi di contadini in armi e reparti di francesi e repubblicani locali. Quando la protezione della grande Repubblica sorella venne a mancare si verificarono episodi di vera e propria caccia al "giacobino".

Superate ormai le vecchie tesi di Lumbroso, sul carattere protori-sorgimentale di queste insurrezioni, si attende una nuova sintesi storica su questo interessante fenomeno che tenga conto di quanto emerso in alcuni recenti studi condotti su singole zone. Questi lavori hanno evidenziato l'esigenza di indagare il fenomeno in maniera più capillare e attraverso l'analisi di nuove fonti, facendo emergere le peculiarità da esso assunte nelle diverse province dello Stato e la possibilità di giungere a periodizzazioni interne<sup>52</sup>.

Anche nei territori soggetti alla Repubblica romana l'insorgenza si fece presto sentire, ed anzi qui il fenomeno assunse subito un carattere endemico e pervasivo. A Roma il fenomeno fu particolarmente precoce e si manifestò soprattutto nel rione di Trastevere.

Tradizionalmente ostili agli ebrei, i trasteverini riversarono buona parte del loro odio per i francesi sugli abitanti del ghetto, colpevoli ai loro occhi di appoggiare il nuovo regime e di goderne la protezione<sup>53</sup>. L'episodio più clamoroso si verificò il 25 febbraio 1798. La causa scate-

in Italia, cit., pp. 93-146; per lo Stato della Chiesa, alcuni spunti ancora validi in GIUNTELLA, *La Giacobina Repubblica Romana*, cit., pp. 30-37.

<sup>52</sup> Lo studio di G. LUMBROSO sopra richiamato è *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII*, Le Monnier, Firenze 1932. Per quanto riguarda le nuove ricerche sull'argomento, in riferimento alla Repubblica romana segnalò: MINCIOTTI TSOUKAS, *I «torbidi del Trasi-meno» (1798)*, cit.; M. P. CRITELLI, «*C'est absolument la Vandée*». Girardon e l'insorgenza del Circeo, in *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza*, cit., pp. 145-164; M. P. CRITELLI-G. SEGARINI, *Une source inédite de l'histoire de la République Romaine. Les registres du Commandant Girardon, l'insorgenza du Latium méridional et la campagne du Circeo*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*», 1990, 1, pp. 245-453.

<sup>53</sup> Uno dei maggiori meriti della Repubblica fu proprio quello di non tradire le aspettative di liberazione degli ebrei, superando la pressione di quei settori della popolazione che erano ferocemente ostili a novità in questo campo. Il 12 luglio 1798, il Consolato promulgò la legge che garantiva agli ebrei gli stessi diritti degli altri cittadini romani. Vale la pena di riportarne la parte centrale, perché il provvedimento segna per la comunità ebraica di Roma la prima tappa di un processo di emancipazione dal pregiudizio destinato purtroppo a durare ancora a lungo: «Gli Ebrei, ne' quali si riuniscono tutte le condizioni prescritte per essere Cittadini Romani, non saranno soggetti, che alle sole Leggi comuni a tutti i Cittadini della Repubblica Romana. In conseguenza tutte le Leggi, e consuetudini particolari relative agli Ebrei sudetti sono d'ora in poi abolite». Sulle vicende della comunità ebraica romana nel biennio repubblicano, oltre al saggio del DE FELICE, *Gli ebrei nella Repubblica romana*, già citato, segnalò l'interessante con-

nante fu, probabilmente, la decisione delle autorità repubblicane di abolire il tradizionale obbligo che avevano gli ebrei di portare lo sciamanno. I trasteverini avevano già reagito con un singolare gesto al provvedimento. Come ricorda Sala:

i Trasteverini soffrendo di mal animo che detti Ebrei non abbiano più sciamanno, e che portino le coccarde eguali a quelle degli Uffiziali, hanno preso il partito di mettere in mezzo alle loro coccarde una crocetta<sup>54</sup>.

Insieme ai trasteverini si sollevarono gli abitanti dei rioni Monti, Borgo e Regola. Nei giorni successivi insorsero vari paesi dei castelli romani: Albano, Ariccia, Nemi, Genzano, Castel Gandolfo, Velletri. Tutte queste rivolte furono sedate abbastanza rapidamente dalle truppe francesi, ma con gravi perdite da entrambe le parti<sup>55</sup>. Alla fine del tumulto si contarono nella capitale più di duecento morti, a cui si sarebbero aggiunte di lì a poco le vittime di numerose esecuzioni.

Il trauma subito dalla popolazione romana fu notevole ed essa non ebbe più il coraggio di ribellarsi così apertamente durante la Repubblica. In altri dipartimenti, invece, presto si verificarono in varie località nuovi casi di insorgenza. Nei mesi di aprile e maggio una violenta ri-

tributo di A. DAMASCELLI, *Cimarra e gli ebrei nella Repubblica romana del 1798-1799*, in *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*, cit., pp. 31-60.

<sup>54</sup> SALA, *Diario romano*, cit., vol. I, 21 febbraio 1798, p. 50. La rivolta trasteverina è descritta in tutti i diari e le memorie dell'epoca. Cfr. BNCR, Mss. *Vittorio Emanuele 44-45, Memorie dell'avvocato Antonio Galimberti dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*, voll. 2, cc. 24 e ss.; F. VALENTINELLI, *Memorie storiche sulle principali cagioni e circostanze della rivoluzione di Roma, e di Napoli*, Anno MDCCC, pp. 236-239. Il punto di vista repubblicano emerge dai giornali; cfr. «*Monitore di Roma*», n. III, 28 febbraio 1798 (nei numeri successivi di marzo notizie su arresti, fucilazioni, presunte responsabilità del clero). All'episodio ha dedicato a suo tempo un breve saggio C. TRASELLI, *Il vespro romano del 1798*, in «*L'Urbe. Rivista Romana*», fasc. XII, dicembre 1938, pp. 40-48. L'articolo è interessante per le fonti citate ma a tratti insopportabile da leggere per i pregiudizi razziali dell'autore che lo portarono a parlare di «disprezzo giustificato [sic] verso gli ebrei» del popolo romano (*ivi*, p. 42), uno di quei giudizi che mostrano, più di tante chiacchiere revisioniste, le tragiche responsabilità morali della cultura italiana ufficiale dell'epoca (siamo nel 1938, anno delle "leggi razziali").

<sup>55</sup> Cfr. ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 3, fasc. 45, supplica dei figli di Cimarra, c. 1r, dove si legge: «Uno dei capi [...] fu Gioacchino Savelli, detto Cimarra Romano. Molti furono gli Occisi, e Feriti Francesi, Polacchi, e Giacobini. Giunsero al possesso di molti quartieri, e poco mancò, che non guadagnassero il Castello, se la Truppa Civica non faceva resistenza». È interessante notare che Savelli, celebre in quel periodo a Roma per il suo odio verso i francesi e verso gli ebrei, pur non abitando nel rione di Trastevere viene definito nelle carte della Giunta di Stato "Trasteverino", a dimostrazione di come a Roma questo termine fosse diventato sinonimo di insorgente. Cfr. DAMASCELLI, *Cimarra e gli ebrei*, cit., *passim*.

volta scosse l'intero territorio del dipartimento del Trasimeno. I centri principali della sollevazione erano Città di Castello, Castel Rigone e Magione, dove il "generalissimo" Tommaso detto il Broncolo aveva stabilito il suo quartier generale. La fase ascendente della rivolta culminò nell'assedio di Perugia, poi i repubblicani riuscirono, con la decisiva battaglia di Città di Castello, a riprendere il controllo del territorio, anche se solo per un breve periodo. Nell'estate del 1799 infatti la rivolta esplose nuovamente.

L'insorgenza umbra è stata di recente analizzata da Claudia Minciotti Tsoukas, la quale ha distinto le due fasi della ribellione in base a precise caratteristiche sociologiche e militari<sup>56</sup>. Così l'insorgenza di aprile-maggio 1798 si caratterizzò sostanzialmente per spontaneismo, grande partecipazione popolare, posizione defilata, tranne alcune eccezioni, di clero e nobiltà e, infine, ricorso a capi provenienti dal tradizionale banditismo. La fase successiva, nell'estate del 1799, vide invece la partecipazione di elementi di spicco del clero e della nobiltà locali in funzione di guida, l'alleanza con le truppe aretine ed austriache, la presenza di una precisa strategia militare che imbrigliava e disciplinava la componente popolare.

Nel luglio 1798 fu la volta delle province di Campagna e Marittima (o, in termini repubblicani, del dipartimento del Circeo) a sollevarsi. Veroli, Ferentino, Terracina e Frosinone — ricordiamo terre di miracoli nel 1796- furono i principali centri di questa insorgenza. Con il passare del tempo il fenomeno coinvolse anche la Tuscia e le Marche, diffondendosi un po' in tutto il territorio della Repubblica, per esplodere infine, con violenza inaudita, nel corso del 1799, quando la ribellione finì col fondersi con le insorgenze del "Viva Maria" aretino e del sanfedismo napoletano<sup>57</sup>.

Nello Stato della Chiesa l'insorgenza ebbe un carattere tendenzialmente spontaneo, frammentario e localistico. Non ci fu un reale colle-

<sup>56</sup> Cfr. MINCIOTTI TSOUKAS, *I «torbidi del Trasimeno» (1798)*, cit.

<sup>57</sup> Sull'insorgenza nella Tuscia, cfr. A. PORRETTI, *L'insorgenza viterbese del 1798-1799*, in *La Tuscia in età giacobina e napoleonica (1798-1815)*, atti del convegno di Ronciglione (23-24 maggio 1987), «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989, pp. 15-24; sulla Toscana, cfr. E. A. BRIGIDI, *Giacobini e realisti o il Viva Maria. Storia del 1799 in Toscana*, Torrini, Siena 1882; A. LUMINI, *La reazione in Toscana nel 1799*, L. Aprea, Cosenza 1891; I. TOGNARINI, a cura di, *Arezzo tra rivoluzione e insorgenza. 1790-1801. Documenti e immagini per una ricerca storica*, Arezzo 1982.

gamento operativo tra le varie province insorte e questo rese più agevole per i francesi reprimere i moti. Né omogenee erano le motivazioni che spingevano gli insorgenti a ribellarsi. Gli storici d'ispirazione marxista, è il caso della Minciotti, sulla scia delle osservazioni di Eric J. Hobsbawm sul ribellismo popolare e di Edward P. Thompson sulla "economia morale" antiborghese delle masse contadine, hanno insistito sul carattere economico-sociale delle rivolte, collocandole in una prospettiva interpretativa di ampio respiro<sup>58</sup>. Altri hanno più genericamente messo in rilievo l'exasperazione popolare per le spoliazioni ed i saccheggi subiti da parte dei francesi.

Ma nelle insorgenze v'era anche, intrecciata a quella economica, una componente religiosa. Un dato di particolare interesse del fenomeno è, infatti, quello dell'esteso ricorso a parole e simboli religiosi operato dalle masse degli insorti. In particolare, proprio il culto mariano forniva alla ribellione un lessico ed una simbologia religiosamente potenti. Ha osservato Adriano Prosperi: «l'unico vasto moto di rivolta delle campagne contro la città che la storia italiana conosca si svolse in nome della religione e dietro le sue insegne»<sup>59</sup>.

L'immagine della Madonna spiccava sulle bandiere dei rivoltosi ed il loro grido di battaglia più amato era "Viva Maria"; il richiamo alle esclamazioni pronunciate due anni prima dai fedeli di fronte alle immagini mariane non può non colpire. Una questione di grande interesse, ed ancora poco studiata, è proprio quella del legame tra i miracoli del 1796-97 e il fenomeno dell'insorgenza.

A livello generale, non credo si debba parlare, per lo Stato della Chiesa, di un legame diretto e immediatamente operativo. La sfasatura temporale tra i due fenomeni mi sembra rilevante e decisiva. Non si può non ricordare che nell'estate del 1796, quando l'"ondata miracolosa" fu più intensa, i prodigi non furono vissuti dalla maggioranza della popolazione come una chiamata generale alle armi contro i francesi, an-

<sup>58</sup> Cfr. E. J. HOBBSAWM, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1974; E. P. THOMPSON, *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in *Società patrizia, cultura plebea*, Torino 1981, in part. pp. 57-136. In questo ambito storiografico si sono mosse la già ricordata Minciotti Tsoukas e A. SINISI, *Antigiacobinismo e sanfedismo*, in *Storia della società italiana*, vol. 13, Teti, Milano 1985, pp. 143-187.

<sup>59</sup> A. PROSPERI, *Madonne di città e madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SCARAFFIA, Japadre, L'Aquila-Roma 1984, pp. 615-648, cit. p. 617.

che se qualche scrittore e alcuni elementi del clero sperarono in questo esito. Anzi trapela spesso nelle autorità la preoccupazione di usare strumentalmente i miracoli anche per trattenere i più esagitati dal commettere violenze contro francesi. La strategia messa in atto dalla Chiesa romana mirò piuttosto a ridare, anche attraverso i miracoli, omogeneità alla società, a recuperare l'egemonia culturale su di essa rafforzandone il senso d'identità religiosa. Nel 1796, gli effetti che tale operazione culturale avrebbe potuto determinare, in seguito, da un punto di vista militare, non erano ancora stati pianificati. Il legame si realizzò solo in un secondo momento, e quando ormai i prodigi avevano perso gran parte della loro effervescenza. Questo legame quindi non era inscritto in un disegno prestabilito ma andò determinandosi attraverso il recupero del ricordo dei momenti di alta emozione collettiva — adeguati a incutere fiducia nei combattenti — vissuti da molte persone di fronte alle immagini "occhimoventi" ed esplicitandosi attraverso l'uso simbolico della figura di Maria. Mentre nel 1796 il sentimento più diffuso nelle popolazioni pontificie verso i francesi era stato quello della paura, nell'insorgenza del 1798-99 tale sentimento non era più presente. Due fattori avevano contribuito a eliminare la paura: l'aver visto con i propri occhi che i francesi erano in fin dei conti persone normali, non i mostri di cui avevano spesso parlato predicatori e libellisti controrivoluzionari, e una nuova lettura, più marcatamente operativa sul piano bellico, della protezione manifestata da Maria attraverso i prodigi, le cui immagini ora potevano diventare perfino segno di invulnerabilità<sup>60</sup>.

Invece in Toscana sembra emergere nel 1799 un collegamento più diretto. Contemporaneamente all'esplosione del "Viva Maria", si verificano in diverse località nuovi e numerosi prodigi mariani, rinnovando quanto già avvenuto nel 1796. Questa volta il fenomeno coinvolge, oltre la celebre *Madonna del Conforto* di Arezzo, immagini di Firenze, Livorno, Prato, Certaldo in Valdelsa, Montalcino, Siena<sup>61</sup>. A Napoli fu-

<sup>60</sup> Per gli insorgenti del Circeo «l'immagine della Madonna sulle coccarde diventa non solo una testimonianza di adesione ai principi della tradizione religiosa della controrivoluzione ma anche di fiducia nel potere di protezione e di rendere invulnerabili da parte della Madonna»; cfr. CRITELLI-SEGARINI, *Une source inédite*, cit., p. 288.

<sup>61</sup> Oltre i testi riguardanti la Toscana già citati, in cui si rinvencono le descrizioni di detti prodigi, cfr. G. FENZI, *Appunti per uno studio della religiosità popolare in Toscana alla fine del Settecento: un "miracolo" in Valdelsa nell'aprile del '99*, in *La Toscana in età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, pp. 651-657.

rono le immagini di sant'Antonio da Padova, "promosso" protettore della città, a guidare la riconquista sanfedista. Non san Gennaro, "colpevole" di aver ripetuto il miracolo della liquefazione del sangue anche durante la Repubblica<sup>62</sup>.

##### 5. "Miracoli" a Roma nel periodo repubblicano.

Malgrado le molte vicissitudini cui le immagini mariane andarono incontro, anche nel periodo repubblicano si verificarono episodi prodigiosi simili a quelli del 1796. Fece particolarmente scalpore la vicenda che coinvolse l'immagine della *Madonna del Carmelo* posta da alcuni mesi sul cantone di palazzo Bonaccorsi, nei pressi di piazza Colonna. Secondo il racconto di Sala, l'11 luglio 1798, quindi nei giorni in cui ricorreva il secondo anniversario dell'inizio dei miracoli mariani di Roma, alcune donne sparsero la voce di aver visto replicarsi il prodigioso movimento degli occhi nell'immagine del bambin Gesù raffigurato nel quadro insieme alla Madonna. Ulteriori notizie ce le fornisce un altro noto memorialista del tempo, l'avvocato Antonio Galimberti:

Nel dopopranzo si adunò gran popolo all'Immagine della Madonna esistente sul cantone del Palazzo Bonaccorsi, ed all'altra esistente su la Piazza della Rotonda, dicendo, che queste due immagini muovevano gli occhi. Nella stessa sera il Cittadino Chiavacci Spazzino volea accendere il solito lume innanzi la sudetta Immagine della Madonna del Palazzo Bonaccorsi, ma fu proibito da un Patriotto con la sciabola alla mano. Alle ore 7 la Truppa levò detta Immagine e nella notte furono prese a sassate molte immagini pubbliche della Madonna sicché molti presero il partito di levarle<sup>63</sup>.

Il "patriotto" in questione potrebbe essere un certo Gaetano Angelelli, detto "il pizzicaroletto". Questi, dopo la caduta della Repubblica, fu uno degli imputati della Giunta di Stato. Durante il processo un calzolaio disse di essere stato scacciato da Angelelli insieme alle altre persone che si erano radunate sotto l'immagine di palazzo Bonaccorsi in seguito alla pubblica voce che la Madonna avesse nuovamente aperto

<sup>62</sup> Cfr. DHOYEN, *Immagini della Libertà*, cit., p. 330; C. DE NICOLA, *Diario napoletano*, Società napoletana di storia patria, Napoli 1906, vol. I, pp. 127 e 324. La miracolosa liquefazione del sangue si verificò nel maggio e nel settembre del 1799.

<sup>63</sup> *Memorie dell'avvocato Antonio Galimberti*, cit., p. 119.

gli occhi<sup>64</sup>. Almeno una persona, il sacerdote Francesco Adami, fu arrestata. Non è del tutto chiaro il motivo per cui le autorità se la presero in particolare con questo religioso. Sappiamo che contro di lui fu iniziato un processo, in seguito alla denuncia di un francese che lo accusava di essersi fermato ripetute volte sotto l'immagine presunta miracolosa. L'episodio conferma comunque la volontà del governo d'impedire che popolazione e sacerdoti sostassero insieme in preghiera di fronte alle edicole sacre<sup>65</sup>.

Da un altro diario inedito scritto da un testimone di quegli anni, Francesco Fortunati, abbiamo un'altra versione, un po' più articolata, di quanto avvenne quell'11 luglio 1798:

L'Immagine della Madonna che resta alla cantonata del Palazzo Bonaccorsi, da molti fu veduta, che tanto Lei, che il Santissimo Suo Figlio muovevano gl'occhj, ed hà simile Prodigio accorse moltissima gente, che devotamente l'adoravano; ma per poco dovettero fermarsi ad una simile consolazione; a motivo che sopraggiunsero una truppa de inigui Giacobini, che con minacce, e cattive parole, e menamento di mano, mandavan via qualunque persona si fosse fermata; ed in fine obbligarono il Conte Bonaccorsi a levare immediatamente da quel sito quella S. Immagine, acciò li Fedeli non prestassero il dovuto omaggio. Ma non peraltro l'inigui Giacobini si contentarono di quanto di sopra si è descritto; perché la notte medesima andettero per Roma, ed a molte Immagini con i sassi romperono i Cristalli, e le Lampade, facendo altri insulti per disprezzo alla medesima<sup>66</sup>.

Nei pochi giorni della prima occupazione napoletana (29 novembre-11 dicembre 1798), il «Diario ordinario» celebrava, con scarso senso delle previsioni, la definitiva fine della Repubblica, in termini che testimoniano l'importanza di questi episodi d'iconoclastia per la mentalità dell'epoca e lo scandalo che essi avevano provocato, tornando inoltre a ripetere la liturgica cronologia antigiacobina, che guardava al presente con gli occhi rivolti ad un passato lontanissimo da cui resuscita-

<sup>64</sup> ASR, *Giunta di Stato (1799-1800)*, b. 13, fasc. 173. L'intervento dei soldati è confermato dall'ironico racconto dell'abate Mallio, che riversava ora sui fedeli lo stesso rabbioso spirito d'intolleranza un tempo riservato ai «giacobini»: «Sopraggiunsero le pattuglie, e tra il fucile, e il bastone ebbe fine la loro attenzione, e l'aprimiento degli occhi». Cfr. «Banditore della Verità», n. 127, 23 Messifero anno I (11 luglio 1798), articolo in prima pagina sotto la voce *Varietà* [sic].

<sup>65</sup> Cfr. ROCCIOLLO, *Documenti sulla vita religiosa*, cit. pp. 418-419. Rocciolo trae l'episodio da un documento firmato da Tommaso Riccardi conservato in ASVR, *Decreti della Segreteria del Tribunale del Vicariato*, 1800, ff. 383r-384v; 402r-402v.

<sup>66</sup> FORTUNATI, *Avvenimenti*, cit., f. 219r.

vano a nuova vita perfino le invettive dell'Apocalisse sui nicolaiti e la condanna dell'arianesimo pronunciata dal concilio di Nicea, nella persuasione che la lotta tra retta fede ed eresia durasse da sempre e che la Rivoluzione altro non fosse se non l'ultimo, il più terribile, travestimento del Male. Al di là della Storia andava ricercata la ragione di tutto:

Grazie all'altissimo, che gli umili esalta, ed i superbi avvilisce. Ora non siamo più Repubblicani; il Vessillo della sognata Libertà è stato svelto ovunque esisteva nei diversi angoli di Roma, e invece di queste sono state nuovamente collocate in quelle contrade ove prima della loro persecuzione esistevano, le sagre Immagini della Gran Vergine; ed il Popolo [...] la sera si occupa in recitar Litanie, ed altre divozioni avanti alle immagini medesime, che era convenuto se non toglierle alla vista del Pubblico, almeno coprirle per comando di quelli stessi, che nel tempo che si vantavano di essere veri Cattolici, mettevano in derisione le Sagre Immagini, e poco mancava, che non avessero in tutto imitati gli empi Iconoclasti, i Nicolaiti, gli Ariani, gli Ateisti, e quanti mai Settarij vi sono stati; ma ancora hanno proferite parole così ingiuriose contro Gesù Cristo, e la sua Divina Madre, che non sono state giamai udite<sup>67</sup>.

Come si vede, l'apparire e lo scomparire di volta in volta, rispettivamente, degli alberi della Libertà e delle immagini mariane, segnavano simbolicamente il momentaneo ruolo egemone di una delle due parti.

Perfino le «statue parlanti», tradizionali protagoniste della satira popolare, utilizzate anche dal giornale ufficiale della Repubblica, il «Monitore di Roma», parlarono di miracoli, a modo loro ovviamente. Con il titolo di *Pasquino Profeta*, il 13 Germile 1799 apparve sulle pagine del giornale un divertente dialogo tra Pasquino e Marforio. Questi informava il celebre collega di pettegolezzo di un miracolo avvenuto alla Madonna dell'arco de' Pantani, dove due gigli secchi erano all'improvviso rifioriti, replicando il prodigio del 1796.

L'incredulo Pasquino rispondeva all'amico:

Fra non molto udirai, che qualche Madonna apre gli occhi.

MARFORIO: Oh ti assicuro che i Romani non credono più a queste imposture.

PASQUINO: Oh bella! Negli anni passati verso questi giorni non fiorirono i Gigli? Ecco che questo gran miracolo è ritornato. Le Madonne non aprivano gli occhi? E questo gran miracolo ritornerà: lo vedrai.

MARFORIO: Ma noi non ci crederemo, e per questo non saremo meno buoni Cristiani.

<sup>67</sup> «Diario ordinario», n. 2415, 8 dicembre 1798, p. 2.

PASQUINO: Dimmi fra tanti miracoli di gigli secchi che fioriscono, di Madonne occhiomoventi e di quattro Ministri galantuomini quali credi il più vero, e il più famoso, ed il più consolante.

MARFORIO: L'ultimo.

Una più approfondita ricerca condotta su fonti d'archivio porterebbe probabilmente alla luce altri episodi. Di fronte all'incertezza del presente il miracolo poteva ancora rappresentare, nel 1798, una possibile fonte di assicurazione.

Altri due esempi, finora sconosciuti, del perdurare a Roma di fatti riconducibili alla fenomenologia del miracolo, sono segnalati in un documento, per la verità piuttosto confuso e senza indicazione dell'autore, intitolato *Diari e memorie sulla Repubblica Romana del 1799*, che si conserva presso la Biblioteca Corsiniana di Roma, tra le carte del gesuita G. Angiolini<sup>68</sup>. Secondo l'anonimo autore, verso la fine dell'ottobre del 1798, cinque suore avevano visto accendersi prodigiosamente le candele che esse stesse avevano posto davanti ad una immagine mariana. Il fatto era accaduto mentre le religiose stavano implorando la Madonna di un segno che annunciasse l'imminente caduta della Repubblica. Dalle carte si apprende, inoltre, che alla fine dello stesso anno un religioso avrebbe annunciato l'arrivo di un angelo a liberare Roma dai francesi. Abbiamo, quindi, miracoli e profezie in pieno periodo repubblicano. La fiducia nella possibilità dell'improvviso e salvifico irrompere del soprannaturale nella storia non era evidentemente venuta del tutto meno.

In conclusione, durante il biennio repubblicano le immagini mariane si trovarono al centro di uno scontro in cui si consumava una parte non secondaria del conflitto tra mentalità rivoluzionaria e mentalità religiosa. Esso si manifestò sia attraverso una serie di microepisodi, di devozione o all'opposto di trasgressione, di cui furono protagonisti elementi di estrazione popolare — il cui significato non può essere ridotto negli angusti *clichés* della bigotteria o del teppismo —, sia nei ripetuti interventi delle nuove autorità per abolire, o almeno controllare, questi importanti spazi della sociabilità religiosa.

Dietro l'enfatica religiosità delle masse popolari rimaste fedeli alla

<sup>68</sup> Roma, Biblioteca Corsiniana, G. ANGIOLINI, S. J., *Scritti diversi e carte private*, fasc. 3, *Diari e memorie sulla Repubblica Romana del 1799*, cc. 397r-397v. Ringrazio David Armando che mi ha segnalato questa fonte.

Chiesa e il caotico radicalismo dei "giacobini" romani più "arrabbiati", s'intravedono gli estremi delle contraddizioni di una società in confusa trasformazione, in bilico tra ricerca di assicurazione e impaziente voglia di cambiamento, di una città immersa in un passato millenario ancora capace di condizionarne il presente. Nel secolo successivo anche a Roma emergeranno una cultura e una mentalità laiche. Ma il processo sarà assai lento e si affermerà, gradualmente e non senza contraddizioni, solo dopo la definitiva caduta del potere temporale del pontefice<sup>69</sup>.

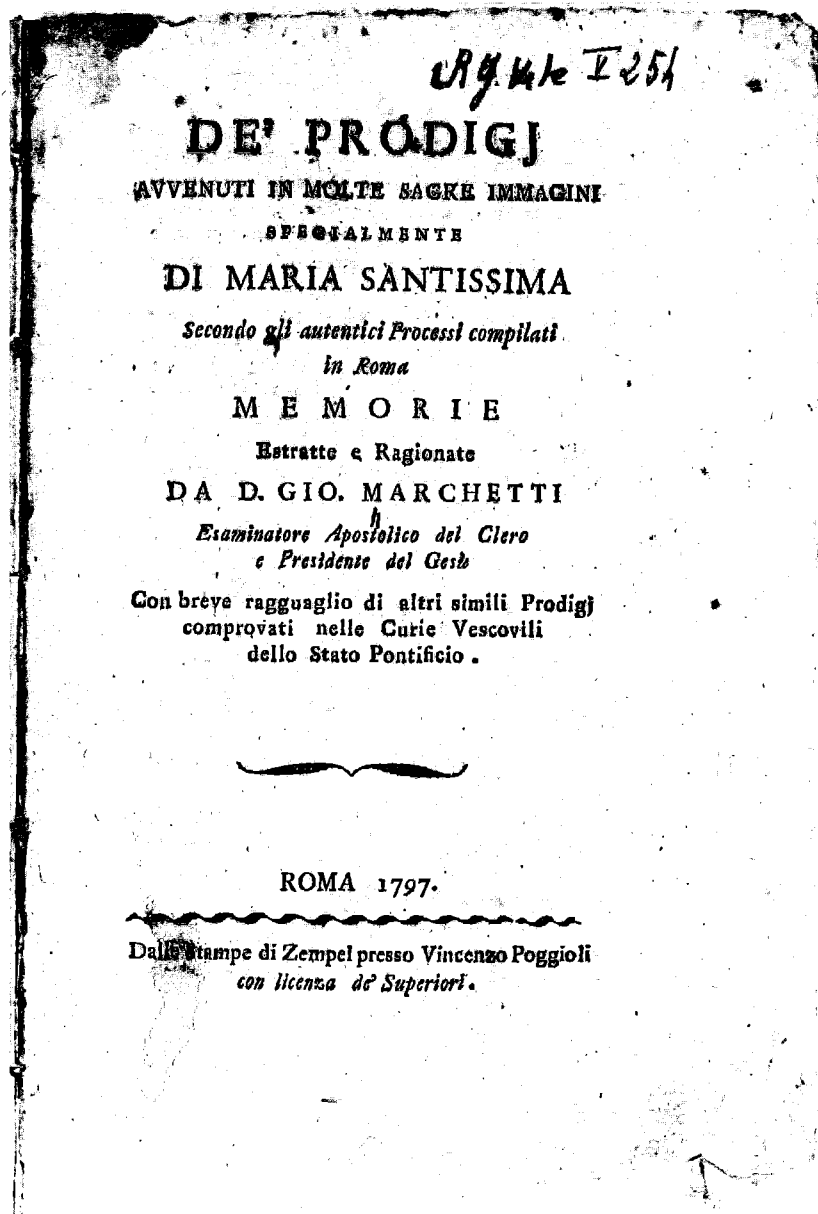
<sup>69</sup> Secondo alcuni storici neanche il 1870 può essere considerata la data spartiacque che segna l'inizio «di una brusca inversione di rotta sul piano religioso. La vera disgregazione avrà tempi e modalità assai più complesse: non sono il disagio e la prova che erodono e vanificano un patrimonio e un'eredità, semmai la difficoltà o l'incapacità di trovare risposte adeguate alle sfide delle secolarizzazioni e dei nuovi sistemi di valori». Cfr. FIORANI, *Città religiosa*, cit., pp. 153-154, nota 287. Sulla realtà sociale e culturale della Roma ottocentesca la migliore visione d'insieme è F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa», nascita di una capitale*, 2 voll., Istituto Nazionale di Studi Romani, Cappelli, Bologna 1988.



«Roma in scompiglio all'avvicinarsi delle Truppe Francesi»

Autore ignoto, incisione all'acquaforte, databile 1796

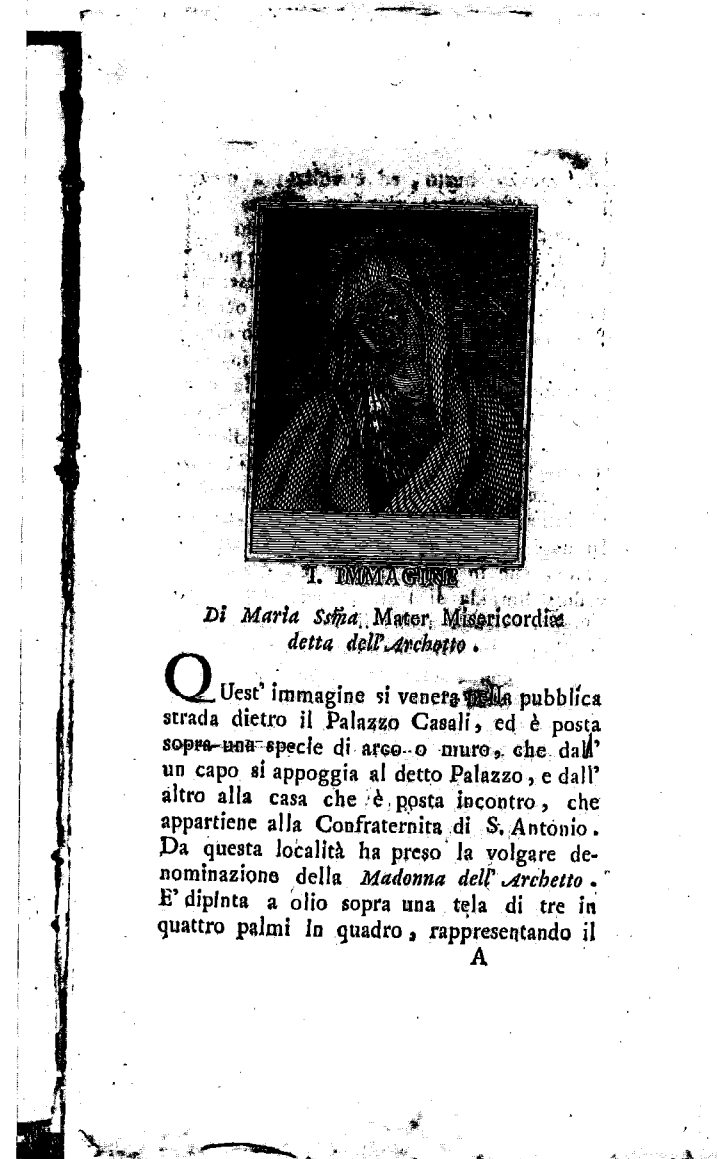
(Roma. Museo Napoleonico)



Frontespizio dell'opera scritta da Giovanni Marchetti su incarico del cardinale  
 vicario Giulio Maria Della Somaglia

È la più importante fonte a stampa sui miracoli del 1796

(Copia della Biblioteca Apostolica Vaticana)



La Madonna dell'Archetto era stata la prima "madonnella" romana a  
 compiere il prodigio del movimento degli occhi il 9 luglio 1796

A Roma furono pubblicate due edizioni del libro di Marchetti *De' Prodigj*.  
 Quella più costosa conteneva le riproduzioni delle immagini miracolose



**OFFICIAL MEMOIRS**  
*of the*  
**JURIDICAL EXAMINATION**  
*into the Authenticity of*  
**THE**  
**MIRACULOUS EVENTS**

*which happened at Rome in the Years 1796-7*  
 including

*The DECREE of APPROBATION, &c.*  
*with an Account of similar Prodiges which*  
*occurred about the same time at Ancona*  
*(and other places in Italy).*

*Translated from the French.*

*Compared with the original Italian of*  
*Sig. Gio. Marchetti, Apostolic Examinator*  
*of the Clergy & President del Gesù.*

*BY*  
*The Rev. B. Rayment.*

*Behold, ye despisers & wonder, for I work a work in your*  
*days which ye will not believe, if any man shall tell it you.*  
*Acts III. 41.*

**LONDON,**  
*Printed & Published by Keating & Co*  
*Duke Street, Grosvener Square.*  
 1801.

*Del libro di Marchetti furono pubblicate traduzioni in diverse lingue*

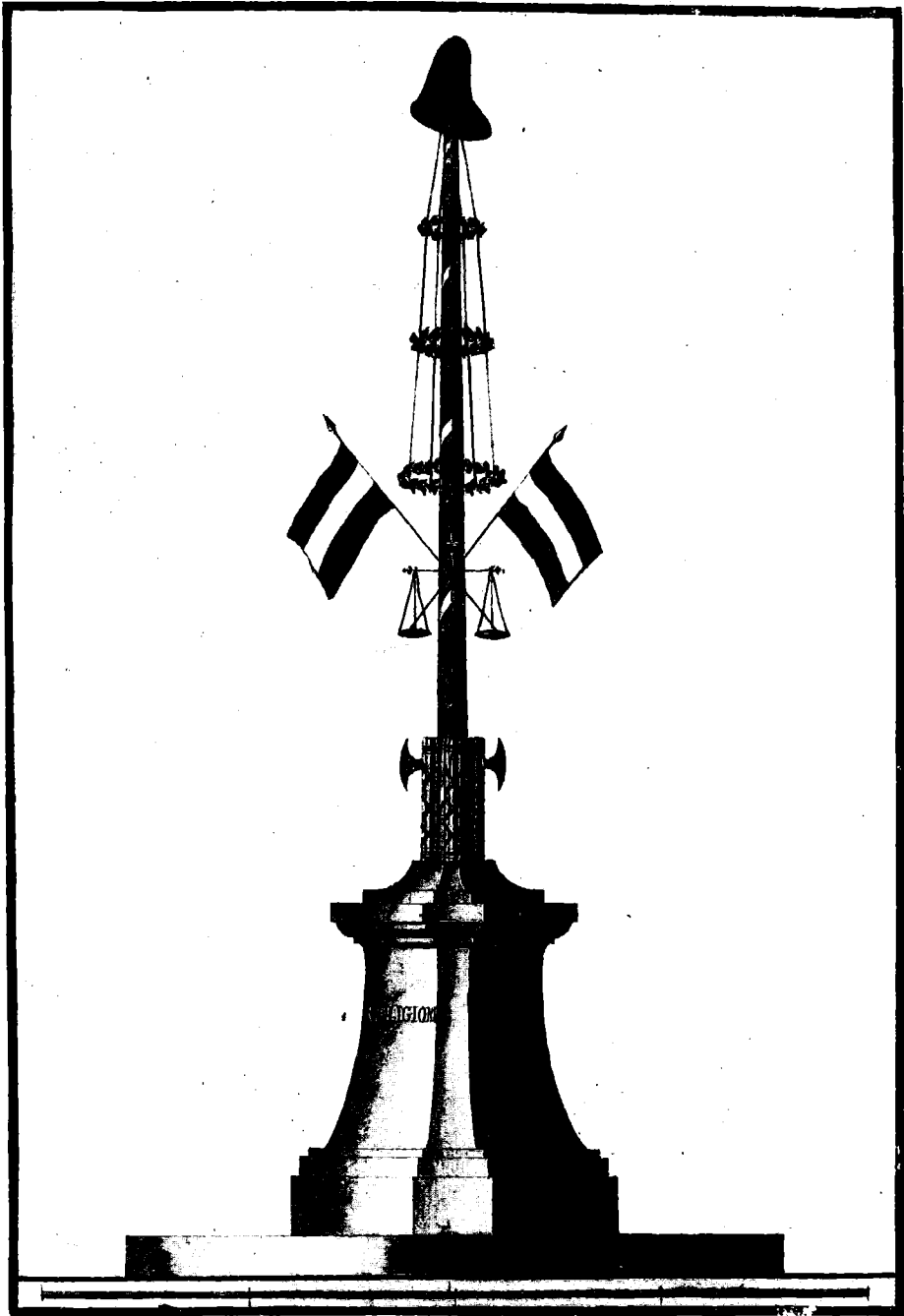
*Qui si può vedere il frontespizio di quella inglese del 1801*



*Edicola sacra sulla facciata di palazzo Caetani a Roma*

*L'immagine di Maria Vergine figura tra le 26 riconosciute come miracolose al termine del processo canonico fatto compilare dal vicario Della Somaglia*

*(Roma. Studio fotografico P. Tetti)*

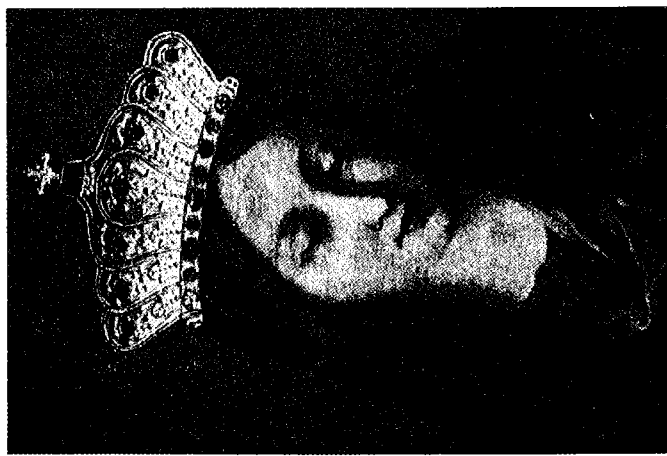


*Albero della Libertà*

Autore ignoto, disegno a penna acquerellato policromo su carta, databile 1798

Notare sul basamento le iscrizioni «Religione» e «Libertà»; una spia del carattere moderato in campo religioso dell'esperienza repubblicana romana del 1798-99

(Roma. Museo Napoleonico)



MARIA SANTISSIMA  
Regina di tutti i Santi  
protettrice di Ancona



MARIA SANTISSIMA  
CAUSA NOSTRAE LAETITIAE  
MADONNA DELL'ARCHETTO

Venerata  
nel più piccolo Santuario Mariano di Roma  
in Via S. Marcello 41

Figg. 1, 2 - *Le immagini miracolose del 1796 nella memoria religiosa*

Esempi di santini attualmente donati ai fedeli nella cattedrale di S. Ciriaco ad Ancona e presso il santuario romano della Madonna dell'Archetto

APPENDICE

## PROCESSO DI ANCONA

### TESTIMONI ESAMINATI DAL TRIBUNALE DELLA CURIA VESCOVILE

Le date si riferiscono ai giorni degli interrogatori; le notizie biografiche sono quelle indicate dagli stessi testimoni.

*Testimoni scelte tra le donne di Ancona che per prime avevano visto il "miracolo"; firmarono tutte con una croce le deposizioni.*

Francesca Marotti vedova Massari, di anni 30, 31 luglio 1796.

Barbara Cecconi, moglie di Pietro Schelini, di anni 37, 1 agosto.

Giovanna Travisani, sposata Vecchini, di anni 37, 2 agosto.

Giuseppina Vecchini, di anni 14, 2 agosto.

Margarita Travisani, moglie di Giuseppe Pizzani, di anni 34, 3 agosto.

Orsola Bizzarri, moglie di Giuseppe Padovani, di anni 37, 4 agosto.

Lorenza Gregorj, di anni 14, 5 agosto.

Cecilia Paci, sposata con Pasquale Gregorj, di anni 57, 6 agosto.

Anna Maria Gregorj, di anni 18, figlia di Pasquale Gregorj, 6 agosto.

Catarina Travisani moglie di Domenico Bravura (o Braura), di anni 35, 7 agosto.

Angela Coraccioni (o Braccioni), moglie di Nicola Travisani, di anni 30, 10 agosto.

Il giorno 8 agosto 1796 fu esaminato Luigi Piccini, anconetano, di anni 48, generalmente appellato con il cognome materno Schelini.

*Testimoni scelti tra le persone presenti alla ricognizione legale dell'immagine (6 luglio 1796).*

Pietro Antonio Meloni, pittore, nato ad Imola, di anni 34, 14 agosto 1796.

Francesco Ciaraffoni, pittore, nato a Fano, di anni 76, 16 agosto.

Giuseppe Pallavicini, pittore, milanese [nato a Crema], di anni 57 [in realtà era nato nel 1736], 16 agosto.  
 don Nicola Furlani, sacerdote secolare di Recanati da 4 anni ad Ancona, di anni 47, 17 agosto.  
 Conte Alessandro Nappi, di anni 54, 18 agosto.  
 Luigi Fazioli, conte anconetano, di anni 34, 20 agosto.  
 Antonio Bizzarri, di anni 20, 21 agosto.  
 don Angelo Bassetti, sacerdote secolare, di anni 32, 22 e 23 agosto.  
 Giuseppe Cadolini, canonico di S. Ciriaco, di anni 30, 24 agosto.  
 Giovanni Maria Ferretti, canonico di S. Ciriaco, di anni 55, 26 agosto.  
 Ciriaco Capoleoni, canonico di S. Ciriaco, 27 agosto.  
 Cristoforo Casari, di anni 38, 29 agosto.  
 Alberto Albertini, di anni 20, 30 agosto.

*Altri testimoni.*

don Alessandro Zambelli, sacerdote secolare di Ancona, di anni 33, 31 agosto 1796.  
 Giuseppe Ferri, di anni 54, 1 settembre.  
 Luigi Parenti, di anni 16, 2 settembre.  
 Giuseppe Baracchi, di anni 19, 3 settembre.  
 Francesco Argavani, di anni 31, 4 settembre.  
 Giuseppe Pierantonj, di anni 23, 5 settembre.  
 Conte Ludovico Tenaglia, cittadino di Fossombrone, di anni 35, 16 settembre.  
 Conte Ridolfo Tomasi Amatori, di Fossombrone, di anni 40, 16 settembre.  
 Francesco Candelari, canonico di S. Ciriaco, di anni 41, 22 settembre.  
 Pietro Zambecari, canonico della chiesa collegiata di S. Maria della Piazza, di anni 43, 25 settembre.  
 don Francesco [François] Moine, sacerdote secolare francese, di anni 36, 28 settembre.

*Dottori in "medicina prattica" interrogati rispettivamente il 29 settembre e il 5 ottobre 1796.*

Dottor Ludovico Tessari, cittadino veneziano, di anni 60.  
 Dottor Michelangelo Calvani, oriundo maceratese, di anni 48.

DOCUMENTI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI ANCONA  
 (fondo *Capitolo della Cattedrale*, I1B, *Miracolo degli occhi-testimonianze*).

*Richiesta del promotore fiscale della curia Bertrando Bonavia al vescovo di Ancona Ranuzzi di cominciare un processo canonico sui "prodigi" avvenuti sabato 25 giugno 1796 nella cattedrale di S. Ciriaco (cc. 3r-5r).*

Avanti l'E.mo, e R.mo Signor Cardinale Vincenzo Ranuzzi Vescovo di Ancona

Comparisce personalmente in Giudizio l'Ill.mo Signor Bertrando Bonavia Avvocato Fiscale di questa Curia Vescovile ed espone a V.E. R.ma essere pubblico, e notorio lo strepitoso prodigio osservato, e che si va tuttavia vedendo nelle sue sagre Immagini l'una di Maria Vergine SS.ma situata all'Altare delle Reliquie, l'altra di S. Anna, gloriosissima di Lei Madre posta nel sotterraneo ed all'Altare, ove si venera il corpo del Beato Antonio Fatati, ambedue nella Chiesa Cattedrale di questa Città, le quali interpollatamente, benché trattisi di semplice pittura, sollevano le palpebre degli occhi, e discuoprono maggiormente le Pupille con un movimento del tutto miracoloso, con aver empito di stupore e di fama, non solamente la Città e Contado ma eziandio tutta la Provincia, ed anche Genti più remote, e con avere eccitata in ogni genere di Persone una Divozione, un accrescimento di culto, una compunzione, e cangiamento universale di costumi della più grande esemplarità. Sembra conveniente che questi troppo assicurati, e singolari prodigi non si consegnino alla semplice tradizione, la quale a poco a poco diminuisce le circostanze più essenziali, ed alla perfine dopo il corso di Lustrì, e di secoli pone anche in dubbio le cose; e perciò a gloria dell'Altissimo Dio, e della di Lui pietosissima Madre, e della fortunata Genitrice di questa, attese le istanze fatte a V.E. R.ma da tutti gli ordini di Persone, si crede espediente di compilare le più veridiche pruove intorno ai sopradescritti prodigi nelle maniere le più autentiche, e coll'esame non già di tutti quelli che potrebbero essere testimonj oculari, perché ciò sarebbe un'operazione da impiegare più anni, trattandosi di moltissime migliaia di Persone dell'uno o dell'altro Sesso, e d'ogni condizione, e qualità che possono contestarli, ma almeno d'un numero alquanto sensibile, e da scegliersi tra gli Individui d'età ferma, e del più esatto discernimento, non certamente soggetti a prevenzione, ovvero illusione della fantasia; e specialmente di quelli che sono stati de' primi ad avvedersi di questi replicati portenti.

Prima però di passare alle pruove di Fatto intorno a quanto sopra, per procedere nelle debite forme, e fissare più sicura la base dei prodigiosi muovimenti degli occhj, e palpebre delle due sagre Immagini, Egli è di scopo far prima riconoscere da tre Periti Pittori le prelodate due sagre Immagini, acciocché osser-

vino, e riferischino, se nelle tele, o nella Pietra, ove sono rispettivamente dipinte la Gran Madre di Dio e la degna di Lei Genitrice, vi sia, o vi possa essere stato alcun artificio, e se apparisca alcun minimo segno nella situazione degli occhj, tanto dalla parte delle Pitture, quanto aldi dietro, ovvero in qualunque parte dei Quadri, il qual segno possa far sospettare alterazione materiale da produrre inganno in qualunque, benché minima maniera nelle parti ove sono dipinti gli occhi, e le palpebre delle anzidette due Sagre Immagini; e riferiscano ancora secondo le regole più fine dell'arte loro, se vedendosi in quelle muovere, o gli occhj, o le palpebre, possa ciò accadere per magia della Pittura, o per qualch'altro più sottile artificio, ovvero ciò non sia possibile senza alterazione della natura, e colla forza della sola Divina Onnipotenza; giacché doppo avere avuta una tale relazione de' Periti, la quale tolga ogni rimoto sospetto di preparata illusione, promuoverà il Signor Comparsente le opportune istanze per l'esame formale de' Testimonj sulla verità dei predetti fatti prodigiosi, e darà i necessarj interrogatorj, sui dei quali debbono detti Testimonj esaminarsi, implorando, deducendo, non solo, ma,...

INTERROGATORIO DI FRANCESCA MAROTTI, VEDOVA MASSARI (cc. 22r-34v).

[Nel fascicolo processuale, gli "interrogatori" adottati per l'esame di Francesca Massari e delle altre donne si trovano alle cc. 17r-21r. Qui, per comodità di lettura, sono stati inseriti direttamente nel testo del costituito processuale, in carattere corsivo e tra parentesi quadre].

A dì 31 Luglio 1796

Personalmente costituita avanti Mons., Ill.mo e R.mo Giuseppe Pacifici Vicario Generale di Sua Em.za R.ma Signore e Cardinale Vincenzo Ranuzzi Vescovo d'Ancona Francesca Figlia di Vincenzo Marotti d'anni 30, e Vedova Relitta del quondam Antonio Massari di questa città d'Ancona, alla quale fatto prestare il giuramento toccati i Santi Evangelii di dire la verità; Interrogata dall'Ill.mo Signore avvocato Bertrando Bonavia Promotore fiscale di questa Città Vescovile, rispose agli Interrogatorj già negli atti esibiti; come siegue cioè

al primo Interrogatorio [*S'interrogbi il Testimonio, se sappia la forza ed importanza del giuramento, e quali pene incorrano i Spergiuri*] rispose:

Sono benissimo informata della forza, ed importanza del Giuramento, col quale si chiama Iddio in Testimonio di quanto si asserisce per la verità; e so che a giurare il falso si ha il castigo in questa e nell'altra vita.

Al 2. Interrogatorio [*Se sappia, che essendosi giurato di dire il vero, deve questo dirsi semplice, e puro senza alcuna aggiunta, o ornamento, ancorché l'orna-*

*mento, o l'aggiunta si facessero per accrescere la devozione, ed il culto verso Dio, e per far bene al prossimo*] rispose:

So che la verità bisogna dirla tal qual è senza veruna alterazione, benché dall'alterarla ne venisse maggior Gloria a Dio, e vantaggio al Prossimo, non potendosi dire, e giurare il falso per qualunque motivo anche il più glorioso del mondo.

Al 3. Interrogatorio [*Se il Testimonio è informato, che l'avvicinamento delle Truppe Francesi aveva posto in qualche agitazione, e confusione gli Anconitani*] rispose:

È vero pur troppo che circa la metà del passato mese di Giugno, sentendosi dell'avvicinamento dei Francesi a queste parti; si suscitò in Ancona del timore per quei soliti pericoli; che s'incontrano colle Genti di Milizia, tanto più che si sono sempre attese notizie, che i Francesi si erano divenuti Barbari tanto nel costume, quanto nella Religione.

Al 4. Interrogatorio [*Se sia egualmente informato, che il giorno di Sabato 25 dello scorso mese di Giugno si accrebbe la costernazione, e si seppe, che ad istanza di molti Fedeli dovevasi in tal giorno col permesso dell'E.mo, e R.mo Signor Cardinal Vescovo aperir l'Urna del B. Antonio Fatati; e se il Testimonio sappia il motivo dell'accresciuta costernazione*] rispose:

Tutti si raccomandavano a Dio, a Maria Vergine SS.ma, ed ai Santi Protettori, ma nel giorno di Sabato 25 dello scorso Giugno, cioè il giorno dopo S. Giovanni Battista, la mattina a buon ora venne, e fu pubblicata la nuova, che i Francesi venivano sicuramente per patto convenuto colla Corte di Roma, a presidiare la Fortezza d'Ancona, onde si suscitò una Costernazione generale, ed un grandissimo spavento, specialmente nel basso Popolo, sentendosi lamenti, gemiti, e pianti in particolare delle povere madri, che avevano Fanciulli e Fanciulle, ad istanza di molte Persone, si seppe, che l'E.mo e R.mo Signor Cardinal Vescovo avrebbe ordinato, che si aprisse l'Urna del Beato Antonio Fatati anconitano, stato ultimamente beatificato dalla Santità di Nostro Signore felicemente Regnante Pio Sesto.

Al 5. Interrogatorio [*Se il Testimonio andò, ed in qual ora di detto giorno alla Chiesa di S. Ciriaco, e posto che vi andasse, ove si pose a far le orazioni, e se le fece ancora all'altare della Madonna detta di S. Ciriaco*] rispose:

Il Dopo Pranzo di detto giorno 25 del sudetto mese di Giugno verso le ore 19 partii di casa per la presa risoluzione di andare a visitare la SS.ma Vergine di San Ciriaco, che si venera nell'Altare sotto le Sante Reliquie, verso la quale Immagine hò avuto sempre una particolare devozione, conforme l'hanno ancora le Genti del Porto, ove abito ancor Io; e giunta in Chiesa, dopo aver recitate per via, diverse Salve Regina, feci i dovuti ossequj al SS.mo Sacramento, avendo fatto il viaggio a piedi scalzi, siccome intesi del Rumore di voci nel contiguo sot-

terraneo, dove sono i Corpi dei Santi Protettori, prima di salire all'altare della Madonna, mi portai colà giù, ed ivi trovai molte donne del Porto, che si raccomandavano a voce alta, specialmente agli altari di S. Ciriaco, e del B. Antonio, perché liberassero da questo Flagello, ove da poco mi trattenni, giacché non potevo neppur dire qualche orazione con quiete, e passai da sola all'altare suddetto della Madonna a dire diverse mie orazioni.

Al 6. Interrogatorio [*Se il Testimonio, posto che vi andasse, e orasse, nell'atto di orare tenesse di quando in quando rivolto lo sguardo alla divota Immagine di detta Beatissima Vergine*] rispose:

Finché feci sola le mie orazioni, guardavo di quando in quando l'Immagine di Maria SS.ma, conforme fanno i Cristiani nell'aver avanti le Sagre Imagini.

Al 7. Interrogatorio [*Se, quando il Testimonio andò ad orare avanti l'Immagine sudetta di Maria Vergine, trovò altre Persone, che facessero ivi lo stesso, o se vi sopraggiunsero; e posto che sì, e fossero a Lui cognite, le indichi e le nomi*] rispose:

Già hò detto, che ero sola all'altare della beata Vergine quando ci andai; ma parecchi minuti dopo incominciarono a sopraggiungere altre Donne, cioè Cattarina moglie di Domenico Braura con Barbara di lei figlia di anni 10, e con Cristina altra figlia di anni 7; Giovanna Vecchini con Giuseppina figlia di anni 14; Margarita Borsoni con Battistino figlio d'anni 9 Cecilia di Pasquale Gregorj con Anna Maria figlia di anni 18, e Placida figlia d'anni 9 e con Battistino altro figlio di anni sei; Barbara Schelini con Santi suo figlio d'anni sei, Orsola di Giuseppe Padovani; Lorenza di Michele Gregorj; Angela Francescani, con Maria figlia di anni 5, e mezzo, quali tutti condotti a poco a poco nel trattenimento, che poi fecesi.

Al 8. Interrogatorio [*Se il Testimonio abbia buono il sentimento della vista, come ancora se abbia egualmente buono il senso dell'Udito*] rispose:

Io ho vista benissimo [sic], vedendo anche in distanza, e poi ancora hò benissimo il senso dell'udito.

Al 9. Interrogatorio [*Se nel rimirare, avendo, quell'Immagine di Maria distingueva bene, e precisamente tutte le parti del viso della detta Immagine; e descriva la distanza, in cui il testimonio stava dalla medesima*] rispose:

Quando nel fare orazione rimiravo di quando in quando l'Immagine di Maria SS.ma distinguevo benissimo tutte le parti ancor più piccole del volto; tanto più che ero assai vicina, stando inginocchiata sul secondo ed ultimo Scalino, cioè sopra la predella dell'altare.

Al 10. Interrogatorio [*Se sappia descrivere la mossa precisa, o sia la positura, in cui stavano il volto, e gli occhj di Maria SS.ma in detta Immagine, tanto prima*

*del giorno 25 Giugno, e per qual causa lo sappia, quanto allorché il Testimonio andò ad orare in tal giorno avanti di essa*] rispose:

La mossa, o sia Positura del volto di Maria SS.ma in quell'Immagine è stata sempre, come lo era nel tempo, che Io principiai le mie orazioni di stare col Volto umile, cogli occhj socchiusi, cioè colle Pupille quasi coperte dalle palpebre, e specialmente dalla parte sinistra, giacché da quella parte pende ancora verso la Spalla il Sagro Volto; ciò che posso bene asseverare per averne avuta sempre pratica fin da quando Io ero Fanciulla, e perché ne ho la copia dipinta in mia casa, essendo stati sempre i miei maggiori divoti di questa Sagra Immagine, la quale dicevano i Vecchj, ch'era stata lasciata alla Cattedrale, acciocché fosse posta in gran Venerazione, da un Capitano di un Bastimento per una miracolosa Grazia ricevuta in una Burasca.

Al 11. Interrogatorio [*Se il testimonio, e gli altri, che in tale incontro, e tempo stavano ad orare lo facessero a bassa voce, come suol farsi nelle Chiese*] rispose:

Purtroppo per esser ora brugiata, e la Chiesa Solitaria, le Persone ivi intervenute non dicevano le orazioni a voce bassa, ma bensì a voce alta, come avevo inteso ancora nel Sotterraneo, mescolando preghiere, pianti e parole, massime attesa la passione, e paura de Francesi esclamando, che Maria SS.ma liberasse dai medesimi, specialmente le Creature.

Al 12. Interrogatorio [*Se in tale occasione accadesse il prodigio, poi reso notorio che Maria SS.ma nella sua Immagine ivi esistente aprisse gli occhj, e poi abbassasse le palpebre interpollatamente, e qualora ciò seguisse, narri il Testimonio precisamente il modo, e le circostanze delle preghiere, degli Astanti, e del Prodigio*] rispose:

Adesso Io narrerò il Prodigio, e le circostanze mentre le madri ed i figli imploravano con pianti, e voci, che piuttosto le uccidesse la mano di Dio, che di dover passare in mano dei Francesi le madri gridavano di voler lasciare i figli in custodia di Maria SS.ma, e le Creature dicevano, che Maria li facesse piuttosto morire ivi, che passare in mano di quei cani de Francesi e tutti insieme esclamavano ed imploravano, che la Vergine SS.ma desse loro qualche Segno della sua Protezione. Io stavo leggendo in un libretto le sette allegrezze della SS.ma vergine, e dopo le ultime Invocazioni nel rivolgermi cogli occhi all'Immagine di Maria SS.ma, vidi, che aveva alzate le Palpebre con scoprire quasi interamente le Pupille col bianco parimenti scoperto in ambedue gli occhj, il qual Prodigio mi fece quella sorpresa, la quale ognuno può immaginarsi a sì strana veduta, essendo che nello stato naturale sono socchiusi. Mi racapricciai, abbassai gli occhj, e nulla dissi temendo ancora di qualche inganno di fantasia; ma dopo pochi momenti, continuando le clamorose preghiere di tutti, mi feci coraggio di riguardare il Sagro Volto di Maria SS.ma, il quale rinovò il Prodigio con mostrare anche la Bocca quasi ridente; appena ciò di nuovo veduto coraggiosamente, e stupefatta mi volsi alle Donne, dicendo — *Zitte la Madonna ci ha fatta la Grazia.*



*Apri gli occhj e ride* — Saltò sull'altare, cioè sulla Predella, appoggiando le mani alla mensa, Barbarina figlia della sudetta Cattarina Bravura d'anni 10 o 12 circa, guardando fissamente l'Immagine, vista anch'essa il Prodigio, gridò verso la madre, che stava inginocchiata al primo Scalino dell'altare — *è vero, è vero mamma, la madonna apri gli occhj e ride* — Detta Cattarina madre della Fanciulla, ed attualmente gravida si svenne, e a poco a poco fu fatta rinvenire con acqua d'odore; fra la sorpresa di quanto io dissi, e lo svenimento di Cattarina, nacque tra le dette donne una gran confusione, ed accorsero all'aiuto della svenuta, che fu posta in un banco vicino; e dopo essere rinvenuta Cattarina dal suo deliquio, ritornarono le Donne all'altare rinnovando i gemiti, e le suppliche per vedere anch'esse il Prodigio, ed infatti dopo qualche minuto tutte lo vedono, e ciascuno può immaginarsi quanti teneri clamori, e ringraziamenti fossero fatti alla Gran Regina del cielo.

Al 13. Interrogatorio [*Se il Prodigio fosse più volte in tale occasione replicato; e quanto tempo il testimonio si trattenesse ivi in detto giorno, ed a quale ora ne partisse*] rispose:

il Prodigio fin tanto che io mi trattenni si rinnovò più volte, ma io andai via poco dopo, perché le mie faccende domestiche mi chiamavano all'obbligo del mio Stato, e ritornai a casa piena di maraviglia, e di consolazione.

Al 14. Interrogatorio [*Se il Testimonio narrò subito ad altre Persone in quel giorno istesso i prodigj veduti, e se gli veniva prestata fede*] rispose:

nel ritornare a casa raccontai il Prodigio, prima di ogni altro a Michelina mia sorella maritata con Michele Romagnoli, e poi con varie altre persone, le quali restavano maravigliate, ed a me sembrava, che mi prestassero fede, benché poi seppi, che di mano in mano erano volute andare ad assicurarsene in persona.

Al 15. Interrogatorio [*Se essendosi poi verso sera maggiormente assicurato il Prodigio, e reso pubblico, perchè Maria SS.ma lo rinnovava ogni poco, il Testimonio ci ritornasse, o la sera stessa, o la notte, in cui dovette tenersi aperta la Chiesa pel concorso della Gente*] rispose:

Venivano continuamente le nuove specialmente verso la Sera, che il Prodigio continuava, mentre Maria SS.ma ai clamori, ed alle dimostrazioni di fede del Popolo veniva riferito che aprisse gli occhj nella stessa maniera.

Al 16. Interrogatorio [*Se nell'essersi il seguente giorno di Domenica portata in solennissima Processione la Sagra Immagine di Maria per la Città, v'intervenisse il Testimonio, e se osservasse il prodigio ancora in tale incontro*] rispose:

e la sera, e tutta la notte vi fu un continuo concorso come sentii dire dai vicini, talmente che non si poté più chiudere la chiesa, ma io trovandomi occupata nei miei affari domestici, non vi ritornai la stessa Sera, né la seguente notte; ma

bensì la Domenica mattina, e rividdi ad ogni poco il Prodigio medesimo. Nello stesso giorno si fece la Processione solennissima per la città, la quale riuscì d'una Divozione mai più veduta; ma io non viddi nel giro di detta Processione l'Immagine di Maria SS.ma, se non che in lontananza, perché mi contentai di seguitare la Processione al di dietro a piedi scalzi.

Al 17. Interrogatorio [*Se successivamente negli altri seguenti giorni sia stato il Testimonio altre volte a visitare la Sagra Immagine, e se abbia più veduto lo stesso Prodigio, come ancora se abbia inteso, se gli altri l'abbiano veduto*] rispose:

ci sono ritornata molte volte al S. Ciriaco, ed all'altare di Maria SS.ma, e sempre ho veduto lo stesso prodigio, essendo quattro o cinque giorni, che non ci sono andata, per essere stata poco bene; ed ho inteso sempre dire, che universalmente abbiano veduto lo stesso portento non meno gli Anconetani, che gli Forastieri.

Al 18. Interrogatorio [*Se sia a notizia del Testimonio, che anche l'Immagine di S. Anna situata nell'Altare sopra l'Urna del Beato Antonio Fatati abbia fatto il prodigio di muovere, e le Palpebre, o le Pupille degli occhj, se l'abbia veduto; e posto che si dica quante volte, ed in quale occasione*] rispose:

ho veduto anche il Prodigio dell'Immagine di Sant'Anna all'altare, dove sta il corpo del Beato Antonio Fatati, la quale è dipinta con gli occhj verso il cielo, tenendo Maria SS.ma sua Figlia vicino a sé in atto di leggere un libro, la quale Immagine di Sant'Anna qualche volta abbassava, e rialzava le palpebre, o muoveva ancora le pupille degli occhj. Vidi questo, portento la Domenica mattina, che andai la seconda volta a vedere il Prodigio della Madonna; e poi l'ho osservato altre volte, che sono stata in detta Chiesa, conforme vedevano tante altre persone ch'erano presenti, ed ho inteso universalmente, che quasi tutti l'hanno veduto con quasi istesse voci alte di tenerezza, e di ringraziamenti.

Al 19. Interrogatorio [*Se tali Prodigj in ambedue queste sagre Immagini abbiano cessato, ovvero durino ancora*] rispose:

rapporto a me gli ho veduto durare fino all'ultima volta, che sono stata in quella Chiesa, ma circa agli altri, ho inteso dire fino al presente giorno, che di quando in quando durino ancora gli stessi Prodigj.

Al 20. Interrogatorio [*Quali effetti abbiano prodotto i prestati Prodigj nel Popolo Anconitano, e se siano concorsi anche i Forastieri ad ammirarli*] rispose:

da questi Prodigj sono nati moltissimi beni, cioè pietà accresciuta, culto continuo di giorno, e di notte di Maria Vergine di S. Anna e dei santi protettori con un concorso mai interrotto, compostezza universale delle persone ad onta della gran calca, moderazione nel modo di parlare sconciamente, cessazione di bestemmie, e di giurare il nome di Dio, conversione di peccatori, con essersi dovuti tenere aperti i Tribunali di Penitenza le intere notti, processioni di peni-

tenza di tutti gli ordini di persone, cioè Clero secolare e regolare, magistrato, nobiltà, mercatura, professioni, confraternite, e tutte le arti della città, oltre la concorrenza non solamente del contado d'Ancona e della Provincia, ma ancora da altre Province diverse.

Al 21. Interrogatorio [*Se il volto di Maria nell'indicata Sagra Immagine ancor quando non sta nel prodigio ma ritorna alla positura naturale abbia detta positura, come l'aveva prima che incominciasse il Prodigio*] rispose:

la sacra Immagine nel suo volto ancora quando non move gli occhj, e non rinnova i Prodigj a me non pare più tal quale era prima, mentre hà migliorato il Colore, le Fattezze compariscono più elevate in fuori, ed in ogni modo è più bello di prima, non potendo io ritrovare il modo di meglio spiegarmi.

Al 22. Interrogatorio [*Se il Testimonio nell'essersi trovato presente a questi prodigj abbia pruovato timore ovvero consolazione*] rispose:

l'improvvisata del Prodigio mi cagionò un certo ribrezzo devoto, come sarebbe un sagra timore, ma poi il cuore mi si consolò, scorgendo in un Prodigio la Protezione assicurata della Gran Regina del Cielo.

Quali cose inteso la sudetta Francesca è stata licenziata sotto l'Intimazione verbale di venire ad altri esami tante volte, quante potranno occorrere, e così.

Croce della sudetta Francesca Massari, che fece per non saper scrivere Joseph Pacifici Vicarius Generalis interfui

Bertrandus Bonavia Advocatus, et Promotor Fiscalis interrogavi.

DOMANDE POSTE AI TESTIMONI DELLA RICOGNIZIONE LEGALE EFFETTUATA SULL'IMMAGINE MIRACOLOSA DELLA MADONNA DI S. CIRIACO (cc. 377r-378r).

Interrogatorj, secondo i quali dopo prestato il giuramento di dire il vero dovranno esaminarsi i tre Periti Pittori, i tre Testimonj, ed altri, che essi indicheranno presenti all'accesso e ricognizione del Quadro di Maria SS.ma di S. Ciriaco la mattina del dì 6 luglio, secondo apparisce dall'atto dell'accesso esistente negli Atti, ai quali

1. Se il Testimonio sappia la forza, ed importanza del giuramento, e quanto interessi di giurare il vero.

2. Se la verità deve dirsi pura, e semplice senza veruna benché minima aggiunta, o alterazione, sebbene dal colorirla ne derivasse accrescimento di culto a Dio, e vantaggio ben grande del Prossimo.

3. Se il Testimonio abbia buono il sentimento della vista, ed in quale distanza distingua le fattezze di un volto, o vivente, o dipinto sulla grandezza di un volto vero; e se lo sappia marcare con precisione; senza timore di prendere abbaglio.

4. Se intervenne il dì 6 del passato Luglio alla ricognizione che fu fatta dell'Immagine della Madonna di S. Ciriaco, e posto che sì, dica, e nomini le Persone, che secondo quello che può ricordarsi, vi erano presenti.

5. Se nell'atto di tale ricognizione accadde alcun Prodigio nella sudetta Sagra Immagine, e lo racconti posto che accadesse.

6. Se, o prima, o dopo il tempo di tale ricognizione, cioè in altri giorni vi abbia osservato alcun Prodigio, e posto che sì lo racconti, indicandone le più minute circostanze.

7. Quali effetti abbia prodotti il sudetto Prodigio.

INTERROGATORIO DEL SACERDOTE FRANCESE FRANÇOIS MOINE (cc. 368r-375r).

[Gli "interrogatori" sono gli stessi riportati sopra. In questo caso furono eliminate la quarta e la quinta domanda].

A dì 28 Settembre 1796

Personalmente costituito avanti Mons. Ill.mo, e R.mo Giuseppe Pacifici Vicario Generale di Sua Eminenza R.ma Signor Cardinale Vincenzo Ranuzzi Vescovo d'Ancona, il molto Reverendo Signor D. Francesco Moine Secolare Sacerdote di Nazione Francese Figlio del quondam Bonizio in età d'anni 36 della diocesi di Mascon [sic, in realtà Mâcon] in Borgogna [...] Curato di S. Maria di Boise, dimorante da tre anni a questa parte in questa Città, al quale fatto prestare il giuramento toccati i Santi evangeli di dire la verità; Interrogato dall'Ill.mo Signor avvocato Bertrando Bonavia Promotore Fiscale di questa Curia Vescovile cogli Interrogatorj già esibiti per quelli, che intervennero alla Ricognizione lasciati fuori il quarto, ed il quinto, come chiamato in conteste dal Signor Canonico Don Francesco Candelari di quello avvenne la Sera dei 25 Giugno scorso; rispose come siegue cioè

al Primo Interrogatorio [*Se il Testimonio sappia la forza, ed importanza del giuramento, e quanto interessi di giurare il vero*] Rispose: So qual sia la forza, ed importanza del giuramento, cioè che con quello si chiama Iddio in testimonio della cosa che si asserisce col giuramento; onde giurandosi il falso, si incorre nelle pene eterne; e si può esser puniti anche in questa vita.

Al 2. Interrogatorio [*Se la verità deve dirsi pura, e semplice senza veruna benché minima aggiunta, o alterazione, sebbene dal colorirla ne derivasse accrescimento di culto a Dio, e vantaggio ben grande del Prossimo*] Rispose: La verità deve dirsi, e giurarsi con tutta la semplicità, ancorché con accrescere, o adornare le cose, ne potesse nascere maggiore Gloria esterna a Dio, e vantaggio tre volte grande al Prossimo.

Al 3. Interrogatorio [*Se il testimonio abbia buono il sentimento della vista, ed in quale circostanza distingua le fattezze di un Volto, o vivente, o dipinto sulla grandezza di un volto vero; e se lo sappia marcare con precisione; senza timore di prendere abbaglio*] rispose: Io hò la vista non ottima, ed in sola breve distanza di cinque, o sei Palmi posso distinguere le Fattezze, ed i movimenti degli occhi, e della bocca d'un viso naturale di grandezza, onde faccio uso della lente proporzionata alla mia vista, colla quale senza inganno anche molti passi lontano, discerno benissimo quanto sopra.

Al 6. Interrogatorio [*Se, o prima, o dopo il tempo di tale ricognizione, cioè in altri giorni vi abbia osservato alcun Prodigio, e posto che sì lo racconti, indicandone le più minute circostanze*] Rispose: La Sera dei 25 Giugno scorso, seppi che con gran fervore nella Chiesa Cattedrale si pregava Iddio pel timore dei Francesi, senza aver saputo cosa alcuna particolare di Prodigio; onde poco dopo le ore 23 mi ci portai, e ritrovai un fracasso anche molto prima di entrare in Chiesa, a segno che credevo, che vi fosse qualche massacro: ma dopo entrato mi chiarii, che gli urli erano interrotti, e non continui, perché la Gente affollata esclamava a Maria SS.ma ogni volta, che la di Lei Sagra Immagine, che si venera in quella Chiesa apriva, e chiudeva gli occhj. Lungo tempo stiedi indietro senza accostarmi, perché ero pieno di Spavento, e circa l'Ave Maria accostatomi alquanto, parve anche a me, ma non potei assicurarmi del Prodigio per la non giusta distanza; e ritornai via commosso all'estremo, disposto però a creder vero il Prodigio per tante testimonianze di parole, e di fatti, che avevo veduto.

Interrogato ex officio, se sul venir giù dalla cattedrale incontrò per la strada, ed in che luogo il Signor Canonico Don Francesco Candelari, se ci discorresse di tal Prodigio, ed in qual modo Rispose:

Sulla Piazzetta a piè delle Scale di S. Francesco m'abbattei [sic] nel Signor canonico Don Francesco Candelari, il quale veniva giù dal Convento, e gli domandai, se sapeva la strepitosa novità del Prodigio della Madonna di S. Ciriaco, avendogli Io detto quanto sopra, ed accennando la gran frequenza di Popolo, il quale andava alla Cattedrale passando allora per detta Piazzetta. Restò egli sorpreso, e mi raccontò, che fin da due ore prima stando al Duomo aveva inteso motivare questo Prodigio, e specialmente nel tempo, in cui fece un discorso all'altare della Madonna per sedare i clamori della Gente, che stava intorno a quello, giacché una donna l'andava con pietosa passione interrompendo, con dire che quella Sagra Immagine apriva, e chiudeva gli occhj, ma che esso persuaso che fosse, fantasia riscaldata non l'aveva creduto, anzi non si era neppure rivolto per chiarirsene, per non dimostrare una sciocca credulità, e non mettere in pericolo la buona Fede di quella Gente.

Proseguendo ora a rispondere, se io abbia con certezza veduto il Prodigio, soggiungo che più volte mi sono portato a quella chiesa ne' giorni susseguenti, sempre piena di Popolo, e più volte posso dire d'essermi parso vero, che quella sagra immagine veramente aprisse, e chiudesse gli occhj; ma con più certezza ciò

seguì il giorno sedici di Luglio parimenti scorso verso sera, specialmente nell'occhio destro che sta più al chiaro della Pittura, ed a cui più drizzai lo sguardo attesa la ristrettezza della mia vista, tante altre volte poi ho osservato, e veduto conforme ho detto nei giorni antecedenti ai 16 Luglio; mentre la mia vista ha bisogno di troppe circostanze per assicurarmi ogni volta in una tale osservazione. Ma so bene che universalmente l'han visto quasi tutti Paesani, e Forestieri, e di più con circostanze molto singolari; di modo che sarebbe un distrugere la fede umana il volerlo negare.

Al 7. Interrogatorio [*Quali effetti abbia prodotti il sudetto Prodigio*] Rispose: Fin dalla prima Sera, non ostante che non avessi l'ultima certezza del Prodigio, il mio sconvolgimento fu estremo, mentre un sagra orrore mi cagionò per fino tremor di vita, ed abbattimento di forze, di modo che mi posi in ginocchio, affinché il tremore delle ginocchia, e delle gambe non mi facessero cadere in terra, e mi posi dirottamente a piangere; In seguito ho intesi sempre una consolazione grandissima ammirando la pietà, e la Protezione di Maria SS.ma. Circa poi gli effetti cagionati universalmente da questo Prodigio, ho ammirato una divozione singolare accresciuta a Maria, ed un concorso immenso di gente anche con Processioni di Penitenza di tutti gli ordini di Persone, oltre la Processione generale che si fece il giorno 26 Giugno colla stessa sagra Immagine. Sono state moltissime le offerte di cere, e di altre robbe preziose a quella Sagra Immagine; ma l'effetto più ammirabile è stato di essersi vista correzione nei costumi, nel portamento, e nel parlare, come ancora il rispetto accresciuto nelle Chiese; dal che si deduce esservi state moltissime conversioni; tanto più che si sono veduti pieni i Confessionarj anche le intiere notti, nelle quali si è dovuta tenere aperta la Chiesa cattedrale nei primi giorni del Prodigio, il quale per quanto sento continua ancora, sebbene con minore frequenza.

Quali cose intese il Suddetto Signor Don Francesco Moine è stato licenziato sotto l'Intimazione verbale di venire ad altri esami tante volte quante potranno occorrere, e così...

Così per la verità ho deposto io don Francesco Moine mano propria  
Joseph Pacifici Vicarius Generalis interfui  
Bertrandus Bonavia Advocatus et Promotor Fiscalis interrogavi.

DOMANDE POSTE AI DUE MEDICI CONVOCATI AL PROCESSO (cc. 379r-380r)

Interrogatorj, su de' quali dovranno esaminarsi due dei primarj Fisici di questa Città, i quali abbiano veduto il Prodigio.

1. Se il Testimonio sappia la forza, ed importanza del giuramento, e quanto interessi di giurare il vero.

2. Se la verità deve dirsi pura, e semplice senza veruna benché minima aggiunta, o alterazione, sebbene dal colorirla ne derivasse accrescimento di culto a Dio, e vantaggio ben grande del Prossimo.

3. Se il Testimonio abbia buono il sentimento della vista, ed in quale distanza distingua le fattezze di un volto, o vivente, o dipinto sulla grandezza di un volto vero; e se lo sappia marcare con precisione senza timore di prendere abbaglio.

4. Se il Testimonio abbia mai veduto il Prodigio, e quando, esponendolo nelle più minute circostanze.

5. Se l'oscillazione del Nervo ottico possa cagionare illusione nel vedersi il noto Prodigio.

6. Se le palpebre parimenti possano essere causa d'illusione nella nota visione prodigiosa.

7. Se il cristallo piano sopraposto alla sagra prodigiosa Immagine possa essere ancor esso cagione d'errore nell'osservare il noto prodigio.

8. Quali siano i difetti degli occhj, che possono variare, ed alterare la rappresentanza di qualche oggetto

9. Se li difetti, de' quali si è parlato nell'interrogatorio antecedente possano far illudere intorno allo stesso noto prodigio. Questi per ora.

#### TESTIMONIANZA SCRITTA DEL VESCOVO RANUZZI (cc. 400r-400v)

A gloria di Dio, e della SS.ma Vergine Madre, ed in attestazione della verità, Io sottoscritto Cardinal Vescovo di Ancona faccio piena, e indubitata fede mediante il mio giuramento, che, dopo l'incominciamento del portentoso aprimento di Occhj nell'Immagine di Maria SS.ma sotto il titolo di regina di tutti i Santi, sono andato quasi ogni giorno nella mia Chiesa Cattedrale per venerare nella detta Sacra Immagine la gran Madre di Dio, e per aver la consolazione di ammirare così strano prodigio. Ma siccome per la debolezza della vista, e per una flussione, che avevo nell'Occhio sinistro, non mi fu permesso di poterlo vedere chiaramente, e distintamente dal piano della Chiesa; così per soddisfare la mia divozione, e per accertarmi maggiormente del Miracolo, che costantemente affermavasi da innumerabili Persone, mi determinai di voler guardare più dappresso la Sacra Immagine. A tale effetto il dì 20 Luglio prossimo passato in unione di Mons. Campanari Governatore di questa Città, e di alcuni miei Familiari, mi portai sul mezzo giorno alla cattedrale, e fatto rimuovere il quadro dal suo sito, e togliere da esso il Cristallo, che custodisce, e ripara la Sacra Imma-

gine, la feci collocare sopra un Tavolino a bella posta preparato con conveniente decenza. Ebbi io allora agio di averla assai vicino, e di contemplare insieme quell'amabilissimo Volto senza alcun riparo, tenendo ancora in mano il quadro medesimo. Mi trattenni per lo spazio di due ore in circa per osservare bene la stessa Sacra Immagine, e per dar comodo a due delineatori sopravvenuti per formare un più esatto Disegno (il che per altro non poté loro riuscir felicemente) e per tutto l'indicato tempo con somma mia meraviglia vidi con i miei Occhj, e veracemente lo asserisco, e l'attesto, che la detta Sacra Immagine sempre tenne le Palpebre elevate, e gli Occhj aperti mostrando in tal tempo quasi tutto il nero, ed il bianco di ambedue gli Occhj, non ostante, che siano stati dipinti in atteggiamento di rimanere socchiusi, e modestamente piegati verso la terra nella guisa, in cui anche presentemente si scorgono fuori del momento, nel quale avviene il miracoloso aprimento, che continua di tratto in tratto in ogni giorno, come confessano e Paesani, e Stranieri. Ed essendo io certissimo della verità dell'esposto sorprendente aprimento, per esserne stato Testimonio oculare nell'accennato giorno 20 Luglio, lo attesto, e lo confermo autenticamente col presente Foglio sottoscritto di mio proprio pugno, e munito inoltre del mio Sigillo.

In Fede

Ancona dal Palazzo di nostra Residenza questo dì 19 Settembre 1796  
Vincenzo Ranuzzi, Vescovo di Ancona.

#### PROCESSO DI ROMA

##### ELENCO DEI TESTIMONI ASCOLTATI DAL TRIBUNALE DEL CARDINAL VICARIO

Gli interrogatori dei testimoni da 1 a 41 sono consultabili nel primo tomo delle carte processuali (BAV, *cod. Vaticano latino 15096*); quelli dal 42 in poi nel secondo tomo (*Vaticano latino 15097*). Tra parentesi sono indicati i giorni in cui si svolsero i rispettivi costiti. I dati biografici si riferiscono ovviamente al momento degli interrogatori e sono desunti dalle carte processuali. L'abate Marchetti riportò l'elenco dei testimoni in *De' prodigj*, cit., pp. 196-209.

1. Don Pietro Meli, romano, di anni 30, sacerdote secolare, socio dell'Accademia Filologica nell'Archiginnasio della Sapienza, dal 1791 sacrestano e cappellano della chiesa della SS.ma Natività di N.S. Gesù Cristo, detta degli Agonizzanti (5 ottobre 1796).

2. Gioacchino Terribilini, romano, di anni 67, celibe, trinarolo, negozio di fronte alla chiesa di S. Maria dell'Anima, guardiano dell'arciconfraternita degli Agonizzanti (9 ottobre 1796).

3. Stefano Moronti, romano, più di 50 anni (non conosceva esattamente la propria età), chierico tonsurato della chiesa degli Agonizzanti (10 ottobre 1796).

4. Padre Gaetano Palma, nato a Napoli, di anni 52, al momento dell'interrogatorio procuratore generale della congregazione de' Pii Operai, esaminatore sinodale dell'Abbazia di Farfa, esaminatore prosinodale e convisitatore della diocesi di Sabina; in passato era stato per due volte rettore della casa di S. Giuseppe della Lungara e del collegio della Madonna SS.ma dei Monti, istituti appartenenti al suo ordine (12, 14, 17, 19 ottobre 1796).

5. Cesare Garinei, romano, di anni 41, sposato, cappellano con negozio nella strada papale, provveditore della chiesa degli Agonizzanti (22 ottobre 1796).

6. Mons. Carlo Mattia di Strasoldo, nato a Gorizia, di anni 60, Uditore della Sacra Rota Romana per la nazione tedesca (24 ottobre 1796).

7. Camillo De Cupis, romano, sposato, nove figli in vita ed altri già morti, di anni 48, libraro con negozio di fronte alla porticella di S. Ignazio (25 ottobre 1796).

8. Fra Bonaventura Carezzi, di Grotte di S. Lorenzo, di anni 46, sacerdote professore dei padri minori conventuali di s. Francesco, già reggente maestro dei novizi e provveditore presidente del convento dei SS. XII Apostoli, per otto anni missionario apostolico e viceprefetto in Moldavia; al momento del processo parroco della chiesa dei SS. XII Apostoli, nella cui giurisdizione si trovava la *Madonna dell'Archetto* (29 ottobre 1796).

9. Fra Giovenale Goani, di Costigliole (diocesi di Asti), di anni 46, laureato in teologia, sacerdote professore dei minori conventuali di s. Francesco, viceparroco della chiesa di S. Francesco di Sales a Torre Nova, diocesi di Frascati, senza l'obbligo della residenza continua (viveva abitualmente a Roma); già reggente, definitore perpetuo dell'ordine, dottore di collegio nell'università di Firenze, missionario in Grecia e in Egitto (29 Ottobre 1796).

10. Fra Giuseppe Vassalli, minore conventuale di s. Francesco, romano, di anni 40, da cinque anni viceparroco della chiesa dei SS. XII Apostoli (31 ottobre 1796).

11. Paolo Catolli, romano, di anni 43, sposato, morsaro con bottega nei pressi di Sant'Andrea della Valle (3 novembre 1796).

12. Don Stefano Felici, nato a Monteprimano nella diocesi di Montefeltro, sacerdote secolare, di anni 63, rettore del pontificio Collegio Inglese (9 novembre 1796).

13. Giovanni Porter, nato a Livorno ma di nazionalità inglese, di anni 27, celibe, chirurgo (13 novembre 1796).

14. Don Giuseppe Antonio Sala, romano, di anni 34, dottore in sacra teologia, canonico della collegiata di S. Giorgio in Velabro; era anche uno dei ministri sacri delle cappelle cardinalizie (14 novembre 1796).

15. Don Francesco Vadorini, nato a Pomarance nella diocesi di Volterra, di anni 45, sacerdote, confessore approvato e segretario del card. Caprara (interrogato due volte: il 14 novembre 1796 e il 20 gennaio 1797).

16. Maria Clementina Micocci Pucci, romana, di anni 38, aveva avuto tredici figli, di cui sei ancora viventi, moglie di Giovan Battista Pucci (19 novembre 1796).

17. Giovan Battista Pucci, romano, di anni 46, sposato, benestante (20 novembre 1796).

18. Giuseppe Valadier, romano, di anni 34, figlio di Luigi Valadier e Caterina Della Valle, già scomparsi, sposato con Laura Campana, da cui aveva avuto quattro figli (solo due ancora in vita), architetto, tenente della truppa civica (21 novembre 1796; Marchetti indica il 20 novembre).

19. Mons. Giulio Gabrielli, principe romano, di anni 48, protonotario apostolico e segretario della Sagra Congregazione del Concilio (24 novembre 1796).

20. Padre Girolamo Seghini, nato ad Aquila nel Monferrato, di anni 49, sacerdote della congregazione dei chierici regolari di s. Paolo (barnabiti), parroco di S. Carlo ai Catinari, esaminatore apostolico del clero (24 novembre 1796).

21. Angelo Gavotti, barone romano, celibe, di anni 61 (26 novembre 1796).

22. Antonio Ambrosini (Marchetti indica come nome Domenico), romano, celibe, di anni 37, maestro di cappella (27 novembre 1796).

23. Don Luigi Bucci, nato a Montefortino nella diocesi di Segni, di anni 37, sacerdote secolare, coadiutore di don G. Ravasi e chierico beneficiato della basilica vaticana (27 novembre 1796).

24. Bernardo Larco, nato a S. Margherita Riviera di Levante nella diocesi di Genova, di anni 56, sposato, commerciante di pannine nella strada de' Giubbognari (28 novembre 1796).

25. Ottavio Fontana, nato a Trani ma residente a Roma, sposato, di anni 60 circa, argentiere con negozio nella strada del Corso e tenente nel "Reggimento Guardia" (29 novembre 1796).

26. Don Nicola Rinaldi, nato a Sora, di anni 47, sacerdote secolare, confessore nella chiesa di S. Nicola de' Lorenesi (29 novembre 1796).

27. Don Luigi Alegiani, nato a Torrita nella provincia dell'Aquila, diocesi di Rieti, di anni 54, sacerdote secolare, procuratore della Sacra Congregazione dei Riti per le cause di beatificazione e canonizzazione (1 dicembre 1796).

28. Don Francesco Antonio Taccorini, nato ad Ancarani nella diocesi di Ascoli, di anni 49, sacerdote secolare, sacrestano della chiesa di S. Silvestro in Capite (1 dicembre 1796).

29. Don Vincenzo Fiorini, romano, di anni 47, priore dell'arciospedale di S. Maria della Consolazione (3 dicembre 1796).

30. Alessandro Dell'Oste, romano, sposato, di anni 49, scarpellino addetto al servizio del palazzo apostolico (4 dicembre 1796).

31. Giacomo Zolese (o Zolezzi), nato a Sestri Levante nella diocesi di Brugnato, di anni 35, celibe, si esercitava «nella negoziatura di varj generi» (4 dicembre 1796).

32. Padre Giovanni Maria Ambrosi, al secolo Andrea Ambrosi, nato a Torre nella diocesi di Sabina, di anni 79, sacerdote professore nell'ordine di s. Giovanni di Dio detti fatebenefratelli (5 dicembre 1796).

33. Don Onofrio Maria del Sole, oriundo spagnolo nato a Roma, di anni 32, parroco di S. Lucia alle Botteghe Oscure, dottore di sacra teologia, socio dell'Accademia teologica della Sapienza (5 dicembre 1796).

34. Padre Michele Parmiani, nato a Comacchio, di anni 36, sacerdote professore nell'ordine dei monaci camaldolesi, lettore di teologia nel monastero di S. Gregorio al Monte Celio (6 dicembre 1796).

35. Padre Giovan Battista Berzolari (Barzolari secondo Marchetti), nato a Cremona, di anni 26, sacerdote professore dell'ordine dei monaci camaldolesi nel monastero di S. Gregorio al Monte Celio (6 dicembre 1796).

36. Paolo Del Bufalo, marchese romano, di anni 23, celibe, amministratore generale del Lotto per lo stato pontificio, capitano tenente della truppa civica (6 dicembre 1796).

37. Don Giuseppe De Angelis, nato ad Ariccia, di anni 43, canonico della basilica di S. Maria in Cosmedin (7 dicembre 1796).

38. Dottor Vincenzo Gaspare Ambrogi, romano, di anni 49, sposato, professore in medicina, medico primario nell'ospedale dei fatebenefratelli (7 dicembre 1796).

39. Isabella Petroni, marchesa, moglie del conte Girolamo Bolognetti, di anni 21 (8 dicembre 1796).

40. Don Telesforo Galli, romano, di anni 29, figlio del teste Lodovico Galli, sacerdote secolare, canonico di S. Maria in Cosmedin, confessore approvato (8 dicembre 1796).

41. Anna Felice Pila, romana, di anni 64, moglie di Lodovico Galli, romana (9 dicembre 1796).

42. Padre Benedetto Maria Romolini, romano, di anni 48, priore generale dell'ordine dei fatebenefratelli (10 dicembre 1796).

43. Lodovico Galli, romano, di anni 63, sposato, computista del Banco de' Depositi del Monte della Pietà (13 dicembre 1796).

44. Padre Filippo Venturelli, nobile di Amelia, di anni 29, sacerdote della congregazione dell'Oratorio di Roma (13 dicembre 1796).

45. Sebastiano Pichi, nato a Poggio Mirteto (in Sabina), di anni 40, celibe, avvocato (13 dicembre 1796).

46. Don Urbano Fontà, gentiluomo romano, di anni 66, canonico di S. Prisca, confessore approvato, teologo di Casa Colonna (19 dicembre 1796).

47. Don Martin Bertin Desmardelles, di Aille in Normandia, di anni 29, sacerdote secolare francese emigrato, viveva nella casa missionaria di Sant'Andrea a Monte Cavallo (22 dicembre 1796).

48. Pierre d'Hesmivy d'Auribeau (nelle carte processuali nome italianizzato in Pietro), di Digne in Provenza, di anni 41, nobile e sacerdote francese fuggito nel 1792 dalla Francia dove era stato prima canonico e arcidiacono della cattedrale di Digne e successivamente vicario generale di quella diocesi (23 dicembre 1796).

49. Don Pietro Paolo Altobelli, romano, di anni 58, sacerdote secolare, parroco di S. Maria in Grotta Pinta (27 dicembre 1796).

50. Fra Alberto Peverelli, nato a Como, di anni 38, religioso carmelitano calzato, maestro dei novizi nel convento di S. Martino ai Monti, in passato lettore di filosofia (29 dicembre 1796).

51. Luigi duca Lante della Rovere Vaini, nobile coscritto romano, sposato, di anni 60 (30 dicembre 1796).

52. Biagio Braccetti, romano, di anni 59, sposato, intagliatore con bottega nella strada dell'Arco della Ciambella, custode dell'immagine mariana collocata in detta strada (31 dicembre 1796).

53. Don Gabriele Maria Gasparri, romano, di anni 39, sacerdote secolare, parroco di S. Giovanni in Ayno (2 gennaio 1797).

54. Orazio Celestini, romano, di anni 39, celibe, avvocato della curia romana (5 gennaio 1797).

55. Vincenzo Sgrilletti, romano, di anni 27, sposato, computista, foriere del reggimento Colonna (8 gennaio 1797).

56. Francesco Benini, nato a Massa Carrara, di anni 26, sposato, falegname e artiere (9 gennaio 1797).
57. Mons. Michele Di Pietro, nato ad Albano, di anni 49, vescovo d'Isauria *in partibus*, consultore delle sacre congregazioni del Sant'Offizio e dell'Indice, esaminatore dei vescovi e segretario della congregazione sugli affari ecclesiastici di Francia e di Corsica (10 gennaio 1797).
58. Luigi Mazzoni, romano, di anni 48, sposato, curiale (10 gennaio 1797).
59. Michelangelo Orsini, romano, di anni 51, sposato, lustratore di pietre e artiere (11 gennaio 1797).
60. Gregorio Lauri, romano, di anni 43, celibe, segretario di mons. Strasoldo (12 gennaio 1797).
61. Don Emanuele Leonardo Rollini, nato a S. Salvatore, città anche detta Baia di Tutti i Santi, capitale del Regno del Brasile, ex gesuita, in Italia dal 1760, residente a Viterbo, di anni 60 (64 secondo Marchetti; 13 gennaio 1797).
62. Luigi Della Torre, marchese romano, di anni 60, capitano della fortezza di Castel Sant'Angelo (13 gennaio 1797).
63. Don Antonio Silvestri, romano, di anni 42, sacerdote secolare, beneficiato e maestro di cerimonia della basilica lateranense (14 gennaio 1797).
64. Fra Antonio Maria de Angelis, nato ad Anagni, di anni 49 (43 secondo Marchetti), laico professore dei minori conventuali di s. Francesco, sottosacrestano della chiesa dei SS. XII Apostoli (15 gennaio 1797).
65. Giacomo Viotti, nato a Vernazza nella diocesi di Sarzana, di anni 33, sposato, cameriere al servizio di casa Bolognetti (15 gennaio 1797).
66. Dottor Luigi Cappelletti, romano, di anni 61, sposato, medico (16 gennaio 1797).
67. Padre Antonio Maria Felletti, nato a Comacchio, di anni 33, religioso dell'ordine dei predicatori, viceparroco di S. Maria sopra Minerva (17 gennaio 1797).
68. Don Antonio Gutierrez [sic, forse Gutierrez] y Robledo, nato ad Alcalá la Real, oriundo di Velez Malaga, di anni 50, sacerdote secolare ex gesuita, da più di dieci anni a Roma (17 gennaio 1797; 18 gennaio secondo Marchetti).
69. Antonio Volpi, romano, di anni 23, celibe, chirurgo presso l'ospedale della Consolazione (18 gennaio 1797).
70. Vincenzo Tomassini (o Tommasini), nato a Monte Cerignano nella diocesi di Montre Feltro (Urbino), sposato, di anni 53, fattore del monastero di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo (18 gennaio 1797).

71. Francesco Astolfi, nato a Rimini, di anni 19, celibe, suonatore di violino e aiutante del padre nella conduzione di un negozio di «mercante e spazzino» di fronte a palazzo Carpegna (18 gennaio 1797).
72. Casimiro Venier, nato a Gradisca di Sedigliano nella diocesi di Udine, di anni 27, celibe, fornaro presso il forno di Angelo Bonelli a ponte Quattro Capi (20 gennaio 1797).
73. Alessandro Clementi, romano, di anni 64, sposato, indoratore con bottega nella strada della Chiesa Nuova (22 gennaio 1797).
74. Fra Antonio Maria Mammuccheri, romano, di anni 55, laico professore dell'ordine dei carmelitani in S. Martino ai Monti (22 gennaio 1797).
75. Giuseppe Monticini, nato a Viterbo, residente a Roma da dieci anni, a strada Condotti al momento del processo, di anni 23, celibe, cameriere di un «Cavaliere Inglese» (22 gennaio 1797).
76. Don Giuseppe Sebastiani, romano, di anni 27, sacerdote (23 gennaio 1797).
77. Don Michele Arcangelo Reboa, romano, di anni 39, sacerdote secolare, già vicario generale e inquisitore del Sant'Offizio nella diocesi di S. Angelo in Vado; coadiutore nell'arcipretura di S. Nicola in Carcere (24 gennaio 1797).
78. Fra Cristoforo Piacentini, detto da Valle Pietra, località nella diocesi di Anagni dove era nato, religioso professore dell'ordine dei minori cappuccini di s. Francesco, lettore di sacra teologia nel convento romano del suo ordine (25 gennaio 1797).
79. Don Giuseppe Venturi, patrizio napoletano, di anni 83, sacerdote secolare, ex gesuita, già lettore di sacra teologia nella compagnia di Gesù e penitenziere della basilica vaticana; per molti anni si era distinto come predicatore (25 gennaio 1797).
80. Raffaele Ghenzer, di origine tedesca ma nato a Roma, di anni 39, celibe, sellaro, con bottega nei pressi di S. Nicola in Carcere (25 gennaio 1797).
81. Giuseppe Mangiatordi, di Veroli, di anni 35, celibe, avvocato, lettore di diritto canonico alla Sapienza e censore emerito dell'Accademia teologica della stessa università (26 gennaio 1797).
82. Don Pietro Berti, romano, di anni 31, sacerdote secolare, canonico coadiutore di S. Nicola in Carcere (27 gennaio 1797).
83. Fra Girolamo Semeria, detto «dalla Calla» dal nome del luogo di nascita, di anni 27, sacerdote professore dei minori cappuccini di s. Francesco e studente di teologia (29 gennaio 1797).



84. Fra Camillo Bartolucci, romano, di anni 38, sacerdote professore dei carmelitani di antica osservanza, parroco di S. Martino ai Monti (29 gennaio 1797).

85. Padre Luigi del Santissimo Rosario, nato a Monte Rotondo (nella diocesi Sabina), di anni 21, sacerdote professore e suddiacono degli agostiniani scalzi nel convento di Gesù e Maria al Corso (30 gennaio 1797).

86. Carlo Zirach, nato nel territorio della diocesi di Vienna, di anni 68, celibe, cameriere del card. Hertzan (31 gennaio 1797).

COSTITUTO DEL CANONICO GIUSEPPE ANTONIO SALA

In BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 123v-127v.

I dieci "Interrogatorj" del processo romano sono riportati integralmente nel cap. III.

Die decimaquarta Novembris 1796

Coram R.mo D. Canonico Candido Maria Frattini Judice delegato meque Notario etc. in aedibus per ipsum inhabitat. examinatus fuit Ill.mus D. Canonicus Joseph Antonius Sala testis vocatus, cui delatum fuit juramentum veritatis dicendae prout juravit flexis genibus, tactis SS. Dei Evangelii ante se positus, dicens haec praecisa verba: Ita promitto, et juro, sic me Deus adjuvet, et haec SS. ejus Evangelia:

Et interrogatus super infrascriptis interrogatoriis dixit, et pro veritate deposuit, ut infra videlicet.

Iuxta primum interrogatorium monitus testis de vi, et importantia juramenti, ac de gravitate, et poenis perjurii

Respondit rite et recte.

Iuxta secundum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Io mi chiamo Giuseppe Antonio Sala. Sono Romano, e conto di età anni 34. I miei Genitori che grazie a Dio tuttor sono viventi, sono il Signore Giuseppe Sala, e la Signora Anna Sacchetti. Il mio Stato è di Sacerdote. Sono Dottore in Sagra Teologia, Canonico della Collegiata di S. Giorgio in Velabro, ed uno de' Ministri Sagri delle Cappelle Cardinalizie.

Iuxta tertium interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Il motivo, per cui subisco il presente esame credo che sia per deporre i prodigii da Dio operati nelli scorsi mesi in una Sagra Immagine. Niuno mi ha istruito su di ciò, che dovrò dire, ed assicuro, che in questa mia deposizione non avrò altro in mira, che la gloria di Dio, e la pura, e sincera verità.

Iuxta quartum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Per l'altrui relazione, e per la pubblica voce, e fama so, che diverse Sagre Immagini hanno prodigiosamente aperti, e mossi gli occhi. Io per altro sono testimonia di certa, e propria scienza di una soltanto, onde di questa sola havrò ragione nel presente esame.

Iuxta quintum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: L'Immagine in cui hò io osservato il prodigioso movimento degli occhi rappresenta il SS.mo Crocifisso, quale esiste in Casa del Signor Giovan Battista Pucci, che abita nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa di S. Maria dell'Anima. È questa Sagra effigie dipinta a olio su la tela. La sua altezza da me misurata è di palmi cinque di passetto alquanto scarsi, la larghezza poi di palmi tre, e mezzo. L'intera figura rappresenta il nostro Signor Gesù Cristo in Croce col capo alquanto inclinato verso la Spalla destra, e con ambedue gli occhi aperti, e rivolti al Cielo in atto di raccomandare al padre il suo Spirito. A principio la tela era ornata di una cornice vecchia, indi n'è stata fatta altra più decente. Allorché viddi la prima volta questa Sagra Immagine, era questa situata nella seconda Camera a mano destra, e propriamente nel mezzo di essa, appoggiata sopra un piccolo zoccolo che stava nel pavimento dell'altezza di due palmi e mezzo, ed era il quadro isolato, essendo soltanto sostenuto da una cordicella assicurata ad un tavolino posto dietro l'Immagine sudetta. Al presente però è stata trasportata in altra Camera a mano sinistra ridotta a forma di Cappella, ed appesa al muro, alta da terra per dieci palmi in circa, come io so per averla veduta nel giorno di jeri.

Iuxta sextum interrogatorium testis interrogatus

Respondit.

Trovatomì io una sera col Signor Giovan Battista Pucci mio amico sentii, che già da varii giorni la sua Immagine da me sopra accennata muoveva prodigiosamente gli occhi, e fui da esso invitato ad esserne anch'io spettatore. Vi andai infatti nel giorno 31 Luglio, o primo Agosto, se non erro, dopo le ore 22 unitamente ad un mio amico per nome Signor D. Francesco Vadorini Segretario dell'E.mo Signor Cardinal Caprara. Mi presentai subito genuflesso dinanzi alla detta Immagine, e dopo breve spazio di tempo viddi il portento, che ora accennerò. Consisteva questo nell'elevazione delle pupille, le quali andavano a nascondersi quasi del tutto sotto le palpebre superiori, in maniera tale che non rimaneva del negro, che una piccola porzione, quale specialmente nell'occhio destro si può paragonare ad un punto matematico, ed a proporzione, che si cuoprivano le pupille sotto le palpebre si scuopriva maggiormente il bianco degli occhi sudetti. Indi dopo brevissimo spazio di tempo tornavano le luci ad abbassarsi, ed a riporsi nel loro Stato primiero; E siccome una tale prodigiosa mozione accadde varie volte, così ora con moto più lento, ed ora con moto più veloce si elevavano e si abbassavano le pupille. Io ero di prospetto all'Immagine, e dopo qualche

tempo mi alzai, ma tanto genuflesso, quanto in piedi viddi il movimento. Devo però qui aggiungere, che in uno di detti moti l'occhio sinistro orizzontalmente si mosse con qualche velocità, e perché fu molto veloce, e passeggiò, non posso descriverlo con maggior precisione. Viddi benissimo per altro il moto regolare di tutto il bulbo dell'occhio nella maniera descritta. Dopo qualche tempo tornai di nuovo in detta Casa per venerare l'Immagine, ed anche in questa volta io viddi il medesimo movimento, ma non ne rimasi così certo, e sicuro, come nella prima volta. Essendo stato però avvisato di dovermi qui portare per soggiacere al presente esame, jeri nuovamente feci ritorno alla Casa sudetta in compagnia del mentovato Signor Abate Vadorini circa le ore 22 e dopo aver ambedue alquanto orato, viddi che gli occhi della Sagra Immagine si muovevano perpendicolarmente, ed in quella guisa, che hò di sopra riferita. Una circostanza però credo bene di dover qui soggiungere, ed è, che in quest'ultima volta l'Immagine mi è sembrata più schiarita, e pare, che abbia acquistato maggior pregio, e bellezza di quello, che fosse prima, sebbene sia stato assicurato dalla Signora Maria Pucci Consorte del Signor Giovan Battista, che l'Immagine non è stata in verun conto, né pulita, né toccata, conforme anche chiaramente si vede, non apparendo alcun segno di ripulitura. Ardevano innanzi all'Immagine la prima volta che io la viddi due Candele di cera, ed una lampada, seppur non erro, le quali per quanto mi ricordo, erano collocate sopra il Zoccolo, e molto distanti dagli occhi della Sagra Effigie. Ieri poi vi erano soltanto due lampadi [sic] collocate sulla mensa dell'Altare, il lume delle quali non arrivava a percuotere nemmeno all'estremità del quadro. In niuna delle due volte eravi nelle rispettive camere la luce del Sole, che potesse ripercuotere l'Immagine. Erano per altro le Camere sudette abbastanza luminose, e chiare. Avanti l'Immagine non vi è riparo alcuno di vetro, o cristallo, e questa fu da me osservata con i miei nudi occhi giacché né la vicinanza in cui ero, richiedeva ajuto di lente, o occhialino, né io bisognavo di questo sussidio, mentre la mia vista, per la Dio mercé, è ottima, e perfetta.

*Iuxta septimum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Hò di già detto, che il moto era in ambedue gli occhi contemporaneamente. Era regolare, e conforme al movimento degli occhi umani, sebbene a me pare, che le pupille degli occhi umani non possano naturalmente, e senza un non so che di straordinario nascondersi tanto sotto le palpebre, quanto si nascondevano quelle di detta Sagra Immagine, e specialmente quella dell'occhio destro. Hò detto ancora che il movimento era abbastanza visibile, e sensibile, quantunque ora più lento, ed ora più veloce. L'Immagine non solo non rimaneva deformata da tal movimento, ma anzi acquistava tal maestà, e decoro, che eccitava a divozione, tenerezza, e compunzione. La prima volta che viddi il prodigioso movimento, oltre il Signore Abate Vadorini, ne fu anche testimonia il Signor Giovan Battista Pucci, e nella seconda ne furono spettatori lo stesso Signor Abate Vadorini, la Signora Maria Pucci, e la di lei Donna di servizio.

*Iuxta octavum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Tre volte, come già ho riferito, sono stato testimonia, e spettatore dell'accennato portento. Nella prima, e terza volta ne sono rimasto certo, convinto, e persuaso, ma nella seconda volta restò in me qualche dubbio, e perplessità. Le Persone che furono meco spettatrici pensavano egualmente che io, e dalla maniera con cui allora parlavano, davano chiaramente a conoscere che anch'essi restavano come me certi, e convinti dell'accennato prodigio. Le ragioni, che io posso addurre per escludere da me ogni alterazione di fantasia, o illusione d'occhi sono, l'essere io andato, quantunque con desiderio di vedere il prodigio, nondimeno con animo pacato, ed indifferente. Inoltre non vi erano oggetti, conforme ho detto di sopra, che potessero ingannare la vista, giacché avanti l'Immagine non vi era alcun riparo, la luce del Sole non vi rifletteva, quei due o tre lumi produr non potevano alcuna alterazione, attesa la distanza dal viso dell'Immagine. Io stavo di prospetto in poca distanza dalla medesima, ed avendo esaminata la tela in tutte le parti, conobbi benissimo, che non vi era la minima viziatura. Devo dunque conchiudere, che il prodigioso movimento descritto fu tanto certo, vero e reale, che io non hò potuto assolutamente dubitarne.

*Iuxta nonum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Quali sentimenti mi eccitasse il portentoso spettacolo, l'ho a sufficienza di sopra riferito. Aggiungerò soltanto, che eguali effetti io scorgevo negli Astanti.

*Iuxta decimum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Niuno ho udito opporsi al detto prodigio, e se lo sapessi, lo direi, e deporrei per verità.

Qua expleta depositione fuit testi lecta a principio usque in finem, quam per eum auditam, et intellectam approbavit, ratificavit, et confirmavit; Et deinde se subscripsit una cum R.mo D. Canonico Frattini Delegato, meque Notario etc. omni etc.

Ita pro veritate deposui, approbo, ratifico, et confirmo Ioseph Antonius Canonicus Sala

Candidus Maria Canonicus Frattini Promotor Fiscalis, et Iudex delegatus.  
Pro D. Iosepho Cicconj Franciscus Mari Notarius deputatus.

COSTITUTO DI GIUSEPPE VALADIER

In BAV, *Vat. lat.* 15096, ff. 153r-163r.

Die vigesimaprima Novembris 1796

Coram R.mo D. Canonico Candido Maria Frattini Iudice Delegato, meque Notario etc. in aedibus per ipsum inhabitat. examinatus fuit D. Joseph Valadier

testis vocatus, cui delatum fuit juramentum veritatis dicendae, prout juravit flexis genibus, tactis SS. Dei Evangelii ante se positus, dicens haec precisa verba: Così prometto e giuro, così Dio mi ajuti, e questi suoi SS. evangelii: Et interrogatus super infrascriptis interrogatoriis dixit, et pro veritate deposuit, prout infra, videlicet.

Iuxta primum interrogatorium monitus testis de vi, et importantia juramenti, ac de gravitate, et poenis perjurii

Respondit: rite et recte

Iuxta secundum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Il mio nome è Giuseppe Valadier; Sono nato in Roma, e conto di età anni 34. Furono i miei Genitori di già defunti il Signor Luigi Valadier, e la Signora Caterina della Valle. Sono accasato con la Signora Laura Campana, con la quale hò avuto 4 figliuoli, de quali due tuttora vivono; E con quel che ritraggo da miei beni e dagli utili del mio negozio vivo con quella proprietà, che richiede il mio Stato. Sono stato prescelto per uno de Tenenti della truppa Civica, e mi esercito altresì nell'Architettura.

Iuxta tertium interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Sono benissimo informato del motivo, per cui sono stato chiamato al presente esame, ed è per deporre i prodigii accaduti qui in Roma nelli scorsi mesi in diverse Sagre Immagini. Niuno mi ha istruito di ciò, che dovrò deporre, ed assicuro, che in questo mio esame dirò la pura, e sincera verità.

Iuxta quartum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Molte sono state le Sagre Immagini; nelle quali Iddio ha operati dei portentosi, come mi costa per l'altrui relazione, e per la voce, e fama pubblica. Io però sono stato testimonia di certa, e propria scienza di alcune soltanto, le quali andrò in appresso accennando.

Iuxta quintum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Le Immagini, nelle quali ho io osservato i prodigii della mozione degli occhi sono le seguenti, cioè la prima rappresentante Maria SS.ma posta nella Strada del Corso, e precisamente nel cantone del Palazzo dei Signori Conti della Porta dirimpetto alla Corda, qual cantone volta nel vicolo denominato della Frezza. La seconda Immagine parimenti di Maria SS.ma è situata nella Strada detta della Vittoria, o sia delle Orsoline, e precisamente nel vicolo, che non ha riuscita, ed è contiguo alle mura del Monastero di detto nome. La terza poi, che similmente rappresenta la Vergine SS.ma si venera nella Chiesa detta la Madonna de miracoli posta su la Piazza del popolo. La quarta, e la quinta similmente di Maria SS.ma si venerano dentro la chiesa di S. Maria del Popolo; e finalmente la sesta Immagine, che è di un SS.mo Crocifisso esiste nella Casa abi-

tata dal Signor Giovan Battista Pucci Persona benestante, e che abita nel Palazzo Ornani dirimpetto la chiesa di S. Maria dell'Anima.

Iuxta sextum interrogatorium testis interrogatus

Respondit: Nel primo giorno stesso, in cui comincio a propalarsi la voce, che alcune sagre Immagini di Maria SS.ma prodigiosamente muovevano le pupille degli occhi, ancor'io n'ebbi notizia da Giovani del mio Studio, ed essendomi stata indicata l'Immagine posta al corso, immediatamente mi ci portai con la mia Consorte, Sorella, e col Servitore, e ciò fu circa un'ora dopo mezzo giorno. Ivi giunto mi posi ad osservare l'Immagine, avanti la quale trovai un numero non indifferente di Persone. Viddi quest'Immagine attaccata al muro alta da terra circa 20 palmi, e ben conobbi che è dipinta a olio su la tela al naturale, ed è di forma, o sia di figura ovata dell'altezza di circa tre palmi. L'Immagine sudetta è dipinta di prospetto, non mi sembra che sia simboleggiata sotto alcun titolo; ambedue gli occhi sono aperti, e guardano orizzontalmente gli astanti. È munita di limpido, e netto cristallo, onde non produce alcuna alterazione non solo nell'immagine, ma neppure negli occhi de riguardanti. Facendo io adunque le mie osservazioni sull'Immagine sudetta diressi principalmente i miei sguardi coi li nudi occhi sprovvisti di qualunque ajuto, di cui per grazia di Dio non ho bisogno; verso gli occhi di quella S. Immagine, ansioso di vedere, se era vero quel tanto, che si diceva. Dopo un qualche spazio di tempo, forse meno di mezzo quarto d'ora, all'improvviso mi avviddi, che le pupille di ambedue gli occhi gradatamente, e con moto lento, e posato si elevarono, e si nascosero sotto le palpebre superiori, in guisa tale però, che ancor appariva qualche pozione della luce degli occhi, e nello stesso tempo scorgevasi una maggiore quantità di bianco degli occhi, che corrispondeva a quella, che prima era occupata dalle luci. Dopo un brevissimo intervallo mi accorsi, che le dette luci si abbassarono, tornarono ad apparire le pupille, ed a porsi in quella medesima situazione, ove prima si trovavano, ed un tal effetto parimenti seguì gradatamente, ed a poco a poco, conforme era successo nell'elevarsi. Confesso il vero, che mi sentii in quell'atto ripieno di una grande dolcezza, e tenerezza interna, onde agli occhi mi si affacciarono le lagrime. Né solo io fui testimonia oculare di questo portentoso, giacché nello stesso istante, in cui viddi tale prodigioso spettacolo, fu altresì osservato da mia moglie, da mia Sorella, dal servitore, e da quante altre Persone ivi erano presenti, e ciò lo attesto di propria, e certa scienza, perché nel medesimo punto udii una voce, ed un grido universale delle Persone sudette, le quali indicando ciò, che vedevano, si espressero con entusiasmo, e con fervore — Ecco, ecco, evviva Maria — e cose simili. Continuando io ivi a trattenermi per ben due altre volte vidi rinnovato l'accennato prodigio nel modo, e forma di sopra indicati, quale in tutte le sue parti venne ad alta voce contestato, e confermato dagli Astanti. Mi ricordo, che tre, o quattro candele ardevano nelle parti laterali dell'Immagine. Mi ricordo altresì, che quantunque il Sole in quell'ora battesse nel muro, vi ripercuoteva però di fianco, e non di prospetto, né rifletteva sopra l'Immagine, si

per la detta ragione, sì ancora perché a lei faceva ombra la cornice di Stucco, che sporge alquanto in fuori intorno all'Immagine; Onde è, che né il sole, né i Lumi producevano alcun'effetto, o sull'Immagine, o sul cristallo, o su gli occhi degli Astanti, e deve dirsi, che questo movimento fosse totalmente prodigioso da non attribuirsi a cause naturali, ed estrinseche, ma bensì all'opera di Dio. Un argomento certo se ne desume dal tempo, in cui fu da me, e dagli altri veduto il divisato prodigioso movimento, giacché questo non accadde immediatamente dopo che io mi presentai avanti l'immagine, eppure allora vi erano, e le candele, ed il Sole, ma è successo quando a Dio piacque di manifestare un tanto portento. Se si eccettuano i miei domestici altri contesti non posso io nominare a riserva del Signor Peschieri Banderaro, che tiene bottega nelle vicinanze di detta Immagine. Gli altri mi erano ignoti.

Contento io di ciò, che avevo veduto, me ne partii, e nel tornare a Casa traversai la Strada dell'Orsoline, ed allorché fui nelle vicinanze del sudetto vicolo, udii un certo bisbiglio, che m'indicava esservi qualche novità. Di fatti fui avvertito, che quella sagra Immagine prodigiosamente muoveva gli occhi. Mi presentai con li miei domestici avanti la medesima, ed osservai, che quest'Immagine è dipinta in una piccola tela dell'altezza di circa due palmi appesa al muro, distante dalla superficie della terra per 18 palmi in circa. Rappresenta di mezzo profilo il solo busto di Maria SS.ma, che tiene gli occhi aperti, e alquanto rivolti verso il cielo. Ivi mi trattenni per circa un quarto d'ora, e quelle quattro, o cinque Donnicciole, che vi erano, quantunque talvolta gridassero di vedere il prodigioso movimento, a me però, ed agli altri miei domestici non appariva un tal successo. Non mi stancai di trattenermi ancora per qualche altro breve tempo in detto Sito, e non fu vana la mia aspettativa, giacché potei ben avvedermi del prodigioso movimento, mentre osservando io con somma attenzione gli occhi di Maria SS.ma, mi accorsi benissimo, che le luci, quantunque verso il cielo dal Pittore espresse, maggiormente con moto lento, ed a poco a poco si elevarono, fintanto che una porzione di esse restò coperta dalle palpebre superiori, ed indi con lo stesso lento moto si abbassarono, e tornarono alla loro primiera situazione. Replicò dopo pochi minuti quell'Immagine un tale portento, in tutto, e per tutto simile al primo, e questo in ambedue le volte fu contemporaneamente, e contestualmente dalle voci de miei domestici, di quelle poche Donne, e di altre Persone, che sopraggiunsero, ed ognuno con stupore, e meraviglia si espresse di aver bene osservato il miracoloso movimento. Il Sole non ripercuoteva i suoi raggi nell'Immagine, giacché la gronda del tetto faceva ombra alla medesima. Ci erano lateralmente alcuni pochi lumi che non offendevano o l'Immagine, o la vista de spettatori, e la sudetta Immagine non aveva avanti di sé un vetro, o cristallo, o altro consimile riparo.

Nel dopo pranzo di quel medesimo giorno essendomi inviato con due giovani dello Studio, uno de quali si chiama Giuseppe Mezzani, e l'altro Gino Bernasconi verso Porta del Popolo, m'imbattei sulla Piazza col curato di S. Maria del Popolo, il quale mi significò, che nella vicina Chiesa della Madonna de mira-

coli un'Immagine di Maria SS.ma muoveva gli occhi. Tantosto verso quella Chiesa mi diressi unitamente alli sudetti miei Giovani, e dal concorso delle Persone, che trovai e dentro, e fuori una cappella compresi, che ivi era l'Immagine indicatami. La detta Cappella è la prima, che si trova a mano destra nell'entrare in Chiesa. L'Immagine non è la principale dell'Altare, ma bensì quella, che posa sopra il gradino posto sulla mensa, e poggia al piè della Croce. La grandezza del quadro è circa un palmo e mezzo. Sembra molto antica, è dipinta a olio, e mi pare sulla tavola. Rappresenta il capo, e piccola porzione annessa del busto di Maria SS.ma. È altresì molto oscura, e l'oscurità proviene dall'antichità della pittura. Ambedue gli occhi sono aperti, e rivolti orizzontalmente verso gli astanti, giacché l'Immagine è dipinta quasi di prospetto. Mi feci largo da me stesso per il desiderio di veder qualche cosa, che intorno quell'Immagine dagli astanti si diceva, e giunto al primo dei tre gradini, che stanno dentro la balastra della Cappella, arrivai appunto in una certa proporzionata distanza da poter esattamente distinguer l'Immagine. Ivi udivo alcune voci indicanti il prodigioso movimento degli occhi, ma non potevo io ancora aver la consolazione di esserne spettatore. Intanto il Chierico salì sulla mensa, e con qualche istromento rimosse il cristallo, o vetro, che era soprapposto all'immagine, e tolse altresì alcuni voti d'argento, che all'intorno pendevano. Onde in tal guisa l'Immagine restava più scoperta, e meno soggetta ad alcun travedimento. Non molto dopo osservai, che le luci di ambedue gli occhi, ma specialmente quella dell'occhio destro, che rimane più visibile perché è nella massa chiara, gradatamente elevandosi, andiedero a nascondersi più della metà al di sotto delle palpebre superiori, poscia collo stesso moto abbassandosi si restituirono al primiero luogo. Tre, o quattro volte salvo il vero, io fui spettatore di un tal portento, poiché dopo breve intervallo, per altrettante volte replicò l'Immagine il mirabile movimento, quale non solo da me, e da miei Giovani, ma da tutti gli astanti in gran numero ivi affollati fu confermato, e contestato colle loro alte espressioni denotanti il prodigio, che da essi, come da me era in quell'istesso istante osservato. Avverto però, che la prima volta il moto delle luci fu più elevato delle altre indicate tre, o quattro volte, nelle quali osservai, che quantunque le luci parimenti visibilmente, e sensibilmente si elevassero, non andiedero a nascondersi tanto sotto le palpebre, come nella prima volta. Molte candele da ambo le parti ardevano sull'Altare, ma queste ad altro non servivano, se non a rendere illuminata la Cappella, e specialmente l'Immagine oscura, ed antica, giacché il Sole non ripercuoteva nella Chiesa, essendo tramontato, o stando per tramontare.

Passo ora a parlare delle due Immagini, che si venerano nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Correva il terzo giorno, da che si vociferavano per Roma i prodigii di sopra accennati. Quando improvvisamente da non so quale Persona un'ora circa dopo il mezzo giorno io udii, che tre Sacre Immagini, che si venerano nella chiesa di S. Maria del Popolo muovevano prodigiosamente gli occhi. Io spinto da santa curiosità, e divozione in compagnia di due Giovani del mio Studio, uno per nome Girolamo Candia, e l'altro Giuseppe Mezzani mi diressi

immediatamente a quella Chiesa, ove giunto viddi che al terzo Altare al lato destro quando si entra in Chiesa eravi una dozzina di Persone circa, che facevano ivi orazione, onde m'immaginai, che fosse quella una delle Immagini cui mi era stato riferito il prodigio. È questa Sagra Effigie il quadro principale dell'Altare, ed è dipinta al muro a fresco nel decimoquinto Secolo. Rappresenta di prospetto la Vergine SS.ma posta a sedere con il bambino, i di cui piedi posano sopra le ginocchia della Madonna, e tutto il rimanente della figura è appoggiata al di lei braccio sinistro. Vi sono diverse altre figure dipinte nel quadro ma non saprei dire quali Santi rappresentino. Gli occhi della Vergine sono aperti, e rivolti verso il Popolo in atto di mostrare a questo il suo divin figliuolo. Il quadro suddetto posa immediatamente sul gradino principale dell'Altare, onde può ognuno comprendere quanto rimanga distante dalla superficie della terra. Appena mi presentai innanzi a questo Altare, un Sacerdote, che era ivi presente per nome Signor D. Serafino Viviani cominciò ad intonare ad alta voce genuflesso sulla pradella [sic] le Litanie di Maria SS.ma; Circa il fine delle quali tenendo io li miei nudi occhi bene fissi in quelli della Vergine SS.ma, viddi, che ambedue le pupille degli occhi di Maria con moto lento, sensibile, e grave si elevarono, ed andarono a nascondersi quasi del tutto sotto le palpebre superiori, in maniera tale che una ben piccola porzione di negro rimaneva sotto la palpebra. Indi viddi, che col medesimo lento moto si abbassarono le pupille, e ritornarono al loro luogo primitivo. Dopo un mezzo quarto d'ora in circa, proseguendo io a tener attentamente fissi i miei sguardi negli occhi dell'Immagine osservai, che questi tornarono di nuovo a muoversi, ma con moto ben diverso dal primo, giacché non fu perpendicolare come prima, ma orizzontale; Viddi cioè, che le pupille lentamente e sensibilmente movendosi si diressero verso l'Immagine del Divin Figliuolo, onde ambedue le pupille restavano ai due angoli, che sono i più vicini all'Effigie del S. Bambino posto alla sinistra. Appena giunte però le pupille agli angoli accennati, con la stessa posatezza ritornarono al luogo, in cui erano state dal Pittore dipinte, e dopo brevissimo intervallo di tempo viddi rinnovato nella guisa stessa il prodigio. Io rimasi certo, e convinto del portento, che avevo osservato, ma la mia sicurezza crebbe in me nel sentire nell'atto stesso, in cui ero io spettatore dell'accennato portento, che anche tutti gli altri, che erano ivi presenti, avevano veduto il prodigio in ciascuna volta, ed in quella guisa, che io ho riferita. Innanzi l'immagine non vi è riparo alcuno di vetro, o cristallo. Ardevano avanti la Sagra Effigie due, o quattro candele, le quali non potevano in verun conto alterarla. La Cappella è sufficientemente luminosa, e in niuna parte di questa vi ripercuoteva il Sole co' suoi raggi. Oltre il Signor Abate Viviani, e i due giovani, che meco portai, ed i quali contestarono il prodigio, io non posso indicare gli altri Astanti, essendo questi a me incogniti.

Rimasto io contento, e consolato d'aver co' miei proprii occhi veduto quanto mi si era riferito, passai ad altra Cappella, che resta accanto all'Altare maggiore a cornu Evangelii, in cui sentii da uno di quei Religiosi, che quella sagra Immagine faceva lo stesso prodigio. Viddi dunque, che l'immagine princi-

pale di quest'Altare rappresenta Maria SS.ma sotto il simbolo della di lei Assunzione al Cielo. È dipinta ad olio in tela con alcuni putti, che gli formano corona; La figura è di prospetto appoggiata su le nuvole con le mani aperte, e con gli occhi aperti, e diretti verso il Cielo. Il quadro è il principale dell'Altare, e la cornice, che gli sta all'intorno posa sul principale gradino dell'Altare. Non erano neppure scorsi tre minuti da che mi ero presentato avanti questa Sagra Immagine, quando co' miei nudi occhi viddi, che ambedue le pupille degli occhi di Maria SS.ma con moto lento, e sensibile s'inalzarono, e andarono a ricuoprirsi sotto le superiori palpebre, onde quasi il solo bianco rimaneva visibile. Non rimasero le pupille ferme per qualche tempo sotto le palpebre, ma immediatamente con lo stesso moto posato si abbassarono, e tornarono al loro luogo primitivo. Una sola volta io fui spettatore di questo portento, giacché contento io di avere osservato il prodigio immediatamente partii. Avanti quest'Immagine non vi è vetro, o cristallo, né eravi alcun lume innanzi di essa quando io viddi il portento, né il Sole batteva in qualche parte della Cappella. Quando io fui spettatore del prodigio erano entro la Cappella i due miei Giovani di sopra accennati, e due di quei Religiosi, quali videro il prodigio egualmente che io, e me lo contestarono nel tempo medesimo, che io lo vedevo, e colle medesime circostanze, se escludo però uno dei due Religiosi, che allora non vi badava. Io ero poco discosto dalla pradella d'ambedue gli Altari, quando nelle due sagre effigie di sopra accennate fui testimonia del riferito prodigio. Sentii, che la terza Immagine, che ivi miracolosamente muoveva gli occhi era quella, che si venera nell'Altare, che è il secondo a mano dritta quando si entra in Chiesa, ma essendo l'ora per me molto tarda, io non mi presentai a quest'Immagine.

Vengo finalmente a parlare della Sagra immagine del SS.mo Crocifisso, che esiste in casa del Signor Giovan Battista Pucci. Tralascio di riferire la descrizione di questa Sagra effigie, sapendo, che è stato esaminato il detto Signor Pucci, quale suppongo, che abbia fatto di questa un'esatta descrizione. Dirò soltanto, che avendo io saputo dallo stesso Signor Pucci, che l'Immagine di sopra accennata muoveva prodigiosamente gli occhi, volli andare a visitarla, e mi ci portai di fatti in compagnia della mia Consorte, e di mia Sorella in una sera, che credo fosse del mese di Agosto. Appena giunto alla Casa mi presentai alla sagra Immagine, e dopo un quarto d'ora circa osservai, che le pupille degli occhi della Sagra Immagine sebbene siano un pochino ricoperte dalle sue palpebre superiori, nondimeno con moto lento, e posato si elevarono maggiormente, e del tutto si nascosero sotto alle Palpebre. Indi col medesimo lento moto tornarono ad abbassarsi, e si fermarono al loro luogo primitivo. Dopo breve spazio di tempo per ben due altre volte viddi nella stessa guisa rinnovato il descritto prodigio. Devo però qui riferire, che non solo questo portenti io vidi negli occhi del Divin Redentore, ma un altro ancora, che mi cagionò forse maggiore specie, e fu che il bianco degli occhi nel muoversi che facevan le pupille acquistava un non so che di vivido, e lucido, che potrei rassomigliarlo a quella vivezza, che si rimira in un occhio animato. Le osservazioni io le feci coi miei nudi occhi, e sarò stato di-

stante dagli occhi del SS.mo Crocifisso neppur tre palmi, giacché l'Immagine poggiava sopra una sedia, ed io stavo di prospetto alla medesima genuflesso. Avanti l'immagine non vi era un cristallo, vi ardevano però lateralmente delle Candele, le quali non potevano produrre alcuna alterazione. Furono meco spettatori oltre la mia Consorte, e Sorella, il Signor Giovan Battista Pucci, e la di lui moglie, quali tutti contestarono di aver osservato il prodigio nel tempo stesso, che n'ero io testimonia. Né una sol volta io fui spettatore di questo prodigio, ma un'altra volta ancora, che fu ne' primi giorni del mese di Settembre, giacché essendomi di mattina portato a visitare il SS. Crocifisso viddi ne' suoi occhi anche in questa volta quello stesso moto, che avevo di già altra volta osservato; essendovi presenti i Signori Coniugi Pucci, ed altro sacerdote, di cui non so il nome, i quali furono contesti del mirabile successo, conforme essi se n'espresero.

*Iuxta septimum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Il movimento da me osservato in ciascuna Immagine era straordinario, e preternaturale, ma non deformava in conto alcuno le Sagre Immagini.

*Iuxta octavum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Credo di aver dato abbastanza sfogo con ciò, che ho detto fino ad ora alle risposte nella precedente interrogazione. Le ragioni poi, che posso addurre per escludere da me ogni illusione o alterazione di fantasia sono l'esser io andato in ogni volta con animo pacato, ed indifferente, il godere io ottima, e perfetta vista, il non aver veduto questo portentoso in altre Sagre Immagini, negli occhi delle quali ho io a bella posta fissati i miei sguardi, e finalmente l'averlo inteso sempre contestato da quanti erano meco spettatori, e perciò debbo conchiudere, che il detto moto fu vero, certo, e possibile.

*Iuxta nonum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Sentimenti di tenerezza, di divozione, di compunzione si producevano in me nel vedere il miracoloso prodigio di sopra accennato, ed eguali sentimenti io scorgevo anche negli Astanti.

*Iuxta decimum interrogatorium testis interrogatus*

Respondit: Allorché viddi l'Immagine posta in strada dell'Orsoline, essendo sopraggiunti due, o tre Abbati a me ignoti nel tempo che io ero spettatore mostrarono con mia ammirazione, e dispiacere di non credere il prodigio, che sentirono riferire, e come deridendo gli Astanti se ne partirono. Avverto bensì, che presentati appena avanti la Sagra Immagine se ne andarono. Niun'altro però vi è stato, che siasi opposto, allorché io osservavo i prodigi a ciò, che rispetto ai prodigi medesimi veniva riferito.

Quia expleta depositione fuit testi lecta a principio usque in fine, quam per eum bene auditam et intellectam approbavit, ratificavit, et confirmavit; Et

deinde se subscripsit una cum R.mo D. Canonico Frattini delegato, meque Notario etc. omni etc.

Così per verità ho deposto, approvo, ratifico, e confermo Giuseppe Valadier

Candidus Maria Canonicus Frattini Promotor Fiscalis, et Judex delegatus  
Pro D. Josepho Cicconj Franciscus Mari Notarius deputatus.

## FONTI

### 1. *Fonti d'archivio*

#### ANCONA

##### Archivio di Stato di Ancona

— *Stampe governative. Raccolta di editti, bandi, notificazioni, decreti e avvisi a stampa*, b. 6397.

##### Archivio storico diocesano

— fondo *Capitolo della Cattedrale*

I1A, CANDELARI, FRANCESCO, *Storia della miracolosa Immagine di Maria SS. sotto il titolo della Regina di tutti i Santi volgarmente detta La Maddonna di S. Ciriaco venerata nella Cattedrale di Ancona del deputato al suo Altare Francesco Candelari. L'Anno 1796, e seguenti*, [ms. originale dell'opera e copia legale].

I1B, *Miracolo degli occhi-testimonianze* [titolo segnato sulla scheda archivistica], carte originali del processo canonico sui prodigi anconetani compilato nel 1796 per volontà del vescovo Ranuzzi.

I1D, *Feste centenarie del miracolo dell'aprimiento degli occhi, settembre 1896*.

##### Biblioteca comunale Benincasa

— ms. 266, ALBERTINI, CAMILLO, *Storia di Ancona*, Libro XIII, parte II, 1756-1800.

— mss. 286-287-288, BEDETTI, PASQUALE UBALDO, *Primo Libro di Annali, e Memorabili Successi accaduti negli Anni scorsi per uso, e ad uso proprio Di Me Pasqual Ubaldo d'Ant.o Bedetti Anconitano*, libri tre, in part. libro I, 1729-1814.



## CITTÀ DEL VATICANO

## Archivio Segreto Vaticano

— fondo *Garampi*, b. 252.

Contiene vario materiale a stampa del periodo 1789-1799, tra cui alcuni testi riguardanti i miracoli del 1796. Segnalo in particolare:

*Su i prodigi di Maria SS.ma nella sua sagra effigie che si venera nella cattedrale di Ancona, canzonetta da cantarsi dai veri devoti della Gran Vergine composta dal signor Avv. Bertrando Bonavia*, Ancona, presso Arcangelo Sartorj e figlio 1796.

— fondo della *Sacra Congregazione dei Riti*, bb. 4138, 4139, 4140.

*Copia legalizzata del Processo sul prodigioso aprimento degli Occhi dell'Immagine di Maria Santissima Regina di Tutti i Santi Venerata nella Chiesa Cattedrale di Ancona avvenuto il giorno 25 Giugno 1796.*

Parte I: *Atti eseguiti nell'anno 1796* (b. 4138).

Parte II: *Atti eseguiti negli anni 1841 e seguenti* (b. 4139).

Parte III: *Allegati, stampe, e documenti compulsati nel Processo* (b. 4140).

La b. 4140 contiene tra l'altro (cito solo i documenti cui si fa diretto riferimento nel volume):

*Storia della miracolosa Immagine di Maria SS. sotto il titolo della Regina di tutti i Santi volgarmente detta la Maddonna di S. Ciriaco venerata nella Cattedrale di Ancona Scritta dal deputato al suo Altare Canonico Francesco Candelari. L'Anno 1796, e seguenti* (ms., copia legale).

DEL GIUDICE, ODOARDO, *Physicae Generalis Ecleticae Elementa, ad usum Studiosae Juventutis accomodata*, tipografia Curziana, Venezia 1800.

Memoria del 12 febbraio 1797, estratta dal libro dei *Decreti capitolari* del capitolo della cattedrale di S. Ciriaco.

*Raccolta di sagre poesie ed orazioni dirette alla prodigiosa immagine di Maria SS.ma che si venera nella chiesa cattedrale di Ancona*, Arcangelo Sartorj e Figlio, Ancona 1796.

*Quadro storico-morale dell'italica invasione seguita nel 1796 e del portentoso e contemporaneo aprimento d'occhi della sagra immagine di Maria SS.ma venerata nella cattedrale di Ancona*, per Ottavio Sgariglia, Assisi 1820 [attribuito da qualche studioso all'abate Vincenzo Albertini].

*Relazione Del prodigioso, e frequentissimo aprimento di Occhi di un'Immagine di Maria Santissima venerata nella Chiesa Cattedrale di Ancona*, stampato da Arcangelo Sartorj e Figlio, Ancona, 6 luglio 1796 (anche copia manoscritta della nuova edizione, con aggiunte, del 25 novembre 1796).

[TESSARI, LODOVICO], *Dissertazione apologetica sopra il prodigio quale a norma delle leggi ottiche conferma l'evidenza dell'insigne miracolo*, [Sartori, Ancona 1797].

— Fondo *Segreteria di Stato, Spagna*, b. 439, *Registro di lettere a mons. Nunzio dall'anno 1791 a tutto il 1796.*

## Biblioteca Apostolica Vaticana

— *Archivio del Capitolo di S. Pietro, Madonne coronate*, documenti a stampa e manoscritti sulla pratica devota di adornare con corone d'oro le immagini mariane miracolose. In particolare i tomi: 1, 15, 17, 31.

— *Codici Vaticani latini*

*Vat. lat. 10730, Avvenimenti sotto il Pontificato di Pio VI dall'anno 1775 al 1800 raccolti dalla bo: me: Francesco Fortunati.*

*Vat. lat. 15096-15097, Processus iussu, et Auctoritate E.mi, et R.mi D. Cardinalis Julii Mariae della Somaglia SS.mi D.ni N.ri PP. in Alma Urbe Vicarii Generalis constructus pro comprobando mirabili, ac prodigioso motu oculorum in quampluribus Sacris Imaginibus SS.mi Crucifixi, et B.mae Virginis Mariae in Urbe de anno 1796 patefacto.*

È una copia autentica del 1797, contenente costiti e decreto finale di approvazione, del processo compilato nello stesso anno dal tribunale del cardinal vicario.

## MACERATA, Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti"

— ms. 267, *Copia di Relazione d'un Miracolo accaduto in Macerata*, cc. 311r-311v; *Copia di Relazione di altro Miracolo accaduto a Monte Milone*, cc. 311v-312r.

Si tratta di miracoli attribuiti dalla devozione popolare all'intercessione di Benedetto Giuseppe Labre.

## PERUGIA

## Archivio storico diocesano

— *Diversa 1792 ad 1799*, busta II, *Prodigi delle Madonne nell'apertura degli occhi*, 1796.

## Biblioteca comunale Augusta

— ms. 1233, *Notizie storiche dal 1794 al 1833 scritte dal sacerdote Giambattista Marini.*

— ms. 2024, [G. FABBRETTI], *Brevi ricordi di Perugia e suo territorio ed altri luoghi dall'anno 1787 fino all'anno 1850*, I.

— ms. 3243, *Cronaca scritta dal sacerdote don Temistocle Lupattelli perugino*.

La parte relativa agli anni 1796-1815 è stata pubblicata col titolo *Cronaca inedita di Perugia del perugino don Temistocle Lupattelli (1796-1815)*, a cura di R. COLLESI, in «Archivio Storico del Risorgimento umbro», 1908, fasc. IV, pp. 303-327.

#### ROMA

##### Archivio Caetani

— *Lettere autografe di Giacomo Razza, vice castellano di Sermoneta, 126411, Relazione dei prodigi operati da una statua di Maria SS. esistente nella cappella privata della casa Razza di Sermoneta e delle feste popolari fatte in tale occasione (28 agosto 1796)*.

##### Archivio di Stato di Roma

— Fondo *Giunta di Stato (1799-1800)*, 17 buste.

Fonte di primaria importanza per la conoscenza del "giacobinismo" romano; le carte contengono anche riferimenti a miracoli e atteggiamenti irreligiosi nel biennio repubblicano.

— Fondo *Miscellanea di carte politiche e riservate*, b. 21 (1794-1796).

Contiene tra l'altro l'opuscolo *Evenemens miraculeux etablis par des Lettres autentiques d'Italie* [sic], Imprimerie de J. P. Coghlan, Londres, 1796 (fasc. 893).

##### Archivio storico del Vicariato

— *Arciconfraternita della natività di N.S.G.C. degli Agonizzanti*, b. 2.

Contiene tra l'altro l'opuscolo intitolato *Alla regina dei martiri che nella sua icona il giorno 11 luglio muoveva prodigiosamente gli occhi*, Roma 1896.

— Fondo *Cause di Santi*, voll. 359-360, segnati nell'inventario come *Processo, accertamenti e conclusione sui vari casi prodigiosi di Sacre Immagini della Beata Vergine che si asserisce abbiano mosso gli occhi*. Il titolo sul frontespizio interno dei due volumi è lo stesso della copia autentica vaticana (vedi *supra*).

— *Capitolo di S. Maria in Trastevere*, b. 19, *Funzioni religiose straordinarie*, fasc. 9, *Diario di Memorie Appartenenti all'Insigne Basilica di S. Maria in Trastevere scritte da Basilio Tragnoli Benefiziato e Cerimonista della Medesima Basilica dall'Anno 1780 All'Anno 1814*.

— *Decreti della Segreteria del Tribunale del Vicariato*, 1796-1800.

— *Fondo della Pia casa dei catecumeni e neofiti*, b. 189, *Libro di battesimi*, 1759-1802, anno 1796.

#### Biblioteca Corsiniana

— [G. ANGIOLINI], S.J., *Scritti diversi e carte private*, fasc. 3, *Diari e memorie sulla Repubblica Romana del 1799*.

#### Biblioteca di storia moderna e contemporanea

— Fondo *Bandi sciolti*.

(In questa biblioteca ho consultato molte delle fonti a stampa segnalate nelle sezioni 2, 3 e 4).

#### Biblioteca nazionale centrale

— Fondo *gesuitico*, 1448, documenti 9 e 10, riguardanti l'immagine miracolosa della *Madonna delle Grazie* nella chiesa di S. Maria della Consolazione.

— Fondo *Vittorio Emanuele*

Mss. 27-28, *Diversi sonetti sopra la caduta di tutto il Regno di Francia nella diabolica Setta de' Framassoni e su di altre occasioni, e circostanze, accadute in Roma nell'Anno 1793 riguardanti gli effetti cagionati dalla medesima con alcune prudenziali disposizioni per impedire ogni tumulto popolare, e per difesa in tutto lo Stato da detti francesi*, 2 tomi, mss. con allegati 17 opuscoli a stampa.

Mss. 44-45, *Memorie dell'avvocato Antonio Galimberti dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*

— Fondo S. Gregorio, 71, *Lettere autografe di Giuseppe Cernitori*, 3 voll., contenenti 78 lettere dal 2 ottobre 1788 al 10 settembre 1796.

#### Biblioteca Vallicelliana

— *Falzacappa Z 12*, cc. 7r-35r, *Relazione del card. Antonelli sull'avvenuto in Roma dal 1797 al 1799*.

#### SERMONETA, Archivio parrocchiale di S. Maria

— *Proposte capitolari 1787*, pp. 28-30, riunione del capitolo di S. Maria del 29 agosto 1796.

#### VITERBO, Biblioteca comunale degli Ardenti

— IV/AP/I, *Letterario del comune di Viterbo*, vol. 73 (1793-1800).

## 2. Fonti a stampa sui miracoli

ALBERGOTTI, AGOSTINO, *Il culto di Maria Santissima, difeso e promosso nella posizione storica degli eventi successi in Arezzo dal mese di febbraio del 1796 nello scuopimento di quella di lei prodigiosa immagine detta del Conforto e venerata adesso nella cattedrale di quella città fino a tutto il mese di febbraio del 1800*, 2 voll., stamperia Bonsignori, Lucca 1800.

BRANCADORO, CESARE, *Lettera di monsignor Cesare Brancadoro arcivescovo di Nisibi e segretario della s.c. di propag. fide ad un suo amico sui prodigi operati in Ancona ed in Roma dalle immagini di Maria vergine nel 1796*, Fuligno 1797, per Giovanni Tomassini stampatore vescovile.

*Breve Storia dei prodigiosi segni dati costantemente da una sacra Immagine della Santissima Vergine posta nella Cattedrale di S. Ciriaco di Ancona tratta da Relazioni autentiche e dalla Raccolta di varie lettere stampate su questo proposito dallo Zempel in Roma, con una succinta notizia di altri più strepitosi prodigi operati in Roma stessa e in altre parti dello Stato Pontificio...*, dalle Venete Stampe, Venezia 1797.

*Centenario dei prodigi di Maria Santissima avvenuti in Roma nel 1796. Sunto delle memorie compilate da d. Gio. Marchetti. Con aggiunte storiche*, Roma 1896, luogo di stampa Siena, tip. S. Bernardino.

[MARCHETTI, GIOVANNI], *Raccolta di varie lettere che descrivono e attestano i prodigiosi segni veduti costantemente in varj luoghi della Marca, in alcune sante Reliquie e Immagini e specialmente in quella della SS. Vergine Maria, posta nella cattedrale di S. Ciriaco di Ancona per opera di un sacerdote povero servo della stessa madre di Dio*, Roma 1796.

MARCHETTI, GIOVANNI, *De' Prodigj avvenuti in molte sagre Immagini specialmente di Maria Santissima secondo gli autentici Processi compilati in Roma. Memorie Estratte e Ragionate da D. Gio. Marchetti Esaminatore Apostolico del Clero e Presidente del Gesù Con breve ragguglio di altri simili Prodigj comprovati nelle Curie Vescovili dello Stato Pontificio*, dalle stampe di Zempel presso Vincenzo Poggioli, Roma 1797. Due edizioni identiche nel testo e nell'impaginazione ma una con i "rami" delle immagini prodigiose e per questo di maggior prezzo. Diverse copie presso la BNCR, qui indico solo due collocazioni: 8.9.H.26 (senza riproduzioni delle immagini); Ceccarius A. 342 (con i "rami").

Id., *Ragionamento sui prodigi avvenuti in molte Sacre Immagini specialmente di Maria SS.ma secondo gli autentici processi compilati in Roma dal D. Gio Marchetti*, tip. G. Tomassini, Foligno 1797.

*Relazione De' prodigiosi, e frequenti aprimenti di Occhj, giramenti di Pupille, e cambiamenti di colore nel Viso, ed altri Movimenti straordinarj in varie Statue, ed Immagini di Maria Santissima Venerate in alcune Chiese, Monasterj, ed Episcopio*

*della città di Gubbio e sua diocesi*, Dalle Stampe di Feliciano Campitelli, Foligno 1796.

*Relazione Del prodigioso frequentissimo aprimento, e movimento di occhi di due sagre immagini di Maria Santissima seguito nella città di Todi nel mese di luglio dell'anno 1796*, per Angelo Mannelli, Todi 1796.

*Relazione dei prodigi operati da Maria Santissima in Viterbo in una sua immagine dell'Immacolata Concezione che si venera nell'antica Congregazione dei Sigg. Mercanti e Artisti*, Tip. Camillo Tosoni, Viterbo, s.d. [probabilmente gennaio-febbraio 1797].

ZUCCAGNI, ATTILIO, *De naturali liliorum, quae ante simulacra Deiparae locantur, fructificatione, veluti prodigium evulgata*, s.e., Firenze 1796.

## 3. Altre fonti a stampa (comprese edizioni o ristampe recenti)

ALBERTINI, CAMILLO, *Memorie dell'assedio di Ancona del 1799 e degli eventi che lo hanno preceduto*, a cura di C. ROSA, in «Archivio storico marchigiano», vol. I, G. Aurelj, Ancona 1879, pp. 101-118.

*Assemblee della Repubblica romana (1798-1799)*, a cura di V. E. GIUNTELLA, vol. I, Zanichelli, Bologna 1954.

BARRUËL, AUGUSTIN, *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, Diffusion de la Pensée française, Vouillé 1973, 2 voll. (dall'edizione del 1818; prime edizioni Londra 1797 e Amburgo 1798-1799).

*Benedizioni de' campi e vigne coll'invocazione del taumaturgo de' miracoli S. Vincenzo Ferreri...*, Roma 1796.

BERNARDINI, BERNARDINO, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma fatto per ordine di N. S. Papa Benedetto XIV, con la notizia di quanto in essi si contiene*, Per Generoso Salomoni, Roma 1744.

BOLGENI, GIAN VINCENZO, *Problema se i giansenisti siano giacobini proposto da Gianvincenzo Bolgeni al pubblico da risolversi in risposta alle Lettere teologico-politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche*, stamperia di Luigi Perego Salvioni, Roma 1794.

BOMBELLI, PIETRO, *Raccolta delle immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro. Con una breve ed esatta notizia di ciascuna immagine fornita*, 4 tomi, stamperia Salomoni, Roma 1792.

BROSSES, CHARLES DE, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Laterza, Roma-Bari 1973.

CAROCCHI, CONCEZIO, *Il pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della Beata Vergine Maria in Roma, ovvero discorsi famigliari sulle medesime detti i sabati nella chiesa del Gesù*, Roma, per il Bernabò 1792.

- CERNITORI, GIUSEPPE, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 fino al 1793 hanno o difesi o impugnati i dogmi della Cattolica Romana Chiesa...*, stamperia Salomoni, Roma 1793.
- Certa è la vittoria o religiosi romani. Perché? Verità esposta da un cristiano autore*, [Perugia?, 1797].
- Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, Roma 1798, 3 tomi.
- Correspondance de Napoléon I<sup>er</sup>*, t. XXIX, *Oeuvres de Napoléon I<sup>er</sup> à Sainte-Hélène publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Imprimerie Impériale, Paris 1869.
- [DELLA VALLE, CLAUDIO], *Specchio del governo e popolo di Roma ed esame della condotta tenuta da quella Corte nella sua neutralità, armistizio e pace colla Repubblica francese*, s.d. [1797].
- DE NICOLA, CARLO, *Diario napoletano*, Società napoletana di storia patria, Napoli 1906.
- Dialoghi fra Pippo monticiano, Peppe trasteverino, Checco popolante, la Commare e P. Fenaglia*, edizione seconda corretta, si trovano presso Vaccari dispensatore del *Monitore*, Mazzei a piazza Colonna, Niccoli a Monte Citorio, i Salvioni, ed Angeloni a Piazza di Sciarra (BSMC, Misc. Ris. A. 187/8).
- Diario Anconitano Ecclesiastico e Civile*, Ancona 1795.
- Eccitamento a' popoli della Italia ad armarsi, e a difendersi da' Francesi, e a detestarne le massime distruttive della Religione, de' Governi, e della Società*, In Cosmopoli [i.e. Roma?] 1796.
- [FEA, CARLO], *Parentesi agli italiani e specialmente ai popoli dello Stato ecclesiastico e al popolo romano nelle presenti circostanze*, Petropoli [i.e. Roma] 1796.
- GUSTA, FRANCESCO, *Saggio critico sulle Crociate. Se sia giusta la idea invalsa comunemente e se siano adattabili alle circostanze presenti fattovi qualche adattamento*, per Giovanni Tomassini, Foligno 1794 (anche Ferrara, stesso anno).
- ID., *Dell'influenza dei giansenisti nella Rivoluzione di Francia, aggiuntevi alcune notizie interessanti sul numero e qualità dei preti costituzionali*, Eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1794 (anche Perugia 1796).
- ID., *L'antico progetto di Borgo Fontana dai moderni giansenisti continuato e compito*, stamperia di Ottavio Sgariglia, Assisi 1795.
- D'HESMIVY D'AURIBEAU, PIERRE, *Mémoires pour servir à l'histoire de la persécution française recueillis par les ordres de notre très Saint Père, Pie VI et dédiés à Sa Sainteté*, Luigi Perego Salvioni, Roma 1794.
- D'HOLBACH, P. THIRY, *Il buon senso*, Garzanti, Milano 1985.
- LEOPARDI, MONALDO, *Autobiografia*, con appendice di A. Avòli, Befani, Roma 1883. Edizione consultata: *Autobiografia e dialoghetti*, a cura di A. Briganti, con introduzione di C. Grabher, Cappelli Editore, Bologna 1972.

- Lettera di un amico di Roma ad un suo corrispondente in Viterbo*, Roma, presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna 1800.
- MANGIATORDI, GIUSEPPE, *Il giuramento civico proposto nella costituzione della repubblica romana art. 367 dimostrato lecito e dovuto*, Roma 1798.
- ID., *Il giovanetto istruito per la democrazia da un cattolico democratico [...] con una lettera infine del generale Bonaparte*, In Roma, presso Michele Puccinelli, 1798.
- MARIOTTI, ANNIBALE, *Parlata intorno ad alcune imputazioni che si credono date ad Annibale Mariotti per supporlo reo di giacobinismo*, Dalla Villa del Pantano, 18 giugno 1800.
- MANGOURIT, MICHEL ANGE BERNARD, *Défense d'Ancone et des Départments romains, le Tronto, le Musone et le Metauro, par le général Monnier, aux années VII et VIII*, 2 tomi, Ch. Pougens, Paris 1802. L'opera è stata di recente ristampata in due volumi a cura di A. MORDENTI, Archivio di Stato, Ancona 1988.
- MARCHETTI, GIOVANNI, *Testimonianze della Chiesa di Francia sopra la così detta Costituzione civile del Clero, decretata dall'Assemblea Nazionale, raccolte dal dott. Giovanni Marchetti col testo originale e con note*, Roma, tip. G. Zempel 1791, 2 voll.; l'opera viene poi continuata dall'abate S. Viviani che pubblica tra il 1791 e il 1795 altri 14 voll., i primi 10 a Roma (tip. G. Zempel), gli ultimi 4 a Venezia (tip. G. Faenza).
- ID., *Che importa ai preti, ovvero l'interesse della religione cristiana nei grandi avvenimenti politici di questi tempi. Riflessioni morali di un amico di tutti dirette a un amico solo*, s.e., Cristianopoli [i.e. Roma] 1796; nuovamente pubblicato con identica indicazione di luogo nel 1797 e nel 1798.
- MUZZARELLI, ALFONSO, *Gian Jacopo Rousseau accusator de' novi filosofi*, Assisi 1798 (ristampato con altro titolo a Venezia nel 1799; anche Bologna 1799).
- Notizie per l'anno...*, Stamperia Cracas, Roma, annate 1796-1801.
- ORIOLE, FRANCESCO, *Lo Stato romano nei tempi napoleonici. Dai "Ricordi", di Francesco Orioli*, in «Miscellanea Napoleonica», vol. I, Roma 1985, pp. 105-205.
- PAURI, LUIGI, *Orazione detta nella chiesa cattedrale di Ancona l'anno 1831 dal canonico Luigi Pauri*, Modena 1837 (con due «note storiche»).
- Raccolta di documenti autentici riguardanti l'orribile attentato commesso in Roma il dì 28 dicembre 1797*, In Roma, Presso il cittadino Tommaso Pagliarini, 1798.
- SALA, GIUSEPPE ANTONIO, *Diario Romano degli anni 1798-99*, III voll., Società Romana di Storia Patria, Roma 1980; ristampa con premessa di V. E. Giuntella e indice analitico di R. Tacus Lancia (l'edizione originale è del 1882-1886).
- Lo Stato pontificio agli altri incliti co-stati d'Italia*, [Ottavio Sgariglia, Assisi], 1797 [già pubblicato nel 1796].
- THJULEN, LORENZO, IGNAZIO, *Nuovo vocabolario filosofico-democratico indispensabile per ognuno che brama intendere la nuova lingua rivoluzionaria*, 2 voll., Francesco Andreola, Venezia 1799.

[VALENTINELLI, FRANCESCO], *Memorie storiche sulle principali cagioni e circostanze delle rivoluzioni di Roma, e di Napoli*, [Roma?; Ferrara?; s.e.] Anno MDCCC, BSMC 21.12.B.3 e altre collocazioni.

VERRI, ALESSANDRO, *Vicende memorabili dal 1789 al 1801*, tip. Guglielmini, Milano 1858.

VOLTAIRE, *Dizionario filosofico*, Garzanti, Milano 1981.

#### 4. Giornali

«Annali di Roma», nella stamperia di Giovanni Battista Cannetti, Roma 1790-1797, in particolare voll. XIX-XX (1796). Opera dell'abate Michele Mallio.

«Il Banditore della verità», 1798-1799, opera dell'abate Michele Mallio, stampata a Roma.

«Diario Ordinario», Stamperia Cracas presso S. Marco al Corso, Roma, numeri del 1796-1797.

«Gazzetta di Roma», stampata a Roma da Cracas, 1798-1799.

«Giornale ecclesiastico di Roma», settimanale diretto da L. Cuccagni, stampato a Roma da Giovanni Zempel (1785-1798).

«Monitore di Roma», giornale ufficiale della Repubblica Romana, stampato da Vincenzo Poggioli, Roma 1798-1799.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

(Non sono comprese le voci di dizionari biografici e di enciclopedie)

AGOSTINI, F. - DE ROSA, G., *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, Laterza, Roma-Bari 1990.

AGULHON, MAURICE, *La sociabilità come categoria storica*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 39-47.

ALATRI, PAOLO, *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia. Il Settecento. Gianse- nismo, filogiansenismo e illuminismo cattolico*, Flaccovio, Palermo 1950.

ALATRI, P. - GRASSI, S., a cura di, *La questione ebraica dall'illuminismo all'impero (1700-1815)*, atti del convegno di studi sul secolo XVIII, Roma, 25-26 maggio 1992, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.

*L'albero della Rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione francese*, a cura di B. BONGIOVANNI e L. GUERCI, Einaudi, Torino 1989.

ALLEGRA, LUCIANO, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 895-947.

ALVAZZI DEL FRATE, PAOLO, *Roma e la Rivoluzione francese. L'Ottantanove e il gior- nalismo politico romano*, La Goliardica, Roma 1989.

*Ancona pontificia. L'Ottocento. Un inventario urbano*, a cura di M. POLVERARI, Pina- coteca Comunale di Ancona, Ancona 1994.

ANDRIEUX, MAURICE, *La vie quotidienne à Rome dans la Rome pontifical du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris 1962.

ANGELINI, WERTHER, *Moderati anconetani nel 1797-99*, in «Critica Storica», IV, 1965, 6, pp. 745-780.

ID., *La municipalità di Ancona e il suo tentativo d'annessione alla Cisalpina*, Argalia, Urbino 1963.

ANNOVAZZI, VINCENZO, *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Forni, Bologna 1977 (ristampa anastatica dell'edizione di Roma 1853).

- ARMANDO, DAVID, *Gli scolopi nelle istituzioni della Repubblica romana*, in «Studi Romani», 40, 1992, pp. 37-55.
- ID., *Gli Scolopi e la Repubblica giacobina romana: continuità e rotture*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 223-258.
- BALBONI, DANTE, a cura di, *Madonnelle e religiosità popolare*, catalogo della mostra mariana di Roma, S. Michele a Ripa Grande, 1 dicembre 1991-6 gennaio 1992, Romana Società editrice, Roma 1991.
- BALDASSARRI, PIETRO, mons., *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo pontificato*, seconda edizione con aggiunte, tomi 4, Reale Tipografia degli Eredi Soliani, Modena 1840-1843.
- BALMES, GIACOMO, *Il protestantesimo paragonato col cattolicesimo nelle sue relazioni con la civiltà europea, opera del sacerdote spagnolo D. Giacomo Balmes, tradotta in italiano dal C.A.O. [Cardinale Antonio Orioli]*, 4 voll., G. B. Zampi e C., Roma 1845-1846. Edizione spagnola, Barcellona 1842-1844. Altre edizioni italiane: Manfredi, Napoli 1848; Galeati, Imola 1848-1849; stamperia del Fibreno, Napoli 1849; Fiaccadri, Parma 1850-1851 (a cura di mons. Gregorio Alvarez-Perez, in 2 voll.).
- BANDINI, CARLO, *Roma nel Settecento*, 2 voll., Roma 1930.
- ID., *Settecento romano: l'illuminazione delle strade*, in «Capitolium», VI, 1930, 7, pp. 352-357.
- BARTOCCINI, FIORELLA, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa», nascita di una capitale*, voll. 2, Istituto Nazionale di Studi Romani, Cappelli, Bologna 1988.
- BATTAGLINI, MARIO, *Le istituzioni di Roma giacobina (1798-1799). Studi ed appunti*, Giuffrè, Milano 1971.
- BELLABARBA, RENATO, *Edicole sacre nelle strade marchigiane. Contributo allo studio delle tradizioni popolari*, con una presentazione di P. Toschi, Deputazione di storia patria per le Marche, Macerata 1974.
- BARTOLINI, ALESSANDRO, *Il Santuario di Nostra Signora della Rosa in Ostra. Cenni storici e preghiere*, Genova 1885.
- BIANCO, MICHELE, *Ecclesiastici francesi a Ferrara (1792-1796)*, in «Analecta Pomposiana», 13, 1988, pp. 121-198.
- BINNI, WALTER, *Ritratto di Annibale Mariotti (1738-1801)*, in «La rassegna della letteratura italiana», 65, 1961, pp. 97-103.
- BODERAU, PIERRE, *Bonaparte à Ancône*, F. Alcan, Paris 1914.
- BOESCH GAJANO, S.-SEBASTIANI, L., a cura di, *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, Japadre, L'Aquila 1984.
- BONAZZI, LUIGI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, a cura di G. ILLUMINATI, vol. II, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1960.

- BONAZZOLI, V., *Le comunità israelitiche, in La provincia di Ancona: storia di un territorio*, a cura di S. ANSELMI, Laterza, Roma-Bari 1987.
- BOSSÉNO, CH., M.-DHOYEN, CH.-VOVELLE, M., *Immagini della Libertà. L'Italia in Rivoluzione 1789-1799*, Editori Riuniti, Roma 1988.
- BOUTRY, PH.-TRAVAGLINI, C., *Roma tra fine Settecento e inizi Ottocento. Introduzione*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, 1, pp. 7-10.
- BRAMBILLA, ELENA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Annali 7, Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Einaudi, Torino 1984, pp. 3-147.
- BRIGIDI, EGIDIO ASSUNTO, *Giacobini e realisti o il Viva Maria. Storia del 1799 in Toscana*, Torrini, Siena 1882.
- BUZZELLI SERAFINI, MARIA CONSILIA, *La reazione del 1799 a Roma. I processi della Giunta di Stato*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XCII, 1969, pp. 137-211.
- CAFFIERO, MARINA, *Santità e controrivoluzione: il caso di Benedetto Giuseppe Labre*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1989, 2, pp. 83-104.
- ID., *Simboli e cerimoniali a Roma fra rivoluzione e restaurazione*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SCARAFFIA, Rosenberg & Sellier, Torino 1990, pp. 465-482.
- ID., *Un santo per le donne. B. G. Labre e la femminilizzazione del cattolicesimo tra Settecento e Ottocento*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne», 30, 3/1990, pp. 89-106.
- ID., *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Marietti, Genova 1991.
- ID., *Le profetesse di Valentano*, in *Finzione e santità tra medioevo e età moderna*, a cura di G. ZARRI, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, pp. 493-517.
- CANDELORO, GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna, I, Le origini del Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1989.
- CANTIMORI, DELIO, *Vincenzo Russo, il "Circolo Costituzionale" di Roma nel 1798 e la questione della tolleranza religiosa*, in «Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, Lettere, Storia e Filosofia», serie II, vol. XI, 1942, pp. 179-200.
- CAPRA, CARLO, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Loescher, Torino 1978.
- CARAVALE, M.-CARACCILO, A., *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, XIV, UTET, Torino 1978.
- CASINI, PIETRO, don, *Memorie del prodigioso movimento degli occhj nella sacra immagine di Maria Santissima Addolorata che si venera nella venerab. chiesa cattedrale della città di Frascati. Dedicata all'E.mo, e R.mo Principe il Signor Cardinale Giulio M.a Della Somaglia vescovo di detta città e vicario generale della santità di N.S.*

- Papa Pio VII. Dal sacerdote Pietro Casini Canonico di detta Cattedrale*, Tip. Lino Contedini, Roma 1817.
- CASINI, TOMMASO, *Il parlamento della Repubblica Romana del 1798-99*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», III, 1916, fasc. 5-6, pp. 517-572.
- CATTANEO, MASSIMO, *Fonti per lo studio dei "miracoli" del 1796-97 nello Stato della Chiesa: i verbali del processo canonico*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1991, 1, pp. 269-283.
- ID., *Maria versus Marianne. I «miracoli» del 1796 ad Ancona*, in «Cristianesimo nella Storia», 16, 1995, 1, pp. 45-77.
- CHARTIER, ROGER, *Gli usi del miracolo*, in *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pp. 126-167.
- CHASTEL, ANDRÉ, *Il Sacco di Roma 1527*, Einaudi, Torino 1983.
- CIRESE, ALBERTO MARIA, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo 1971.
- CODIGNOLA, ERNESTO, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze 1947.
- COPPI, ANTONIO, *Annali d'Italia dal 1750*, II (1793-1797), G. Nobile e fratelli Mazzarelli, Napoli 1832.
- COUSIN, B.-CUBELLS, M.-RÉGIS, B., *La Pique et la Croix. Histoire religieuse de la Révolution française*, Centurion, Paris 1989.
- CRETONI, ALESSANDRO, *Roma giacobina. Storia della Repubblica Romana del 1798-99*, Istituto di Studi Romani-Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli 1971.
- CRISCUOLO, VITTORIO, *Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza*, in «Studi storici», XXX, 1989, 4, pp. 825-872.
- CRITELLI, M. P.-SEGARINI, G., *Une source inédite de l'histoire de la République Romaine. Les registres du Commandant Girardon, l'insorgenza du Latium méridional et la campagne du Circeo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 1990, 1, pp. 245-453.
- CUAZ, MARCO, *"Le nuove strepitose di Francia". L'immagine della Rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1787-1791)*, in «Rivista Storica Italiana», C, 1988, fasc. III, pp. 457-527.
- DE CAMILLIS, LAMBERTO, *Cenni storici intorno alla prodigiosa Immagine di Maria SS.ma "Causa nostrae letitiae" (Madonna dell'Archetto), venerata in Roma nella sua cappella in via S. Marcello 41 presso il palazzo Balestra*, Primaria Soc. Cattolica Buone Opere, Roma 1936.
- DE COLLENBERG, W. H. R., *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles, II, le XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 101/2, 1989, pp. 519-670.

- ID., *Le baptême des juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la «Casa dei catecumeni»*, in «Archivum historiae pontificiae», 24, 1986, pp. 91-231; 25, 1987, pp. 105-261; 26, 1988, pp. 119-294.
- DE FELICE, RENZO, *Note e ricerche sugli "illuminati" e il misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960.
- ID., *Italia giacobina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965, in particolare *L'evangelismo giacobino e l'abate Claudio Della Valle*, pp. 169-288; *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, pp. 289-316.
- ID., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965.
- ID., *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Bonacci Editore, Roma 1990 (contiene anche il saggio introduttivo di F. PERFETTI, *Il giacobinismo italiano nella storiografia*, pp. 7-56).
- DE FIORE, GASPARE, *Le luci negli angoli. Le Madonnelle: 100 edicole in Roma*, Armando, Roma 1960.
- DEJONGHE, MAURICE, *Roma santuario mariano*, Cappelli, Bologna 1969.
- DELLI, SERGIO, *Le strade di Roma*, Newton Compton, Roma 1988.
- DEL RE, NICCOLÒ, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma 1976.
- DELUMEAU, JEAN, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia, 1976.
- DE MARTINO, ERNESTO, *Sud e Magia*, Feltrinelli, Milano 1959.
- DE PAOLIS, CARLO, *Rivoluzione e suggestione religiosa nell'Alto Lazio*, in «La Critica Sociologica», 92, 1990, pp. 77-87.
- DE ROSA, GIUSEPPE, S. J., *La religione popolare. Storia, teologia, pastorale*, Edizioni Paoline, Roma 1981.
- DE ROSA, G.-GREGORY, T., a cura di, *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- DIAZ, F.-SAITTA, A., *La questione del giacobinismo italiano*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1988.
- DI BIAGIO, SILVANA, *L'episcopato di Mons. Andrea Minucci, arcivescovo di Fermo (1779-1803)*, tesi di laurea, a.a. 1972-73, facoltà di Magistero della Università degli studi di Perugia, relatore il prof. P. Ilarino da Milano (in copia presso l'archivio storico diocesano di Fermo e presso la Biblioteca comunale Augusta di Perugia).
- DOMENICHINI, ROBERTO, *Evoluzione demografica nella città e diocesi di Ancona nel XVIII secolo*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria delle Marche», 94, 1989, pp. 245-298.



- DONATO, MARIA PIA, *Cultura dell'antico e cultura dei Lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 1992, 2, pp. 503-548.
- DUFOURCQ, ALBERT, *Le Régime jacobin en Italie. Étude sur la République romaine (1798-1799)*, Perrin, Paris 1900.
- DUPUY, ROGER, *De la Révolution à la chouannerie*, Flammarion, Paris 1988.
- Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare*, a cura di L. CARDILLI, catalogo della mostra di Roma, Palazzo Braschi, Palombi, Roma 1990.
- EMILIANI, ANTONIO, *I francesi nelle Marche. 1797-1799. Scene-episodi-ricordi*, tipografia Menicucci, Falerone 1912.
- FALCONI, CARLO, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia di Senigallia alla Roma della Restaurazione, 1792-1827*, Rusconi, Milano 1981.
- FENZI, GIAMPAOLO, *Appunti per uno studio della religiosità popolare in Toscana alla fine del Settecento: un "miracolo" in Valdelsa nell'aprile del '99*, in *La Toscana in età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, pp. 651-657.
- FERRACCI, VALERIANO, *Cenni storici sul simulacro di San Michele, protettore principale di Vallecorsa*, [s.l.], 1909.
- FILIPPONE, GIUSTINO, *Le relazioni fra lo Stato pontificio e la Francia rivoluzionaria. Storia diplomatica del Trattato di Tolentino*, 2 voll., Giuffrè, Milano 1961-1967.
- FIORANI, LUIGI, *Identità e crisi del prete romano tra Sei e Settecento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 7, 1988, pp. 135-212.
- ID., *Note sulla crisi religiosa a Roma durante la Repubblica giacobina (1798-1799)*, in *Pratiques religieuses, mentalités et spiritualités dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, atti del colloquio di Chantilly (27-29 novembre 1986), Brepols, Turnhout 1988, pp. 112-122.
- ID., *Le edicole nella vita religiosa di Roma tra Cinquecento e Settecento*, in *Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare*, cit., pp. 96-106.
- ID., a cura di, «*Deboli progressi della filosofia*». *Rivoluzione e religione a Roma, 1789-1799*, numero monografico della rivista «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992; contiene: P. STELLA, D. MENOZZI, V. E. GIUNTELLA, PH. BOUTRY, *La società religiosa di fronte alla Rivoluzione*, pp. 13-64; L. FIORANI, *Città religiosa e città rivoluzionaria (1789-1798)*, pp. 65-154; M. CAFFIERO, *Santi, miracoli e conversioni a Roma nell'età rivoluzionaria*, pp. 155-186; V. DE MARCO, *Aspetti della legislazione giacobina in materia ecclesiastica durante la Repubblica romana*, pp. 187-212; C. CANONICI, *Il dibattito sul giuramento civico (1798-1799)*, pp. 213-244; D. ARMANDO, «*La vertigine nel chiostro*». *Gli Scolopi romani nella crisi giacobina*, pp. 245-304; M. CATTANEO, M. P. DONATO, F. R. LEPROTTI, L. TOPI, «*Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso*». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti*

- nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, pp. 307-382; D. ROCCIOLO, *Documenti sulla vita religiosa prima e durante la Repubblica romana*, pp. 383-448; D. ROCCIOLO, *Le fonti dell'archivio storico del vicariato sulla Repubblica romana (1798-1799)*. *Repertorio*, pp. 451-514.
- FOA, ANNA, *Gli intransigenti, la Riforma e la Rivoluzione francese. Un dibattito nella pubblicistica italiana dell'età della Restaurazione*, Japadre, L'Aquila 1975.
- FORMICA, MARINA, *Forme di sociabilità politica nella Repubblica romana del 1798*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 73-88.
- ID., *La città e la Rivoluzione. Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1994.
- FRANCHETTI, AUGUSTO, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Vallardi, Milano 1904.
- FRITZ, GIULIANO, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Ed. Industria, Roma 1974.
- FRUTAZ, PIETRO AMATO, *Le piante di Roma*, voll. 3, Istituto di Studi Romani, Roma 1962.
- FURET, F.-OZOUF, M., a cura di, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Bompiani, Milano 1988.
- GÉRARD, ALICE, *La Rivoluzione francese. Miti e interpretazioni*, Mursia, Milano 1983.
- GERRA, FERDINANDO, *La morte del generale Duphot e la Repubblica Romana del 1798-1799*, in «Palatino», XI, 1967, 1, pp. 21-29; 1967, 2, pp. 155-163.
- GIACCAGLIA, ALFIO, canonico, «*Regina di tutti i santi*». *Sacra immagine di Maria venerata nel Duomo di S. Ciriaco basilica cattedrale metropolitana di Ancona*, Erebi, Falconara Marittima 1981.
- GINZBURG, CARLO, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia. 1. I caratteri originali*, Einaudi, Torino 1972, pp. 603-676.
- ID., *Premessa giustificativa a Religioni delle classi popolari*, in «Quaderni Storici», XIV, 1979, fasc. II, pp. 393-397.
- GIOMBI, SAMUELE, *Il cattolicesimo italiano di fronte alla Rivoluzione francese: il triennio rivoluzionario (1796-1799)*, in «Studia Picena», 57, 1992, fasc. I-II, pp. 189-218.
- GIUNTELLA, VITTORIO EMANUELE, *La giacobina Repubblica romana (1798-99). Aspetti e momenti*, in «Archivio della Società romana di Storia Patria», LXXIII, 1950, fasc. I-IV, pp. 1-213.
- ID., *Di un progetto di eleggere a Roma un antipapa durante l'esilio di Pio VI*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLII, 1955, fasc. I, pp. 68-71.
- ID., a cura di, *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-1799*, Istituto di Studi Romani, Roma 1957.
- ID., *Le classi sociali della Roma giacobina*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII, 1951, fasc. III-IV, pp. 428-433.

- Id., *Roma nel Settecento*, Istituto di Studi Romani, Cappelli, Bologna 1971.
- Id., *I nodi critici della religiosità romana nel Settecento. Le fonti archivistiche e le raccolte inedite*, intervento tenuto alla tavola rotonda su «La storia religiosa di Roma. Problemi e metodi», Archivio Caetani di Roma, 16 dicembre 1976, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 1, 1977.
- Id., a cura di, *Le dolci catene. Testi della controrivoluzione cattolica in Italia*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1988.
- Id., *La Religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Ed. Studium, Roma 1990.
- GODECHOT, JACQUES, *La controrivoluzione. Dottrina e azione, 1789-1804*, Mursia, Milano 1988.
- GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, introduzione e note di L. REGA, Rizzoli, Milano 1994.
- GRAMSCI, ANTONIO, *Osservazioni sul folclore*, in *Letteratura e vita nazionale*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 267-274 (prima edizione Einaudi, Torino 1950, pp. 215-221).
- GRIONI, JOHN, S., *Le edicole sacre di Roma*, presentazione di C. PIETRANGELI, Editalia, Roma 1975.
- GROSS, HANNS, *Roma nel Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- GUERCI, LUCIANO, *Una letteratura per il popolo*, in *Una nazione da rigenerare. Catalogo delle edizioni italiane 1789-1799*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli-Vivarium 1993, pp. xxv-xxxviii.
- GUIDI, L. - PELIZZARI, M. R. - VALENZI, L., a cura di, *Storia e paure. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, atti del convegno di Napoli-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 13-15 dicembre 1990, Angeli, Milano 1992.
- HAMON, ANDRÉ JEAN MARIE, *Notre-Dame de France ou Histoire du cult de la Sainte Vierge en France, depuis l'origine du christianisme jusqu'à nos jours*, 7 voll., Plon, Paris 1861-1866.
- HAYWARD, FERNAND, *Le dernier siècle de la Roma pontificale. Clement XV, Pie VII, Pie VII (1769-1814)*, Payot, Paris 1927.
- HAZARD, PAUL, *La Révolution française et les lettres italiennes 1789-1815*, Hachette, Paris 1910.
- HOBBSAWM, ERIC J., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1974.
- L'Italia nella Rivoluzione 1789-1799*, a cura di G. BENASSATI e L. ROSSI, catalogo della mostra di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 marzo-7 aprile 1990, Grafis Edizioni, Bologna 1990.

- JEDIN, HUBERT, *Storia del Concilio di Trento*, voll. IV, tomi 5, Morcelliana, Brescia 1949-1981.
- JEMOLO, ARTURO CARLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Laterza, Bari 1928.
- KRAUTHEIMER, RICHARD, *Roma: profilo di una città, 312-1308*, edizioni dell'Elefante, Roma 1981.
- KSELMAN, THOMAS ALBERT, *Miracles & Prophecies in Nineteenth-Century France*, Rutgers University Press, New Brunswick (New Jersey) 1983.
- LATREILLE, ANDRÉ, *L'Église catholique et la Révolution française*, 2 voll., Hachette, Paris 1946-1950.
- LEFLON, JEAN, *La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, in *Storia della Chiesa*, vol. XX/1, SAIE, Torino 1971 (è l'edizione italiana a cura di G. ZACCARIA della *Histoire de l'Église* diretta originariamente da A. FLICHE e V. MARTIN e in seguito da J.-B. DUROSELLE e E. JARRY).
- LEFEBVRE, GEORGES, *La grande paura del 1789*, Einaudi, Torino 1953.
- LEONI, ANTONIO, *Ancona Illustrata. Opera dell'abate Antonio Leoni anconitano colle risposte ai sigg. Peruzzi, Pighetti etc. e il compendio delle memorie storiche d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, tip. Baluffi, Ancona 1832.
- LEONI, FRANCESCO, *Storia della controrivoluzione in Italia (1789-1859)*, Guida, Napoli 1975.
- LESO, ERASMO, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del Triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 1991.
- LUMBROSO, GIACOMO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII*, Le Monnier, Firenze 1932.
- LUMINI, APOLLO, *La reazione in Toscana nel 1799. Documenti storici*, Libraio L. Aprea, Cosenza 1890.
- MANSI, FERDINANDO, don, *Le incoronate ossia raccolta di tutte le miracolose immagini di Maria Santissima, che furono ornate dell'aurea corona dai sommi pontefici, pubblicata da don Ferdinando Mansi e Raffaele Persichini incisore*, Tip. delle Belle Arti, Roma 1853.
- MARCONI, PAOLO, *Giuseppe Valadier*, Officina edizioni, Roma 1964.
- MARONI, MICHELE (pseud. C. Feroso), *Il Prodigio. Memorie cittadine...*, Tip. del Commercio, Ancona 1896.
- MAZZEI, ROSSANA, *Le madonne degli italiani: i santuari mariani d'Italia*, in F. CARDINI, a cura di, *Storia sociale e culturale d'Italia*, vol. VI, *La cultura folklorica*, Bramante, Busto Arsizio 1988.

- Memorie del prodigio avvenuto nella sacra statua di Maria Mater Gratiae nel paese di Gavignano nel Lazio nel luglio dell'anno 1796*, Scuola Tipografica, Gavignano 1968.
- Memorie sulla imagine della Madonna delle Grazie che si venera nel Duomo di Perugia*, Tip. Bartelli, Perugia 1855.
- MENOZZI, DANIELE, *La chiesa, la rivoluzione francese e l'impero napoleonico*, in *L'Italia giacobina e napoleonica*, vol. XIII della *Storia della società italiana*, Teti, Milano 1985, pp. 143-187.
- Id., a cura di, *La chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990.
- MICCOLI, GIOVANNI, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in Id., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 21-92.
- MICHELANGELI, WALTER, *Lettere dei sacerdoti francesi emigrati a Fermo, 1792-1802*, in «Quaderni dell'Archivio storico Arcivescovile di Fermo», 2, 1986, pp. 55-79.
- MIGNANTI, FILIPPO MARIA, *Santuari della regione di Tolfa. Memorie storiche*, a cura di O. MORRA, Cremonese, Roma 1936.
- MILANO, ATTILIO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1992 (I ed. Torino 1963).
- MINCIOTTI TSOUKAS, CLAUDIA, *I "torbidi del Trasimeno" (1798). Analisi di una rivolta*, Angeli, Milano 1988.
- Id., *Dalla conquista francese alla Restaurazione*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, vol. II, a cura di R. ROSSI, Sellino, Milano 1993, pp. 577-592.
- MINIERO, ALESSANDRO, *Il «Monitore di Roma». Un giornale giacobino?*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXI, 1984, fasc. 2, pp. 131-169.
- MONTI, VINCENZO, *Opere*, a cura di M. VALGIMIGLI e C. MUSCETTA, Ricciardi, Milano-Napoli 1953.
- MOSSÉ, CLAUDE, *L'Antiquité dans la Révolution française*, Albin Michel, Paris 1989.
- NATALUCCI, MARIO, *Ancona attraverso i secoli*, 3 voll., Unioni Arti Grafiche, Città di Castello 1960.
- Id., *Il contributo delle Marche al Risorgimento nazionale*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1962, pp. 1-73.
- Una nazione da rigenerare. Catalogo delle edizioni italiane 1789-1799*, a cura di V. CREMONA, R. DE LONGIS, L. ROSSI, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli-Vivarium 1993.
- OLIVERIO FERRARIS, ANNA, *Psicologia della paura*, Boringhieri, Torino 1986.
- OZOUF, MONA, *La festa rivoluzionaria*, Patron, Bologna 1982.

- PARKER, HAROLD TALBOT, *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries: a study in the development of the revolutionary spirit*, University Press, Chicago 1937.
- PASTOR (VON), LUDWIG, *Storia dei Papi dalla fine del medioevo*, vol. XVI/3, Pio VI (1775-1799), versione italiana di mons. P. CENCI, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma 1934.
- PERUZZI, AGOSTINO, mons., *La chiesa anconitana. Dissertazione di monsignore Agostino Peruzzi...*, con note e supplementi di L. PAURI e S. PETRELLI, G. Sartori Cherubini, Ancona 1845.
- PICHELOUP, RENÉ, *Les ecclésiastiques français émigrés ou déportés dans l'État Pontifical 1792-1800*, Publications de L'Université de Toulouse-Le Mirail, Toulouse 1972.
- PIERONI FRANCINI, MARTA, *Immagini sacre in Toscana dal tumulto di Prato al "Viva Maria"*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, cit., pp. 835-872.
- PIERRARD, PIERRE, *L'Église et la Révolution 1789-1889*, édit. Nouvelle Cité, Paris 1988.
- PIGNATELLI, GIUSEPPE, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Roma 1974.
- PIETRONI, PAOLA, *Il periodo giacobino in Ancona attraverso il diario manoscritto di Pasquale Ubaldo d'Antonio Bedetti*, Tesi di laurea, Università degli studi di Urbino, facoltà di Magistero, a.a. 1980-81, relatore R. Molinelli (copia presso la BCBA).
- PIRRO, VINCENZO, *Terni nell'età rivoluzionaria e napoleonica (1789-1815)*, Thyrus, Terni 1989.
- PISCITELLI, ENZO, *Una famiglia di mercanti di campagna: i Merolli*, in «Archivio della società romana di storia patria», 81, 1958, pp. 1-55.
- PITOCCO, FRANCESCO, *Festa rivoluzionaria e comunità riformata. Due saggi di storia della mentalità*, Bulzoni, Roma 1986.
- PLONGERON, BERNARD, *Église et Révolution d'après les prêtres émigrés à Rome et à Londres*, in «Cristianesimo nella Storia», 1989, 2, pp. 273-306; trad. it. in *La chiesa italiana e la rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, cit., pp. 75-120.
- Id., *Débats et combats autour de l'historiographie religieuse de la Révolution: XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, in «Revue d'histoire de l'église de France», 1990, pp. 257-302.
- PORRETTI, ALBERTO, *L'insorgenza viterbese del 1798-1799*, in *La Tuscia nell'età giacobina e napoleonica (1798-1815)*, atti del convegno di Ronciglione, 23-24 maggio 1987, «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989, pp. 15-24.
- Pratiques religieuses, mentalités et spiritualités dans l'Europe révolutionnaire (1770-1820)*, atti del colloquio di Chantilly, 27-29 novembre 1986, riuniti da P. LEROU e R. DARTEVELLE, sotto la direzione di B. PLONGERON, Brepols, Turnhout 1988.

- PROSPERI, ADRIANO, *Madonne di città e Madonne di campagna. Per un'inchiesta sulle dinamiche del sacro nell'Italia post-tridentina*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, cit., pp. 615-648.
- Le radici dell'albero della Libertà*, catalogo della mostra di Roma, 24 maggio-22 luglio 1990, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1990, con un saggio introduttivo di P. ALATRI.
- RAO, ANNA MARIA, *La Repubblica napoletana del 1799*, in A. M. RAO-P. VILLANI, *Napoli 1799-1815. Dalla repubblica alla monarchia amministrativa*, Ed. del Sole, Napoli 1995, pp. 9-124.
- RAGNINI, RODOLFO, mons., *La prodigiosa Immagine di Maria Regina di tutti i Santi, che si venera nella Chiesa metropolitana di Ancona. Memorie storiche*, Unione Tipografica Jesina, Jesi 1914 (anche 1896 e Osimo, Scarponi, 1927).
- ID., *Il Prodigio della Madonna del Duomo, trionfo del soprannaturale sulla incredulità*, tip. L. Romagnoli, Castelplanio 1912.
- RANZATO, IRENE, *La secolarizzazione delle religiose nella Roma giacobina*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1994, 1, pp. 120-145.
- La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*, numero monografico di «Archivi e Cultura», XXIII-XXIV (1990-1991 ma pubblicato 1994), comprende: F. PITOCO, *Introduzione*, pp. 9-12; D. ROCCIOLO, *Sacramenti e liturgia nella Roma giacobina (1798-1799)*, pp. 13-30; A. DAMASCELLI, *Cimarra e gli ebrei nella Repubblica romana del 1798-1799*, pp. 31-60; M. P. DONATO, *La sociabilità culturale a Roma alla fine del Settecento. Studi e fonti*, pp. 61-78; D. ARMANDO, *La tesi del complotto giacobino negli scritti di un religioso della provincia; l'«orazione funebre nella morte della Repubblica romana» di G. B. Gbiloni*, pp. 79-108; B. BARBINI, *Note di vita viterbese nel biennio repubblicano (1798-1799)*, pp. 109-122; M. CATTANEO, «Giacobinismo» e trasgressione morale in un paese della Sabina: il caso del carmelitano Giovan Battista Vico, pp. 123-144; M. P. CRITELLI, «C'est absolument la Vandée». Girardon e l'insorgenza del Circeo, pp. 145-164; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Giunta di Stato (1799-1800)*, inventario a cura di L. TOPI, pp. 165-260.
- La Révolution et la religion*, a cura di S. e C. ALBERTAN, R. DARTEVELLE, N. WEILL, in *Recherches sur la Révolution. Un bilan des travaux scientifiques du Bicentenaire*, sous la direction de M. VOVELLE, Paris 1991, pp. 177 ss.
- Rivoluzione francese e Roma*, catalogo della mostra iconografico-documentaria di Roma, 16 maggio-4 giugno 1990, edizioni artistico-operaia, Roma 1990.
- ROSA, MARIO, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'oratorio e le scuole pie, in Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, cit., pp. 271-302.
- RUFINI, ALESSANDRO, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima collocate sulle mura esterne di taluni edifici dell'Alma Città di Roma*, 2 tomi, per i tipi di Giovanni Ferretti, Roma 1853.

- RUSSO, CARLA, *La religiosità popolare nell'età moderna. Problemi e prospettive*, in *Problemi di Storia della Chiesa nei secoli XVIII-XIX*, Atti del V convegno di aggiornamento dell'Associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Bologna, 3-5 settembre 1979, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982.
- SALVI, GIUSEPPE, canonico, *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circonvicine*, tip. Savini, Camerino 1889.
- ID., *Cenni storici su la Immagine della vergine venerata nella perinsigne Collegiata di Sanginesio sotto il titolo della Misericordia*, tip. Marchi, Camerino 1896.
- SANGALLI, MAURIZIO, *Miracoli a Milano. I processi informativi per eventi miracolosi nel milanese in età spagnola*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1993.
- SANNA, GIOVANNI, *Le origini del Risorgimento nell'Umbria*, parte prima, *L'occupazione francese nel 1797*, Premiata Tipografia Umbra, Perugia 1907.
- SANSI, ACHILLE, *Memorie aggiunte alla Storia del Comune di Spoleto*, Sgariglia, Foligno 1886.
- SAVINI, MARIA, *La repubblica anconitana (1797-98). Da documenti tolti dall'archivio storico di Ancona*, G. Carnesecchi e figli, Firenze 1907.
- SCHIAVONI, C.-SONNINO, E., *Popolazione e territorio nel Lazio: 1701-1811*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, atti del convegno di Bologna, 26-28 aprile 1979, CLUEB, Bologna 1980, pp. 191-226.
- SCIOUT, LUDOVIC, *Le Directoire et la République romaine*, in «Revue des questions historiques», XXXIX, 1886, pp. 148-217.
- SEBASTIANI, LUCIA, *Per un contributo alla storia del miracolo in età moderna*, in Atti del convegno *De Magia*, Bergamo 24-26 settembre 1982, Bergamo 1983, pp. 1-5.
- SERENI, ENZO, *L'assedio del Ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo*, in «Rassegna mensile di Israel», 1935, fasc. II-III, pp. 101-125; ripubblicato in D. CARPI, A. MILANO, U. NAHON, a cura di, *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'ebraismo italiano*, Gerusalemme 1970, pp. 168-198.
- SIGNORELLI, GIUSEPPE, *Viterbo dal 1789 al 1870*, Tip. Minissi & Borghesi, Viterbo 1914.
- SILVAGNI, DAVID, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX per David Silvagni*, Tip. della Gazzetta d'Italia, Firenze 1881.
- SINISI, AGNESE, *Antigiacobinismo e sanfedismo*, in *Storia della società italiana*, vol. 13, Teti, Milano 1985, pp. 143-187.
- SPADONI, DOMENICO, *Alle origini del Risorgimento. Un poeta cospiratore confidente: Michele Mallio*, Tip. Ed. Maceratese, Macerata 1901.
- STENDHAL, *Passeggiate romane*, Garzanti, Roma 1983.
- STIRPE, MARCELLO, *I "miracoli" del 1796 nella diocesi di Veroli*, in *Studi in onore di Filippo Caraffa*, a cura di G. GIAMMARIA, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale, Anagni 1986, pp. 401-434.

- Storia d'Italia. Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Einaudi, Torino 1986.
- TACKETT, TIMOTHY, *La Révolution, l'Église, la France... Le serment de 1791*, CERF, Paris 1986 (edizione francese con prefazione di M. VOVELLE e post-fazione di C. LANGLOIS).
- TANCREDI, GIUSEPPE, *Commentario intorno il prodigio avvenuto nella sacra immagine di Maria del Buon Consiglio nella città di Frosinone il 10 luglio 1796*, Tip. G. Menicanti, Roma 1863 (anche tip. C. Stracca, Frosinone 1896).
- TAUTIL, JEAN CHRISTIAN, *La presse de la première République romaine*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV, Roma 1975, pp. 521-538.
- THEMELLY, PIETRO, *Il teatro patriottico tra Rivoluzione e Impero*, Bulzoni, Roma 1991.
- ID., a cura di, *Enrico Michele L'Aurora. Scritti politici e autobiografici (1796-1802)*, Archivio G. Izzì, Roma 1992.
- THOMPSON, EDWARD P., *L'economia morale delle classi popolari inglesi nel secolo XVIII*, in *Società patrizia, cultura plebea*, Torino 1981, in part. pp. 57-136.
- TOGNARINI, IVAN, *Giacobinismo, rivoluzione, Risorgimento. Una messa a punto storiografica*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
- TOGNARINI, IVAN, a cura di, *Arezzo tra rivoluzione e insorgenza. 1790-1801. Documenti e immagini per una ricerca storica*, Arezzo 1982.
- TONINI, CARLO, *Rimini dal 1500 al 1800*, vol. VI della storia civile e sacra riminese, in proseguimento all'opera del Comm. L. TONINI, parte II, Tip. Danesi, Rimini 1888.
- TOSCANI, XENIO, *Fonti per la storia della religione popolare. Miracoli settecenteschi a San Gervasio di Pavia*, in «Quaderni milanesi», 8, 1988, pp. 183-186.
- TOSTI, MARIO, *La chiesa a Perugia tra conservazione e democrazia (1798-1799)*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni. Studi storici in onore di P. Ilarino da Milano*, Roma 1979, pp. 485-509.
- ID., *Gli "Atleti della Fede": emigrazione e controrivoluzione*, in «Cristianesimo nella Storia», 2, 1989, pp. 347-388. Ora anche in *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, a cura di D. MENOZZI, cit., pp. 233-285.
- ID., *La Rivoluzione francese nello Stato della Chiesa: mutamenti e permanenze*, in «Studia Picena», 55, 1990, fasc. I-II, pp. 207-233.
- ID., *Vescovo, capitolo e società cittadina di fronte alla rivoluzione (Perugia, 1789/1799)*, in *Una città e la sua Cattedrale: il Duomo di Perugia*, Perugia 1992, pp. 453-469.
- TRASELLI, CARMELO, *Processi politici romani dal 1792 al 1798*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXV, 1938, fasc. XI, pp. 1495-1524 e fasc. XII, pp. 1613-1654.

- ID., *Il vespro romano del 1798*, in «L'Urbe. Rivista Romana», fasc. XII, dicembre 1938, pp. 40-48.
- TURI, MONICA, *Le immagini votive nei momenti di crisi politica e sociale (1796-1870)*, in *Edicole sacre romane*, cit., pp. 40-49.
- VAUSSARD, MAURICE, *La vita quotidiana in Italia nel Settecento*, Rizzoli, Milano 1990 (or. francese, Paris 1959).
- VENTURI, FRANCO, *1764-1767: Roma negli anni di fame*, in «Rivista storica italiana», 85, 1973, pp. 514-543.
- VERDUCCI, CARLO, *Michele Mallio tra conservazione e rivoluzione*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXIV, 1977, fasc. IV, pp. 409-417.
- VERUCCI, GUIDO, *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, in «Critica storica», XXVII, 1990, 3, pp. 493-510.
- VICCHI, LEONE, *Les Français à Rome pendant la Convention (1792-1795)*, Forzani, Roma 1892.
- VIDAL, DANIEL, *Miracles et convulsions jansénistes au XVIII<sup>e</sup> siècle. Le mal et sa connaissance*, Presses Universitaires de France, Paris 1987.
- VISMARA CHIAPPA, PAOLA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, Istituto propaganda libraria, Milano 1988.
- VITALINI SACCONI, VITTORIO, *Gente personaggi e tradizioni a Civitavecchia dal Seicento all'Ottocento*, voll. 2, Civitavecchia 1982 (edizione della Cassa di Risparmio di Civitavecchia fuori commercio).
- VOLPI, ROBERTO, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Il Mulino, Bologna 1983.
- VOVELLE, MICHEL, *Théodore Desorgues, ou la Désorganisation*, Seuil, Paris 1985.
- ID., *La mentalità rivoluzionaria. Società e mentalità durante la Rivoluzione francese*, Laterza, Roma-Bari 1987.
- ID., *La Révolution contre l'église. De la Raison à l'Être suprême*, édit. Complexe, Bruxelles 1988.
- ID., *Ideologia e mentalità*, Guida, Napoli 1989.
- ZAGHI, CARLO, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XIII/I, UTET, Torino 1986.
- ZOBI, ANTONIO, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, tomo III, Firenze 1860.
- ZOVATTO, PIETRO, *Nuove forme di religiosità popolare tra Sette e Ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp. 393-418.

## INDICE DEI NOMI \*

- Adami, Francesco, 196  
 Agostini, Benedetto, 34 n  
 Agostini, Enrico, 85 n  
 Agostini, F., 123 n  
 Agostino, Aurelio, santo, 178  
 Agulhon, Maurice, 173 n  
 Alatri, Paolo, 14 n, 19 n, 171 n  
 Albani, Filippo, 147  
 Albergotti, Agostino, 76 n, 242  
 Albertan, C., 10 n  
 Albertan, S., 10 n  
 Albertini, Alberto, 43, 53, 63 n, 66 e n, 204  
 Albertini, Camillo, 23 e n, 26 n, 27 n, 29 n,  
 32 n, 43, 55 e n, 59 n, 60 n, 237, 243  
 Albertini, Vincenzo, 60 n, 238  
 Alegiani, Luigi, 117, 219  
 Ali, musulmano convertito, 99 n  
 Allegra, Luigi, 106 n  
 Altieri, Angelo, 147  
 Altobelli, Pietro Paolo, 143, 221  
 Alvazzi Del Frate, Paolo, 11 n  
 Alvisini, abate, 110 n  
 Amar, musulmano convertito, 99 n  
 Amati, Girolamo, 167 n  
 Ambrogi, Vincenzo Gaspare, 145, 220  
 Ambrosi, Giovanni Maria, al secolo Andrea  
 Ambrosi, 220  
 Ambrosini, Antonio, 125 n, 126 e n, 127 n,  
 152 n, 219  
 Amici, G. B., 45 n  
 Andreis, 137  
 Andreu, F., 122 n  
 Andrieux, Maurice, 105 n  
 Angelelli, Gaetano, 195  
 Angelelli, Ottavio, vescovo di Gubbio, 89,  
 90, 91, 92, 93  
 Angeli Radovani, Andrea, conte spagnolo, 42  
 e n  
 Angelini, Werther, 18 n, 37 n  
 Angelucci, Liborio, console della Repubblica  
 romana, 112 e n, 113 n, 157, 158 e n, 159 e  
 n, 160  
 Angiolini, G., 198 e n, 241  
 Annisetti, Francesco, 120 n  
 Annovazzi, Vincenzo, 98 n  
 Anselmi, Eliodoro, 100  
 Anselmi, Sergio, 19 n  
 Antamoro, Luigi, conte, 140 n  
 Antizza, padre, 147 n  
 Antonelli, Ennio, vescovo di Perugia, 92 n  
 Antonelli, Leonardo, cardinale, 169 n, 241  
 Antoniani, Geltrude, 148 n  
 Appiani, Francesco, 86 n  
 Ardovani, Ugucione, 29 n  
 Arezzo, Tommaso, preside generale della  
 Marca, 57 e n  
 Argavani, Francesco, 44, 204  
 Armando, David, 97 n, 172 n, 175 n, 198 n  
 Arson (musulmano convertito), 99 n  
 Ascarelli, Pellegrino, 109, 113 n  
 Aslan, Sissi, 140 n  
 Astolfi, Francesco, 223  
 Audainel, pseudonimo di Emmanuel Henri  
 Louis Alexandre de Launay, conte d'An-  
 traigues, 16  
 Avòli, Alessandro, 22 n, 244  
 Azara, José Nicolás de, 9, 162 e n

\* Non sono indicate le pagine della sezione Riferimenti bibliografici.

- Baglioni, Domenico, 86 n  
 Balboni, Dante, 107 n  
 Baldassarri, Pietro, 10 n  
 Balè, Marianna, 116 n  
 Balmes, Giacomo, 15 n  
 Balsamo, Giuseppe, noto come conte di Cagliostro, 13 n  
 Baluffi, Giuseppe, 65  
 Balugante, Angela, 148 n  
 Bandini, Carlo, 185 n  
 Bandini, Melchiorre, marchese di Camerino, 45 n  
 Baracchi, Giuseppe, 44, 66, 204  
 Bargiacchi, 110 n  
 Barili, Lorenzo, 60 n, 65  
 Barruel, Augustin, 12, 13, 14, 15 n, 144 n, 243  
 Bartocchini, Fiorella, 199 n  
 Bartolini, Alessandro, 76  
 Bartolozzi, Francesco, 175  
 Bartolucci, Camillo, 143, 224  
 Baseggio, G., 51 n, 122 n  
 Bassal, Jean, 180 n  
 Bassetti, Angelo, 43, 204  
 Bassi, Marianna, 85  
 Bassville (o Basseville), Nicolas-Jean Hugou (o Hugon) de, 111, 112 e n, 119  
 Battaglioni, Mario, 172 e n, 176 n  
 Bayle, Pierre, 48  
 Becattini, 11 n  
 Bedetti, Pasquale Ubaldo, 20 n, 21 n, 33 n, 37 n, 57 n, 58 n, 65 n, 237  
 Beduschi, camaldolese, 110 n  
 Bellabarba, Renato, 73 n  
 Bellardi, Baldassarre, 29 n  
 Benassati, Giuseppina, 7 n  
 Benedetto XIV, 105  
 Benigni, governatore di Montalboddo, 75 n  
 Benincasa, Angelico, vescovo di Camerino, 82  
 Benini, Francesco, 137 n, 146, 222  
 Benzi, Filippo, 174 n  
 Bernabei, Filippo, 58  
 Bernadotte, Jean-Baptiste Jules, re di Svezia e di Norvegia (Carlo XIV), 171 n  
 Bernardini, Bernardino, 105 e n, 106, 243  
 Bernasconi, Gino, 230  
 Berthier, Louis Alexandre, generale francese, 64, 170, 177 n, 180  
 Berti, Pietro, 154, 223  
 Bertolini, Francesco Felice, 19 n  
 Bertolio, Antoine René Constant, 180 n  
 Berzolari (o Barzolari), Giovan Battista, 152 n, 220  
 Biagi, camaldolese, 110 n  
 Bianchi, Paolo, 7  
 Bianco, Michele, 46 n  
 Binni, Walter, 84 n  
 Bizzarri, Antonio, 66, 204, 43  
 Bizzarri, Orsola, 203  
 Boderau, Pierre, 63 n  
 Boesch, Gajano, Sofia, 35 n, 76 n, 193 n  
 Bolgeni, Giovanni Vincenzo, 14 n, 243  
 Bolognetti, Girolamo, conte, 147, 220  
 Bolognetti, marchesa, vedi Petroni Isabella  
 Bombelli, Pietro Leone, 71 n, 243  
 Bonaccorsi, conte, 196  
 Bonafous, Ignazio, 6 n  
 Bonaparte, Giuseppe, 113 n  
 Bonaparte, Julie, nata Clary, moglie di Giuseppe Bonaparte, 170 n  
 Bonaparte, Napoleone, 5, 6, 7 e n, 8, 9, 37 n, 59 n, 60 e n, 61 e n, 62, 63 e n, 64, 114, 120 n, 146, 157, 163 e n, 166, 244  
 Bonavia, Angela, 37 n  
 Bonavia, Bertrando, 5, 36, 37 e n, 41, 43, 46 n, 47, 60 n, 66 n, 147 n, 205, 206, 212, 213, 215, 238  
 Bonazzi, Luigi, 87 n  
 Bonazzoli, V., 19 n  
 Bonelli, Angelo, 109, 186, 223  
 Bongiovanni, Bruno, 15 n  
 Boni, Camillo, 57  
 Boni, Michele, 86 n  
 Boni, Ottavio, arcivescovo di Nazianzo, 176 n  
 Borgia, Stefano, cardinale, 110 e n  
 Borsoni, Battistino, 208  
 Borsoni, Margarita, 208  
 Bortolo, capitano, 21  
 Bosséno, Christian-Marc, 7 n  
 Bouchard, Matteo, 113 n  
 Boutry, Philippe, 172 n  
 Braccetti, Biagio, 152 n, 211  
 Braci, Carlo, 82 n  
 Brambilla, Elena, 47 n  
 Brancadoro, Cesare, arcivescovo di Nisibi e segretario di Propaganda Fide, 147, 162 e n, 163 e n, 174 e n, 242  
 Braschi Onesti, Romualdo, cardinale, 147  
 Braschi, cardinale, vedi Pio VI  
 Braura (o Bravura), Barbara (o Barbarina), 28, 95, 208, 210  
 Braura (o Bravura), Caterina (indicata nelle fonti come Cattarina o Catarina), 28, 10, 203, 208, 210  
 Braura (o Bravura), Cristina, 208

- Braura (o Bravura), Domenico, 203  
 Bravi, Luigi, 29 n  
 Breislak, Scipione, 175  
 Briganti, A., 244  
 Brigidi, Egidio Assunto, 192 n  
 Brosses, Charles de, 188 n, 243  
 Bruni, Luigi, 113 n  
 Bruni, Pier Vincenzo, 113 n  
 Bruti, Patrizio, 82 n  
 Bruti, Vincenzo, 82 n  
 Bucci, Luigi, 147 e n, 219  
 Bufalini, cardinale, 20 n  
 Buonarroti, Filippo, 6 n  
 Busca, Ignazio, cardinale, 165  
 Buzzelli Serafini, Maria Consilia, 174 n  
 Cacciaglia, L., 107 n  
 Cadolini, Antonio Maria, 43, 61, 63 n, 65  
 Cadolini, Giuseppe, 49 n, 204  
 Caffiero, Marina, 42 e n, 104 n, 109 n, 116 n, 151 n, 152 n, 171 n, 177 n  
 Cagliostro, conte di, vedi Balsamo, Giuseppe  
 Calasanz, Josè (Giuseppe Calasanzio), 175 n  
 Calasanzio, Giuseppe, vedi Calasanz, Josè  
 Calidi, Gaetano, 141 n  
 Calvani, Michelangelo, 47, 59, 204  
 Campana, Laura, 219, 228  
 Campanari, Domenico, governatore di Ancona, 29, 30, 216  
 Campitelli, Feliciano, 89  
 Camporesi, Giuseppe, 189  
 Candelari, Francesco, 21 n, 22 e n, 23 e n, 24, 25, 29 e n, 30 n, 31 e n, 38 n, 44, 46 n, 48 n, 54 e n, 56 e n, 61, 62 e n, 63 n, 64 e n, 73 n, 204, 213, 214, 237, 238  
 Candelori, Antonio, 186  
 Candeloro, Giorgio, 6 n  
 Candia, Girolamo, 231  
 Cannetti, Giovan Battista, 12 n  
 Cantimori, Delio, 172, e n  
 Capecelatro, Giuseppe, arcivescovo di Taranto, 82 n  
 Capoleoni, Ciriaco, 43, 61, 63 n, 204  
 Cappelletti, Luigi, 145, 222  
 Cappelli, Ottavio, 13 n  
 Capra, Carlo, 6 n, 84 n, 190 n  
 Caprara, cardinale, 219, 225  
 Caracciolo, Alberto, 18 n  
 Caravale, Mario, 18 n  
 Cardilli, Luisa, 107 n  
 Cardini, Franco, 67 n  
 Carezzi, Bonaventura, 125 n, 127, 143, 157 n, 218  
 Carini, Giovanni, 34 n  
 Carmignani, Gregorio, 141  
 Carnot, Lazare Nicolas Marguerite, membro del Direttorio, 5  
 Carocci, Concezio, 107 n, 243  
 Carpanetto, Dino, 15 n  
 Carpi, D., 112 n  
 Casari, Cristoforo, 43, 204  
 Casini, Pietro, 97 n  
 Casini, Tommaso, 37 n  
 Casoni, Filippo, 123 n  
 Castellacci, Girolamo, 54 n  
 Catena, Giorgio, 113 n  
 Catolli, Paolo, 136 n, 151, 218  
 Cattaneo, Massimo, 28 n, 121 n, 173 n, 181 n  
 Cecconi, Barbara, 203  
 Celestini, Orazio, 221  
 Cenci, Beatrice, 133 n  
 Ceracchi, Giuseppe, 109 e n  
 Cernitori, Giuseppe, 110 n, 114 e n, 118 n, 161 n, 241, 244  
 Cerrini, Giovanni Domenico, detto il Cavalier Perugino, 135 n  
 Cerruti, Marco, 112 n  
 Chartier, Roger, 35 n  
 Chastel, André, 161 n  
 Chiavacci, spazzino, 195  
 Ciaraffoni, Francesco, 33, 38 e n, 57 n, 203  
 Cicconi, Giuseppe, 120 e n, 227, 235  
 Cirese, Alberto Maria, 15 n  
 Clary, Desiderata (Désirée), 170 n, 171  
 Clemente VII, papa, 22 n  
 Clemente XII, papa, 13  
 Clementi, Alessandro, 223  
 Codignola, Ernesto, 14 n  
 Codini, Giovanni, 189  
 Collesi, R., 83 n, 240  
 Colombo, Giuseppe, 127  
 Comoli, Giovanni Battista, 113 n  
 Conca, Sebastiano, 136 n  
 Consalvi, Ercole, mons., 163 n  
 Consoli, Abramo, 57 n  
 Consoli, David, 57 n  
 Conti, Amilcare, 85 n  
 Coppi, Antonio, 7 n, 17 e n  
 Coracci, canonico, 75 n  
 Coraccioni (o Braccioni), Angela, 203  
 Cornacchini, Agostino, 31 n  
 Corona, Nicola, 109, 112 e n  
 Corona, Pietro, 112, 157 n



- Costantini, Sanson, 57 e n, 66 n  
 Cousin, B., 10 n  
 Cremona, Valeria, 165 n  
 Cretoni, Alessandro, 172 e n  
 Criscuolo, Vittorio, 179 n  
 Critelli, Maria Pia, 190 n, 194 n  
 Crivelli, Carlo, mons. governatore di Roma, 147 e n  
 Cuaz, Marco, 11 n  
 Cubells, M., 10 n  
 Cuccagni, Bartolomeo, 110 n  
 Cuccagni, Giuseppe, 110 n  
 Cuccagni, Luigi, 12, 39 n, 110, 140 n, 175
- d'Alembert, Jean-Baptiste Le Rond, detto, 14, 16 n  
 d'Argens, 48  
 Damascelli, Andrea, 191 n  
 Dapino, Giuseppe, 141  
 Darteville, R., 10 n  
 David, Jacques-Louis, 8 e n  
 De Angelis, Antonio Maria, 222  
 De Angelis, Giuseppe, 220  
 De Camillis, Lamberto, 124 n, 126 n  
 De Collenberg, W. H. R., 99 n  
 De Cupis, Camillo, 125 n, 127, 128 n, 218  
 De Felice, Renzo, 13 n, 14 n, 17 n, 19 n, 68 e n, 69 e n, 80 n, 104 n, 108 n, 112 n, 123 n, 154 n, 155 n, 156 e n, 158 n, 162 n, 172 e n, 177 n, 178 e n, 179 n, 190 n  
 De Fiore, Gaspare, 107 n  
 De Gregorio, Emanuele, mons., 178 n  
 De Longis, Rosanna, 165 n  
 De Marco, Vittorio, 176 n  
 De Martino, Ernesto, 25 n, 195 n  
 De Nicola, Carlo, 195 n, 244  
 De Paolis, Carlo, 98 n, 99 n, 100 n  
 De Romanis, Mariano, 188  
 De Rosa, Gabriele, 14 n, 123 n  
 De Sangro, mons., 147  
 De Tipaldo, E., 51 n, 122 n  
 De Zelada, cardinale, 9 e n, 57 e n, 75 e n, 119, 123 e n, 165
- Degli Azzi, G., 84 n  
 Dejonghe, Maurice, 104 n, 122 n, 141 n  
 Del Bufalo, Paolo, marchese, 144, 145, 220  
 Del Giudice, Odoardo, 49 n, 238  
 Del Monte, Tranquillo, 112 n  
 Del Moro, Antonio, 139 n  
 Del Re, Niccolò, 120 n, 129 n, 176 n  
 Del Rio, Giovanni Antonio, 65
- Del Sole, Onofrio Maria, 137 n, 143, 152 n, 220  
 Dell'Oste, Alessandro, 152 n, 220  
 Della Casa, Giuseppe, 118  
 Della Peruta, Franco, 47 n  
 Della Somaglia, Giulio Maria, cardinale vicario di Roma, 73, 110, 115 e n, 118 n, 119, 120, 123, 124, 127, 129 n, 147, 148, 176 n  
 Della Torre, Luigi, marchese, 144, 145, 146, 222  
 Della Valle, Caterina, 219, 228  
 Della Valle, Claudio, 177 e n, 178, 179 e n, 244  
 Della Valle, Filippo, 177 n  
 Delli, Sergio, 126 n  
 Delumeau, Jean, 50 n  
 Deschamps de la Madeleine, François, 45 e n, 53  
 Desmardelles, Bertin, Martin, 136 n, 143, 152 n, 221  
 Desorgues, Théodore, 170 n  
 Dhoyen, Christophe, 7 n, 195 n  
 Di Biagio, Silvana, 80 n  
 Di Matteo, Massimo, 22 n  
 Di Nola, Annalisa, 107 n  
 Di Pietro, Michele, vescovo d'Isauria, 143, 152 n, 222  
 Diaz, Furio, 17 n  
 Diderot, Denis, 16 n  
 Dionisi Frasca, Anna, 45 n  
 Dolce, Girolamo, 135 n  
 Domenichini, Roberto, 18 n, 40 n  
 Donato, Maria Pia, 172 n, 173 n, 181 n  
 Ducci, Anna, 148 n  
 Ducci, Luca, 148  
 Dufourcq, Albert, 172, 172 n  
 Duphot, Mathieu-Léonard, 169, 170 n, 171  
 Dupuy, Roger, 12 n
- Emiliani, Antonio, 76 n, 77 n, 70 n, 81 n, 101 n  
 Enrico di York, vescovo di Frascati, 97  
 Ernesto Augusto, principe, 114
- Fabbretti, G., 84 n, 239  
 Fabi, vescovo di Amelia, 94 e n  
 Falconi, Carlo, 68 n, 80 n, 83 n  
 Farinelli, Isabella, 85 n  
 Fazioli, Luigi, 43, 204  
 Fea, Carlo, 167 n, 244  
 Federico II, re di Prussia, 14  
 Felici, Stefano, 218

- Felletti, Antonio Maria, 143, 222  
 Fenaja, Benedetto, 118  
 Fenzi, Giampaolo, 194 n  
 Ferdinando, arciduca, 6 n  
 Ferracci, Valeriano, 191 n  
 Ferretti, Giovanni Maria, 43, 204  
 Ferri, Giuseppe, 44, 204  
 Filippone, Giustino, 10 n, 154 n  
 Filleau de la Chaise, Jean, 13  
 Filonardi, marchese, 147  
 Fiorani, Luigi, 10 n, 34 n, 104 n, 106 n, 107 n, 110 n, 119 n, 121 n, 160 e n, 162 e n, 172 n, 174 n, 180 n, 199 n  
 Fiorini, Vincenzo, 149, 150, 220  
 Fischler, Carlo, 176 e n  
 Foa, Anna, 15 n  
 Focaccetti, vescovo, 81 n  
 Foggini, Pier Francesco, 110 n  
 Fontana, abate, 110 n  
 Fontana, Ottavio, 125 n, 128 e n, 146, 219  
 Fontia, Urbano, 221  
 Formica, Marina, 172 n, 173 n, 184 n, 185 n, 189 n  
 Fortunati, Francesco, 114 n, 115 n, 118 n, 158 n, 159 e n, 196 e n, 239  
 Francescanti, Angela, 208  
 Francescanti, Maria, 208  
 Francesco II, imperatore del Sacro Romano Impero, 8  
 Franchetti, Augusto, 6 n  
 Franchi, Francesco Antonio, 188  
 Franciolini, 183 n  
 Francovich, Carlo, 13 n  
 Frasca, Pietro Antonio, 45 n  
 Frattali Severini, Ottavio, 82 n  
 Frattini, Candido Maria, 119, 120 e n, 129 e n, 135 n, 224, 227, 235  
 Frigeri, Giampaolo, 88 n  
 Friz, Giuliano, 105 n  
 Frutaz, Pietro Amato, 105 n  
 Furet, François, 69 n  
 Furlani, Nicola, 43, 53, 204
- Gabellotti, Vincenzo, 141 n  
 Gabrielli, Giulio, principe, 143, 162 n, 219  
 Gabrini, Tommaso, 117 e n  
 Gagliardi, Clementina, 148 n  
 Gagliardi, Margarita, 148 n  
 Gagliuffi, Marco Faustino, 88 n, 175, 186  
 Galeotti, Annibale, 82 n  
 Galimberti, Antonio, 191 n, 195 e n, 241  
 Galli, Giulia, 148 n
- Galli, Lodovico, 146, 220, 221  
 Galli, Telesforo, 155, 156, 220  
 Gallucci, Giuseppe, 80 n  
 Gambini, 186  
 Gamboa, Gennaro, 65  
 Garinei, Cesare, 152, 218  
 Gasparri, Gabriele Maria, 143, 155, 221  
 Gatti, Emidio, 86 n  
 Gavotti, Angelo, barone, 14, 153, 219  
 Gennari, Natale, 57  
 Gentili, Salvatore, 113 n  
 Gérard, Alice, 14 n  
 Gerdil, cardinale, 144 n  
 Gerra, Ferdinando, 170 n  
 Gezzani, 79  
 Ghenzer, Raffaele, 152 n, 223  
 Ghezzi, Giuseppe, 134 n  
 Ghezzi, Pier Leone, 140 n  
 Giaccaglia, Alfio, 28 n, 66 n  
 Giampaoli, Giuseppe, 65 n  
 Giberti, Angelantonio, 82  
 Giezzi, Pietro, 140 e n, 162  
 Gimignani, Ludovico, 134 n  
 Ginzburg, Carlo, 50 n  
 Gioia, Melchiorre, 39 n  
 Giombi, Samuele, 10 n  
 Giovannini, Raimondo, 75 n  
 Giuntella, Vittorio Emanuele, 12 n, 16 n, 69, 70 e n, 71, 104 n, 109 n, 121 n, 122 n, 143 n, 166 n, 169 n, 172 e n, 175 n, 178 n, 180 n, 183 n, 186 n, 190 n, 243, 245  
 Goani, Giovenale Bonaventura, 125 n, 128, 132 e n, 143, 157 e n, 218  
 Godard, Luigi, 175  
 Godechot, Jacques, 12 n  
 Goethe, Johann Wolfgang, 26 n  
 Gorirossi, Giovanni, 188  
 Gouvion Saint-Cyr, generale, 187  
 Grabher, C., 244  
 Grassi, S., 19 n  
 Gregori Farinelli, Lorenza, 66  
 Gregorio XVI, papa, 65  
 Gregorj, Anna Maria, 203, 208  
 Gregorj, Battistino, 208  
 Gregorj, Cecilia, 208  
 Gregorj, Lorenza, 203, 208  
 Gregorj, Michele, 208  
 Gregorj, Pasquale, 52, 203, 208  
 Gregorj, Placida, 208  
 Gregory, Tullio, 14 n  
 Grioni, John S., 107 n  
 Gross, Hans, 104 n, 108, 109 n

- Guerci, Luciano, 15 n, 39 n  
 Guerrieri, Onorio, marchese, 80 n  
 Guidi, Laura, 69 n  
 Gustà, Francisco (Gusta Francesco), 13, 16 e n, 165 n, 244  
 Gutierrez y Robledo, Antonio, 138 n, 144, 153 n, 155 n, 222
- Hamon, André Jean Marie, 29 n  
 Hayward, Ferdinand, 105 n  
 Hazard, Paul, 12 e n  
 Henzensberger, H., 110 n  
 Hertzán, cardinale, 137, 224  
 Hesmivy d'Auribeau, Pierre, d', 13 n, 143, 144 n, 153, 221, 244  
 Hobsbawm, Eric J., 193 e n  
 Holbach, P. Thiry, barone, d', 39 n, 244
- Illuminati, G., 87 n  
 Intrighi, Anna, 148 n
- Jedin, Hubert, 36 n  
 Jemolo, Arturo Carlo, 14 n
- Krautheimer, Richard, 107 n  
 Kselman, Thomas Albert, 29 n, 35 n, 39 e n, 42 e n
- L'Aurora, Enrico Michele, 178, 179 n  
 La Flotte, 111  
 La Révellière-Lépaux, Louis Marie, de, 171 n  
 Labre, Benoit Joseph, santo, 115, 116 e n, 117, 119 n, 239  
 Lagrimanti, Marciano, 101  
 Lamberti, 186  
 Lampredi, Urbano, 175  
 Lante della Rovere Vaini, Luigi, duca, 144, 152 n, 221  
 Lante, Guido, 188  
 Lanti, 86 n  
 Larco, Bernardo, 145 n, 219  
 Latreille, André, 10 n  
 Laudon, Giovanna, 148 n  
 Laugier, Jean, 45  
 Lauri, Giuseppe M., 88 n  
 Lauri, Gregorio, 222  
 Lavinio da S. Ginesio, 82 n  
 Lefebvre, Georges, 68 e n  
 Leflon, Jean, 10 n  
 Lefranc, Jean Georges, de Pompignan, 13  
 Leonardo da Porto Maurizio, santo, 116, 140  
 Leonetti, 112
- Leoni, Antonio, 48 n  
 Leoni, Francesco, 78 n  
 Leopardi, Giacomo, 78 n  
 Leopardi, Monaldo, conte, 22 e n, 77, 78 e n, 80, 145, 244  
 Leopardi, Raffaele, 81 n  
 Leopardi, Tommaso, 82 n  
 Leprotti, Francesca Romana, 173 n, 181 n  
 Lerou, P., 10 n  
 Lesmi, Giuseppe Maria, 86 n  
 Leso, Erasmo, 18 n  
 Lombardi, Antonio, 43  
 Lombardi, Bartolomeo, 141 n  
 Lombardi, Ferdinando, 54  
 Lotrecchi, Giovanni, 95  
 Lucci, Francesco, 82 n  
 Luigi, del Santissimo Rosario, frate, 147 n, 224  
 Lumbroso, Giacomo, 190 e n  
 Lumini, Apollo, 192 n  
 Lupattelli, Temistocle, 83 n, 84 e n, 88 n, 240  
 Lutero, Martin, 36  
 Luzi, Caterina, 174 n
- Maggi, Domenico, 188  
 Magni, Filippo Maria, 158  
 Magni, Gioacchino, 141  
 Mainardi, Francesco, 45 n  
 Mainoni, Chiara, 148 n  
 Mallio, Michele, 12 e n, 196 n  
 Malpiedi, Domenico, 80  
 Mammuccheri, Antonio Maria, 223  
 Manara, Achille, vescovo di Ancona, 66 n  
 Mangiatordi, Giuseppe, 144 e n, 223, 245  
 Mangourit, Michel Ange Bernard, 59 n, 245  
 Mansi, Ferdinando, 71 n  
 Marat, Jean-Paul, 11 n  
 Marcacci, vescovo di Arezzo, 76 n  
 Marchand, generale francese, 186 e n  
 Marchetti, Giovanni, 28 n, 51 e n, 52, 54 n, 60 n, 68 e n, 74, 75 n, 76 n, 77 n, 81 n, 82 n, 97 n, 100 n, 102 n, 110 n, 111 e n, 117 n, 118, 121 e n, 122 e n, 123 e n, 124 e n, 125 e n, 129 e n, 131 e n, 132, 133 e n, 134 n, 135 n, 136 n, 137 n, 138 n, 139 e n, 140 n, 141 e n, 142 n, 144 e n, 146 e n, 148 e n, 157 e n, 158 e n, 160 e n, 161, 162 e n, 164, 181 e n, 217, 222, 242, 245  
 Marconi, Giuseppe Loreto, 118, 119 n  
 Marconi, Paolo, 145 n  
 Marefoschi, Mario, cardinale, 110 n  
 Mari, Francesco Maria, 120 e n

- Mariani, Donino, 77  
 Marinelli, Evangelista, 29 n  
 Marinelli, Giuseppe, 41  
 Marinelli, Luigi, 29 n  
 Marinelli, Pacifico, 41  
 Marini, Giambattista, 84 n, 118 n, 239  
 Marini, Luigi, 75 n  
 Mariotti, Annibale, 83, 84 n, 245  
 Marotti, Francesca, vedova Massari, 27 e n, 28 n, 40 e n, 41, 47, 52, 65 n, 95, 115 n, 203, 206, 212  
 Martelli, Giuseppe, 189  
 Martini, vescovo di Firenze, 103 n  
 Massari, Francesca, vedi Marotti, Francesca  
 Massei, vescovo di Ancona, 21  
 Masséna, André, generale francese, 6 n  
 Massimi, marchese, 147  
 Mazza, Maria Eleonora, 42  
 Mazzei, Rossana, 67 n  
 Mazzoni, Luigi, 222  
 Medina, Ignazio, 155 n  
 Meli, Pietro, 147 e n, 152 n, 217  
 Mellini (vicario), 141 n  
 Mellini Muti Papazzurri Savorelli, Alessandra, contessa, 125, 126  
 Meloni, Antonio, 38, 44  
 Meloni, Pietro Antonio, 38 n, 203  
 Melzi, G., 51 n  
 Mendizabal, J. E., 123 n  
 Menozzi, Daniele, 10 n, 46 n, 109 n  
 Mezzani, Giuseppe, 230, 231  
 Miccoli, Giovanni, 15 n  
 Michelangeli, Filippo, 82 n  
 Michelangeli, Walter, 46 n  
 Micocci Pucci, Maria Clementina, 146, 152 n, 219, 226, 234  
 Midilcar (tunisino convertito), 99 n  
 Mignanti, Filippo Maria, 100 n  
 Milano, Attilio, 19 n, 112 n  
 Miletta, maggiore francese, 19 n  
 Minciotti Tsoukas, Claudia, 85 n, 87 n, 88 n, 190 n, 192 e n, 193 e n  
 Mingaud, Cosme, 45 e n  
 Miniéro, Alessandro, 175 n  
 Mirabeau, Honoré-Gabriel-Henry de Riqueti, conte di, 11 n  
 Moeglich, Federico, 140  
 Moine, Francesco [François], 44, 45, 204, 213, 215  
 Molinelli, Giovan Battista, 110 n, 140 n  
 Molinelli, R., 20 n  
 Mongardi, Antonio, 65
- Monge, Gaspard, 63 n  
 Monnier, 183 n  
 Monti, Vincenzo, 112 e n, 133 n  
 Monticini, Giuseppe, 152 n, 223  
 Mordenti, A., 59 n, 245  
 Moretti, Gioacchino, 141  
 Moroni, Damaso, 88 n  
 Moroni, G., 9 n, 20 n, 36 n  
 Moronti, Stefano, 218  
 Morozzo, Giuseppe, 88  
 Morpurgo, David, 57 e n, 66 n  
 Morpurgo, Ezechia, 57 n, 66 n  
 Mossé, Claude, 8 n  
 Moutte, banchiere, 111  
 Muratori, Domenico, 125  
 Muscetta, C., 133 n  
 Muzzarelli, Alfonso, 14 e n, 245
- Nahon, U., 112 n  
 Nani, Giovanni, vescovo di Brescia, 114, 118 n, 161 n  
 Nanni, Raffaele Nicola, 65  
 Nappi, Alessandro, conte, 43, 204  
 Natale, Giuseppe, 118  
 Natali, Martino, 110 n  
 Natalucci, M., 18 n, 20 n, 58 n, 65 n  
 Necker, Jacques, 11 n  
 Nembrini Gonzaga, Alessandro, marchese, 32 n, 56 e n  
 Neri, Filippo, 12 n  
 Nollì, Giovan Battista, 105 e n, 125 n, 133 n, 137 n  
 Nudi, Girolamo, 60 n, 65
- Odoardi, Alessandro Maria, 85, 87 e n  
 Oliverio Ferraris, Anna, 32 n  
 Ori, Antonio, 157 n  
 Orioli, Francesco, 94 n, 100 n, 245  
 Orsini, Baldassarre, 85 e n, 86 n  
 Orsini, lustratore di pietre, 146  
 Orsini, Michelangelo, 222  
 Orsoni, Giovanni Camillo, 141 n  
 Orsotti, Francesco, 141 n  
 Ozouf, Mona, 69 n, 171 n
- Paci, Cecilia, 52, 203  
 Pacifici, Giuseppe, 34, 36, 42, 43, 206, 212, 213, 215  
 Pacini, Tommaso, 98, 99  
 Padovani, Giuseppe, 203, 208  
 Padovani, Orsola, 208  
 Pagliarini, Tommaso, 170 n

- Pallavicini, Giuseppe, 33, 38 e n, 204  
 Palma, Gaetano, 117, 149 e n, 150, 152, 218, 133 n  
 Panazzi, Pietro, 37 n, 57  
 Pani, Tommaso Vincenzo, 110  
 Paolo della Croce, fondatore dei passionisti, 116  
 Parafiumi, Arcangelo, 29 n, 40  
 Parenti, Luigi, 44, 204  
 Parisi, Emanuela, 145 n  
 Parker, Harold Talbot, 8 n  
 Parmiani, Michele, 152 n, 220  
 Passari, Francesco Saverio, arcivescovo di Larissa, 176 n  
 Pastor (von), Ludwig, 10 n  
 Patrizi, Costantino, cardinale, 120 e n  
 Patti, Giacomo, 140 e n  
 Pauri, Luigi, 245  
 Pediconi, Saverio, 182 n  
 Pellizzari, Maria Rosaria, 69 n  
 Perego Salvioni, Luigi, 144 n, 177 n, 184 n  
 Perfetti, Francesco, 17 n  
 Perin del Vaga, Pietro Bonaccorsi detto, 141 n  
 Persichini, Raffaele, 71 n  
 Peruzzi, 183 n  
 Peruzzi, Agostino, 65 n  
 Pescaglia, abate, 165 n  
 Peschieri, Banderaro, 230  
 Pettrini, Gian Vincenzo, 175  
 Petroni Bolognetti, Isabella, marchesa, 144, 220  
 Peverelli, Alberto, 221  
 Piacentini, Cristoforo, 223  
 Piazzoni, A. M., 121 n  
 Piccini, Luigi, 203  
 Picheloup, René, 44 n, 46 n  
 Pichi, Sebastiano, 152 n, 221  
 Pichler, 112  
 Pieracchi, conte, 165  
 Pierantonj, Giuseppe, 44, 204  
 Pierelli, Francesco, console della Repubblica romana, 113 n  
 Pieroni Francini, Marta, 76 n, 147 n  
 Pierpaoli, Luigi, 29 n  
 Pierrard, Pierre, 10 n  
 Pietroni, Paola, 20 n  
 Pighetti, Luigi, 29 n  
 Pignatelli, Giuseppe, 12 n, 13 n, 104 n, 110 n, 114 n, 122 n, 140 n, 163 n  
 Pila Galli, Anna Felice, 146, 152 n, 221  
 Pinelli, Bartolomeo, 170 n  
 Pio VI, papa, 6, 7, 8, 9 n, 20 n, 22, 42 n, 57 n, 109, 110, 114, 115, 116, 121, 144 n, 163 n, 165, 169 n, 178 n  
 Pio VII, papa, 65  
 Pirani, Vincenzo, 26 n, 57 n  
 Pirro, Vincenzo, 94 n  
 Piscitelli, Enzo, 108 n  
 Pitocco, Francesco, 171 n, 172 n  
 Pizzani, Giuseppe, 203  
 Plongeron, Bernard, 10 n, 46 n, 109 n, 123 n  
 Podesti, Francesco, 44 n  
 Poggi, Giuseppe, 178  
 Poggioli, Antonio, 52  
 Poggioli, Vincenzo, 121  
 Polc, Jaroslav, 45 n  
 Polelli, medico, 113 n  
 Politi, canonico, 75 n  
 Polverari, Michele, 18 n, 31 n, 33 n  
 Porretti, Alberto, 101 n, 192 n  
 Porter, Giovanni, 145, 218  
 Pozzi, Luigi, 113 n  
 Priori, Ignazio, 158  
 Prospero, Adriano, 193 e n  
 Pucci, Giovan Battista, 133 n, 144, 146, 176 n, 180, 181 n, 219, 225, 226, 229, 233, 234  
 Pucci, Maria, vedi Micocci, Maria Clementina  
 Pujati, Giuseppe Maria, 93 e n  
 Pulini, Giovanni, 56 n  
 Qualeati, Giuseppe Antonio, 82  
 Quauhtitlan, Giandiego di, 135 n  
 Raffaelli, Raffaele, 155, 156  
 Ragnini, Rodolfo, 44 n, 48 n, 63 n, 66 n  
 Ragoni, Francesco, 82 n  
 Ramadori, Gerolamo, 89 n  
 Ranuzzi, Gaspare, vescovo di Ancona, 20 e n, 26, 29, 30, 34, 37, 42 n, 48 e n, 58, 59, 60 n, 65 n, 115 n, 205, 206, 213, 216, 217, 237  
 Ranza, Giovanni Antonio, 6 n, 178  
 Ranzato, Irene, 176 n  
 Rao, Anna Maria, 174 n  
 Ravasi, G., 219  
 Raynal, Guillaume Thomas François, abate, 16 n  
 Razza, Giacomo, 101 n, 240  
 Reboa, Michele Arcangelo, 125 n, 223  
 Régis, B., 10 n  
 Reni, Guido, 86, 87 n, 133 n, 136 n

- Renoli, Alessandro, 58  
 Resta Della Torre, Maria, marchesa, 147  
 Revel, Jacques, 68 n  
 Riccardi, Tommaso, 196 n  
 Ricci, E., 84 n  
 Ricci, Scipione, de', vescovo di Pistoia e Prato, 93 n, 121  
 Rinaldi, Nicola, 135 n, 219  
 Rinaldini, Giulio, 86 n  
 Ritzler, R., 87 n  
 Robespierre, Maximilien-François, de, 11 n, 17  
 Rocciolo, Domenico, 99 n, 104 n, 123 e n, 172 n, 176 e n, 196 n  
 Rodriguetz, Isach, 57  
 Rollini, Emanuele Leonardo, 144, 222  
 Romagnoli, Filippo, 113 n  
 Romagnoli, Michele, 210  
 Romagnoli, Michelina, 210  
 Romolini, Benedetto Maria, 147, 152 n, 221  
 Ronca, Maria Salome, 102  
 Roncetti, M., 84 n  
 Rosa, C., 59 n  
 Rosa, Mario, 14 n, 93 n, 175 n  
 Rossi, Antonio, 102  
 Rossi, Lauro, 7 n, 175 n  
 Rossi, Lorenzo, 86  
 Rossi, R., 87 n  
 Rossignol De Vallouise, 122 n  
 Rousseau, Jean-Jacques, 48, 175, 178  
 Rufini, Alessandro, 107 n, 185 n  
 Russo, Carla, 50 n  
 Sabatier de Castres, Antoine, 13  
 Sabatini, Gaspare, 75 e n  
 Sabatucci, Anna, duchessa Orsini Odescalchi, 148 n  
 Sacchetti, Anna, 224  
 Saitta, Armando, 17 n  
 Sala, Giuseppe Antonio, 94 n, 143, 152 n, 175 e n, 180 e n, 181 n, 182 n, 191 e n, 195, 219, 224, 227, 245  
 Salfi, Francesco Saverio, 112 n  
 Salvati, Domenico, 94 n  
 Salvi, G., 81 n, 82 n  
 Sandreschi, Giovan Lorenzo, 57  
 Sangalli, Maurizio, 35 n, 36 n, 79 n  
 Sangallo, Antonio di, il Giovane, 22 n  
 Sangeni, Alessandro, 120 n  
 Sangiorgi, Giovan Francesco, 113 n  
 Sanna, Giovanni, 60 n, 87 n, 89 n  
 Sansi, Achille, 94 n  
 Santi, Bonaventura, 85  
 Savelli, Gioacchino detto Cimarra, 191 n  
 Savini, Maria, 37 n  
 Scaraffia, Lucetta, 193 n  
 Scardacchi, Domenico, 77  
 Schelini, Barbara, 208  
 Schelini, Pietro, 203  
 Schelini, Santi, 208  
 Schiavoni, Claudio, 96 n  
 Sciout, Ludovic, 173 e n  
 Scotti, Alessandro, conte, 162  
 Scotti, Gianfilippo, 123 n  
 Sebastiani, Giuseppe, 223  
 Sebastiani, Lucia, 35 n, 36 n  
 Sefrin, P., 87 n  
 Segarini, G., 190 n, 194 n  
 Seghini, Girolamo, 143, 219  
 Semeria, Girolamo, 223  
 Seppilli, Sabato, 57 n  
 Sereni, Enzo, 112 n  
 Sforza, Alessandro, conte, 70 n  
 Sgariglia, Ottavio, 12, 83, 166 n  
 Sgrilletti, Vincenzo, 146, 221  
 Sicca, 133 n  
 Signorelli, Giuseppe, 100 n  
 Silvagni, David, 108 n, 142 e n, 159 e n  
 Silvestri, Antonio, 222  
 Silvestrini, Serafino, 85 e n  
 Sinisi, Agnese, 193 n  
 Solari, padre scolopio, 175  
 Sonnino, Eugenio, 96 n  
 Sopransi, Vittore Maria, 151 n  
 Spadoni, Domenico, 12 n  
 Spalletta, 171 n  
 Sperandio, Baldassarre Sanzj, 75 n  
 Spinosa, vedi Spinoza, Baruch  
 Spinoza, Baruch, 48  
 Stamigna, Vincenzo, 86  
 Stefanoni, Maria Aurora, 158  
 Stella, P., 82 n  
 Stendhal (Henry Beyle), 169  
 Stirpe, Marcello, 102 e n  
 Strambi, Vincenzo Maria, 54 n  
 Strasoldo, Carlo Mattia di, 218, 222  
 Tabacchi, Ciriaco, 31 n  
 Taccorini, Francesco Antonio, 134 n, 220  
 Tackett, Timothy, 10 n  
 Taloni, 56 n  
 Tamburini, 121  
 Tancredi, Giuseppe, 102 n  
 Tassi, Giuseppe, 141

- Tassi, Luigi, 141  
 Tautil, Jean Christian, 175 n  
 Tenaglia, Ludovico, conte, 43 n, 44, 204  
 Terribilini, Gioacchino, 217  
 Tesori, Giacinto, 102 n, 157 n  
 Tessari, Ludovico, 46, 47, 48 e n, 204, 238  
 Themelly, Mario, 112 n  
 Themelly, Pietro, 172 n, 179 n  
 Thjulen, Lorenzo Ignazio, 16 e n, 246  
 Thompson, Edward P., 193 e n  
 Timpanaro, Sebastiano, 78 n  
 Tognarini, Ivan, 17 n, 192 n, 194 n  
 Tomasi Amatori, Ridolfo, conte, 43 n, 44, 204  
 Tomasotti, Francesco, 139  
 Tomassini, Giovanni, 12, 83, 122 n, 163 e n  
 Tomassini, Vincenzo, 154 n, 222  
 Tommaso d'Aquino, santo, 36  
 Tommaso detto il Broncolo, 192  
 Toni, Emilio, 94  
 Tonini, Carlo, 67 n  
 Topi, Luca, 173 n, 181 n  
 Toriglioni, Muzio, 57  
 Tornera, Pietro, 88 e n  
 Torres, Giuseppe, 155 n  
 Torti, 133 n  
 Toscani, Xenio, 35 n  
 Toschi, P., 73 n  
 Tosetti, Francesco, 113 n  
 Tosti, Mario, 10 n, 45, 46 n, 83 e n, 84 n, 85 n, 88 n, 89 n  
 Tragnoli, Basilio, 119 n, 141 n, 240  
 Trasselli, Carmelo, 57 n, 112 n, 191 n  
 Travaglini, Carlo, 172 n  
 Travisani, Catarina, vedi Braura, Caterina  
 Travisani, Giovanna, sposata Vecchini, 41, 53, 203, 208  
 Travisani, Margarita, 203  
 Travisani, Nicola, 203  
 Trionfi, Bonizio, marchese, 60  
 Turi, Monica, 107 n  
 Ubertini, Anna, 148 n  
 Vacquer, Lorenzo, 139 e n  
 Vadorini, Francesco, 143, 152 n, 219, 225, 226  
 Valacca (o Vallacca), Francesco, 34 n  
 Valadier, Giuseppe, 145 e n, 155 e n, 219, 227, 228, 235  
 Valadier, Luigi, 219, 228  
 Valentinelli, Francesco, 191 n, 246  
 Valentini, Anna, 148 n  
 Valenzi, Lucia, 69 n  
 Valgimigli, M., 133 n  
 Vanvitelli, Luigi, 21, 26  
 Varlè, Gioacchino, 57 n  
 Vasco Rocca, S., 109 n  
 Vassalli, Giuseppe, 125 n, 127, 128, 143, 152, 218  
 Vaussard, Maurice, 105 n  
 Vecchini, Giovanna, vedi Trevisani, Giovanna  
 Vecchini, Giuseppina, 66, 208  
 Venier, Casimiro, 223  
 Venturelli, Filippo, nobile di Amelia, 152 n, 221  
 Venturi, Franco, 106 n  
 Venturi, Giuseppe, 144, 223  
 Verducci, Carlo, 12 n  
 Verri, Alessandro, 60 n, 63 n, 246  
 Verucci, Guido, 10 n  
 Vespignani, Virginio, 124  
 Vian, P., 121 n  
 Vicchi, Leone, 13 n  
 Vici, 189  
 Victor, generale, 60  
 Vidal, Daniel, 39 n  
 Villani, Pasquale, 174 n  
 Vincenzo da Mogliano, 82 n  
 Vincenzo da S. Paolo, padre passionista, 118  
 Viotti, Giacomo, 222  
 Vismara Chiappa, Paola, 35 n  
 Vita Coen, Giuseppe, 57 n  
 Vitalini Sacconi, Vittorio, 98 n  
 Viti, Giuseppe, 87 n, 157 n  
 Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 5  
 Vivaldi, marchese, 113 n  
 Viviani, Serafino, 122 n, 232, 245  
 Volpi, Antonio, 145, 222  
 Volpi, Roberto, 72 n, 89 n  
 Volponi, Cesare, 54 e n  
 Voltaire (François-Marie Arouet), 14, 16 n, 40 e n, 48, 175, 246  
 Vovelle, Michel, 7 n, 10 n, 170 n, 171 n, 183 n  
 Weil, N., 10 n  
 Zaccaria, Francesco Antonio, 114 n  
 Zacchioli, Francesco, 11 n  
 Zaghi, Carlo, 6 n, 18 n

- Zambeccari, Pietro, 44, 204  
 Zambelli, Alessandro, 44 e n, 204  
 Zamperoli, Agostino, 76  
 Zarri, Gabriella, 42 n, 117 n  
 Zirach, Carlo, 146, 152 n, 224  
 Zobi, Antonio, 103 n  
 Zolese (o Zolezzi), Giacomo, 152, 220  
 Zovatto, Pietro, 117 n  
 Zuccagni, Attilio, 103 n, 243  
 Zunnini (o Zunini), Vincenzo Pio, 29 n, 55

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- TAV. I. «*Roma in scompiglio all'avvicinarsi delle Truppe Francesi*». Autore ignoto, incisione all'acquaforte, databile 1796 (Roma, Museo Napoleonico).
- TAV. II. *Frontespizio del libro di G. MARCHETTI, De' Prodigii avvenuti in molte sagre Immagini specialmente di Maria Santissima secondo gli autentici Processi compilati in Roma*, Zempel presso Vincenzo Poggioli, Roma 1797. (Copia conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana).
- TAV. III. *Madonna dell'Archetto*, incisione, pubblica in G. MARCHETTI, *De' Prodigii avvenuti in molte sagre Immagini...* (Copia della Biblioteca Apostolica Vaticana).
- TAV. IV. *Frontespizio di: Official Memoirs of the Juridical Examination into the Authenticity of the Miraculous Events which happened at Rome in the Years 1796-7*, London 1801.
- TAV. V. *Edicola sacra sulla facciata di palazzo Caetani a Roma*.
- TAV. VI. *Lapidi poste sotto l'immagine mariana di palazzo Caetani*.
- TAV. VII. *Albero della Libertà*. Autore ignoto, disegno a penna acquerellato policromo su carta, databile 1798 (Roma, Museo Napoleonico).
- TAV. VIII. *Santini raffiguranti la Madonna di S. Ciriaco di Ancona e la Madonna dell'Archetto di Roma*.

## INDICE DEL TESTO

PREFAZIONE di F. PITOCCO . . . . .	XI
PREMESSA . . . . .	1
I. DALLA PAURA ALLA RASSICURAZIONE. I "MIRACOLI" DI ANCONA	
1. La paura dei francesi . . . . .	5
2. La città di Ancona alla fine del Settecento . . . . .	18
3. La congiura "giacobina" . . . . .	21
4. Francesca Massari e il "miracolo" della Madonna di S. Ciriaco . . . . .	26
5. Il processo . . . . .	34
6. "Effetti" del miracolo. Rassicurazione, conversione, prime interpretazioni discordanti da quella ufficiale . . . . .	51
7. I "giacobini" di fronte ai miracoli . . . . .	56
8. Napoleone Bonaparte ad Ancona. Uno "strano" incontro . . . . .	59
II. L'ONDA MIRACOLOSA. LA DIFFUSIONE DEI "PRODIGI" NELLO STATO DELLA CHIESA	
1. Caratteri generali e modalità di diffusione del fenomeno dei "miracoli" . . . . .	67
2. Altri miracoli nelle terre marchigiane . . . . .	74
3. I "miracoli" di Perugia . . . . .	82
4. Altri "miracoli" nelle terre umbre . . . . .	89
5. "Miracoli" nelle province del Lazio, di Patrimonio, della Sabina e di Marittima e Campagna . . . . .	96

III. «DE' PRODIGJ AVVENUTI IN MOLTE SACRE IMMAGINI SPECIALMENTE DI MARIA SANTISSIMA IN ROMA»

1. L'invidia appagata . . . . .	103
2. Roma alla vigilia dei "miracoli" . . . . .	104
3. 1792-1796: tra "giacobinismo" e controrivoluzione . . . . .	108
4. 1796: La "buona novella" di Ancona . . . . .	113
5. Il processo romano sui "miracoli". Le fonti . . . . .	119
6. La Madonna dell'Archetto . . . . .	124
7. «Dio ci ha mostrato de' prodigi, degni de' primi secoli, e ce li ha garantiti con prove adattate al secolo XVIII». Prove "fisiche" a favore dei miracoli . . . . .	129
8. Le immagini "miracolose" di Roma . . . . .	133
9. I testimoni del processo. Identità e provenienza sociale . . . . .	143
10. Tipologia dei "prodigi" e interpretazioni dei testimoni . . . . .	148
11. Contro i "prodigi" . . . . .	154
12. Liborio Angelucci. Conversione o nicodemismo? . . . . .	156
13. Al di là del processo: l'abate Marchetti e mons. Brancadoro . . . . .	160
14. Al di là del processo. I "miracoli" mariani nella libellistica controrivoluzionaria del 1796-97 . . . . .	165

IV. IMMAGINI MARIANE E "MIRACOLI" A ROMA DURANTE LA REPUBBLICA DEL 1798-1799

1. Alcune riflessioni preliminari sul biennio repubblicano romano . . . . .	169
2. La lotta per il controllo dello spazio urbano. La Repubblica contro le immagini mariane . . . . .	182
3. La lotta per il controllo della "Luce" come metafora della lotta per l'egemonia politica . . . . .	185
4. "Miracoli" e insorgenza . . . . .	189
5. "Miracoli" a Roma nel periodo repubblicano . . . . .	195

APPENDICE

Processo di Ancona

Testimoni esaminati dal tribunale della curia vescovile . . . . .	203
Richiesta del promotore fiscale della curia B. Bonavia . . . . .	205
Interrogatorio di Francesca Marotti, vedova Massari . . . . .	206
Domande poste ai testimoni della ricognizione legale . . . . .	212

Interrogatorio del sacerdote francese François Moine . . . . .	213
Domande poste ai due medici convocati al processo . . . . .	215
Testimonianza scritta del vescovo Ranuzzi . . . . .	216

Processo di Roma

Elenco dei testimoni ascoltati dal tribunale del cardinal vicario . . . . .	217
Costituto del canonico Giuseppe Antonio Sala . . . . .	224
Costituto di Giuseppe Valadier . . . . .	227

Fonti . . . . .	237
Riferimenti bibliografici . . . . .	247
Indice dei nomi . . . . .	263
Indice delle illustrazioni . . . . .	275



STAMPATO DALLA  
TIFERNO GRAFICA · CITTÀ DI CASTELLO  
DICEMBRE 1995

